



# L'Unità



## Il segretario: siete una setta. Il sindaco: referendum su Prodi Buttiglione-Martinazzoli Duello sul futuro del Ppi Dini: no al rinvio delle elezioni regionali

### Buon viaggio professore

BENIGNO COPPERATI

**L**A SCELTA di Romano Prodi di entrare nella vita politica rappresenta una interessante e positiva novità. La sua è la disponibilità di una persona di riconosciuti meriti scientifici, di forte sensibilità sociale, di limpida coscienza democratica, e pertanto il suo contributo per il futuro della politica italiana potrà essere importante. Perché ciò avvenga davvero è importante che nel lavoro immediato del professor Prodi prevalga la ricerca di un programma compiuto sul quale cercare e costruire uno schieramento politico. Mi rendo conto della rilevanza che ormai riveste la ricerca del leader e dello schieramento in un sistema elettorale mutato, che tende ormai verso il bipolarismo, ma tuttavia resto convinto che la soluzione dello schieramento e il consenso che lo stesso è in grado di generare dipendano sostanzialmente dal merito, dalla sua proposta che va definita in pochi ma fondamentali punti di interesse generale, quelli in grado di descrivere l'idea della società che si vuole perseguire. Ed in ogni caso questo rimane l'unico modo per contrastare seriamente una certa idea della politica spettacolo, e per avere in

SEGUE A PAGINA 2

ROMA È ormai battaglia aperta nei Popolari dopo l'annuncio della candidatura di Romano Prodi a leader del centro sinistra. La mossa ha messo nell'angolo Buttiglione, impegnato a trattare con Berlusconi e Fini il segretario ha perciò lanciato il suo anatema contro i dirigenti dc (Bianchi, Mancino, Andreotta e soprattutto Martinazzoli) che hanno accolto con favore la disponibilità di Prodi. «Siete una setta anacronistica, regoleremo i conti al congresso Prodi non è il mio candidato» Buttiglione ha confermato l'intenzione di stringere un patto con Berlusconi a costo di rompere il partito. Ma in tutta Italia è scoppiata la rivolta. I segretari popolari del Nord hanno fatto conoscere il loro no all'intesa con il Polo. Ed è arrivata forte la denun-

cia dell'ex segretario, e fondatore del Ppi Martinazzoli. «Buttiglione non ha neppure cominciato il suo compito di segretario, ha passato il tempo in conversazioni». Martinazzoli paventa il rischio di qualcosa di più di una scissione, una «vera implosione» dei Popolari, e chiede un referendum nel Ppi decidano iscritti ed elettori se vogliono stare con Berlusconi o con Prodi. Intanto da Toronto dove è impegnato nel G7 il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha risposto con un secco no alle pretese del Polo di rinviare il voto nelle Regioni per far svolgere le elezioni politiche anticipate. «Le regionali si svolgeranno regolarmente anche se non sarà approvata in tempo la nuova legge elettorale». Forte irritazione nel Polo.

CAROLLO BONDI, MADERNDINO SACCHI, POLINO SALIBENI, SANTINI ALLE PAGINE 3456 e 7

### INTERVISTA Occhetto: «Sì a Prodi Ora serve la squadra»

La candidatura di Prodi può essere il perno di un nuovo polo democratico, con un programma chiaro e una «squadra» forte. Ma la sinistra non deve fare da supporto al centro moderato. Parla Achille Occhetto.

ALBERTO LEISS  
A PAGINA 2



Due volontari del «Guardian Angels» che pattugliano il centro di Milano, affiancando le forze di polizia

Ferraro / Ansa

## A Milano le ronde anticrimine. Boy scout o Rambo?

MILANO Atterrano a Milano i «Guardian Angels», versione meneghina dei volontari delle ronde anticrimine nati 16 anni fa a New York. Baschetto e giubbetto rosso fuoco, dai 18 anni in su disarmati ma addestrati in palestra alle arti marziali pattuglieranno una delle zone più calde della stazione Centrale e dintorni. Per ora sono solo una cinquantina reclutati da Marino Furlan, ex giornalista della rivista berlusconiana «Noi» ed ex dirigente dei giovani dc, che ieri ha presentato la sua crociata. All'insegna, dice «della sicurezza e della

solidarietà a favore dei più deboli». Immediati i pericoli: «Pericolosi vigilantes alla Rambo?». Loro, ovviamente, preferiscono presentarsi come pacifici «boy scouts del Duemila», pronti «a soccorrere la vecchietta che non riesce ad attraversare la strada» ma anche «a intervenire direttamente con fermi in flagranza di reato». Madonna l'on. Ombretta Fumagalli Carulli. E un'al-

ALESSANDRA LOMBARDI  
A PAGINA 2

tro grande sponsor, il leghista Franco Fiorinini, butta la sua prospettiva che mette i brividi: far intervenire i guardiani alati al lo stadio Don Antonio Mazzi, del gruppo Exodus, che pure oggi li ospita a «Domenica un'» esce dal coro: «Sono interessato e curioso, soprattutto di sapere chi saranno i custodi degli angeli custodi: spero proprio che non siano dominati da una cultura di destra. Io ho sempre usato lo strumento dell'ascolto e della dolcezza, vedremo se funziona un altro metodo».

Allarme dai dati di Istat e Commissione sulla povertà: 8,5 milioni sotto il reddito minimo

## L'Italia del benessere si ferma ad Eboli Il Nord cresce, al Sud record dei poveri

ROMA Il 26,4% della popolazione del Mezzogiorno è composta da poveri, cioè da persone che hanno un reddito inferiore alla metà del reddito medio nazionale. È quanto emerge dai dati che sta elaborando la Commissione d'indagine sulla povertà anticipati nel dal'Ag, che calcola in 8 milioni e mezzo i cittadini in questa condizione in tutta l'Italia (il 15% dell'intera popolazione). Una situazione

che viene da lontano. E invece i dati sul «Pil», cioè sulla ricchezza che la nazione è in grado di produrre, del 1992 segnalano un fenomeno opposto: il «Pil» nel sud è addirittura negativo (-0,5%), mentre al nord cresce. In misura modesta al nord-ovest (+0,3%), consistente al nord-est (+2%). Si aggravano gli squilibri tra le diverse parti del paese. E per il Mezzogiorno la prospettiva di andare alla deriva

PIERO DI SERRA  
A PAGINA 17

### Il sorpasso

Tutto esaurito per il film di Dino Risi con l'Unità

Nuovo boom per l'Unità con il film di Dino Risi «Il sorpasso». Esaurite le 380.000 copie distribuite

STRANZA-SABALE  
A PAGINA 11

SABATO FILM  
-6  
SABATO 11 FEBBRAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM  
«Banca»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

A Messina l'incontro con i malati salvati dagli organi del bambino

## «Viviamo grazie a Nicholas» Abbraccio coi coniugi Green

MESSINA «Papà Nicholas» è un ferroviere di 46 anni che si chiama Andrea Gattuso. Sua figlia Cristina lo ha ribattezzato così da quando ha nel petto un cuore nuovo: il cuore del bambino americano ferocemente ucciso su un'autostrada in Calabria da una banda di rapinatori. E Mana Pia Pedalà, Tino Moita, Annamaria Di Ceglie, Francesco Mondello, Domenico Galletta sono solo alcuni di tanti ammalati salvati grazie al trapianto degli organi di Nicholas. Sfilano sottobraccio ai medici e si stringono a Regina Margherita e Elisabet Green, il papà, la mamma e la sorellina del piccolo turista che in quel-

Indecisi  
2 elettori su 3  
È Jospin  
il candidato socialista all'Eliseo  
GIANFRANCO MARSELLI  
A PAGINA 10

la tragica vacanza s'era entusiasmato per le bellezze e le storie d'Italia e che scrisse in un compito di scuola: «I ven eroi sono le persone che pensano agli altri». La consegna del premio della Fondazione Bonino-Pulejo, tena a Messina, non è stata solamente una cerimonia ma l'occasione per un incontro semplice e commovente. I coniugi Green, la cui terribile esperienza e la cui forza morale tanto colpì il nostro paese, sono tornati per conoscere e abbracciare le persone restituite alla vita da un loro gesto d'amore.  
ALDO VARANO  
A PAGINA 6

## IL RITRATTO Ora lo so, mio padre non avrà mai giustizia

SILVIA TORTORA

**L**A NOTIZIA l'ho avuta ieri l'altro sera. Con una telefonata di un collega del *Corriere della Sera*: «Hai saputo? Hanno prosciolto Melluso dall'accusa di aver difeso il tuo padre. Enzo Tortora, con questa motivazione: il fatto non costituisce reato». Così, ancora una volta, da dodici anni in qua, mi si è fermato il cuore. E sono riapparse le lacrime, che quasi credo non averne più. Il fatto è noto. Due anni fa uno di quegli inqualificabili figli che accusò mio padre di essere un criminale (poi assolto dopo sette mesi di galera e senza scuse) tornò a farsi bello a mezzo stampa. Ribadendo in una intervista che sì, Enzo Tortora era colpevole. L'intervista provocò

SEGUE A PAGINA 2



### CHE TEMPO FA Senza gioia

**L**A GIOVENTU' è l'avanguardia della guerra civile e la ragione va individuata nel fatto che i giovani ereditano un'«incomprensibile, pesante fardello». L'inconciliabile problema di un benessere che non porta con sé alcuna gioia. È un passo del suntuoso terribile brano di Hans Magnus Enzensberger pubblicato su *L'Unità* di ieri. Quel «benessere che non porta gioia» mi ha ricordato lo «sviluppo senza progresso» di Pasolini. Forse è proprio la percezione di questa «inedita qualità del divenire sociale, oggi ciò che veramente distingue i diversi soggetti politici». Chi nega, o ignora, la vera e propria perdita di senso del nostro logoro modello di sviluppo è il vero conservatore. Chi percepisce l'evoluzione grave (per Enzensberger mortale) di un sistema che produce «roba» ma non riesce più ad organizzarne o almeno a favorirne il reale godimento può dirsi progressista. «Benessere» anche etimologicamente è una parola molto impegnativa. Significa star bene. Che la sola unità di misura di questo status sia per esempio il prodotto interno lordo, è uno dei segni della decrepitezza della vecchia cultura produttivista-azionista. Che non a caso non sa spiegarsi come mai un paese ricco possa rimanere un paese violento e frustrato.  
(MICHELE SERRA)

LUNEDI 6 FEBBRAIO  
Cantanti  
L'Unità  
in 6 Album Panini con L'Unità

Achille Occhetto

leader progressista

«Ora serve una squadra forte»

«Ora la sinistra ritrovi il suo orgoglio». Achille Occhetto accoglie con grande favore la candidatura di Romano Prodi come premier del campo di forze alternativo alle destre.



Rodrigo Pais

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sapete qual è il crimine davvero più grave? Siete riusciti a farmi parlare di nuovo di politica per qualche ora...».

Tant'è vero che avevo ripetuto più volte: Ciampi è nella riserva della Repubblica. Era l'unico modo di candidarlo allora, mentre era a Palazzo Chigi.

Con la decisione di Prodi, vuol significare la realizzazione di un sistema bipolare?

Non c'è dubbio. Anche se c'è un paradosso. Allo sbocco naturale del sistema maggioritario si arriva dopo aver perso altro tempo in tatticismi, in rapporti di vertice tra i partiti che hanno messo in secondo piano il vero confronto tra le grandi opzioni ideali e programmatiche, tra le forze complessive della società.

C'è una critica alla linea seguita da D'Alema nel rapporto con Buttiglione? Il leader del Pds ha detto di aspettarsela. Può già rispondere: non mi pare di aver cercato un rapporto strategico con il Pci, nonostante lo scotto del suo segretario...

Non so se D'Alema pensava a me come uno dei possibili critici. Io non voglio fare un'osservazione così banale. Anch'io, subito dopo la vittoria di Berlusconi, dissi che il Pci andava considerato parte integrante dello schieramento alternativo alle destre.

Ma non emerge un altro paradosso? Ammettiamo che ci fossero queste ambiguità nella linea seguita dal Pds. Però non ha contribuito, proprio essa, a battere Berlusconi e ad aprire questa nuova fase?

C'è anche una forza delle cose, che agisce una volta che è avvenuto il passaggio al maggioritario. La bipolarizzazione si impone, anche nonostante certi ritardi culturali. Io, seguendo i dibattiti par-

lamentari che hanno accompagnato la crisi di governo, ho pensato che la sinistra rischiava troppa di lasciare alla destra la coerenza di una cultura del maggioritario. Di dare l'idea che alla nettezza delle contrapposizioni, per quanto sgradevole, si potesse contrapporre il sotterfugio delle diplomazie segrete.

Non era giusto cercare un rapporto col centro? Non è stato un errore pensare che la politica italiana potesse fare a meno di un centro?

Un conto è cercare il rapporto con il centro economico, sociale e culturale del paese. Un altro autorizzare un centro politico che si propone come eterno ago della bilancia. Non ho mai pensato che dovessero essere spazzate via cultura, sensibilità, pratiche politiche. Ma che la scelta che oggi è di fronte ai popolari sarebbe stata comunque ineluttabile.

Bobbio dice che ora ci vuole un nuovo partito. Capace di estendersi dalla sinistra del Pci fino alla Quercia, e forse una parte di Rifondazione. Sei d'accordo? E la «carovana» quale pensate?

Sono d'accordo con l'ispirazione delle sue parole e con l'obiettivo

di una grande forza democratica, più ampia della Quercia. Il Pds è nato per questo, e non è giusto affermare questa esigenza in contrapposizione ad esso. Siamo attenti però a non rifare l'errore - questa volta, vivaddio, non appartiene a noi - di pregiudicare il successo di un grande obiettivo per la pretesa di volere tutto e subito. Ora dobbiamo costruire una grande alleanza dei democratici in cui ognuno possa stare «alla pari».

Si profila, stando agli obiettivi di Mario Segni, un'alleanza «da gamba». Un'area «democratica-liberale» da una parte, il Pds dall'altra. Pensi a questo?

Mi sembra troppo statica quest'idea di una «gamba» moderata, e di un'altra «gamba» costituita dalla sinistra tradizionale. E sono anche amareggiato, perché dietro questa concezione vedo una sorta di autolimitazione della sinistra. Non possiamo concepire il nostro ruolo quasi solo come supporto delle forze moderate, e perché abbiamo di fronte una destra che giudichiamo pericolosa da un punto di vista democratico. Prima c'era la

convenio ad escludendum, non produciamo ora una ad «auto-escludendum». Diciamo la verità: questo ruolo lo sapeva svolgere, ed era anche costretto a svolgere, il vecchio Pci. Allora, tanto valeva non fare la svolta e subire la scissione.

Questa destra non suscita rischi sul terreno democratico? Non lo nego. Ma non cadiamo in facili rimpianti del passato. Questa destra c'era anche prima, nascosta sotto lo scudo crociato della Dc.

Bobbio dice che la sinistra non ha governato anche perché ha quasi sempre prevalso l'estremismo.

Stiamo attenti alle caricature. Ci saranno stati errori di massimalismo, ma vogliamo dimenticare la grande funzione della sinistra contro i rischi di sovversivismo e di estremismo? Trovo anche troppo semplice, venendo all'oggi, dire che il 27 marzo abbiamo perso perché avevamo una politica «contro», e non «per». In realtà siamo anche apparsi troppo schiacciati sul governo Ciampi: gli elettori, sbagliando, hanno preferito i «sogni» annunciati da Berlusconi. Il vero problema è che non fu possibile formare un'alleanza come

avrebbe richiesto il sistema maggioritario.

E oggi, quale identità può conferire la sinistra al «polo democratico»? «Le Mando» ha parlato di un «pensiero unico» che domina la politica e l'economia occidentale. Quello dettato dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale. La sinistra può solo adeguarsi al dominio del mercato?

Ho letto quell'articolo... Anch'io sono colpito dal fatto che, dopo la caduta dei blocchi, sembra mancare una nuova dialettica politica e culturale. Questa omologazione è rischiosa. Avvantaggia la destra, che non ha l'ambizione di trasformare in meglio la realtà. Bobbio ha ragione quando dice che la sinistra non può proporsi al governo con lo stesso programma della destra. Come se il problema fosse attuare i propositi di Berlusconi, una volta allontanato il conflitto di interessi che in lui si è incarnato. Non sarò io a simpatizzare col Cavaliere, ma non possiamo certo ridurre tutto alla sua cattiveria. C'è un ritardo programmatico che va colmato al più presto. La sinistra non può essere settaria, ma deve ritrovare il suo orgoglio. In tutta Europa abbiamo motivazioni ideali e sociali capaci di parlare anche agli strati moderati. Fuori da questa visione il Pds non avrebbe senso.

Hai parlato di forze che stanno alla pari nella nuova alleanza. Anche la Lega?

Bossi ha avuto una funzione essenziale per la caduta di Berlusconi. Ora però si propone in tutta la sua complessità, un problema che ho sottolineato più volte: il rapporto tra ruolo destrutturato e funzione costruttiva, per un movimento congiunturale come quello della Lega.

E Rifondazione? Non è un altro paradosso la sua vocazione al polo alternativo alla destra, dove l'ex Msi fa da padrone?

Direi che bisogna raffreddare un po' gli animi. Non si può passare dall'idea di un «ribaltone», da Bossi a Bertinotti, alla demonizzazione di Rifondazione, e alla sorpresa che manca il loro sostegno a Di- ni. Se si vuole costruire qualcosa a sinistra, dopo le maniche così larghe che tutti hanno riservato a Fini, non si può accettare alcuna pregiudiziale ideologica. Ma devono valere solo le convergenze e le divergenze sul programma per l'alleanza di governo. E questa coerenza che importa.

Come vive la politica Occhetto, «disoccupato» dopo essere stato uno dei protagonisti del cambiamento italiano?

Ora che giro senza scorta, incontro tanta gente che mi dimostra simpatia. Gente di opinione diversa, che sembra aver apprezzato le mie scelte, per alcuni coraggiosamente, per altri aventurose... Diversa è la reazione della politica («dalla lizza», nella quale ho scoperto ben poca laicità. In questo paese alcuni non si dimettono nemmeno con le cannonate. Se uno lo fa, come me, poi scopre che viene considerato una specie di scomparso. Questa è l'amarezza. Mi chiedo anche se gli uomini che hanno visto con un certo anticipo la necessità del cambiamento, ora non abbiano proprio nulla da dire per la prospettiva e la sfida che si apre.

DALLA PRIMA

Ora lo so...

reazioni indignate. E un paio di querele. Tra le quali la mia e di mia sorella Gaia. Finita, appunto con un'archiviazione. Io ieri notte non ho dormito. E ho cominciato a pensare che Giustizia a mio padre non la darà mai nessuno. Non sono colpevoli i magistrati che lo arrestarono per sbaglio, né i pentiti che lo accusarono. Non sono neppure imputabili i giornali che, dopo morto, gli danno, ancora, del camorrista.

E allora ho avuto una piccola folgorazione. I colpevoli siamo noi. Perché anziché aver avuto un padre malavitoso siamo stati educati al rispetto della legge e dello Stato. Abbiamo sbagliato a prender per buone le leggi e chi le fa. Abbiamo sempre pagato le tasse e perfino rispettato lo stop ai semafori. Ecco: abbiamo avuto fiducia in un mondo che non c'è, capovolto, girato alla rovescia. Ieri notte ho perfino pensato che forse sarebbe stato meglio avere un padre mafioso, non sarei cresciuto nell'ansia di ottenere e chiedere giustizia, di vedere un mondo migliore, con gente perbene. Se qualcuno si offende per quel che scrivo chiedo scusa, ma non ne posso più. E penso che, forse, a questo punto tutti coloro i quali siedono in Parlamento o in Tribunale mi debbano una spiegazione. Perché un galantuomo morto innocente deve continuare, per legge a essere offeso? Lo chiesi due anni fa al Presidente Scalfaro con un pubblico appello. Non mi ha mai risposto. E mai, credo, mi risponderà.

Ma, in un momento in cui la questione Giustizia è così centrale nella vita politica di questo Paese credo mi sia consentito fare una domanda: A voi politici, giudici, giornalisti chiedo: «Perché per Tortora non ci deve essere Giustizia? Di quale colpa si è macchiato mio padre? Come mai lo si può continuare a calpestare anche da morto? La sua vita era limpida: e la vostra? Lui credeva nello Stato, e voi? E cosa credete di fare per chi, nelle carceri o negli ospedali, negli ospizi o nelle scuole, chiede Giustizia? La risposta la sapete già. Voi non farete nulla. Perché nulla volete fare. E allora una cosa mi sento di dirvi pubblicamente: se non avete il coraggio di dare una sola risposta a quel che vi chiedo, vi prego, dimenticatevi di noi e di mio padre. Lasciate che sia morto e in pace. Io non posso farlo.

[Silvia Tortora]

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative offices.

DALLA PRIMA PAGINA

Buon viaggio professore

campo un leader credibile e non un simbolo elettorale. Prodi sente il dovere di parlare con tutti, quelli che gli sono vicini e quelli che hanno una idea diversa dalla sua, annuncia la sua intenzione di compiere un viaggio attraverso le «cento città» italiane. Spero che lo faccia presto, che dia visibilità a questa sua scelta, che si faccia una idea dei bisogni di tanti soggetti della società civile iniziando da quelli dei più deboli e poi i sintetizzi in linee semplici di progetto.

In questi mesi è stato chiaro l'intendimento delle forze che hanno governato il paese, la loro idea di economia e di società, le loro priorità e i loro interessi. Quell'intendimento è stato reso trasparente da molti atti concreti, da quelli contro la magistratura e contro l'autonomia dei poteri dello Stato, fino alle scelte economiche e sociali riassunte nella manovra fi-

nanziaria. La somma di quegli atti ha scosso l'impianto istituzionale, ha prodotto fortissime tensioni sociali, non ha rilanciato adeguatamente la nostra economia e ha introdotto forti divisioni nel paese. Però, nella sostanza, quel disegno non si è affermato per l'opposizione decisa di molte persone, che oggi hanno maggiore consapevolezza dei rischi presenti e, per questo, un grande bisogno di prospettive diverse, alternative.

A questo bisogno è indispensabile rispondere con la politica, in nessun altro modo vi si può supplire. Nei mesi passati l'iniziativa sindacale ha trovato grande consenso nell'opinione pubblica e ha conosciuto momenti inusuali di partecipazione di massa. Era dovuto al fatto che nell'esercizio autonomo della contrattazione su grandi temi sociali il sindacato da-

va corpo indirettamente ad una idea di società più giusta e solidale di quella che traspariva dalla politica del governo. Questa esigenza di sviluppo, di equità nelle tutele sociali, di solidarietà è fortissima e ancora irrisolta. Sono convinto che uscirà netta, stagliata, dai dialoghi che il professor Prodi avrà nelle «cento città» del suo viaggio. Mi auguro che lui provi a rispondere concretamente a queste priorità e non si faccia condizionare né distrarre dalle dinamiche convulse della politica di questi giorni, che privilegi il rapporto con la società, con le esigenze del Paese, rispetto a quello pur importante con le varie formazioni politiche. Anche questo sarebbe un segno di novità e di cambiamento che molti apprezzerebbero, così come lo è il ripetuto richiamo alla serenità contenuto nel suo comunicato dei giorni scorsi. La serenità non deve essere solo lo stato d'animo con il quale Prodi si accinge a iniziare il suo difficile cammino, deve diventare una costante del dibattito politico anche quando le condizioni oggettive all'interno delle quali ope-

rano le forze politiche sono difficili, anche quando la dialettica è forte. Bisogna davvero ridurre le tensioni esistenti, abbassare i toni, usare tolleranza per superare molte delle lacerazioni che si sono prodotte.

Un governo, per molti aspetti davvero anomalo, si accinge ad affrontare problemi importanti per la nostra economia e per la nostra società, dovrà essere valutato in base ai fatti che produrrà. È necessario però evitare che venga condizionato dalle novità della politica; la ricerca di schieramenti definiti che si fronteggino è importante ma la loro eventuale nascita non dovrà in alcun modo alterare l'ordine delle priorità già definite o avvicinare i tempi della consultazione elettorale. L'economia non sopporta i tempi della politica, come parimenti le emergenze sociali non possono essere piegate alle condizioni ipoteticamente ottimali per la contesa tra gli schieramenti, si può apprezzare il nuovo nella politica senza usarlo strumentalmente o renderlo incompatibile con il bisogno di governo.

[Sergio Cofferati]

LA FRASE section featuring a portrait of Rocco Buttiglione and a quote: «Non si può dire nulla di tanto assurdo che un filosofo non l'abbia già detto» - Da «L'Unità» di Cicerone

LO SCONTRO NEL PPI.

Mastella e Casini scrivono al leader: «Torniamo insieme» Lui invita gli oppositori ad adeguarsi o ad andarsene



Andreatta propone: «Primarie tra gli iscritti, Prodi o Berlusconi?»

Beniamino Andreatta non è andato a Ponte di Legno, ma il grande assente, sponsor della candidatura di Romano Prodi come leader del centro-sinistra, ha inviato un telegramma a Martinazzoli. «Il segretario del partito - scrive - ha tentato contro di me un procedimento di divorzio. Mi astengo da considerazioni politiche per evitare che il giudice mi sospenda anche gli alimenti». E dopo la battuta l'invocazione: «È in gioco il nostro destino futuro e passato. Affidato a te la nostra difesa. Abbiamo agito in stato di necessità perché senza accorgercene ci siamo trovati improvvisamente complici di un disegno odioso e opposto a quello per cui in quel caldo pomeriggio di luglio abbiamo fondato il Ppi. Propongo una primaria fra tutti gli iscritti: Prodi o Berlusconi per president? Abbini, tuo Mino».

Il segretario del Ppi Rocco Buttiglione in alto Beniamino Andreatta Sotto Mino Martinazzoli

ROMA. Romano Prodi? «Gli ho fatto gli auguri ma gli ho spiegato che la sua candidatura non è espressione del Ppi». I dirigenti popolari che hanno proposto Prodi? «Una setta anacronistica». Giovanni Bianchi, presidente del partito? «Ha il difetto di parlare troppo senza rendersi conto di quel che dice». Martinazzoli? «...mi ha fatto trovare un partito ignorato dai mezzi di comunicazione e l'ho rimesso al centro del dibattito politico». Infine: «Il segretario sono io, mi ha eletto il congresso e non la sinistra Dc, solo un congresso mi può mandare via. Sbagliano a scambiare la longanimità per debolezza. Potrebbero avere brutte sorprese. La guerra è guerra e Rocco Buttiglione indossa l'elmetto. La frattura nel Ppi è ormai sanzionata e ieri il segretario ha formalmente avviato le pratiche di divorzio. Mentre da Ponte di Legno Martinazzoli lo criticava aspramente e Andreatta, Elia e gli altri proponevano un referendum sulle candidature Prodi e Berlusconi, Buttiglione ha convocato un gruppo di giornalisti e ha dato fuoco alle polveri. Risultato: un'ora e mezza di esternazione durissima, che ha lasciato poche tracce dell'immagine moderata e filosofica con cui Buttiglione si è accreditato in questi mesi, e che ha portato la polemica interna al Ppi a un livello devastante, con previsione di battaglia dolorosa, alla fine della quale difficilmente il partito sarà quello di adesso. Dopo questa partita gli scontri si ne dovranno andare. È lo stesso Buttiglione che sembra pensarla così, convinto di spuntarla, e che quasi invita i vari Andreatta, Bianchi, Jervolino, Rosy Bindi, Matarrella, Martinazzoli, ad andarsene prima di essere costretto a cacciarsi.

Buttiglione indossa l'elmetto «Contro di me c'è una setta anacronistica»

È ormai guerra aperta nel Ppi tra la sinistra del partito e Buttiglione. Il segretario lascia i panni del filosofo e indossa l'elmetto. Definisce «setta anacronistica» la parte che ha proposto la candidatura Prodi, insulta Bianchi («non sa quel che dice») e in pratica invita gli oppositori ad adeguarsi o ad andarsene. In attesa del Cn di martedì, Buttiglione incassa segnali importanti. Da Berlusconi e dai Ccd che lo invitano alla riconciliazione, purché nel Polo.

no a una riconciliazione tutta democristiana, purché all'interno del polo. «Caro Buttiglione - scrivono i leader del Ccd - la tua iniziativa finalizzata a rompere una stagione di incomunicabilità tra il Ppi e il polo ha tutto il nostro apprezzamento. La stessa candidatura di Prodi è indicativa di un progetto comune di parte della ex sinistra Dc e del Pds, segno ulteriore che il momento delle scelte non è più rinviabile.

governo, un'alleanza con il Pds. Prodi, spiega, può rappresentare un fatto positivo per la politica italiana «ma il modo in cui nasce la sua candidatura non mi va bene». «Non è possibile - continua - che dirigenti del Ppi propongano candidature senza che gli organi dirigenti stessi sappiano niente, smentendo nei fatti il risultato del congresso e ignorando che c'è un segretario». La parola scissione viene respinta da Buttiglione ma l'attacco alla sinistra del partito non lascia spazio a equivoci: «Hanno percepito che la mia linea sta dando dei frutti e hanno voluto tagliare le gambe fino a che si era in tempo. Hanno pensato di potermi lasciare convinti che poi sarei stato co-

stretto a seguire la loro linea e poi hanno giocato il tutto per tutto per bloccarmi». «Al Consiglio nazionale di martedì - prosegue Buttiglione - non si arriverà a nessuna scissione ma si verificherà un fatto e cioè se tutti quelli che siedono intorno a quel tavolo hanno cuore di popolari e rispettano le decisioni dei vertici. Oppure se pensano di essere loro il Ppi, infischandosi delle regole e decisi a trascinare il partito dove vogliono loro, o a struggerlo in caso contrario. Ma non glielo consentiremo. Se qualcuno pensa che il Ppi appartiene al frammento più ideologizzato della sinistra Dc e pensa che la fonte di legittimazione delle decisioni è quel che pensa questa anacronisti-

Casini e Mastella chiamano Giomata campale quella di ieri, dove Buttiglione è partito all'attacco a testa bassa dopo aver incassato due segnali che attendeva. Il primo, il più importante, era quello contenuto in un'intervista al Messaggero di Silvio Berlusconi. Dove il

Cavaliere spiega che il coordinamento non ha affatto blindato il polo e che anzi per il Ppi di Buttiglione ci sarà uno spazio privilegiato nell'elaborazione dei programmi, rispetto alla stessa Alleanza na-

zionale. Un segnale inequivocabile, afferma Buttiglione soddisfatto. Il secondo segnale viene dai Ccd, dove Casini e Mastella suonano le corde della nostalgia e invitano con una lettera pubblica il segreta-

«Mi vogliono bloccare» Buttiglione attacca, ma certo la molla che lo spinge è intrisa di sorpresa e di rabbia. «Qui - spiega ai giornalisti radunati a piazza del Gesù - mi si inventa un capo del

Martinazzoli a Ponte di Legno attacca Buttiglione. «La sua segreteria? Praticamente mai cominciata»

«Rocco, finirai in gara con Casini»

PONTE DI LEGNO. La sinistra ex dcl è una setta, buona l'ondeggiante Rocco. «Ma il Partito popolare non sarà la reincarnazione di Comunione e liberazione» replica Mino il prudente. Prudente, ma coerente, il padre fondatore del Ppi, per il quale gli amici non temono nemmeno un posto nel Consiglio nazionale, torna in battaglia. Fra le nevi di Ponte di Legno, sotto la Presanella, in quella che fu la tana del lupo Bossi degli anni ruggenti, Martinazzoli non si fa pregare ed entra nel vivo del dibattito politico. «Non saranno chiacchiere da Carnevale» aveva annunciato. E nemmeno, a quanto pare, da Quarantina, semmai da Resurrezione. La scesa in campo - ma che brutta parola, osserva Mino accendendosi l'ennesima Muratti - dell'ex presidente dell'In come leader dell'Italia non berlusconiana è la buona notizia. E sta chiaro, Prodi non è il candidato di una parte del Ppi. «È qualcosa di più importante. Il Ppi non è il demijou dell'operazione, ma è felicemente costretto su questa candidatura a ragionare su se stesso, fuori dai moventi di una pura sopravvivenza». «Sì, è una buona notizia, Prodi può parlare il linguaggio della ragione, senza tic televisivi. Oserei quasi dire che la sua candidatura è provvidenziale. Aggettivo da usare con parsimonia, giacché qui tutti vogliono fare la volontà di Dio, che Dio lo voglia o no.»

Buttiglione? Un segretario che sbaglia. Da Ponte di Legno Martinazzoli lo sfida, fustigando opportunismi e diserzioni. «Il Ppi non sarà la metempsicosi di Ci. Certi andirivieni mi ricordano la superbia cattolica di chi pensa di catechizzare tutto ciò che tocca. Per questo basta un cappellino». Scissioni? «Noi non ce ne andiamo». Prodi è la notizia «quasi provvidenziale», da prendere con serenità: «Purché non diventi un'etichetta, o avremo azzurri contro celesti».

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

vecchie astuzie democristiane può far pensare di andare di là a conquistare la leadership: è un'invenzione micidiale. Da quella parte al massimo si compete per la sotto- leadership con Casini. Il concetto è chiaro: in un'alleanza riformista il ruolo dei popolari è tutto da giocare e potrebbe essere trainante; andando a destra si può solo fare i portatori d'acqua, sia pure benedetti. «Machiavellismo per machiavellismo - dice Martinazzoli - a me, che rifiuto, offrono proprio nulla». Se Rocco è un profeta, è un profeta disarmato. Quanto all'arcangelo Roberto, ce n'è anche per lui. «Il kapò Formigoni non può presentarci una voce dal sen fuggita (quella di Buttiglione, ndr) come un fatto compiuto». «Ormai tra lui e il segretario non si capisce più chi è il portavoce dell'altro» osserva l'on. Pinza. «In ogni caso - liquida Mino - si deve sapere che la Lombardia non è di Formigoni». E già applausi a scena aperta.

martinazzoliana è nota. Né di qua né di là per il puro gusto di schierarsi, specie se con chi è dato per vincente. Il centro è prima di tutto valori, e il Ppi è nato per farsi interprete della domanda di libertà che si è orientata malamente verso le suggestioni berlusconiane. «C'è fatica a sinistra, e c'è una borghesia storicamente poco incline alla cultura liberale democratica». E in questa strettoia il ruolo del Ppi, non nel salire sul carro del vincente. L'attacco a Buttiglione non potrebbe essere più pesante. Giudica esaurita la sua segreteria? chiedono i cronisti. «Non vedo perché, secondo me non l'ha mai nemmeno cominciata». Altra domanda: ci sarà una scissione? Risposta: «Più che altro vedo rischi di spartizione. Ma non è inevitabile, se i popolari capiscono chi sono». E Rocco potrebbe ravvedersi, lascia intendere Martinazzoli, incalzando il filosofo anche sul terreno della democrazia interna: «Il segretario ha il diritto di porre al partito un interrogativo. Ma un interrogativo non è una decisione. Non siamo una Spa». Applausi. «Certo sarebbe me-



«Colgo anch'io la provocazione di Andreatta e dico: facciamo un bel referendum e chiediamo al Ppi di scegliere tra Berlusconi e Prodi»

stati costretti a rivolgerci ai mondi cattolici. L'errore Buttiglione Fu un errore Buttiglione segretario? «Sì, amici, ma diciamoci la verità: era sbagliata l'alternativa: leggi Mancino. È l'unico momento in cui il popolo del Ppi non va in visibilo. «Ci lasciasti soli - protesta qualcuno - avresti dovuto dircelo allora». «Sì, ma almeno vi ho scritto» risponde Mino. Per il quale comunque la partita è aperta, anzi deve ancora cominciare. Martinazzoli il maratona. Due ore di colloquio la sera prima con Andreatta, un faccia a faccia matutino con La Malfa a Brescia, poi dieci ore di sauna al «Mirella» di cimazione di Tangentopoli siamo

croci di sciatori del fine settimana e convegni in giacchetta e cravatta. C'è tutta la Lombardia degli anti-Formigoni, in cima alla Valcamonica, sotto le vette del Gavia, dell'Ortles, del Presena, dell'Adamello. C'è Giovanni Bianchi, il presidente del partito, ci sono gli eterni Granelli, Bodrato, Roggioni, ci sono i segretari di Brescia, Del Bono, e dei lombardi, Lino Dullio, oltre a parlamentari e semplici iscritti. E persino qualche dimenticatoio doroteo come Tesini: tutti conquistati alla causa del riformismo alla Prodi. L'equidistanza fra destra e sinistra è relativa. C'è infatti qualche professore in sala, e si prende applausi cordiali. Mentre per Fini la diffidenza è senza mezze misure. «Hanno abbassato la fiamma, ma l'arresto non è cambiato» dice

Bianchi. «Se qualcuno vuole allearsi con An - incalza il bresciano Del Bono - deve sapere che il partito non ci sta. Non basta un Consiglio nazionale, ci vuole un congresso straordinario». «La svolta di Fini va seguita senza pregiudizi - spiega Martinazzoli - ma se ci viene a raccontare che gli ultimi cinquant'anni sono stati un lungo dopoguerra, e che l'ha chiuso lui...»

Berlusconi non piace Ma anche il partito di Berlusconi non affascina. «Non ci interessa replicare il Ccd - dice Dullio - né fare da crocerossine della storia moderando Forza Italia. Il sistema politico evolverà per assestamenti successivi, e Prodi è una carta in questa direzione». I rimproveri di Buttiglione? «E perché, lui quante volte ha fatto pellegrinaggi diurni e notturni senza consultare nessuno?». Caro Rocco - è il messaggio - si tiene: «Non puoi venirci a dire la sera prima che il Cavaliere è Peron, e la mattina dopo che è un grande statista». Tutti solidali con Mino, insomma. Il documento finale parla di un centro che deve competere con la sinistra, e chiudere ad alleanze organiche a destra. Buttiglione la pensa diversamente e lancia anatemi? «È lui che dovrebbe presentare il rendiconto del fallimento - dice il neodeputato Calvi, sondaggi Directa alla mano - in un anno abbiamo perso il 35% degli elettori e la sua credibilità si è dimezzata in tre mesi. Mino sdranmatizza, ma è tagliente: «Le svolte del segretario? Non siamo al Gran Preclito di Monza, svolta di qui, svolta di là. Ho visto che Buttiglione si lamenta di non esser stato consultato. Ho letto anche una sua dichiarazione secondo cui dei suoi matine di quel che gli pare e delle sue serate risponde solo alla moglie. Ecco: rispondetegli così anche voi!»

LE SCELTE DEI CATTOLICI.

Il quotidiano della Cei: «Una rottura non serve a nessuno» Il card. Sodano con l'«Osservatore» spalleggia il segretario

La Chiesa divisa su Buttiglione-Prodi L'Avvenire: «Il Ppi resti unito»

Mentre Avvenire, in una nota ispirata dal card. Ruini, ha cercato di scongiurare una «rottura» nel Ppi dopo l'entrata di Prodi nella scena politica, L'Osservatore Romano difende Buttiglione nella sua sterzata a destra. Due posizioni diverse come espressione di un travaglio che, oltre il Ppi, investe la Chiesa ed i vertici vaticani. Quell'incontro con Fini del card. Sodano. L'antifascismo del Papa e di larga parte del mondo cattolico e della Chiesa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'entrata nella scena politica italiana di Romano Prodi, cattolico democratico impegnato da anni nei comitati scientifici della Cei per la sua competenza e per la sua fedeltà alla Chiesa, dopo l'improvvisa «svolta a destra» di Rocco Buttiglione alla guida del Ppi, ha ulteriormente increspato le acque già agitate del mondo cattolico ed ecclesiale. Per la prima volta, nella storia degli ultimi cinquant'anni, si è aperto un dibattito che, oltre al Ppi, investe i vescovi, le associazioni, i movimenti di ispirazione cristiana e gli stessi vertici vaticani riguardo alle nuove scelte.

Il giornale Avvenire, legato alla Cei, è sceso in campo, ieri mattina, per ammonire che «una rottura del patto interno al Ppi non conviene a nessuno» perché «sarebbe dilapidare un patrimonio irrecuperabile, sottrarre un elemento qualificante e portante nella vita del Paese». Il giornale, pur riconoscendo che «si è ad una strettoia molte volte ipotizzata», ritiene che bisognerebbe lavorare per evitare la scissione dell'atomo, secondo un'espressione di Martinazzoli, ossia di «spaccare il partito» ancora «decisivo» in questa fase politica nonostante il suo «ridimensionamento numerico».



Ma, rispetto a questo tentativo estremo di ricomposizione fatto da Avvenire con una nota ispirata dal card. Ruini che è legato a Prodi anche da un rapporto di vecchia amicizia e di stima, è intervenuto ieri pomeriggio L'Osservatore Romano dando un segnale deferente. Dopo aver riferito senza commenti che la decisione di Prodi «all'interno del Ppi ha suscitato molta sorpresa», ha definito «mol-

to significativo», facendolo proprio, il documento della Giunta esecutiva del Ppi (riportato per intero) che ha criticato l'iniziativa di Bianchi, Mancino e Andreata perché hanno ignorato del tutto il segretario del partito ed il suo ruolo. Ci troviamo, quindi, di fronte a due posizioni diverse. Quella della Cei, già documentata nel comunicato emesso dal Consiglio permanente dei vescovi ed illustrata lunedì scorso ai giornalisti da mons. Dionigi Tettamanzi, improntata ad una neutralità di fronte allo scontro in atto nel Paese sul piano politico. Nel loro documento, i vescovi si sono astenuti da ogni giudizio politico di merito ed hanno, invece, richiamato i cattolici ai problemi reali da affrontare (disoccupazione, Mezzogiorno, difesa della persona umana e del superiore bene del Paese contro ogni forma «di arroganza e di rissa» con evidenti allusioni) e li hanno sollecitati ad elaborare un «progetto culturale» da «inserire in una dinamica articolata e pluralistica», rispettando ed anzi valorizzando le positività degli altri per fare uscire il Paese dalla crisi che sta attraversando. Un invito, quindi, a partire dai problemi e non dagli schieramenti.

di una delegazione del Msi, molto prima che questo partito si fosse trasformato in Alleanza nazionale. Un modo per «doganare» anzitempo un partito che annoverava allora esponenti fascisti per loro ammissione che solo in parte sono usciti. Così si spiegherebbero le prese di posizione dell'«Osservatore Romano» contro la Lega e Bossi, quando questi aveva rotto con Berlusconi, ed ora a favore di Buttiglione spiazzato da Prodi dopo i suoi accordi con Berlusconi e Fini.

A chi cerca in Vaticano una spiegazione sul comportamento del Segretario di Stato, che pure a Loreto il 9 dicembre scorso aveva detto che la Chiesa deve dialogare con tutti «senza pregiudizi ed ambiguità», qualche prelato ricorda la sua lunga esperienza cilena che lo avrebbe segnato fino a fargli sentire, ancora oggi, che il comunismo non c'è più, i «timori» verso la sinistra. D'altra parte, il Papa non c'entra avendo delegato per la politica italiana il cardinal vicario, Camillo Ruini, che è anche presidente della Cei. Infatti, nella sua «grande preghiera per l'Italia» si è limitato a richiamare i cattolici e gli italiani a riscoprire i «grandi valori» della loro storia per superare la crisi attuale lasciandosi alle spalle la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici. E sono note le sue posizioni contro il fascismo, il nazismo ed i diversi nazionalismi, sia nella versione populista o clericale-moderata e integralista, che ritroviamo negli atteggiamenti di esponenti di Forza Italia e di An. Di qui il suo pubblico sostegno a Scalfaro quando questi era stato attaccato proprio da esponenti di Forza Italia e di An. E, infine, c'è da rilevare che il Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, che proviene dalla diocesi di Brescia come Papa Montini e da un cattolicesimo democratico e antifascista, ha visto sempre con favore un partito di ispirazione cristiana di centro che guarda a sinistra alla maniera degasperiana ma non a destra.

Ieri, intanto, si è conclusa, nella sede della Cei, la prima riunione del Comitato per la preparazione del Convegno ecclesiale di Palermo del prossimo autunno con la partecipazione di delegati di tutte le diocesi sotto la presidenza del card. Saldarini e di mons. Tettamanzi. Sono emersi tra i delegati «timori» per la sterzata di Buttiglione, «simpatie» per Prodi e «preoccupazioni» per la scissione del Ppi. Anche sulla Chiesa ed i cattolici pesano le scelte nuove da fare.



Ermano Gorrieri. A sinistra, dall'alto verso il basso, il cardinale Sodano e il cardinale Ruini

La soddisfazione dei cristiano-sociali per la discesa in campo di Prodi

Gorrieri: «Sul centro i vescovi tacciano»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BOMBI

BOLOGNA. «Prodi? Una scarica elettrica benefica» dice Luciano Guerzoni, leader dei Cristiano-sociali in Parlamento e vicepresidente del gruppo Progressista-federativo della Camera. Un passo avanti verso la democrazia dell'alternanza, perché si definiscono, «senza ambiguità», due coalizioni. E quella democratica in particolare, a questo punto avendo «un leader del prestigio e delle capacità di Romano Prodi, ha le condizioni per non essere soltanto una somma di sigle, ma per diventare un soggetto politico che si definisce sui suoi valori e su un programma, con un leader che se ne fa garante».

Dunque Gorrieri, come valuta la decisione di Prodi di candidarsi come leader di una coalizione democratica? Molto positivamente. Io sono convinto, a differenza di altri dell'area progressista e anche dei cristiano-sociali, che noi potremo contrapporci al berlusconismo (che rappresenta più di Fini un pericolo per la democrazia italiana) e potremo vincere soltanto se si costruirà un'alleanza tra due soggetti distinti.

Vuol dire fra la sinistra e il centro? Sì. La sinistra, l'area progressista (della quale noi Cristiano-sociali siamo parte integrante) c'è già. Anche se sconta forse una eccessiva preminenza del Pds, che peraltro ha bisogno di una evoluzione della sua cultura. Che in parte, bisogna riconoscerlo, è già avvenuta, come dimostrano gli orientamenti sul tema della famiglia;

c'è una mozione parlamentare firmata da cinquanta esponenti progressisti che potrebbe essere sottoscritta anche da un vescovo.

Ecco, ma quale centro? Un centro che sia capace di rappresentare quella cultura moderata, quell'elettorato che ha antichi sospetti verso il Pds e la sinistra. La sinistra da sola non vince. Può vincere solo se trova un accordo programmatico e di governo con una forza di centro. L'entrata in politica di Prodi è positiva se egli riuscirà a coagulare questo mondo della cultura, degli interessi, degli umori popolari tradizionalmente moderati e «centristi», sottraendoli all'attrattiva di Berlusconi.

Adesso però c'è l'incognita del Ppi, con Buttiglione che punta a destra e una parte del partito che sostiene Prodi.

Il Ppi erede di Sturzo e De Gasperi dovrebbe essere un partito di centro che guarda a sinistra, quindi con una scelta conseguente. Buttiglione ha invece un altro disegno strategico. Anche se non si può non riconoscere la funzione positiva che il segretario del Ppi, comprendendo i pericoli per la democrazia, ha avuto negli ultimi tre mesi. Resta il fatto che Buttiglione rappresenta quel moderatismo cattolico che si richiama alla destra. Io dico però che lui si illude

di condizionare Berlusconi e Fini: farà soltanto un Ccd più consistente.

Ma la scelta di Prodi può riaprire i giochi interni al Partito popolare?

È una zeppa nei piani di Buttiglione. Lo pone di fronte all'interrogativo: se vado per la mia strada, quale sarà la scelta del mondo cattolico? O per Berlusconi o per Prodi?

Dunque, secondo lei non è scontato l'esito del Consiglio nazionale del Ppi?

Non è scontato. Potrebbe anche determinarsi una maggioranza diversa. Magari per andare ad un congresso straordinario.

In questa vicenda che ruolo potrà assumere la Conferenza episcopale italiana?

Spero nessuno. Mi auguro che taccia. Del resto, i vescovi sembrano abbastanza divisi tra loro. Come fanno a intervenire e a dire: votate Berlusconi e non votate Prodi?

Ora che il centro-sinistra ha un leader le elezioni secondo lei sono più vicine?

Non lo so. Certo ora la coalizione democratica può essere meno preoccupata del risultato. La partita si è riaperta, anche se resta molto difficile, perché in tutto il mondo spira un gran vento di destra.

Polemiche su «Abbonato, alza la voce»

Tg3 a Porta Portese a sovranità limitata

ROMA. «Porta Portese, minacciata di chiusura, può essere un pezzo giornalmisticamente interessante», ma se nel popolare mercato romano ci sono colleghi della Rai che fanno volantaggio a difesa del servizio pubblico, allora si deve guardare dall'altra parte, sarebbe questa la decisione del direttore della Tgr Pietro Vigorelli denunciata dal Cdr del Tg Lazio. Il Cdr in un comunicato considera questa «libertà vigilata», questa cronaca con filtro, una censura preventiva ed intende sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica la circostanza, riservandosi, nell'assemblea di redazione, di precisare tutte le iniziative che intende prendere per la tutela del diritto di cronaca. Al Cdr così replica il direttore Pietro Vigorelli: «Da ieri sera è noto che il rischio di chiusura del mercato di Porta Portese per

manca di vigili urbani non c'è più almeno per altre due domeniche, grazie ad un'intesa raggiunta in Campidoglio. I colleghi della Tgr Lazio ne conoscono senz'altro i dettagli. Quanto all'iniziativa di alcuni giornalisti della Rai nello stesso mercato - aggiunge - per la serie «abbonato, alza la voce», continuo a considerarla un'espressione della libertà di pensiero, alla quale non può essere prestato lo strumento del servizio pubblico per usi lesivi del prestigio e dell'immagine dell'azienda». L'Usigrai scrive: «Per amore della verità e per evitare turbeschi equivoci, occorre ricordare al direttore della Tgr, Vigorelli, che «abbonato, alza la voce» è una iniziativa squisitamente sindacale e né il contratto di lavoro, né l'accordo integrativo prevedono per il direttore la facoltà di censurare i comunicati sindacali».

Ieri la decisione. Luigi Berlinguer: «Ricorreremo al Garante»

Ghirra, giornalista scomodo L'«Unione sarda» licenzia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Non era solo un avvertimento: la società editrice «L'Unione sarda» - legga Nicola Grauso - ha licenziato per davvero il notaio politico Giancarlo Ghirra, in attesa della sua scissione primaverile dopo l'elezione, nelle liste progressiste, al Consiglio regionale. La «colpa» di Ghirra è quella di aver firmato - assieme ad altri numerosi consiglieri regionali progressisti, popolari e patlisti - un'interpellanza assai critica sulla vertenza in atto nel suo quotidiano, invitando il presidente della Regione a prendere in esame l'ipotesi di sospendere la concessione di pubblicità istituzionale all'«Unione sarda», fino al ripristino di corrette relazioni sindacali: tanto più che essendo formalmente una società cooperativa (sic) l'azienda di Grauso percepisce sostanziosi finanziamenti pubblici, quasi 5 miliardi nel solo 1992.

Un comportamento illegittimo e denigratorio dell'azienda», secondo la lettera di licenziamento recapitata ieri al giornalista-consigliere. «Un atto contro la Costituzione», secondo il sindacato dei giornalisti e lo stesso Consiglio regionale, che hanno già preso più volte posizione nella vertenza. Del resto, anche l'ultimo studente di Giurisprudenza sa che la Costituzione (e lo stesso statuto speciale della Regione sarda) tutela i giudizi e le opinioni espressi con atti formali da parlamentari e consiglieri regionali nell'adempimento del loro mandato elettivo. E la causa che inevitabilmente seguirà davanti al pretore appare già persa in partenza dalla società editrice. Pur annunciando da una precedente lettera all'associazione della stampa sarda, il licenziamento di Ghirra è giunto del tutto inaspetta-

to all'interessato e allo stesso sindacato. Fnsi e Fieg infatti si stavano adoperando per una soluzione negoziata della vertenza, che consentisse anche un rassetteramento nella vita del giornale, attraverso da fortissime tensioni dopo il «tribunale» delle elezioni politiche Grauso ha sostituito il vertice del giornale con una nuova direzione dichiaratamente di destra, bocciata nello stesso voto di gradimento. Il licenziamento di Ghirra, inevitabilmente, ha fatto salire la tensione a mille: a tarda serata era in corso un'assemblea al giornale per decidere scioperi e altre iniziative, mentre attestati di solidarietà ai giornalisti-consiglieri sono giunti da redazioni, sindacati e gruppi politici. Il presidente del gruppo Progressista-federativo alla Camera, Luigi Berlinguer, ha preannunciato un intervento presso il Garante dell'editoria.

Lo ha fondato il proprietario di una discoteca

E a Riccione nasce il Partito della notte

RICCIONE. L'iniziativa provocatoria e bizzarra è in dirittura d'arrivo. Sulla riviera romagnola sta per nascere un nuovo movimento politico che vorrebbe identificarsi nel popolo della notte, dunque soprattutto nei milioni di giovani che frequentano le discoteche. Il promotore è Davide Nicolò, ventisettenne iperattivo art director del Paradiso, locale della collina riminese. Il progetto è semplice, strumentale ma pratico. Lo illustra l'interessato. «Se è vero che ogni sabato sera vanno in discoteca dai 3 ai 5 milioni di giovani che dunque vivono la notte e si divertono dalle 23 alle 5 del mattino, perché non farsi carico dei loro problemi e non portare avanti le loro rivendicazioni con una formazione politica? Detto e fatto. Davide Nicolò decide di fondare il Partito della Notte (Pdn).

«Ho messo in piedi tutte le procedure burocratiche per dar vita prima ad una formazione politica. Non avrò problemi a trovare 500 mila firme di adesione. Certo, non voglio fare la fine patetica del Partito dell'Amore». Nel cassetto c'è addirittura una bozza di programma. «Ho pronti alcuni "ideologi" che lavoreranno al mio fianco. Si parte a marzo con feste-comizi in decine di discoteche sparse in ogni parte d'Italia. Primo appuntamento l'11 al Gilda di Roma. In tutte le sale alzerò banchetti per l'autofinanziamento. E fra una settimana il primo discorso programmatico». Tutto sembra strampalato e paradossale ma Nicolò non tentenna. Dalla sua ha migliaia di fax di sostegno e l'adulazione di alcuni personaggi politici locali che sembrano strizzargli l'occhio.

IL CENTRO-SINISTRA.

Il Professore e i suoi collaboratori alla ricerca di una sede I racconti del suo ristoratore preferito, le battute di Bugno



«Romano per leader» E già nasce il primo circolo

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERRANO

BOLOGNA. Appena due ore dopo la «scesa in campo» del «professore» è nato il primo circolo a sostegno di Romano Prodi. È successo a Bancella, un comune della pianura bolognese...

Il circolo «progettisti»

«Il costituendo circolo "Progetto Democratico", riunito la sera del 3 febbraio 1995 alla presenza degli onorevoli Grignaffini e Paissan...»

propria stima per la sua persona ed è confortato che lei si appresti a diventare punto di riferimento delle forze di centro, ambientaliste e di sinistra...

Ma chi sono questi cento «progettisti democratici»? Gente di sinistra, cattolica, pedesini e anche un paio di neocomunisti...

«L'altra sera - dice - Paissan ed io eravamo stati invitati per un dibattito sulle regole televisive...»

«L'attualità ha avuto giustamente il sopravvento. Tutti quelli che c'erano hanno sentito il bisogno di fare qualcosa per quella bella novità che ci è arrivata così improvvisa dalla politica...»

Per Giovanna Grignaffini le idee che passano all'interno di quell'insieme di idee diverse sono la novità politica. «Si dovrebbe prendere esempio dalla solita vitalità della provincia per costruire un'alternativa credibile di governo...»

Molto soddisfatto della scelta di Prodi è anche Mauro Paissan che giudica positivo l'appello di solidarietà a sostegno al professore.

«Naturalmente - dice - Prodi dovrà dare concretezza alle aspettative del centrosinistra con un programma preciso e credibile. È certo, però, che se un personaggio come Prodi scende in politica significa che sta cambiando qualcosa...»

Prodi vara l'«alternativa tranquilla» Partirà a marzo dal Sud il «pullman delle cento città»

Prodi è pronto a salire in pullman. Partirà dal Sud a marzo il viaggio nelle cento città d'Italia del candidato leader del centro-sinistra. Andrà incontro alla gente, a parlare e ad ascoltare. La campagna «Prodi for president» è dunque cominciata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. È uscito di buon mattino Romano Prodi. Tuta grigia e scarpe da ginnastica, un'oreta di footing ai Giardini Margherita insieme ai figli e a Franco Mosconi...

Una doccia, i giornali all'edicola, poi, puntuale, una riunione a Nomisma, programmata da tempo, e che nulla ha a che fare col suo impegno politico. Ed eccolo all'assemblea sociale de Il Mulino.

La discussione si fa perentoria. Prodi non cede. Lui si è fermato a casa, per pranzare con la famiglia. E dare una scorsa più attenta ai giornali.

«Buona Ottima», risponde. Anche quella del quotidiano della destra tutto sommato «rispettosa». Ma siamo solo all'inizio. E Prodi naturalmente lo sa. E è perfettamente consapevole.

Pranzo in famiglia

La discussione ferve ma Prodi non cede. Lui si è fermato a casa, per pranzare con la famiglia. E dare una scorsa più attenta ai giornali.

che adesso per chi non sta col centro-destra non tira grande, ma in televisione, pubblica o privata che sia. Ma anche una scelta voluta, fatta con consapevolezza, in linea con lo stile proprio del professore.

«C'è tutto da organizzare, c'è da mettere in piedi una struttura, sia pur minima. Nomisma non può essere il quartier generale del candidato premier. È un istituto di ricerca autonomo finanziato da banche, enti e imprese. E poi non tutti, anche se guardano con simpatia alla scelta del professore, la pensano allo stesso modo in politica. Prodi lascerà dunque la presidenza del comitato scientifico di Nomisma...»

«Per andare dove? «Noi - spiega Pier Vittorio Marvasi, un giornalista che è tra i suoi più stretti collaboratori - non siamo una holding non possiamo contare sul partito-azienda. Avremo bisogno dell'apporto di tanti amici...»

«Comincerà presto questo «viaggio». Il tempo di allestire il pullman di fissare le tappe e il percorso. Comincerà dal sud ai primi di marzo. Non dalle grandi città ma da quelle medie e piccole dove è più facile entrare in contatto con la gente...»

«Comincerà presto questo «viaggio». Il tempo di allestire il pullman di fissare le tappe e il percorso. Comincerà dal sud ai primi di marzo. Non dalle grandi città ma da quelle medie e piccole dove è più facile entrare in contatto con la gente...»

«Comincerà presto questo «viaggio». Il tempo di allestire il pullman di fissare le tappe e il percorso. Comincerà dal sud ai primi di marzo. Non dalle grandi città ma da quelle medie e piccole dove è più facile entrare in contatto con la gente...»

«Comincerà presto questo «viaggio». Il tempo di allestire il pullman di fissare le tappe e il percorso. Comincerà dal sud ai primi di marzo. Non dalle grandi città ma da quelle medie e piccole dove è più facile entrare in contatto con la gente...»

«Comincerà presto questo «viaggio». Il tempo di allestire il pullman di fissare le tappe e il percorso. Comincerà dal sud ai primi di marzo. Non dalle grandi città ma da quelle medie e piccole dove è più facile entrare in contatto con la gente...»

«Comincerà presto questo «viaggio». Il tempo di allestire il pullman di fissare le tappe e il percorso. Comincerà dal sud ai primi di marzo. Non dalle grandi città ma da quelle medie e piccole dove è più facile entrare in contatto con la gente...»

Cossiga: «Bravo Prodi» è una garanzia E ora il Ppi sceglie

Cossiga chiede alla candidatura di Prodi a guidare uno schieramento di centro-sinistra. In una dichiarazione dell'uscita della decisione di Prodi - una garanzia non solo per il futuro, ma sul piano della governabilità anche per il presente e l'immediato. Questa decisione - prosegue l'ex capo dello Stato - «chiarezza e semplicità costruttivamente la situazione politica, anche quella contingente...»

«Cossiga chiede quindi il Ppi a scegliere, anche se necessario - in modo non unitario...»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sopra Romano Prodi

D'Alema: «Si chiama così il primo circolo per Prodi. Non ci sarà nessun partito unico» «Progetto democratico? Bel nome...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il segretario del Pds Massimo D'Alema, ha lanciato un suggerimento per il nome dello schieramento di centro-sinistra che sosterrà la candidatura di Romano Prodi. «Ho visto che alcuni cittadini, a Bologna hanno fondato un circolo in favore di Prodi chiamandolo "Progetto Democratico". È un nome che mi piace dentro c'è il futuro e la democrazia...»

«D'Alema ha sottolineato che «per ora non c'è un patto tra partiti che sostengono Prodi, ha auspicato che il Ppi scelga di restare nello schieramento di centro-sinistra e ha polemizzato con i dirigenti di Rifondazione Comunista...»

«Quanto al Ppi scegliere di allearsi con Silvio Berlusconi a giudizio di D'Alema significherebbe accettare una collocazione subalterna, accanto al Ccd. «Mi pare che il Ppi fosse nato con un'altra ambizione». D'Alema ha ricordato le battaglie comuni con i Popolari in Parlamento. «Queste battaglie hanno messo in evidenza i valori comuni tra la sinistra ed i Popolari. Adesso che senso ha passare dall'altra parte del fosso?»

«D'Alema ha sottolineato che «per ora non c'è un patto tra partiti che sostengono Prodi, ha auspicato che il Ppi scelga di restare nello schieramento di centro-sinistra e ha polemizzato con i dirigenti di Rifondazione Comunista...»

«D'Alema ha sottolineato che «per ora non c'è un patto tra partiti che sostengono Prodi, ha auspicato che il Ppi scelga di restare nello schieramento di centro-sinistra e ha polemizzato con i dirigenti di Rifondazione Comunista...»

«D'Alema ha sottolineato che «per ora non c'è un patto tra partiti che sostengono Prodi, ha auspicato che il Ppi scelga di restare nello schieramento di centro-sinistra e ha polemizzato con i dirigenti di Rifondazione Comunista...»

«D'Alema ha sottolineato che «per ora non c'è un patto tra partiti che sostengono Prodi, ha auspicato che il Ppi scelga di restare nello schieramento di centro-sinistra e ha polemizzato con i dirigenti di Rifondazione Comunista...»

IL VERTICE DI TORONTO.

«Se cambia la legge elettorale meglio, altrimenti useremo le vecchie regole. Prodi? Ho grande stima di lui»



L'INTERVISTA

La Russa: «Quella data non è inamovibile»



PAOLA SACCOMI
ROMA. «Ma non mi pare - no? - che oggi sia successo niente di trascendentale...»

Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. A destra Ignazio La Russa

Dini al G7: «Fidatevi dell'Italia»
«Non c'è motivo per rimandare il voto regionale»

Le elezioni regionali? «Non vedo motivi per rimandarle, se si cambia la legge elettorale meglio, altrimenti si faranno con il vecchio sistema».

al parlamento decidere che cosa fare dopo. Due cose dice chiaramente ai giornalisti italiani: le elezioni regionali, in un modo o nell'altro, non devono essere rinviate, quello che succederà da giugno in poi non dipenderà da lui.

quello che ho annunciato in parlamento ne prenderà atto fino a rimettere il mandato».

mento della situazione politica».

gione, non è contestabile. Però, prima tutti gli sforzi - anche a costo di accorpare le elezioni e andare ad un leggero rinvio - vanno fatti per proseguire nella strada del cambiamento.

Dal punto di vista giuridico ha perfettamente ragione, non è contestabile. Però, prima tutti gli sforzi - anche a costo di accorpare le elezioni e andare ad un leggero rinvio - vanno fatti per proseguire nella strada del cambiamento.

DAL NOSTRO RIVISTATO ANTONIO POLLO SALIMENI

TORONTO È il giorno di Lamberto Dini al G7 in terra canadese. Metà primo ministro, metà ministro del Tesoro.

il francese Alphandery, il Cancelliere dello Scacchiere inglese, e via via tutti i ministri dell'economia del G7, i banchieri centrali.

Alora, manovra finanziaria in tempi rapidi: pensioni, «par condicio» elezioni regionali.

quasi tutti i fatti dicono che l'Italia partecipa a 23 operazioni internazionali di "peacekeeping", civili, militari o economiche che siano.

fra noi possiamo verificare la convergenza sui programmi. Poi a questa cosa aggiungerei il confronto con gli altri (cioè con An, Ndr), vedremo tutto ciò che ci unisce, e questo farà parte del programma del Polo».

Stato vedendo Buttiglione? Be, ma se Buttiglione decidesse di incontrare Fini senza Berlusconi non ci sarebbe niente di male.

Stato vedendo Buttiglione? Be, ma se Buttiglione decidesse di incontrare Fini senza Berlusconi non ci sarebbe niente di male.

Le aperture a Buttiglione irritano Fini. Bossi: «Spero di andare presto in pensione, ma prima l'antitrust»
Il Polo irritato: «Più democrazia diretta»

Berlusconi nega la «deriva plebiscitaria» ma subito aggiunge: «Bisogna svellere le vecchie abitudini a sequestrare la politica nei partiti» per puntare al «massimo di democrazia diretta».

di gruppo, di lobby e di partito». In somma, par di capire che si debba «svellere» la democrazia così come la si conosce e la si pratica in Occidente, per puntare al «massimo grado possibile di democrazia diretta».

quacosca di più di una tecnica di ingegneria elettorale, quacosca di assai simile ad una religione».

fra noi possiamo verificare la convergenza sui programmi. Poi a questa cosa aggiungerei il confronto con gli altri (cioè con An, Ndr), vedremo tutto ciò che ci unisce, e questo farà parte del programma del Polo».



Silvio Berlusconi a sinistra, Gianfranco Fini a destra

ROMA Berlusconi è arciconvinso che si vada a giugno per il nuovo Parlamento, e si comporta di conseguenza. Sta preparando la più volte annunciata «lettera programmatica» a Rocco Buttiglione.

po liberale» che raccoglie alcuni «alchi» dell'ex maggioranza, per spiegare una volta di più la propria concezione della politica.

«Democrazia senza partiti» L'ex presidente del Consiglio nel suo messaggio, boccia senza appello mezzo secolo di storia repubblicana, giudicando che nulla di «buono», di «costruttivo» e di «sensato» sia stato prodotto dalla politica italiana prima della sua «discesa in campo».

Porte aperte ai popolari dunque? E a Buttiglione, seguendo tar dinamente un consiglio di Ferrara, Berlusconi sembra ora promettere un asse privilegiato.

Bossi va in pensione? «Non penso che Buttiglione possa entrare nei voti lasciato dalla Lega fra Berlusconi e Fini, e ripropone il governo di quella gente».

non rinuncia alla vera polemica. nbadisce che Berlusconi avrebbe comunque aperto la crisi per «salvare la sua televisione e sottolinea che la battaglia cruciale avverrà sull'anti-trust».

no, Bossi non esclude di presentarsi da solo. Ma - ultimo paradosso delle convulsioni della «nuova» politica italiana - spezza una lancia in favore del ritorno della proporzionale.

LA MANOVRA BIS.

Il capo del governo al G7: riagguanteremo il treno europeo
Il Governatore esclude una riduzione del costo del denaro



Il ministro canadese delle Finanze Martin Malloy scherzando Lamberto Dini

Clark/Ansa

«Sacrifici, ma equi e tollerabili»
Fazio sta con Dini: riforma delle pensioni subito

Manovra finanziaria e riforma delle pensioni: Dini e Fazio concordano sull'urgenza delle misure economiche
Il presidente del Consiglio chiede fiducia al G7 e spiega che l'Italia farà la sua parte.

Previdenza, domani il vertice governo-sindacati

ROMA. Lunedì pomeriggio si terrà l'atteso incontro tra il ministro del Lavoro Tiziano Treu e i sindacati sulla riforma previdenziale. Treu si mostra piuttosto fiducioso.

mento pensionistico, finendo per citare a sproposito la riforma dei Progressisti che è, per altro, al momento l'unica compiutamente in campo.

Sul fronte sindacale il segretario confederale Cgil Alifano Grandi afferma che la riforma del sistema previdenziale deve partire dal rispetto da parte del governo degli impegni già presi.

TORONTO. Quasi si scambiano la palla il presidente del consiglio ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia, la palla del provvedimento economico che nel giro di poche settimane saranno il primo, concreto, appuntamento con la fiducia interna è internazionale.

ridventa economista e spiega che la manovra finanziaria, come è noto, corrisponderà all'1% del prodotto lordo, o poco più, 18-20 mila miliardi di lire solo per rimettersi in regola con le previsioni della legge finanziaria 1995.

Europa Maastricht per intenderci il recupero degli obiettivi di convergenza dei paesi europei è stato veloce. Si è esaurita la riserva all'erta alla disciplina esterna così preponderante nei mesi del governo Berlusconi.

per il sistema finanziario è devastante. Messico e Italia molti si sono esercitati in similitudini piuttosto improponibili. Lezioni dure quelle che arrivano dal Centramerica.

L'Italia non è il Messico. Quanto all'Italia, non diciamo sciocchezze. Il Messico ha un debito estero pari al 40% del prodotto lordo che aumenta del 6,7% all'anno.

De Benedetti chiede «segnali forti» per attirare i capitali

ROMA. L'Italia ha bisogno di capitali internazionali e deve inviare all'estero «segnali forti» per riattivare oltre confine l'immagine del Paese dalla crisi permanente.

Interventi decisi. Segnali forti, dunque, come un accordo sulla riforma delle pensioni, un più deciso intervento della politica economica a favore della liberalizzazione dei mercati.

Subito le privatizzazioni. Su uno dei temi di maggiore attualità nel dibattito politico-economico di queste settimane, le privatizzazioni, è intervenuto ieri il senatore democristiano Filippo Cavazzuti.

Per De Benedetti, il miglior giudice sulla competitività di un Paese è il capitale internazionale. L'Italia ha una mobilità altissima e perché la sua destinazione dipende dal risultato di arbitraggi continui.

IX Forum Nazionale 8 febbraio 1995. ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI. Le politiche di bilancio: il nuovo ordinamento finanziario e contabile degli enti locali. Programma 1ª SESSIONE ore 9,30 Apertura dei lavori. Saluto Giuseppe De Rita Presidente del Cnel.

I coniugi statunitensi in Sicilia per un premio incontrano le persone salvate dagli organi del figlio

# I Green sui trapianti «L'esempio di Nicholas non resti isolato»

**I medici: solo grazie ad un bimbo, mancata la donazione di organi**

Raffaello Cortesini, professore della Sapienza, chirurgo impegnato nei trapianti dopo le polemiche per primo: «Per anni abbiamo cercato di vincere i pregiudizi e ci veniva detto "no" davanti ai nostri occhi».

Il professor Cortesini, che ha lavorato per anni al centro di trapianti di organi del Policlinico di Roma, è stato un disastro. Con le sue dichiarazioni sul contributo di organi ha fatto scattare i trapianti, dice Cortesini. Il professor Cortesini, che ha lavorato per anni al centro di trapianti di organi del Policlinico di Roma, è stato un disastro. Con le sue dichiarazioni sul contributo di organi ha fatto scattare i trapianti, dice Cortesini. Il professor Cortesini, che ha lavorato per anni al centro di trapianti di organi del Policlinico di Roma, è stato un disastro. Con le sue dichiarazioni sul contributo di organi ha fatto scattare i trapianti, dice Cortesini.

I Green sono tornati a Messina per ritirare il premio Bonino-Pulejo. L'incontro con coloro che hanno ricevuto gli organi del figlio. Un'iniziativa per rafforzare l'effetto Nicholas. Reginak Green: «Abbiamo compiuto un atto che ci sembra così chiaro da non richiedere una discussione. Speriamo in uno spartiacque perché la donazione sia regola e non eccezione». I medici: «Incoraggiate la cultura della donazione seguendo l'esempio dei Green».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

MESSINA. «Papà Nicholas» è un ferroviere di 46 anni che si chiama Andrea Gattuso. Sua figlia Cristina lo ha ribattezzato così da quando ha nel petto un cuore nuovo. Il professor Marco Abate, che gliel'ha impiantato, racconta: «È vivo grazie all'effetto Green. Mi ha confidato che sua figlia lo chiama "papà Nicholas". La signora Gattuso, sempre più disperata, per mesi aveva ripetuto a Cristina: "Per papà non si trova un cuore". Poi sono arrivati i Green ed è cambiato tutto. La signora ha detto a Cristina: "La gente è diventata più buona. Forse papà ce la farà a vivere". E così è stato: senza Nicholas il signor Gattuso oggi non sarebbe tra noi». Lui, in fondo al teatro, si toglie la mascherina che porta ancora per precauzione e ringrazia sorridendo mentre Cristina, accanto, piange commossa. L'applauso è intenso. Gattuso lo merita: è venuto qui, solo un attimo, per ricordare a tutti che un po' di solidarietà e di altruismo possono sconfinare in un'azione che Reginald Green, nel suo intervento, chiamò l'ombra della fatalità.

«I miracoli di Nio nel teatro in cui Nino Calano, direttore della Gazzetta del Sud e presidente della fondazione Bonino-Pulejo, consegnò un premio ai suoi genitori, si toccano con mano. Sono miracoli veri: Maria Pia Pedalà, Tino Motta, Annamaria Di Ceglie, Francesco Mondello, Domenica Galletta: tutti in vita o restituiti alla normalità dal corpo di Nicholas. Stiano sottobraccio ai medici che li hanno trapiantati per andare a prendere posto: simboli della forza della vita che riesce a imporsi sgorgando perfino dalla stupida ferocia che ha ucciso il piccolo turista americano (manca solo Andrea Mongiardò che ha avuto il cuore, non s'è mosso per precauzione).

È un filo di retorica nell'abbassarsi delle luci mentre escono



La famiglia Green in visita sull'isola

Scardino/Ag

note della Primavera di Vivaldi? Certo che c'è. Ma in cambio cadono i pregiudizi. I donatori aumentano e con loro anche le speranze e il ritorno alla vita normale per tanti. Prima c'erano soltanto i pellegrinaggi all'estero, per i più ricchi e con esito incerto. I medici, che in poche settimane hanno visto bruciare anni di ritardo, raccontano: «A Roma avevamo 10 o 15 donazioni al mese ora quasi 1500».

Il primo incontro tra i Green e chi ha avuto gli organi di Nicholas è avvenuto lontano da occhi indiscreti. La signora Margaret raccontando lancia sorrisi e sprizza gioia: «Stanno bene. Sono molto carini. Troveremo modo e tempo per conoscerci meglio. È stato bello scoprire la vicinanza anche toccandoli con le mani». Dice di sentirsi «come una zia apprensiva che vuol sapere tutto di loro, che vorrebbe seguirli passo passo». Tino Motta, che ha avuto il rene sinistro di Nicholas, s'intreola dappertutto: «Mi ha fatto di dadi e di dadi per noi». Ha fatto la diálisi ed è uscito dal tunnel della dialisi solo da sei mesi. Bacia e abbraccia mamma Green, gioca con la piccola Elisabetta che, sul palco, rompe il protocollo togliendosi le scarpe per saltare sul divano riservato alla sua famiglia. Francesco Mondello è dispiaciuto perché non conosce l'inglese: «Mia figlia lo scrive, gli ha mandato una bella lettera e loro hanno risposto».

Papà Green strizza gli occhi e scherza quando lo baciano Annamaria, Domenica e Maria Pia che hanno avuto rene destro, come a legare. «Maria Pia» dice il professor Raffaello Cortesini: «Ho visto quasi morta, senza Nicholas non sarebbe tra noi. Per anni siamo stati impotenti, poi la provvidenza ci ha mandato i Green».

Lui, Nicholas, si è materializzato nel finale attraverso i racconti di

mamma Margaret. «Amava gli eroi, gli uomini che fanno cose grandi. Washington, Romolo e Remo, Enea. L'autunno scorso abbiamo parlato insieme delle domande di un compito scolastico "cos'è un eroe?" e "Chi sono i tuoi eroi?". Abbiamo parlato di Cesare, Washington, dei pompieri e dei dottori. Ma quando Nicholas quella sera ha fatto il compito ha scritto che essere un eroe è pensare agli altri. I suoi eroi erano la sua mamma e il suo papà perché si preoccupano di me». Pochi giorni dopo è morto. Un bambino allegro, curioso, soprattutto pacifico: «L'ultima volta che aveva giocato coi soldatini aveva scambiato i ruoli. I soldatini avevano invitato gli indiani a unirsi dalla stessa parte. Un generale aveva dovuto organizzare la ritirata perché Nicholas aveva fatto finire la guerra senza feriti. Ogni soldatino ha consegnato il fucile o il cappello o il foulard. Alcuni erano stati così generosi da rimanere senza nulla. Era veramente un bel battagliare». Mamma Meg ha concluso: «Per noi naturalmente Nicholas è un eroe con pregi meravigliosi. Ma tutti i bambini sono insostituibili e, nell'accettare questo premio, vorremmo farlo a nome di tutti quei genitori a cui i bambini sono stati portati via. Sappiamo che cosa significa per voi e sappiamo che cosa significa per noi. Nel teatro sono quasi apparse le scene terribili delle guerre e degli scontri che stanno devastando il mondo».

deva diceva, con garbo, che non voleva acquistare nulla, scambiandomi per un venditore ambulante».

A Cantalice, un paese di montagna alle falde del Terminillo, di 2870 abitanti, dove vivono anche venti extracomunitari, sono rimasti tutti sbalorditi. Dice il sindaco, Sergio Cioggi: «Se le cose sono andate così non c'è che il biasimo. Conosco il medico, un ottimo professionista. Non è possibile che alle soglie del 2.000 una persona, che è venuta qui da noi perché bisognosa di lavoro, venga insultata per il colore della sua pelle. A Cantalice non è mai successa una cosa simile. Qui da noi viveva un esule albanese, un professore di disegno, allievo di Mafai, che ci ha regalato un quadro per la maniera civile con cui abbiamo ospitato quattro suoi connazionali».

E anche per il primario del servizio di medicina legale dell'Inps di Rieti, Carlo Galanti, il medico nigeriano è un ottimo professionista e che la sua prognosi, nei confronti della donna, era esatta. Perché quando il giorno successivo la signora è andata a farsi visitare nei suoi uffici, come prescrive la legge quando un paziente contesta la decisione di un medico fiscale, è stato accertato che poteva tornare a lavorare. E quando la donna è uscita dagli uffici ha chiesto scusa all'Inps, con una lettera, di quanto era successo.

Cacciato dalla «malata» riceve le scuse dall'Inps

# Nega i giorni di malattia Aggredito medico nero

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Gli ho stretto la mano e gli ho chiesto scusa, perché come cittadino italiano mi sono vergognato per quello che era successo e l'ho incoraggiato ad andare avanti». Così il direttore della sede Inps di Rieti, Lorenzo Marro ha voluto esprimere solidarietà a un medico nigeriano, Nathan Marculins Ibe, di 30 anni, collaboratore dell'istituto di previdenza, insultato per il colore della sua pelle e cacciato di casa da una famiglia di Cantalice, dove era andato per una visita fiscale, perché, a suo giudizio, la persona che aveva visitato poteva tornare al lavoro. E proprio in quel paese, il medico - laurea e specializzazioni in Italia e un corso negli Usa, e che come tutti i suoi colleghi all'inizio di carriera per procurarsi i soldi fa guardie mediche e visite fiscali - lo scorso anno aveva sostituito un medico della mutua, senza che nessuno avesse avuto a che ridire sul colore della sua pelle. Questa volta invece quando a un'operaia - il cui medico curante aveva prescritto un congruo numero di giorni di terapia, come ha detto il primario di medicina legale dell'Inps di Rieti, Carlo Galanti - il professionista nigeriano ha stiletto un certificato che la riteneva idonea a tornare al lavoro, è scoppiato il finimondo. Prima la figlia di 15 anni ha strappato il certificato, poi è intervenuto il marito separato della donna, cacciando il medico. «Sporco negro, ogni di qua, torna al tuo paese», si è sentito dire il medico, il nigeriano è uscito e subito ha chiamato i carabinieri, davanti ai quali gli insulti sono continuati. Tanto che i militari hanno inviato un'informatica all'autorità giudiziaria in cui, nei confronti del marito della donna, si ipotizza il reato di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Sul momento, alla richiesta dei carabinieri, il medico non voleva sporgere querela nei confronti di chi lo aveva insultato, poi, successivamente, ci ha ripensato e lo ha fatto. Al medico non era mai successa una cosa del genere, come egli stesso ha raccontato ai giornalisti. «Tante volte quando bussavo al portone di una casa - ha continuato il medico - per un visita, la gente appena mi vedeva diceva, con garbo, che non voleva acquistare nulla, scambiandomi per un venditore ambulante».

## Presentati a Milano i «Guardian Angels», volontari antiviolenza sponsorizzati da Fumagalli Carulli. Ed è polemica Parlano di solidarietà ma fanno karate

MILANO. Baschetto e giubbotto «bomber» rosso fuoco o una maglietta bianca con il simbolo del gruppo; un occhio aperto in un triangolo, fra due grandi ali. È la squillante divisa dei «Guardian Angels» (angeli custodi), i giovani volontari delle ronde anticrimine che ieri hanno debuttato a Milano. Versione meneghina dei celebri vigilantes newyorkesi, nati 16 anni fa nel Bronx ad opera di Curtis Stiva, direttore di un fast food «Mac Donald's». Per ora sono solo una cinquantina, dai 18 anni in su, ma c'è da aspettarsi che il reclutamento ingrosserà rapidamente i ranghi. Fascino della divisa, dello spirito di gruppo, del senso di potere che permeano l'adesione al «pacífico esercito». Che fa temere l'inesco di pericolose spirali di violenza. Non a caso il sindaco Formentini diserta, idem i rappresentanti delle forze dell'ordine.

Il patron è Mario Furlan, 30 anni, ex giornalista della berlusconiana rivista «Noi», ex dirigente del gruppo dc e attualmente docente di comunicazione al Libero istituto universitario di Castellanza (quello dove insegna Antonio Di Pietro) che ieri, nella sacrestia della Chiesa del Carmine, «base» dei volontari alati, ha presentato la sua crociata. Parola d'ordine: solidarietà e sicurezza. «Non sostituiamo la polizia - dice - non siamo Rambo, facciamo ciò che ogni buon cittadino



Don Mazzi tra due componenti di «Guardian Angels»

Luigi Nocenti-De Bellis

dovrebbe fare: non girarsi dall'altra parte se qualcuno è in difficoltà, essere un esempio di senso civico e di umanità». I ragazzi in divisa, immortalati in un video dove salvano una ragazza da un'aggressione, ostentano sguardo fiero, da integerrimi castigiamatti, portamento impetito, passo spavaldo. C'è la coppia di fidanzatini che vo-

gliono fare del bene insieme, un'attempata signora «colpita dalle sofferenze altrui», l'operaio tunisino che aderisce «perché qui siamo come fratelli». La loro missione? Pattugliare le zone a rischio di microcriminalità (si comincia dalla stazione Centrale e dal metrò), soccorrendo le persone in difficoltà, i più deboli (anziani, ragazze

sole, ecc.), ma anche con opere di carità a favore di immigrati ed emarginati. Pronti - dichiarano orgogliosamente - a sfidare il pericolo, «a intervenire direttamente con fermi in caso di flagranza di reato: risse, scippi, borseggi, aggressioni, ecc. Un proposito a dir poco allarmante.

Inutile dire che respingono deci-

samente le definizioni di vigilantes, giustizieri, guerrieri della notte. Meglio parlare di boy scout del Duemila, magari un filo più «duri», missionari dell'ordine pubblico. Peraltro ben visti dalla Curia, che li assiste con un padre spirituale, don Cattaneo. Niente armi, solo un walkie-talkie. Ma intanto si allenano in palestra, un corso di tre mesi di arti marziali. E già uno dei grandi sponsor, Franco Fiorentini, consigliere leghista a Milano nonché segretario particolare di Irene Pivetti (che invia il suo apprezzamento) annuncia - prospettiva da brivido - il possibile sbarco degli «angeli» allo stadio Meazza. Madrina e sostenitrice appassionata, l'on. Ornobretta Fumagalli Carulli. Ma non disdegna l'on. Alfonso Pecorella Scario (Verdi), che vorrebbe imporre i guardiani alati nientemeno che a Napoli.

Unica voce fuori dal coro quella di don Antonio Mazzi, che oggi ospita i giovani a «Domenica In» e regala la platea con il suo monito: «Sono interessato e curioso, soprattutto di sapere chi saranno i custodi degli angeli custodi, mi auguro che non siano dominati da una cultura di destra. Io so cos'è la violenza e per combatterla ho sempre usato solo lo strumento dell'ascolto e della dolcezza. Qui si propone un altro metodo, vedremo se funziona».

## «Necessaria la fedeltà coniugale» Il cardinal Biffi: «Contro il flagello Aids i giovani restino casti»

BOLOGNA. Nella giornata della vita, il cardinale di Bologna, Biffi indica la via per combattere il flagello del secolo: essere casti e fedeli. Rispettando, cioè, i comandamenti della Chiesa. Si rivolge ai giovani e dice: «Avete mai trovato qualcuno che dica che il modo scientificamente più efficace di prevenire l'Aids è l'osservanza dei comandamenti di Dio? Avete mai trovato tra le recenti iniziative ministeriali o scolastiche o di sanità pubblica qualcuno che lo faccia sapere ai nostri giovani?». Biffi tira le orecchie anche ai cattolici: «E perché neppure noi cattolici lo diciamo? Perché abbiamo tutti paura della "non santa inquisizione" laica. Eppure, che l'osservanza dei comandamenti di Dio sia la strada più sicura per salvarsi dall'Aids non è un'opinione religiosa: è una certezza epidemiologicamente incontrovertibile. Uno può essere personalmente allergico all'idea stessa di castità giovanile e di fedeltà coniugale: questo non ci meraviglia. Ma nessuno può negare che proprio la castità giovanile e la fedeltà coniugale rappresentino la migliore garanzia per evitare lo spaventoso contagio».

Poi Biffi rivolge un monito generale: «Senza il sole della verità, la pianta umana illanguidisce e muore». È un altro nocciolo del problema per il cardinale che, ieri a San Luca, riprendendo una preghiera che il Papa aveva rivolto per Capodanno, si appella alle donne affinché non propaghino la morte a tutto vantaggio dell'astuto egoismo maschile. Come sempre l'arcivescovo di Bologna anche questa volta resta sull'attualità. In questi giorni di roventi discussioni sulla bioetica, il pastore di Bologna ricorda che «per anni si è propagandata con tutti i mezzi la persuasione che la nascita di un secondo e di un terzo figlio fosse non solo una sventura irreparabile, ma addirittura una specie di colpa sociale». Una falsità, dice il cardinale. E tenta di dimostrare che la libera scelta della donna si scontra, o meglio deve fare i conti, con «il prossimo disastro previdenziale dovuto alla prolungata recessione demografica».

Dunque, la castità e la fedeltà coniugale da una parte e il dettato morale di procreare. Due simboli da propagare ancora una volta dal colle di San Luca a tutti i fedeli di Bologna. L.J.A.G.



L'attentato mafioso in via dei Georgofili, sotto il procuratore capo di Firenze Luigi Vigna

M. Parenti/Ansa

# Mafiosi gli stragisti di Firenze

## Attentato agli Uffizi, ordine d'arresto per 4 boss

Spuntano i nomi e i cognomi degli esecutori e dei mandanti della strage degli Uffizi a Firenze, il 27 maggio 1993. Ieri sono stati emessi quattro ordini di custodia cautelare per i super latitanti Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca e per i presunti esecutori materiali dell'attentato, Aldo Frabetti e Antonio Scarano. Sono accusati di strage aggravata e, per la prima volta in Italia, di devastazione del patrimonio artistico dello Stato



DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

**FIRENZE** I terroristi mafiosi hanno ucciso a Firenze cinque persone e hanno devastato il centro storico fiorentino e la Gallena degli Uffizi, hanno fatto crollare la torre del Pulci, sede dell'accademia dei Georgofili: tutti simboli irripetibili del patrimonio artistico nazionale. Così, per la prima volta in Italia, ai presunti ideatori ed esecutori materiali della strage di via dei Georgofili - con il Fiorino-bomba fatto brillare alle 10 del 17 maggio 1993 - non viene contestato soltanto il reato di strage aggravata, ma anche quello di devastazione del patrimonio artistico dello Stato.

Gli ordini di custodia cautelare firmati dai giudici fiorentini Eva Celotti e Giuseppe Sorentina (che hanno accettato le richieste dei sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi) sono stati notificati ieri mattina in carcere ad Antonio Scarano (calabrese di 50 anni) e Aldo Frabetti (59 anni romano), ritenuti fra gli esecutori materiali della strage di Firenze e già arrestati e poi scarcerati per le bombe di Roma. I due, collegati con Cosa nostra per traffici di droga, erano già in carcere. Scarano è stato arrestato il 3 giugno '94 a Palermo per armi e droga. Mentre Frabetti è detenuto dal 2 novembre scorso perché in un terreno adiacente a casa sua sono stati trovati poco meno di 15 quintali di hashish.

**I mandanti**  
Ordini di custodia cautelare anche per i presunti mandanti della strage in primo luogo il super latitante Leoluca Bagarella (53 anni di Corleone), la primula rossa della mafia Cognato di Totò Rina e dei fratelli Marchese Bagarella è considerato il braccio destro di Totò «Curto». Un pentito ha raccontato che è stato Bagarella a volere l'attentato di via Fauro per uccidere Maurizio Costanzo dopo aver ascoltato in televisione le sue accuse alla piovra. Infine Giovanni Brusca (38 anni) l'enfant prodige di

Firenze e già arrestato e poi scarcerato per le bombe di Roma. I due, collegati con Cosa nostra per traffici di droga, erano già in carcere. Scarano è stato arrestato il 3 giugno '94 a Palermo per armi e droga. Mentre Frabetti è detenuto dal 2 novembre scorso perché in un terreno adiacente a casa sua sono stati trovati poco meno di 15 quintali di hashish.

stato chiesto soltanto in merito all'inchiesta sulla strage degli Uffizi, prima dell'unificazione dei procedimenti per le stragi di Milano e di Roma a Firenze. Poi il doveroso ringraziamento al lavoro degli investigatori della Digos e della Crimipol fiorentina, grazie al quale si è arrivati a queste richieste di custodia cautelare. Tanto per fare un esempio dice il procuratore, sono state controllate «quattro milioni di telefonate».

«È una notizia che fa piacere - commenta a caldo il ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci - perché avevamo avuto la sensazione che il nostro paese avesse toccato il fondo dell'orrore e della barbarie». Anche il sindaco Giorgio Morales ha espresso la «gratitudine» sua e di tutti i fiorentini a Vigna e ai suoi collaboratori. Per la direzione degli Uffizi, Anna Maria Petrolini Tofani, «oggi fa impressione sapere che gli autori di tanto male hanno un volto e un nome». Infine un plauso alla magistratura da Franco Scaramuzzi, presidente dell'accademia dei Georgofili.

**Contro il 41 bis**  
La strage di Firenze e gli attentati del '93 hanno segnato il cambio di strategia della mafia. Secondo Vigna la scelta della «campagna continentale» contro le leggi per combattere «Cosa nostra» e contro l'articolo 41-bis che prevede il carcere duro e l'isolamento dei boss mafiosi, va in due direzioni: da una parte c'è l'elemento «terronzante» della morte indiscriminata. Dall'altra si è

voluta colpire il cuore artistico italiano puntando così anche «ad un danneggiamento economico». Con questi arresti, aggiunge Vigna, «siamo alla prima tappa di un lavoro delicato di fatti da leggere con attenzione. Un lavoro a cui ha contribuito anche il lavoro degli investigatori milanesi e romani. Per ora procediamo per tappe. Poi bisognerà vedere se andremo per tappe anche al processo, oppure se l'unificheremo».

«Ovviamente il lavoro continua», puntualizza Vigna. E si vede il procuratore Chelazzi e Nicolosi sono stanchissimi. Sono stati tutta la notte ad interrogare Chi? Top secret. E sono pronti a ripartire per sentenze Frabetti e Scarano. A portare a questa ondata di arresti sono state le dichiarazioni di un «collaboratore», Emanuele Di Natale. Che ha raccontato agli investigatori romani di aver custodito nel corredo del suo condominio in via Ostiense a Roma, l'esplosivo per le stragi mafiose del '93. Ma i giudici del tribunale della libertà e della Cassazione non hanno creduto a Di Natale. Per i giudici fiorentini è attendibile? «Sì» rispondono un coro Vigna e Chelazzi. Le sue dichiarazioni sono confermate da una perizia sul bracciolino dove sono state trovate tracce dell'esplosivo. «È una delle verifiche che abbiamo dovuto fare», spiega Chelazzi, in tutto ne sono state fatte 15. «Su Di Natale - aggiunge Vigna - abbiamo scoperto nuovi ulteriori elementi su cui non è il caso di parlare».

La rivelazione è di un settimanale  
La Procura: «Non si può indicare una cifra»

# Cento miliardi il «fondo nero» della Fininvest

Domani vertice nella procura di Milano per decidere le sorti di Silvio Berlusconi. Si indaga sui fondi neri della Fininvest, che secondo anticipazioni fatte dal settimanale «Il Mondo» ammonterebbero a più di 100 miliardi. La cifra non è stata confermata dai magistrati, che però hanno raccolto abbondante materiale per svelare il funzionamento della macchina che ha creato un fiume di miliardi non contabilizzati.

SUSANNA RIPARONTI

**MILANO** La procura milanese sta stringendo il cerchio attorno a Silvio Berlusconi e famiglia. Domani tutto il pool «Mani pulite» si riunirà nell'ufficio del procuratore Francesco Saveno Borrelli per decidere la strategia che nel giro di poche settimane porterà alla richiesta di rinvio a giudizio dell'ex presidente del consiglio. Le indagini sulla contabilità nera della Fininvest, tutte orientate alla scoperta del continente sommerso delle società estere, ha consentito ai magistrati di rimpolpare il fascicolo inteso al cavaliere, a suo fratello Paolo e ai manager del Biscione già coinvolti nelle inchieste giudiziarie. E a quanto pare Berlusconi non dovrà rispondere solo di falso in bilancio e corruzione per quei tre miliardi di tangenti pagate alla Guardia di Finanza l'unica vicenda che finora gli è stata ufficialmente contestata.

La magistratura sa con certezza che i fondi neri, accumulati dalle società della galassia Fininvest, ammontano a parecchi miliardi. Il settimanale «Il Mondo», nel numero che sarà domani in edicola, azzarda una cifra: «Sarebbe di oltre cento miliardi la somma di fondi neri finora riscontrata dai magistrati nella contabilità delle società italiane del gruppo Fininvest». E' una cifra attendibile? In procura spiega che una quantificazione esatta non è possibile. L'impero Fininvest con 11 mila miliardi di bilancio ufficiale, un assetto proprietario fatto a scatole cinesi, una selva di società off-shore affidate a prestanomi, si presentava all'inizio dell'inchiesta come una fortezza impugnable. Adesso gli uomini del pool cominciano a vederla chiara.

Una parte del lavoro potrà essere ultimata solo quando arriveranno risposte dalla Svizzera, ma c'è il fronte delle indagini italiane che ha dato buoni frutti. La Guardia di finanza ha passato al setaccio società e istituti bancari, raccogliendo prove documentali che hanno consentito di iscriverne per la seconda volta il nome di Silvio Berlusconi sul registro degli indagati. Non ci sono solo i 10 miliardi in nero pagati per l'acquisto del giocatore del Milan Gigi Lentini. Il «Mondo» fa riferimento ad esempio ai bilanci di una finanziaria del gruppo, la Mer-

curio Fincom, che solo nel 1993 ha incassato 75 miliardi per il noleggio di programmi televisivi mandati in onda su Reteitalia, un'emittente Fininvest. L'ipotesi è che dietro a queste fatturazioni a circuito chiuso, si nascondano altri falsi in bilancio per la creazione di fondi neri.

I magistrati hanno acceso i riflettori su questi meccanismi, in Italia e all'estero. Hanno visto le carte e i materiali sequestrati in Svizzera, alla Fininvest Service di Massagno. E hanno individuato gli uomini chiave, che conoscono segreti che possono dare una svolta alle indagini nelle inchieste giudiziarie. E a quanto pare Berlusconi non dovrà rispondere solo di falso in bilancio e corruzione per quei tre miliardi di tangenti pagate alla Guardia di Finanza l'unica vicenda che finora gli è stata ufficialmente contestata.

La magistratura sa con certezza che i fondi neri, accumulati dalle società della galassia Fininvest, ammontano a parecchi miliardi. Il settimanale «Il Mondo», nel numero che sarà domani in edicola, azzarda una cifra: «Sarebbe di oltre cento miliardi la somma di fondi neri finora riscontrata dai magistrati nella contabilità delle società italiane del gruppo Fininvest». E' una cifra attendibile? In procura spiega che una quantificazione esatta non è possibile. L'impero Fininvest con 11 mila miliardi di bilancio ufficiale, un assetto proprietario fatto a scatole cinesi, una selva di società off-shore affidate a prestanomi, si presentava all'inizio dell'inchiesta come una fortezza impugnable. Adesso gli uomini del pool cominciano a vederla chiara.

Una parte del lavoro potrà essere ultimata solo quando arriveranno risposte dalla Svizzera, ma c'è il fronte delle indagini italiane che ha dato buoni frutti. La Guardia di finanza ha passato al setaccio società e istituti bancari, raccogliendo prove documentali che hanno consentito di iscriverne per la seconda volta il nome di Silvio Berlusconi sul registro degli indagati. Non ci sono solo i 10 miliardi in nero pagati per l'acquisto del giocatore del Milan Gigi Lentini. Il «Mondo» fa riferimento ad esempio ai bilanci di una finanziaria del gruppo, la Mer-

# Dopo una notte di ricerche affannose, i vigili recuperano solo la salma dell'operaio, padre di 15 figli

## Sepolto dal fango nel sottosuolo di Torino

A sessant'anni compiuti, padre di 15 figli, si calava ancora sotto terra per scavare cunicoli. Quello doveva essere il suo ultimo pozzo, di decine che ne aveva fatti strisciando a sei metri di profondità ha urtato un puntello di legno ed una frana lo ha seppellito. Per un pomeriggio e una notte intera, alla luce delle fotocellule, 50 vigili del fuoco si sono calati a turno nello scavo cercando di raggiungerlo. Poi la triste conferma: «È morto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**TORINO** È una tragedia avvenuta tante troppe volte, un classico «omicidio bianco annunciato». Un uomo che lavora a diversi metri di profondità sotto terra, strisciando in uno stretto cunicolo puntellato con qualche asse di legno e un po' di paglia. Una frana che all'improvviso si abbatte su di lui. Ore di faticoso ed angoscioso lavoro dei soccorritori sotto l'incombere di nuove frane. Infine il recupero di un corpo senza vita. È successo ancora una volta in un popoloso

quartiere della periferia nord di Torino. Una morte assurda, perché per eseguire questo genere di lavori esistono ormai tecniche più moderne e sicure. Ma sono tecnologie che hanno un costo ed allora spesso si preferisce ricorrere ancora al lavoro degli «imboscatori», i vecchi operai specializzati nello scavare come talpe nel sottosuolo.

**Un imboscatore sepolto**  
L'«imboscatore» forse più bravo ed esperto di Torino era proprio

lui Antonio Di Maggio. Aveva 60 anni: un'età alla quale si dovrebbe pensare ad andare in pensione anziché calarsi in una galleria sotterranea. «Scavo ancora questo pozzo e poi smetto», aveva promesso ai suoi 15 figli nove avuti dalla prima moglie e sei dalla donna con cui conviveva da 22 anni. Ad assumerlo per fare quel pozzo maledetto era stata un mese fa un'impresa di Mappano la ditta Di Carlo. Si trattava di fare l'allacciamento tra un palazzo di corso Vercelli e la fognatura comunale che si trova dall'altra parte della strada. Aiutato da due dei suoi figli Nicola di 30 anni e Davide di 24 aveva scavato due pozzi profondi oltre sei metri, che aveva poi congiunto con una galleria del diametro di poco più di mezzo metro, al cui interno aveva infilato il tubo di plastica per l'allacciamento fognario, del diametro di una ventina di centimetri.

Venerdì Antonio Di Maggio ed il figlio Nicola stavano terminando il lavoro. Dovevano riempire di terra il cunicolo attorno al tubo di plastica, procedendo carponi all'indietro. Verso le 15,30 erano giunti a pochi metri dalla fine del cunicolo, quando l'anziano operaio nell'indetreggiare ha urtato con un piede uno dei paletti di puntello, facendolo cadere. In un attimo è stato sommerso da una massa di terra e fango. Benché ferito di strascio al capo dalla frana il figlio Nicola è riuscito ad uscire e a dare l'allarme.

**Una notte d'attesa**  
È iniziata una notte terribile, durata un pomeriggio ed una notte intera. Si sono mobilitati 50 vigili del fuoco che a coppie, dandosi il cambio ogni venti minuti, si calavano nel pozzo cercando di rimuovere centimetro dopo centimetro la terra senza provocare

nuove frane. Per tutta la notte, mentre le fotocellule illuminavano la drammatica scena, sono rimasti accanto al pozzo Dolores Cangiolo di 47 anni, la donna che Antonio Di Maggio stava per sposare dopo oltre vent'anni di convivenza, e 14 dei suoi 15 figli, alcuni con i nipotini. Mancava solo Stefania, di 17 anni, andata via di casa tempo fa. Il figlio Nicola, benché ferito, si è calato diverse volte nel pozzo assieme ai soccorritori. Sono rimasti lì, anche quando col trascorrere delle ore le speranze sono svanite. Verso le 2 di ieri notte i vigili del fuoco sono riusciti a raggiungere con una sonda l'operaio e ne hanno constatato il decesso. Qualche ora più tardi hanno sfilato il corpo dallo scavo. Antonio Di Maggio era ancora rannicchiato a cavalcioni sul tubo di plastica che stava interrando, quando l'ultimo pozzo della sua vita lo aveva tradito.

# Biella, l'assassina confessa

## «Mi servivano i loro soldi» Ha ucciso gli zii per i debiti di gioco

**TORINO** L'assassina è crollata all'alba di ieri nel commissariato di Biella. Il giallo di Ronco, un piccolo comune della collina biellese, si è risolto nel giro di quarant'ore. L'interrogatorio-fiume era cominciato a mezzanotte. Alle nove di mattina la confessione piena di Luigi Auletta, 31 anni, di giorno rappresentante di casalinghi, di notte frequentatore di casinò. Mercoledì scorso ha ucciso nella loro casa due anziani coniugi, due parenti acquisiti, Ada Scaramai di 77 anni e il marito Mario Sola di 90.

colpito al cuore; due colpi vibrati con violenza che lo hanno abbattuto nell'atrio dell'abitazione, a pochi passi dall'entrata. La moglie era distesa sul letto con il viso deturpato da tre coltellate. Quasi un'esecuzione, agghiacciante, silenziosa e solitaria. Un professionista dell'odio. Una categoria criminale che non ha problemi di reclutamento, a scortare la cronaca nera degli ultimi tempi.

I corpi di Ada e Mario Sola sono stati scoperti giovedì scorso. Ad accertare le forze dell'ordine un vicino di casa, Enzo Botta, che si occupava delle faccende ordinarie dell'anziana coppia, ormai sempre meno autosufficiente, preoccupato per le taparelle dell'appartamento a pian terreno (ricavato dai locali dell'ex ufficio postale di Ronco) ancora chiuse, nonostante fosse mezzogiorno. □ MR

«4000 i vagoni all'amianto» Greenpeace smentisce le Fs

I vagoni ferroviari all'amianto sparsi in tutta Italia sono quasi 4.000. A denunciarlo, smentendo le cifre assai più basse fornite in questi giorni dalle Fs, è Greenpeace. «Siamo sicuri», afferma Paolo Vaccari, direttore della campagna dell'associazione ambientalista contro l'amianto...



A. B./Ansa

Il piano d'una donna d'onore Catania, sventata strage voluta dalla moglie del boss

CATANIA. Doveva essere una strage. Cinque uomini dovevano essere ammazzati a colpi di lupara nel centro di Calatabiano, un grosso centro sulla riviera ionica di Catania. Una strage per riaffermare la potenza del clan Cinturino e far fuori, una volta per tutte, gli avversari della cosca del "Carripari".

La donna di un boss preparava una strage per liquidare il vertice del clan avversario. Maria Filippa Messina, 26 anni, dal momento dell'arresto del marito, il boss Nino Cinturino, ha assunto saldamente le redini del clan. A compiere la strage, prevista per venerdì sera, doveva essere un commando di «stiddari» catanesi in trasferta. La donna aveva anche deciso chi doveva morire. Per la strage si aspettava un carico di armi proveniente dall'ex Jugoslavia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER RIZZO

na si era affidata a degli specialisti: «stiddari» del clan Pillerà-Cappello, con il quale il gruppo Cinturino è alleato nella sua guerra contro i «Carripari», a loro volta legati ai Laudani, i «mussi di ficudina», un potente gruppo catanese vicino a Cosa Nostra. Per saldare i conti in sospeso, da Catania doveva arrivare un vero e proprio commando: cinque killer, specializzati nell'uso di «fucili tagliati», ai quali Maria Messina e i suoi avrebbero garantito l'appoggio logistico, procurando le armi che in un primo momento dovevano arrivare dall'ex Jugoslavia a bordo di un camion, le basi operative in due appartamenti nella zona delle case popolari, le radio rice-trasmettenti e le auto. In cambio della loro missione i killer avrebbero avuto un compenso di dieci milioni, due milioni

a testa. La metà del compenso sarebbe stato versato in anticipo, il resto, spiega Maria Messina parlando con Carmelo Riolo e Pietro Galasso, lo avranno «dopo che avranno raccolto le arance».

Una conversazione che viene però intercettata dai carabinieri e dagli Oof del Sisd, che hanno collaborato all'intera operazione.

Il piano Il 28 gennaio l'accordo con i catanesi è già stato perfezionato. Ad annunciarsi ai suoi è sempre Maria Messina. Parla al telefono con Carmelo Riolo, uno dei suoi affiliati e racconta senza mezzi termini il progetto della strage. «Salvucchi mi ha detto che tra venerdì e sabato della settimana entrante (quella che si è appena conclusa, n.d.r.) scende lui e un altro pugno di catanesi e ci faccio trovare le case e le macchine late e gli dico più tardi che scende lui e le cose direttamente me le fa lui, così gli diamo una botta qua nel paese e così stiamo nella pace...».



Maria Filippa Messina

nesi e ci faccio trovare le case e le macchine late e gli dico più tardi che scende lui e le cose direttamente me le fa lui, così gli diamo una botta qua nel paese e così stiamo nella pace...».

Le vittime Maria Messina ha già individuato anche le vittime da colpire. «Il pri-

mo che deve morire è Giovanni "u tratturista"... Gli altri personaggi da colpire sono Lino Zingali, un ragazzo del quale non viene precisato il nome e altri uomini della cosca avversaria. Sempre il 28 gennaio Maria Messina parla con Gaetano Intelsano: prima lo avverte che le armi non sono arrivate, ma che i catanesi arriveranno tra venerdì e sabato e penseranno loro alle armi, poi gli raccomanda di non uscire e di farsi vedere poco in giro. Intelsano chiede chi devono uccidere, Maria Messina risponde: «Con loro Sarò parla, perciò cercate... e poi glielo dico io a chi devono fare».

Gaetano: «Devono pulire il paese?».

Maria: «E allora che cosa?».

Gaetano: «In una sera...».

Maria: «Sì, in una sera, Tan... Sono quattro e domani non ci sono più...».

Gaetano: «Maria ti puoi prendere tutti, perché te lo spiego a quel ragazzo e Giovanni ti puoi prendere tutti e due in piazza e Lino Zingali».

Maria: «Sì, magari che sono tutti assieme».

Gaetano: «Allora ce li possiamo fare prendere tutti assieme, fanno una strage tutti e cinque...».

L'agguato doveva scattare ieri sera, ma prima dei sicari sono entrati in azione i carabinieri.

Lampedusa, l'aviere precipitato sugli scogli Parla il procuratore Stefano Dambrosio

«Due perizie che si annullano? Molto insolito...»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO COBATO

AGRIGENTO. Cambiamo adesso il punto di vista nel raccontare la storia di un giovane aviere che muore. Mantenendo lo stesso campo di osservazione, diceva più o meno Borges, si finiscono col vedere cose che non si erano mai viste prima. Sino ad oggi abbiamo offerto: la ricostruzione con i capitoli salienti della vicenda; il parere del medico legale, la dottoressa Rosaria Lombino, che concluse l'autopsia certificando l'esistenza di un colpo di pistola sul viso del ragazzo; il parere dell'avvocato Marcello Petrelli, difensore dei due sergenti finiti in carcere per «concorsio in omicidio volontario», il quale ritiene che quel colpo di pistola in realtà «non c'è mai stato».

Giudice ragazzino

Oggi parla Stefano Dambrosio, 32 anni, sostituto procuratore ad Agrigento, città in cui è giunto due anni fa, che è originario di Bari, e rientra in quella schiera di «giudici ragazzini» che si è infoltita dopo il sacrificio di Rosario Livatino. Chiese l'arresto, e poi la scarcerazione, di Mauro Traina e Marco Milo, unici testimoni della caduta nel burrone da un'ottantina di metri di Sebastiano Landolina. La premessa di Dambrosio non è prevedibile: «Calmi, calmi. Il processo si deve ancora celebrare. Ci sono due perizie che si escludono a vicenda. E per un "colpo d'arma da fuoco" questa situazione è abbastanza insolita. Ci sono molte contraddizioni nelle testimonianze dei due sergenti. Molti elementi sono ancora oggi confusi, nebulosi. Ci sono tantissime voci sui traffici che si svolgono a Lampedusa. Detto tutto questo, le preciso subito che non ho l'abitudine di innamorarmi delle mie teorie, e che sto continuando ad indagare». Cerchiamo di riassumere a grandi linee la sua testimonianza. La prima volta in cui ha sentito parlare di Landolina è stato in occasione di una telefonata di un carabiniere. È la mattina del ritrovamento del cadavere.

L'abbiamo trovato

Domenica 11 Dicembre, ore 8. Dambrosio è di turno: «Mi chiama un carabiniere per avvisarmi che una pilotina della capitaneria di porto era finalmente riuscita ad atterrare vicino agli scogli dove già era stata individuato il cadavere. Il carabiniere mi dice che si tratta di un aviere e che lo stavano cercando dalla sera prima. Mi manifesta subito una sua perplessità: in un posto come quello non si vanno a fare scalate, c'è solo una discarica maleodorante. Dispongo che venga immediatamente avvertito l'ufficiale sanitario per la stesura di una prima dichiarazione di morte».

11 dicembre, pochissimo tempo dopo quella telefonata, Dambrosio ne avrebbe ricevuta un'altra. È il responsabile della base aerea di Lampedusa a informare il magistrato che fervono i preparativi per il funerale militare e ad esprimere l'opinione che si tratta soltanto di un banalissimo «incidente». Dambrosio dispone l'autopsia. Contatta telefonicamente la dottoressa Rosaria Lombino di Palermo, la cui presenza era già prevista, ad Agrigento, per il lunedì mattina. I preparativi per il funerale militare vengono interrotti.

Ma che dice la difesa?

Lunedì 12 dicembre, Rosaria Lombino effettua l'autopsia. Di pomeriggio chiama Dambrosio anticipandogli il suo primo verdetto: sulla giungla del ragazzo c'è il foro provocato da un colpo di pistola «comunque non mortale». Com'è noto, i difensori lamentano di non essere stati messi in condizione di seguire le fasi preliminari dell'inchiesta. Risponde Dambrosio: «Il codice mi fa obbligo di informare i parenti della persona offesa in modo che abbiano la possibilità di nominare un consulente di parte. E mi fa obbligo di comportarmi allo stesso modo con eventuali persone che siano note e indagate. La critica della difesa non sta in

pedi: sino a quel lunedì mattina non era ancora stato aperto un fascicolo, non si era formata una notizia criminale, meno che mai era stata registrata. Prima di formulare un'imputazione di omicidio nei confronti di soggetti determinati bisogna acquisire indizi certi. Sarà l'autopsia a darmi l'esito di quel colpo di pistola, a dirmi che esistono eventuali colpevoli. Inizialmente indagini vere e proprie. Così, quando emergero gravi elementi a carico dei due sergenti, nessuno venne più tenuto all'oscuro».

Indisciplinati

Si trattava di ricostruire le tre personalità, della vittima e dei due testimoni. Accertare che rapporti avevano avuto prima di quel tragico 10 dicembre del '94. Scavare in quegli anni che i tre avevano trascorso da marinai alla base aerea di Lampedusa. Dambrosio spiega che i tre avevano l'abitudine di frequentare un bar, luogo di spaccio di droghe leggere; che i due sergenti, sottoposti a esame tossicologico erano risultati «positivi», ma solo per hashish; che in passato, Landolina e Traina avevano subito richiami disciplinari, per comportamenti in contrasto con il codice militare. Aspetti secondari, non indicativi, non tali da determinare l'arresto. Ciò che colpisce negativamente Dambrosio è la loro versione di quanto accadde quel giorno.

Confusionari?

Domenica 10 dicembre, ore 13 e 30. Raccontano i sergenti durante gli interrogatori: «Eravamo a casa nostra (abitano in due locali in una stessa palazzina n.d.r.), e ci stavamo preparando da mangiare. Arrivò Landolina. Ci chiese del buro perché doveva cucinarci un pollo. Glielo abbiamo dato e se n'è andato. Alle 13 e 45 è ritornato. Ci ha proposto di andare con lui perché voleva assolutamente fare quella scalata». Osserva il magistrato: «Landolina abitava a due chilometri di distanza da casa loro. Attraversa tutta Lampedusa con la sua auto per farsi prestare un pezzo di burro. La riattraversa per andarsi a mangiare il pollo. E ad appena un'ora e un quarto di distanza torna nuovamente da Traina e Milo. Io trovo molto strano tutto questo». C'è dell'altro. Dopo la tragedia, i due vanno a dare l'allarme. Dambrosio: «ma non informano il maresciallo dell'aviazione che incrocia nella zona. Quando ho chiesto loro il perché mi hanno detto: "Perché non poteva darci nessun aiuto". Non mi sembra naturale. Torno sul posto con un operaio di un cantiere che li accompagna su un furgone. L'operaio, che conosce i luoghi, indica loro un viottolo, percorrendo il quale, potrebbero rendersi conto di cosa è capitato a Landolina. Entrambi si rifiutano». L'elenco potrebbe continuare: molto spesso, anche su particolari insignificanti, i due si contraddicono. Basta per essere colpevoli di omicidio?

Punto d'equilibrio

«Assolutamente no», conclude Dambrosio. «Tanto è vero che non mi sono opposto alla riesumazione chiesta dalla difesa. Sono stato io a chiedermi la scarcerazione, non appena mi è giunto il fonogramma dei pentiti di Torino che escludevano l'esistenza del colpo di pistola. E mi pare che non sia un male che un P.M. si preoccupi tanto dei problemi degli imputati. Perché è rimasta quell'ipotesi di reato? Perché stiamo continuando ad indagare. Perché in una vicenda come questa, dove un'unica «verità» ha già dato luogo a due «verità» dei medici legali, dove permangono scenari non chiariti dagli interrogatori, bisognava trovare un delicatissimo punto di equilibrio fra due esigenze entrambe di principio: quella garantista, a favore degli imputati, quella dei familiari della vittima che hanno tutto il diritto di sapere come è morto il loro figlio. Per il momento, la storia si conclude qui».

I fratelli di Vincenzo Cesario ne annunciano il decesso sui muri di Taranto. «È solo una minaccia»

Un manifesto: «Il pentito è morto». Ma non è vero

ROMA. La città vecchia tappezzata di manifesti listati a tutto che annunciano la morte di un pentito di mafia. Ma il pentito è vivo e vegeto e continua a «cantare». Giappone è morto, si è impiccato in cella. Nel quartiere Tamburi, periferia Far-West di Taranto, nei giorni scorsi si è sparsa la voce dell'improvviso suicidio di Vincenzo Cesario, 44 anni, uno dei più noti narcotrafficanti della città dei due mari, da qualche tempo collaboratore di giustizia. Pentito, secondo la legge. «Infame» secondo i picciotti del clan. «Schifoso», secondo i suoi familiari che hanno tappezzato il quartiere con un manifesto listato a tutto. Improvvisamente è venuto a mancare VINCENZO CESARIO. Ne danno il felice annuncio i fratelli Pasquale, Giuseppe e Cosimo con le rispettive mogli ed i resto della famiglia. I funerali non avranno luogo perché la salma è stata buttata via. Ringraziamo coloro che si assoceranno al nostro pensiero. La verità è che Giappone non è morto, ma è come se lo fosse, dicono nel quartiere Tamburi. Grosso trafficante di droga, esponente di quel clan dei fratelli Riccardo e Gianfranco Modico che per anni ha spadroneggiato a Taranto, mesi fa ha deciso di pentirsi raccontando i segreti della quarta mafia. Traffico di stupefacenti tra la Puglia, la Ca-

ENRICO PIERRO
Improvvisamente è venuto a mancare
VINCENZO CESARIO
ne danno il felice annuncio i fratelli Pasquale, Giuseppe e Cosimo con le rispettive mogli ed i resto della famiglia.
I funerali non avranno luogo perché la salma è stata buttata via.
Ringraziamo coloro che si assoceranno al nostro pensiero.

nel quartiere Tamburi: la famiglia non condivide la scelta di Vincenzo, per noi è come se fosse morto, è un infame, il cui corpo merita solo di essere gettato via. Dopo le rivelazioni dei primi pentiti (soprattutto Turi Annacondia, il Buscetta della Puglia) i clan tarantini hanno subito colpi mortali. Con la maxi-operazione «Elesponto» è stato praticamente spezzata la catena del traffico di droga che vedeva proprio nei porti pugliesi un punto di passaggio importante. Per queste ragioni la «malintesa» degli «infami» è stata spietata. Nel febbraio del '91, a Napoli fu trovato il corpo carbonizzato di un piccolo boss di Taranto, Pasquale Balzo. Era vicino al clan Modico, ma da un po' di tempo era diventato schiavo dell'eroina, e i Modico decisero di eliminarlo. Avrebbe potuto rivelare i segreti del clan e soprattutto i rapporti tra la mafia tarantina ed alcuni personaggi eccellenti. Giappone, secondo le indiscrezioni, starebbe rivelando i retroscena di un altro omicidio della lunga guerra di mafia tarantina: quello di Matteo La Gioia, freddato a colpi di calibro «9x21» il 25 settembre di quattro anni fa mentre andava a far visita alla sua amante. Ha accusato

suo fratello Giuseppe, detto Pele, Luigi Cristello, ucciso e fatto ritrovare incappato a pochi chilometri da Taranto il 23 aprile del '91, e altri boss legati ai Modico. Dell'omicidio La Gioia parla anche il pentito Marino Pulito che il 9 novembre di due anni fa fece una clamorosa rivelazione. I killer, disse, furono avvisati della presenza di La Gioia in via Elio tramite il telefonino: «La telefonata venne fatta da Giancarlo Cito che si trovava presso i suoi studi tv in via Eljo... Sia io che Catapano conoscendo il Cito e sapendo che La Gioia frequentava quella zona gli avevamo chiesto più volte di avvisarci se lo avesse visto». Giancarlo Cito è il sidaco «telepredicatore» di Taranto, candidato alle scorse elezioni europee, nel marzo scorso è riuscito a far eleggere in Parlamento un suo uomo. Personaggio potente nella sua città, da tempo Cito è sospettato di avere legami con il clan Modico. Nell'89, era la vigilia di Natale, la polizia lo scoprì a casa di uno dei fratelli Modico. «Sono qui per una intervista», rispose agli agenti. Ma in quella casa non c'erano telecamere. Sta parlando anche dei rapporti tra mafia e politica, Vincenzo Cesario, Giappone, «l'infame» del quale i fratelli danno «il felice annuncio» della morte?

L'inchiesta sulle telepromozioni a Milano
Stralciata la posizione di Aldo Biscardi

A giudizio Anna Oxa
Raffaella Carrà
e Johnny Dorelli

MILANO. Il procuratore aggiunto di Milano, Elio Poppa, ha chiesto il rinvio a giudizio di tre big del piccolo schermo: Anna Oxa, Jonny Dorelli e Raffaella Carrà, accusati di evasione fiscale per centinaia di milioni incassati sottobanco.

La Procura di Milano ha deciso di rinviare a giudizio Anna Oxa, Jonny Dorelli e Raffaella Carrà. I tre divi del piccolo schermo sono accusati di evasione fiscale per centinaia di milioni, ma loro negano.

SUSANNA RIPANONTI

ra e attendere pazientemente il suo turno per quaranta lunghissimi minuti. Lei nega, ma è accusata di aver evaso il fisco per 202 milioni.

Un dossier
Gli avvocati di Gironè presentano un dossier corredato di nomi e cifre, relativi a pagamenti che furono fatti dal 1989 al 1993.

Qual per Biscardi?

E' stata stralciata la posizione di Aldo Biscardi, in attesa di ulteriori accertamenti. Il giudice dell'«Processo del lunedì» questa volta dovrà sedersi sul banco degli imputati: per ora la magistratura ha accettato che avrebbe incassato 373 milioni in nero, ma a Palazzo di giustizia non hanno ancora finito di fare i conti e dunque la sua posizione verrà trattata a parte.

La passerella dei divi, al quarto piano del palazzo di giustizia, era iniziata in giorni di calma piatta, a ridosso del ponte di fine anno. I loro nomi li aveva messi a verbale un certo Polo Gironè, titolare della Sales Promotion, società di promozioni televisive.

La prima ad essere interrogata era stata Raffaella Carrà, che era riuscita a passare inosservata tra una folla di giornalisti, grazie a un nascondiglio che le aveva messo a disposizione i magistrati.

Lino Banfi invece ha fatto una scelta strategica diversa: la legge consente di liquidare col pagamento di una multa il contenzioso col fisco, se la cifra non supera i 150 milioni. Lui è abbondantemente al di sotto di questa soglia, dato che da Gironè avrebbe avuto solo 50 milioni e dunque non si è lasciato sfuggire questa possibilità.

Insomma, tutti sono pronti a farsi passare ai «raggi X» le tasche e i conti in banca e a contrattaccare, sostenendo che Gironè racconta bugie. Ma gli irriducibili, che affronteranno il giudizio in aula, sono rimasti in tre: Oxa, Carrà e Dorelli.

«Conosco Gironè, mi ricordo di lui e mi dispiace che sia finito nei guai. Capisco anche che trovandosi in difficoltà inventi bugie per scaricarsi delle responsabilità. Forse al suo posto farei lo stesso. E' vero solo che mi diede 15 milioni come



Joan Luis Triguera e Vittorio Gassman protagonisti del film «Il sorpasso» diretto da Dino Risi. In alto la cassetta video distribuita da l'Unità

Esaurite nel giro di poche ore 380.000 copie del giornale con la videocassetta

Unità-Sorpasso, coppia vincente

ROMA. L'Unità in corsa di sorpasso. Un nuovo en plein quello di ieri dell'abbinata giornale più videocassetta - Il sorpasso, appunto, di Dino Risi - dopo quello d'esordio, una settimana fa, con Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci.

Bis del successo di Ultimo tango per l'Unità con Il sorpasso. Malgrado l'aumento della tiratura - 380.000 copie -, anche questa volta, come già sabato scorso, l'accoppiata giornale-videocassetta a 6.000 lire è andata esaurita quasi ovunque fin da metà mattinata.

PIETRO STRANZA-BADIALE

La doppia operazione - giornale e cassetta il sabato a 6.000 lire, giornale e libro il mercoledì a 2.500 lire - con la quale l'Unità e i suoi lettori celebrano i cento anni del cinema componendo una piccola videoteca di sedici film italiani di qualità, alcuni finora introvabili o quasi in cassetta, e una collezione di venticinque volumi che ripercorrono, attraverso le biografie dei più significativi registi, le tappe fondamentali dell'avventura cinematografica, dal muto agli effetti speciali alla Steven Spielberg passando per il neorealismo di Vittorio De Sica e la poesia di François Truffaut.

Sorpasso non deve comunque disperare: il nostro giornale sta studiando il modo di riuscire a soddisfare le migliaia di richieste che continuano ad arrivare. E per le prossime uscite è in programma uno sforzo ulteriore per adeguare il più possibile le tratture alle richieste che arrivano da tutta Italia. Un'impresa, va detto, non facilissima, perché la realizzazione di un così grande numero di videocassette - più complessa rispetto alla stampa dei libri - pone non pochi problemi, soprattutto per la ristrettezza dei tempi (salvo rare eccezioni, nel nostro paese un film di grande successo arriva a «tirare» sì e no quarantamila copie) e per la necessità di garantire un elevato

standard di qualità. E che la qualità sia buona è testimoniato dal bassissimo numero di richieste di sostituzione di copie difettose. Su una tiratura del tutto fisiologica è considerato per mille di cassette non perfette. Chi dovesse riscontrare dei problemi può comunque chiedere la sostituzione semplicemente chiamando il numero verde 1678-61151 che il giornale ha attivato per semplificare e accelerare al massimo l'operazione.

Il doppio appuntamento di questa settimana sarà interamente nel nome di Nanni Moretti: a lui è dedicato il volume che mercoledì ripercorrerà tutte le tappe di una carriera che l'ha già consacrato tra i «mostri sacri» della cinematografia italiana, e suo è il film di sabato prossimo, Bianca, che bissò il successo della sua prima pellicola, quell'Ecce Homo che nel '78 esplose sugli schermi rivelando un giovane regista che nel corso degli anni successivi - e ancora in occasione del suo ultimo, splendido e intenso lavoro, Caro Diario, pluripremiato non solo in Italia - ha mostrato di saper mantenere le promesse contenute in quei primi film.

LA PASQUA IN SARDEGNA
MINIMO 25 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale, la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio.

l'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO
MILANO VIA F. CASATI, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 335257

UNA SETTIMANA A PECHINO
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia presso il Mandarin Hotel (4 stelle), la prima colazione, due pranzi, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia, una visita guidata della città, l'assistenza delle guide locali e un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la sistemazione in lodge presso la riserva Bongen, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, un pranzo a Pretoria, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali e di ranger un accompagnatore dell'Italia.

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali pervenire un accompagnatore dell'Italia.

L'IRLANDA VERDE
MINIMO 25 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e la cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali.

VIAGGIO IN AUSTRALIA
MINIMO 20 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane un accompagnatore dall'Italia.

FOTOGRAFIA. Nicolino Scafidi ha raccontato con le sue immagini 50 anni di storia siciliana



Luchino Visconti sul set del «Gattopardo»; nella foto piccola: Nicolino Scafidi



Uomini sulla piazza di Palermo

# Uomini d'onore e di fame nel mirino di una reflex

Nicolino Scafidi ha visto e fotografato oltre cinquant'anni di storia siciliana. Il separatismo, la mafia, la fame, l'onore, le battaglie per la terra e la parità dei diritti, i volti della politica: ha inquadrato tutto nel mirino delle sue reflex. È l'ultimo grande cronista palermitano. Quotidiani e settimanali di tutto il mondo hanno comprato foto con la sua firma. È stato di fronte al bandito Giuliano, a Genco Russo, davanti a centinaia di uomini assassinati.

43 dopo lo sbarco di liberazione chiudeva un occhio e apriva l'altro sul mirino della sua Superkonta quattro e mezzo per sei è raccontare il germe di un mestiere che si è trasformato, tecnicizzato, a volte disumanizzato, è ricordare un'epoca in cui giornalisti e fotografi erano come gemelli siamesi, stavano per strada e non davanti al computer, un'epoca in cui il fatto era dentro un negativo che bisognava sviluppare in tempo record per la straordinaria del pomeriggio e perché anche altre parti del mondo con le lancette che segnavano orari diversi da quelli nostri volevano quella fotografia.

È un siciliano di paese. Nicolino dice che una settimana dopo quello scatto anche il figlio, come il padre, è stato assassinato.

«Dopo la guerra ho dovuto inventare per campare. Mi son detto: se la gente non viene nel mio studio ando in strada, gente. E sono andato in chiesa a fotografare matrimoni, battesimi, comunioni. Poi ho lanciato la moda della foto da stadio. Facevo le foto ai gruppi, ai fidanzati, agli amici. Poi appendevo le immagini nella bacheca esposta in strada e la gente veniva allo studio a chiedere quel determinato scatto. Allora le fotografie non erano a colori; le dipingevamo come la ancora mia moglie. La società si evolveva e si ristrutturava. Fotografavo i comizi di Nenni, Togliatti, De Gasperi, le manifestazioni sindacali, i nuovi uomini del potere. Il 2 maggio '46 arrivai a Portella delle Ginestre. Ho fotografato le donne che giravano nei campi cercando qualcosa che apparteneva al marito, il sangue sul fango, i volti della gente. Franco Rosi volle duecento di quelle foto per documentarsi bene prima di girare il film su Giuliano».

«Una dinastia. Mio padre era fotografo, io sono fotografo e anche mio figlio Pucci è fotografo. E non è stato facile essere e rimanere fotografi qui. Mio padre era un ritrattista, faceva le foto per le tessere. La gente aveva perso i documenti in guerra, c'era il boom delle patenti. Nello studio avevamo due lampade nitroflot legate ad un filo di ferro che andava da un punto all'altro del muro. Mio padre mi insegnò a ritoccare i negativi. Ora non la sa fare più nessuno. Serviva a imbellire i volti. Prima si corregeva con la matita e poi sopra si passava una vernice che facevamo da noi con mattoleina, acqua ragia e pece greca. Sul tavolo che nasconde Nicolino spunta il volto affaticato di un giovane piegato sotto al peso della bara del padre ucciso da un altro mafioso.

getto, mi fermavo magari dandogli le spalle, mi giravo, tossivo e scattavo. Altri tempi. Paolino Riccobono forse aveva visto qualcosa di troppo lì a Tommaso Natale. Lo cercavano polizia, carabinieri, parenti e giornalisti. La sera se ne andarono tutti. Rimanemmo io e Mauro De Mauro. Lavoravamo per L'Orz. Ci mettemmo in macchina ad aspettare. All'alba quando tutti erano a dormire abbiamo visto i poliziotti ed i parenti che salivano sulla montagna. Arrivammo per primi. Paolino era lì per terra, morto, accanto ad un albero spezzato».

### In prima sulla Pravda

«Il primo scatto fu il migliore. Presi il ragazzino e l'albero: due giovani vite cadute una accanto all'altra. E sullo sfondo c'erano i parenti di Paolino che si arrampicavano. Quella foto che pubblicò persino la Pravda che normalmente non metteva in pagina immagini. Poi mi telefonarono dal Daily Mirror. La vollero tutti quella foto».

Sotto Alain Delon che salta c'è una piazza assolata con tante sagome nere. Sembrano fantasmi

scuri. Sono le donne siciliane avvolte nei loro scialli color catrame da musulmane irakene.

«Ho fotografato la Madonna di Siracusa che piange. Sono stato l'unico a scattare mentre le sgorgano le lacrime. Volevo fare il documentarista. Guardavo tutti film, specialmente quelli del neorealismo e del realismo francese. Sul mio lavoro hanno influito molto. Non mi ha mai interessato fotografare la parte ufficiale di un avvenimento. Sono andato sempre dietro le quinte del fatto. In Sicilia non è cambiato niente, il tempo si è fermato. Anche oggi accadono le stesse cose di ieri. Soltanto che vengono frettolosamente digerite. E poi si scava di meno, non si lavora per scoprire cosa c'è dietro un fatto perché è avvenuto a quell'ora, in quel luogo». La piazza paesana con le donne in nero sembra la prosecuzione di un'altra piazza grigia al centro di Palermo. È il 28 luglio 1960. Ci sono i militari all'insediamento dei manifestanti che protestano contro il governo Tamborini.

ro poi vendevo le foto agli altri giornali. Life mi ha dedicato una copertina. Il mestiere era diverso, si affrontava in un'altra maniera, si usava meno il telefono, si andava nei luoghi per rendersi conto in prima persona degli avvenimenti. Spesso capitava di dispiacerci per il nostro lavoro. Una volta andai con De Mauro a Tusa. Avevamo ammazzato tre persone: padre e figli. Siamo entrati nella casa di quei poveri contadini che piangevano i loro cari. La stanza era fredda. C'era un atmosfera di morte, statica. Avevamo saputo che un altro bambino si era salvato perché i genitori lo avevano mandato a comprare il pane. Dissi alla madre che era immobile, glaciale: questo cianuro si è salvato per un pezzo di pane. La donna si mosse, mi guardò e cominciò a piangere. La stanza si rianimò. Io scattai. Poi guardai in faccia Mauro. Siamo due sciacalli, disisti. Sul tavolo spunta l'angolo massacrato di via Mariano D'Amelio, il 19 luglio 1992. È l'omicidio di Paolo Borsellino. La fotografia è a colori. L'ha scattata Pucci, il figlio di Nicolino.

**NUMERO PANKAS**  
Quell'occhio destro vivace che manda lampi di furberia e di mestiere ha visto più di qualsiasi altro occhio a Palermo e in Sicilia negli ultimi cinquant'anni e ha saputo raccontare al mondo intero le gioie e le disgrazie di una terra difficile. L'occhio ora riguarda sulla carta lucida quello che aveva visto e capito tra i primi e la pupilla fissa i particolari delle fotografie che formano l'album della storia di questa isola, i clik che hanno contribuito a rafforzare il destino dei rapporti di Palermo col resto d'Italia e del mondo, quella sorta di romanzo d'immagini che senza quest'occhio nessuno avrebbe mai potuto leggere. L'occhio sfoglia le pagine dei ricordi e si fissa sulle maniche rizzate e gli avambracci robusti del bandito di Montelepre mentre tiene la doppietta dietro la schiena, quando Giuliano era ancora un mezzo eroe. Si socchiude sulla faccia rugosa ed estinta di un vendito-

Merccoledì 8 febbraio - ore 15,30  
Direzione Pds - Porta via Botteghe Oscure

### ASSEMBLEA NAZIONALE GRUPPO SPORT

LO SPORT VERSO IL 2000  
Linee di politica sportiva del Pds

Introduce Nedo CANETTI  
Conclude Giovanni LOLLI

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO ORE 15  
Direzione Pds

### RIUNIONE NAZIONALE SANITÀ

Introduce: GRAZIA LABATE, responsabile Sanità Pds

Saranno presenti: CLAUDIO BURLANDO, responsabile regioni e autonomie locali segreteria nazionale Pds; gli assessori regionali, i consiglieri regionali delle commissioni Sanità, i responsabili Sanità delle Unioni Regionali e delle Federazioni del Pds e gli onorevoli ALOISIO, BETTONI, CACCAVARI, GIANNOTTI, PENNACCHI, PERINEI, PETRUCCI, RINALDI, TORLONTANO, VISCO.

Conclude: GIORGIO MACCIOTTA, segreteria nazionale

ROMA, MARTEDÌ 7 FEBBRAIO ORE 17  
Salella del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/A

Domenico Fischella, Giorgio Napolitano, Gianfranco Pasquino, Mario Segni, Valdo Spini

Interverranno al dibattito

### Democrazia maggioritaria. Quali regole?

in occasione della pubblicazione del libro

Come le Istituzioni regolano i partiti.  
Modello Westminster e partito laburista

di

Oreste Messeri  
edito dal Mulino

Presiede

Luigi Berlinguer

Sarà presente l'autore

Società editrice Il Mulino

## Il Salvagente vi regala la "Guida ai ticket"

L'ultima Finanziaria '95 ha cambiato le norme che riguardano l'assistenza sanitaria. Questa settimana pubblichiamo una Guida di facile consultazione, sia per i medici che per i "semplici" cittadini, alle nuove regole che sono in vigore quest'anno.

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 2 Febbraio

### IL SALVAGENTE

GLI ANNI D'ORO/6. Eugenio Zambelli adesso è un ragioniere, ma resta uomo di spettacolo

La felicità? È fatta di tante cose, piccole e grandi. Felicità può essere una serata in sala da ballo dove fai sentire che hai ancora una bella voce, dove l'applauso delle coppie che copre l'ultima nota della canzone ti riempie il cuore come se fossero tornati i tempi d'oro...



Dino acclamato dalla sua fan nei mitici anni Sessanta; sotto: Eugenio Zambelli oggi

Domani in edicola i successi del '69

Ancora un appuntamento con i successi discografici degli anni d'oro della musica leggera. Domani in edicola l'album con la raccolta di figurine che riguarda il 1969 (seconda parte), Classics di Battisti e Equipe 84 e parte, è anche l'anno di Tito Ferrer (vi ricordate la «Pelle nera») e della diciannovenne Mietta Marilou, entrambi sbarcati in Italia da successi d'oltreoceano. L'intera raccolta Panini è costituita da sei album.

Non si classificò tra i primissimi, ma andò bene anche a Dino, anche lui ebbe acclamazioni e pubblicità, i suoi «pezzi» furono tra i più gettonati nei juke-box, arrivarono le proposte di registri e produttori per qualche film musicale. Più che Sanremo, però, le sue memorie dell'epoca d'oro prediligono le tournée faticose ed eccitanti del «Cantagiro».

Uscire di pista. Dino era uscito dal giro nel '72 perché dice, «erano venuti di moda i cantanti stranieri e per stare sulla scena dovevi avere i capelli lunghi ed esibirli in inglese».

Le «dolci canzoni» Dino e il suo grande amore

Fa la denuncia dei redditi a imprenditori, medici e avvocati dai nomi prestigiosi e filosofeggia sugli alti e bassi dell'esistenza. Un tempo, 32 anni fa, faceva impazzire le teen-ager e le loro mamme cantando dal palco di Sanremo Eugenio Zambelli, alias Dino, era un vero e proprio big dei favolosi anni Sessanta.



Mogol-Dorinda, un bel motivo. Prima di me aveva cantato un mostro sacro come Louis Armstrong, che aveva mandato la platea in visibili Provi a immaginare la mia emozione. Si era in evrosione, dovevo esibirmi in diretta, e un attimo prima era andato davanti ai microfoni un artista di portata mondiale.

Piergiorgio BETTI. Marta, di 9. Del resto le gratificazioni non gli sono certo mancate in questa sua «vita in musica» cominciata a 5 anni, quando la maestra di casa sua, trovando che lui era «ben intonato», gli faceva cantare «Son tutte belle le mamme del mondo» davanti agli altri bimbi.

Da Sanremo alle balere. È dal questo è il momento buono, buttiamo lì la domanda perduta. scusi, Dino, ma non le pesa questa ritrattata dai fasti di Sanremo alle «balere»? non si sente retrocesso in serie C ripensando ai giorni della grande ribalta, al passato di cantante di successo? Replica fulminea, scortata da un largo sorriso «Io sono un grande cantante».

Abusivismo Vince la causa dopo 29 anni

Dopo 29 anni di battaglie legali e oltre 40 cause nei vari gradi di giudizio, una donna di Grottammare ha ottenuto finalmente giustizia contro un'impresa che nel lontano 1966 le costrui davanti casa un palazzo di nove piani, senza rispettare le distanze prescritte tra edifici tanto da occupare una piccola porzione di giardino.

«Se vuoi l'eredità devi sposarti»

Potrebbe essere la trama di una commedia brillante. E invece è la trappola in cui sta per cadere uno scapolo impenitente quasi quanto il fortunato e bel protagonista di un film di successo «Quattro matrimoni e un funerale».

Umberto Giudoni va a Houston. Tra un anno volerà nello spazio L'astronauta made in Italy

L'Italia ha un nuovo astronauta. Umberto Giudoni, romano 40 anni, ricercatore dell'Enea e del Cnr, parte oggi per il centro NASA di Houston nel Texas dove inizierà l'addestramento per il suo volo spaziale a bordo dello shuttle Columbia programmato dal 15 al 28 febbraio del prossimo anno.

effettuate a bordo della stazione spaziale internazionale. Nello spazio Umberto Giudoni, non sarà il solo italiano sullo stesso shuttle ci sarà infatti Maurizio Cheli, astronauta dell'agenzia spaziale europea che avrà il compito di ingegnere di bordo.

Cartoon strip featuring 'THE FLINTSTONES' and 'By Hanna-Barbera'. The panels show characters in a garage, a conversation about money, and a scene with a 'OSSERVATORIO SULL'VICINATO' sign.

Piloti serbi violano lo spazio aereo della Bosnia

Il gruppo internazionale di contatto sulla Bosnia tornerà a riunirsi oggi a Monaco di Baviera per tentare di rilanciare il processo di pace nella ex Jugoslavia. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel.



Autobus della Nazioni Unite a Mostar

Bandic/Agf

Cambi a Tokyo, Madrid, Atene e Londra L'Italia nomina 4 ambasciatori

Per la nostra diplomazia è tempo di cambiamenti. Ieri è stata la giornata delle nuove nomine degli ambasciatori a quattro importanti sedi diplomatiche: Londra, Atene, Tokyo e Madrid.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alla Farnesina è tempo di cambiamenti. Cambiamenti che investono anche alcune delle più importanti sedi diplomatiche all'estero: da Madrid a Tokyo, da Londra ad Atene.

Processo alla malasanità inglese Ministra in tribunale per malata di mente senza letto

La ministra della Sanità britannica dovrà presentarsi in tribunale per spiegare come mai una detenuta malata di mente non trovi posto in ospedale. A spiccare l'ordine di comparizione è stato il giudice Thorpe.

MONICA INCOI-SARGENTINI

La ministra della sanità inglese, Virginia Bottomley, finisce in tribunale a causa delle disfunzioni dell'ormai fatiscente sistema sanitario inglese.

ne: venerdì prossima Virginia Bottomley dovrà recarsi nell'aula della corte di Chichester per dare spiegazioni al giudice.

molto allarmante. I pazienti meno gravi vengono sempre più spesso dimessi per far posto a nuovi malati. Questo fenomeno ha portato ad un incremento dei suicidi.

Petroliera libica esplose nel porto della Valetta

Neve persone sono morte e altre otto sono rimaste gravemente ferite in una esplosione, la scorsa notte, a bordo di una petroliera libica nei cantieri navali nel porto grande della Valetta.

Rapina in Croazia Derubata figlia del secessionista

Spettacolare rapina in Croazia: due uomini mascherati hanno bloccato, giovedì scorso, l'automobile sulla quale si trovava una donna che si ritiene sia la figlia del leader musulmano disidente.

Esiste dal '92 e consegna rapporti quotidiani al presidente per aiutarlo nelle scelte Una task-force di Eltsin interroga le stelle

C'è uno stuolo di maghi al Cremlino che interroga le stelle per aiutare Eltsin nelle scelte quotidiane ed è sotto la supervisione del generale Korzhakov in persona, il temuto capo delle guardie del presidente.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Esplosa l'Urss, morte le certezze del socialismo, al Cremlino in piena tempesta si cominciano a interrogare gli spiriti nella speranza di trovare una rotta che facesse approdare da qualche parte.

sbrogliare la matassa del momento. Siamo tra il '91 e il '92, il presidente è già presidente, il governo è in mano ai riformisti che cominciano a smantellare con la mano pesante lo stato socialista.

Ma fa troppo bene perché a un certo punto viene notato da Korzhakov. Il capo delle guardie di Eltsin, potentissimo uomo del Cremlino, si rende conto che quei maghi potrebbero essere troppo influenti sul suo padrone e interviene.

quella visita? deve prendere tale o tal'altra decisione? Anche l'aldilà comunque non deve avere le idee chiare perché tutto si può dire meno che i propositi del presidente siano logici e lineari.

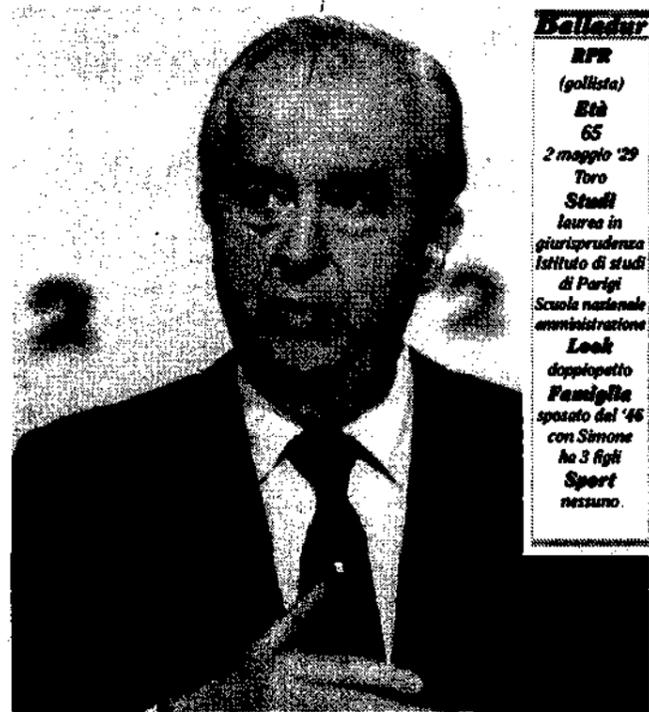
Rapporto ufficiale degli esperti Gli enologi della Champagne «Il cucchiaino nella bottiglia non salva le bollicine»

PARIGI. È la fine di un mito. Tutti coloro che per anni si sono ritenuti depositari del segreto del cucchiaino che conserva frizzante lo champagne, e in genere le bevande con le bollicine, sono stati smentiti da un'équipe di tecnici francesi del comitato interprofessionale del vino di Champagne.

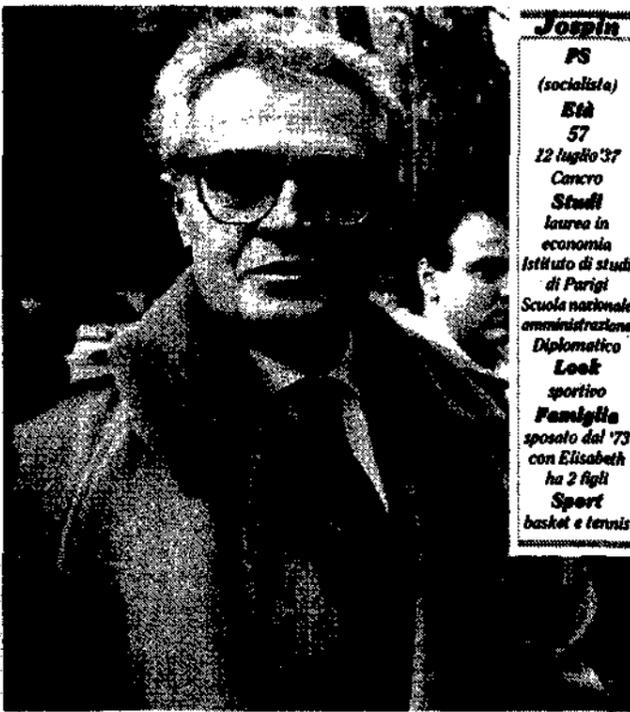
bollicine sia con il cucchiaino sia senza. Solitamente rimettendo il tappo si migliora la situazione. Ma il cucchiaino si è rivelato una delusione anche per la presunta qualità di conservare il sapore del vino.

FRANCIA.

Chiuse le primarie con la sconfitta del segretario nazionale indicato dall'entourage di Mitterrand. Oggi il timbro ufficiale del Congresso straordinario convocato alla Mutualité



Balladur
RPR (gollista)
Età 65
2 maggio '29
Toro
Studi laurea in giurisprudenza
Istituto di studi di Parigi
Scuola nazionale amministrazione
Look doppiopetto
Famiglia sposato dal '46 con Simone ha 3 figli
Sport nessuno.



Jospin
PS (socialista)
Età 57
12 luglio '37
Cancro
Studi laurea in economia
Istituto di studi di Parigi
Scuola nazionale amministrazione
Diplomatico
Look sportivo
Famiglia sposato dal '73 con Elisabeth ha 2 figli
Sport basket e tennis

ANALISI

Ma piace Balladur candidato senza partito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGISMUND QUENZBERG

«CAMPO DI ROVINE», si è detto del glorioso Partito socialista francese, ridotto a far decidere ad un pugno di militanti, in sezione, la designazione del candidato alla successione al socialista Mitterrand all'Eliseo. È vero. Ma gli altri partiti, quelli di destra che pure hanno una maggioranza dell'80% dei seggi in Parlamento, non stanno meglio. L'RPR il partito gollista ha due candidati presidenziali impegnati in un duello all'ultimo sangue, Balladur e Chirac. Ci si scanna nell'UDF centrista che pure riuscì a mandare Giscard d'Estaing all'Eliseo. Ci sono addirittura tre candidati presidenziali a disputarsi la bandiera ecologista. In questa situazione non meraviglia che i concorrenti meglio piazzati alla presidenza della Repubblica cerchino soprattutto di liberarsi da un abbraccio «di partito», che rischierebbe di soffocarli. I partiti tradizionali, tutti, si sono ritrovati anche qui in minoranza. Alle ultime europee la lista Baudis, che raccoglieva supprelli tutti i partiti dell'attuale maggioranza di centro-destra, aveva fatto un po' meglio del Ps di Rocard, ma non aveva superato il 25%. «Dobbiamo privilegiare la Francia rispetto al partito», ne prende atto il ministro della Difesa Leotard. Jacques Delors, che malgrado il suo gran rifiuto continua a mantenere nei sondaggi una stima superiore a quella di Balladur, si era guardato bene dal farsi plebiscitare dal Congresso di un Partito socialista che con lui, in privato, dice di non voler più avere niente a che fare. Il premier Balladur, candidandosi, ha voluto per prima cosa chiarire di non essere il candidato di alcun partito.

L'ultimo dei sondaggi, che verrà pubblicato oggi sul «Journal du Dimanche», conferma, anzi rafforza uno dei dati salienti di questa competizione presidenziale: il 69% addirittura degli elettori continua a dichiararsi incerto, non ha ancora deciso per chi voterà. Al tempo stesso conferma che su tutti gli altri emerge, al primo come al secondo turno, un solo probabile vincitore: Edouard Balladur.

«Parola al Congresso» Oggi Jospin sarà ufficialmente designato dal Congresso straordinario del Ps che si tiene in uno dei luoghi storici della sinistra, il salone della Mutualité, giusto di fronte ad un altro luogo storico dell'anima di destra del Paese, la chiesa dove faceva messa in latino Monsignor Lefebvre. Un interrogativo è se Emmanuel si dimetterà da segretario, «traendo le conseguenze» dalla sconfitta come aveva minacciato. Ma ieri entrambi i rivali hanno fatto già uno sforzo per rasserenare. «Mostro di essere un buon perdente» ha detto Emmanuel, lanciando la nuova parola d'ordine: «Uno per tutti, tutti per uno».

«Uno per tutti, tutti per uno»... Come spiegare questa contraddizione? Una delle ipotesi possibili è che ci sia uno scarto tra un'élite di addetti ai lavori in politica e nei media che da mattina a sera pensa solo alle presidenziali, mentre la gente normale pensa ai propri problemi quotidiani. L'ipotesi di uno dei più lucidi politologi francesi, Alain Touraine, è invece che Balladur sia così nettamente in testa proprio perché non viene percepito immediatamente come il candi-

I socialisti s'aggrappano a Jospin. Bocciato Emmanuelli, il partito si fida dei sondaggi

Votando nelle sezioni, i militanti socialisti hanno preferito, con largo margine, la candidatura di Lionel Jospin a quella del segretario Henri Emmanuelli. Contro le indicazioni dell'apparato e i suggerimenti che venivano dall'entourage di Mitterrand, allineandosi piuttosto, nella scelta tra i due, all'indicazione che veniva dai sondaggi. Oggi il candidato presidenziale di bandiera del Ps sarà ufficialmente confermato al Congresso straordinario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Per arrivarci bisogna cambiare linea alla stazione Stalingrado o Jean Jaures. Poi scendere alla fermata successiva. Anche la toponomastica la dice lunga sulle tradizioni del 19eme, quartiere rosso e popolare da sempre. Ma in rue Petit non è facile trovare la sezione del Ps. I passanti alzano le spalle. Sguardi smarriti anche al bar all'angolo: né i ragazzi al banco, né qualcuno delle decine di avventori, volti di operai, pensionati, che bevono un grocchio seduti ai tavolini o giocano a carte riescono ad indicarlo. Eppure è solo qualche potione più in là. Nel locale imbiancato di fresco, qualche tavolo, comode sedie, federate in verde, si vota infilando in una busta bianca il cartoncino con stampato il nome di Emmanuelli o quello di Jospin, per poi deporla in un'urna di cartone, un vecchio classificatore cui è stata praticata

una fessura. Non c'è possibilità di una terza scelta. Solo di annullare il voto deponendo la busta vuota. Si vota in sezione. Un anziano militante dai capelli bianchi e il teden chiaro liso fa capannello coi più giovani: parla dei suoi ricordi di guerra e della resistenza. Ci sono alcuni eletti a livello locale, un ex segretario della Federazione parigina, un funzionario di Rue Solferino, in camicia blu scuro e cravatta gialla, un ragazzo in maglione che da oblietto di coscienza fa il servizio civile, un ragazzo nero che tiene in mano un libro giallo; ne sbircia il titolo: Corso di letteratura francese. L'affluenza è stata elevata: alle 22 hanno già votato una cinquantina dei 90 iscritti della cellula Butte Rouge, una settantina dei 150 iscritti della cellula Jaures. Solo a quel punto, secondo le indicazioni centrali, ini-

ziazione «dibattito», tra chi si è fermato. Alla conta dei voti nazionali il risultato è netto: due militanti su tre hanno preferito Jospin. Emmanuelli, che pure al congresso di Lievin la novembre era stato plebiscitato segretario del Ps, «perché del consenso, la l'empain solo nella sua Federazione delle Landes e a Sud, nelle Bouches-du-Rhône. Ha una lieve maggioranza in Seine-Maritime, nel feudo politico del suo principale sostenitore, più esatto sarebbe dire del principale avversario di Jospin, Laurent Fabius. Perde nelle roccaforti socialiste del Nord operaio e del minatori, dove si afferma Jospin che aveva l'appoggio del rispettato Pierre Mauroy e della pattuglia di giovani riformatori tra cui la figlia di Delors, Martine Aubry.

Alta affluenza. Invece i militanti sono andati a votare in numero imprevisto (almeno due su tre). E hanno votato - è questo il fatto che più salta agli occhi - contro le indicazioni che venivano dall'apparato, e contro le indicazioni esplicite che venivano dall'entourage di Mitterrand all'Eliseo (benché il vecchio presidente e patriarca del Ps non avesse voluto pronunciarsi direttamente, così come non si è pronunciato il candidato per acclamazione poi rinunciario, Jacques Delors). Si sono insomma comportati come si sarebbe comportato l'insieme del corpo elettorale, tenendo più conto dei sondaggi che indicavano Jospin, sia pure leggermente, più «presidenziabile» di Emmanuelli, che dei calcoli di corrente. Hanno fatto il possibile, nel quadro della

scelta limitata che gli veniva offerta, per non confondere quello che potrebbe essere il voto per eleggere un leader ad un congresso di partito, col voto per un candidato presidenziale.

Tra i due hanno scelto serpiamente quello che a prima vista ha più chances di superare il primo turno. Il calcolo è che se Jospin riesce ad aggiungere al prevedibile zoccolo duro socialista (14-15%) almeno una parte dei voti di sinistra che alle europee erano andati alla lista Radical di Tapie (12%), possa contendere il secondo posto a Chirac ed andare al ballottaggio con Balladur.

Parola al Congresso. Oggi Jospin sarà ufficialmente designato dal Congresso straordinario del Ps che si tiene in uno dei luoghi storici della sinistra, il salone della Mutualité, giusto di fronte ad un altro luogo storico dell'anima di destra del Paese, la chiesa dove faceva messa in latino Monsignor Lefebvre. Un interrogativo è se Emmanuel si dimetterà da segretario, «traendo le conseguenze» dalla sconfitta come aveva minacciato. Ma ieri entrambi i rivali hanno fatto già uno sforzo per rasserenare. «Mostro di essere un buon perdente» ha detto Emmanuel, lanciando la nuova parola d'ordine: «Uno per tutti, tutti per uno».

IL PERSONAGGIO. Origini modeste e studi severi, critica il «mitterrandismo» e la politica spettacolo. Un socialdemocratico tutto d'un pezzo

Di origini protestanti, Lionel Jospin è tra le figure più rigorose e severe della politica francese. Erede di Mitterrand alla testa del Ps nell'81, poi ministro, oggi Jospin è critico verso il presidente e i suoi metodi. Sobrio nella vita privata, esigente in quella pubblica, Jospin si è fatto paladino di un Ps socialdemocratico. Ha un limite «elettorale»: non concede nulla allo spettacolo. Sa però come si gestisce una campagna presidenziale.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSELLI

PARIGI. Non è figlio della campagna più agitata come François Mitterrand né della ricca borghesia mercantile come Edouard Balladur né della brillante intelligenza parigina come Michel Rocard. Più semplicemente, Lionel Jospin è nato 57 anni fa in quel di Meudon, grosso borgo non lontano dalla capitale, primogenito di un professore di lettere e di un'ostetrica. Gentili protestanti e praticanti, formazione religiosa in famiglia, politica vissuta come servizio (suo padre era militante della Sfo, la Sezione

francese dell'Internazionale operaia), carriera scolastica lineare e riuscitissima: scienze politiche a Parigi, poi l'Ena, la scuola nazionale di amministrazione che sforna la classe dirigente del paese, e infine il Quai d'Orsay, funzionario avviato ad un destino di diplomatico. Fu il '68 a metterci lo zampino. Il ministero degli Esteri gli sembrava grigio e burocratico, non in fase con l'eccezione generale che pervadeva il paese. Nel '70 Lionel Jospin chiede di essere distaccato al mini-

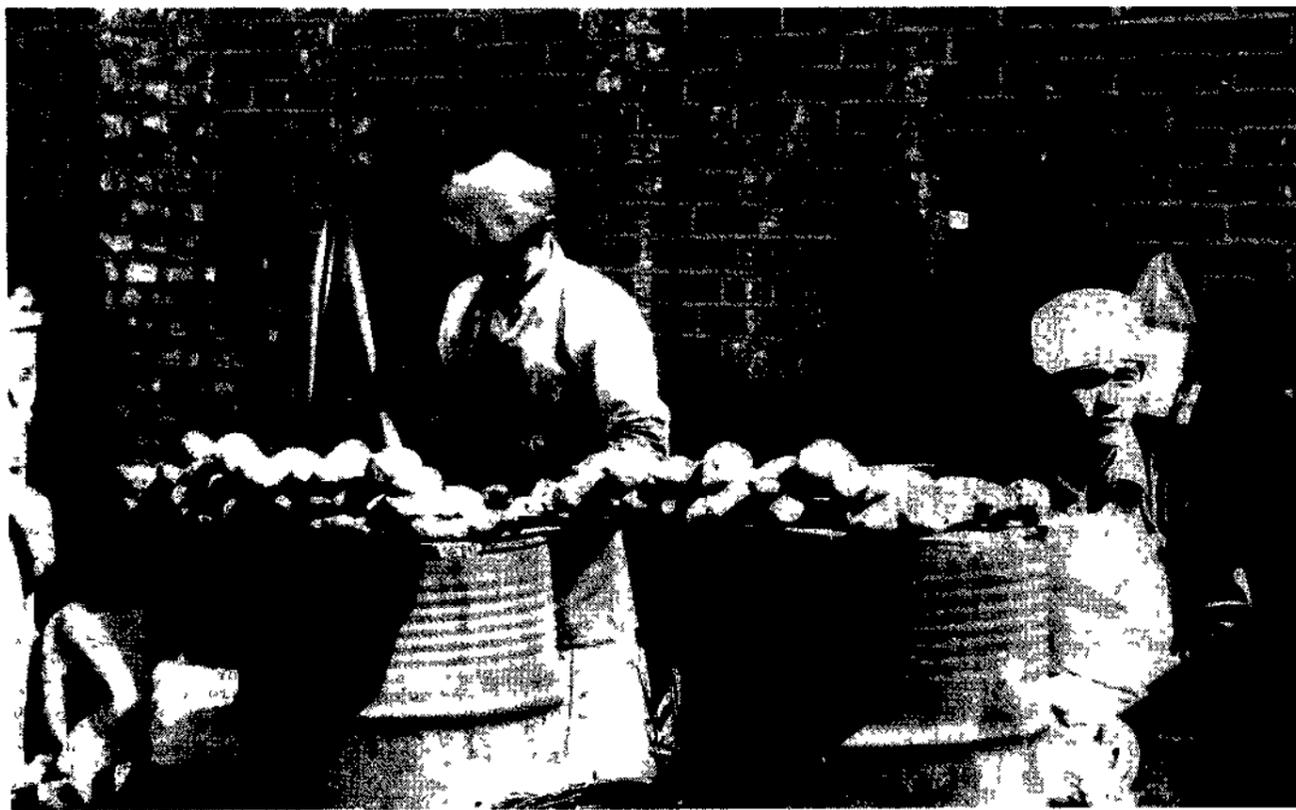
stero dell'Educazione nazionale e diventa professore di Economia all'Istituto universitario di Tecnologia di Paris-Sceaux. Insegnerà lì per tutti gli anni '70, dividendosi equamente tra impegno professionale e impegno politico. Fino all'81, quando ereditò il Ps da François Mitterrand eletto presidente. L'uomo non offre molti spiragli all'indagine. La sua biografia è la biografia di una politica. Potrebbe rivendicare a se stesso l'autodefinizione che fu di Enrico Berlinguer: «Io sono quello che faccio». Certo, qualche pausa se la concede. Giocava a basket con passione, per esempio. E ancora oggi calca i campi da tennis di tanto in tanto. Pare non sia male, soprattutto quando va a rete. Ha conservato un portamento sportivo, accentuato dalla frequente assenza di cravatte. L'immagine di Jospin, se si dovesse riassumere in una fotografia, è la seguente: una bella testa di capelli ormai bianchi, un collo di camicia aperto, un microfono davanti alla bocca, un congresso di socialisti che l'ascolta. Morigerato

nel vestire, rigoroso nel parlare, cortese ma non necessariamente affabile. Dell'educazione protestante non gli è rimasta la fede, ma hanno messo radici l'abitudine alla sobrietà personale e alla severità intellettuale. Restava stupefatto quando apprendeva che qualche dirigente del partito abitava nel lussuoso XVI arrondissement, i Parioli di Parigi: «Ma come si può?». Si è sempre circondato di pochi collaboratori. Ama la solitudine, detesta i conciliaboli di corridoio, le alleanze strette in segreto. Insomma ha un altissimo concetto della moralità, e non l'applica soltanto al suo rapporto con il denaro. Su di lui non c'è mai stata nessuna ombra, nemmeno nei lunghi anni (dall'81 all'88) in cui fu primo segretario del Ps. Non è possibile tracciare il percorso di un socialista francese se non lo si mette in rapporto con François Mitterrand. Mitterrandiani lo sono stati tutti. Ma non tutti si sono accorti, o non hanno voluto accorgersi, di quanto fosse pericoloso identificare il Ps con Mitterrand,



circoscrizione della Gironda. Davanti al disastro delle legislative preferì evitare lo scontro con Fabius, padrone del partito. Si ritirò dalla politica, scomparve dalla scena per quasi un anno. Non voleva conflitti fratricidi, che ci sarebbero stati se solo avesse aperto bocca. Nel settembre scorso, quando un libro rivelò certe ambiguità di Mitterrand prima e durante la guerra, Jospin disse: «Vorremmo poter sognare un itinerario più semplice e più chiaro», laddove Fabius, Em-

manuelli, Lang riaffermavano una stolta fedeltà. E il 6 gennaio scorso Mitterrand diceva a noi giornalisti, che eravamo all'Eliseo per gli auguri del nuovo anno: «Jospin? Non sarebbe uno dei miei amici, se non avesse mantenuto la sua libertà di parola e di critica». L'uomo è dunque tutto d'un pezzo («psicorigido», dicono i maligni). Sa certamente condurre una campagna elettorale: ha governato il Ps per sette anni, tra i più famosi nella storia del partito. All'epoca, tra l'81 e l'88, si trattava di giocare tra l'Eliseo e il palazzo Matignon. Impresa complicata, tra le esigenze di governo e quelle di partito. Il suo limite (e merito) è che non concede nulla allo spettacolo. Appare spesso ostico, irribabile. Il suo terreno è il confronto delle idee, non l'esibizione della personalità. Non è un about, in tempi di telecrasia. Potrebbe diventare, se fosse vero che gli elettori francesi sono in cerca di valori e di un uomo che li incarni. Ma non è sicuro che sia così.



Un mercatino a Pechino

Bother/Mancia

# Guerra del copyright tra Usa e Cina

## Dischi e video pirata, l'America impone sanzioni

Rottura Usa-Cina nei negoziati sulle violazioni dei diritti d'autore da parte di aziende-pirata cinesi. Washington raddoppia i dazi sui prodotti cinesi. Pechino decide misure analoghe. La guerra tariffaria inizierà il 26 febbraio.

GABRIEL BERTINETTO

La dichiarazione di guerra è stata consegnata ieri mattina dal rappresentante americano per il commercio all'ambasciatore di Cina a Washington. Poche ore dopo il governo di Pechino ha replicato prendendo atto dello stato di belligeranza con il colosso economico americano e rilanciando al mittente l'accusa di avere provocato la rottura dei negoziati. Le ostilità avranno inizio il 26 febbraio prossimo. A partire da quella data, entrambe le parti hanno annunciato di essere pronte ad affrontarsi a colpi di tariffe doganali. Le quali diventeranno doppie rispetto alle attuali, su una vasta serie di prodotti, allo scopo di mettere in difficoltà l'economia americana e spingere l'avversario ad accettare finalmente un'intesa sulla controversa questione che è all'origine della crisi: il rispetto dei diritti d'autore sui pro-

merci dal 26 febbraio in avanti costeranno molto più care agli acquirenti americani, ed inevitabilmente le vendite subiranno una forte flessione.

In fitto silenzio, poche ore dopo il ministro per il commercio estero di Pechino diffondeva un comunicato nel quale, oltre ad esprimere «grande rimpianto» e «profondo risentimento» per le misure «unilaterali» adottate da Washington, manifestava l'intenzione di restituire, come si suol dire, pan per focaccia. Nello stesso giorno in cui scatteranno le sanzioni Usa, entreranno in vigore analoghi provvedimenti da parte cinese. Gli operatori statunitensi dovranno pagare dazi due volte più cari per immettere nel mercato del paese asiatico alcoolici e sigarette, compact-disc e cassette, pellicole e programmi per computer. Cesseranno inoltre i negoziati in corso con aziende americane per investimenti nei settori degli audiovisivi, della chimica, della farmaceutica e dell'industria automobilistica e di quella fotografica. Verrà inoltre respinta ogni futura richiesta di agevolazioni per le sussidiarie delle società Usa in Cina.

All'origine di quella che Kantor stesso ha definito «la più dura rappresaglia commerciale mai sferrata dal governo americano» è il falli-

mento nelle trattative iniziate diciotto mesi fa, per porre fine al presunto furto sistematico di software elettronico, film e incisioni musicali, da parte di aziende-pirata cinesi. I margini per ricomporre il dissidio erano la data stabilita per l'avvio della guerra tariffaria, sono alquanto ridotti. La condizione minima posta da Washington è che vengano chiuse almeno 29 ditte che fabbricano compact-disc copiando i brevetti di aziende americane.

Da parte sua Pechino replica che Washington ignora le misure prese dalla Cina e l'impegno dimostrato durante il negoziato. Accusa inoltre gli Usa di voler interferire nel sistema giudiziario e legislativo cinese e di «presentare richieste inaccettabili su misure doganali e venifiche» che «limiterebbero l'autorità amministrativa e giudiziaria della Cina».

Entrano dunque in una fase delicatissima i rapporti commerciali fra due nazioni che negli ultimi anni hanno avuto contatti economici sempre più stretti. Nel 1994 l'interscambio ha sfiorato i 50 miliardi di dollari. Ma le avvisaglie di un peggioramento nelle relazioni fra i due governi si era avuto già a dicembre con il fallimento dei negoziati per il rientro della Cina nei Gatt (l'accordo internazionale sul commercio e le tariffe). Pechino ne attribuisce la responsabilità agli Stati Uniti.

### Destra Usa contro nomina dirigente sanità «Ha fatto aborti»

Nuovi guai per Bill Clinton: la destra religiosa è in piena mobilitazione contro la nomina alla direzione generale della sanità pubblica del ginecologo Henry Foster, «reo confessato» di aver praticato alcuni aborti per vittime di stupro e incesto nel 30 anni in cui ha esercitato la professione. La scelta di Clinton era sembrata inattuabile: presentandosi come paladino di una crociata nazionale contro le gravidanze delle minorenni, il Senatore Foster appare assai più moderato del suo predecessore Jocelyn Elders, costretta alle dimissioni dopo aver affermato in pubblico di essere favorevole all'innalzamento della maturazione a scuola.

Ma non è andato così. Foster è stato costretto ad ammettere il suo «peccato». 440 parlamentari assistono alla nascita di oltre 10.000 bambini - ha però aggiunto Foster - e nei trent'anni di professione credo di aver praticato meno di una dozzina di aborti, tutti effettuati in ospedali e allo scopo di salvare la vita delle pazienti o di interrompere una gravidanza dovuta ad uno stupro e all'incesto.

## Ex dipendenti chiedono «risarcimento»

# Somali sequestrano 14 funzionari Onu

MOGADISCIO Nuovo sequestro di persona a Mogadiscio. Quattordici dipendenti del Pam (Programma alimentare dell'Onu) sono da ieri asserragliati nella loro residenza circondata da miliziani armati e decisi a chiedere un forte riscatto. Tra i prigionieri vi sono due italiani: Ferdinando Zanusso, capo della missione del Pam, e Renato Marai. Gli altri dipendenti assediati dai banditi sono tre americani: un afgano, un australiano, un inglese, un canadese, un danese, un indiano, un irlandese e un sudanese ed un sudanese. Un altro sudanese è stato successivamente liberato dagli aggressori.

Sullo sfondo una vecchia disputa per questioni salariali. Nel 1992 all'arrivo della forza multinazionale a Mogadiscio alcuni somali che lavoravano come guardie del Pam sarebbero state licenziate dal comando di Restore Hope. Ed ora che il personale dell'Onu sta lasciando il paese i somali sono tornati a battere cassa. A titolo di «risarcimento» chiedono però alcune centinaia di milioni.

E nella partita si sarebbero inseriti anche gli immancabili miliziani di Aidid, «signore della guerra» di Mogadiscio ed ex penceolo pubblico «numero 1».

Contatti tra i dirigenti del Pam e di capifazione somali sono in corso per tentare di liberare i quattordici assediati. Il capo della delegazione italiano Zanusso aveva giocato un ruolo di primo piano il mese scorso nella liberazione di

Rudy Marcq, tecnico francese dell'organizzazione umanitaria «Azione internazionale» sequestrato per 37 giorni da banditi somali.

Il grave episodio avviene mentre migliaia di soldati dell'Onu sono in rotta verso Mogadiscio a bordo di navi da guerra di sette paesi, tra cui l'Italia. Dovranno vigilare sul ritiro di ottomila caschi blu dell'Onu ancora in Somalia e di 350 civili dipendenti delle varie agenzie delle Nazioni Unite. Tra questi vi sono appunto i quattordici dipendenti del Pam assediati dai miliziani di Aidid. Il segretario dell'Onu Boutros Ghali aveva fissato per il 31 marzo la data ultima per il ritiro del personale da Mogadiscio. Ma i continui episodi di violenza hanno convinto Boutros Ghali ad accelerare le operazioni di ritiro.

Nella capitale somala la situazione diventa sempre più critica. I capi somali non hanno mantenuto la promessa di non assaltare i locali abbandonati dai nostri dipendenti, ha commentato ieri Victor Obeho, capodelegazione dell'Onu.

Dopo il saccheggio del quartier generale delle Nazioni Unite di Mogadiscio, i miliziani hanno riservato lo stesso trattamento agli uffici dell'Agenzia per lo sviluppo delle Nazioni Unite. E tutti gli osservatori dell'Onu sono concordi nel ritenere che le milizie di Aidid e quelle dell'eterno rivale Ali Mahdi si daranno ben presto battaglia per conquistare il porto e l'aeroporto di Mogadiscio.

È deceduto

**BRUNO BERNINI (BRUNETTO)**  
Lo piangono la moglie Alba e la figlia Tamara annunciando a tutti quelli che lo hanno conosciuto, dai tempi delle brigate partigiane a quelli più vicini del lavoro con l'Unità. La salma rimarrà esposta da questa mattina alle 9 alle Capelle del Cimitero di Careggi da dove probabilmente verranno i funerali domani.  
Firenze, 5 febbraio 1995

Walter Veltrus si unisce compasso al dolore dei familiari per la morte di  
**BRUNETTO BERNINI**  
partigiano, militante generoso, amico prezioso de l'Unità.  
Roma, 5 febbraio 1995

Antonio Zollo partecipa al dolore dei familiari per la morte di  
**BRUNETTO BERNINI**  
e ne ricorda l'appassionato lavoro dedicato al giornale.  
Roma, 5 febbraio 1995

**BRUNETTO**  
Ci mancherà tanto. I colleghi e gli amici della federazione toscana de l'Unità che lo hanno conosciuto lo ricordano con profondo affetto con il suo nome da partigiano, come ormai lo chiamavano tutti e si stringono commossi al dolore della moglie Alba e della figlia Tamara.  
Firenze, 5 febbraio 1995

**BRUNETTO**  
Ci lascia un caro amico e un uomo che ha sempre dato esempio di coraggio, coerenza politica e profonda umanità. Gabriele Capelli lo ricorda con affetto e affetto e partecipa al dolore di Alba e Tamara.  
Firenze, 5 febbraio 1995

L'Unità di base del Centro Storico di Firenze esprime il suo cordoglio per la scomparsa del compagno  
**BRUNO BERNINI (BRUNETTO)**

combattente partigiano comandante della Brigata Ciani che operò nel Mugello. Partecipò alla liberazione di Firenze, lavorò all'organizzazione della stampa comunista, fu più volte membro degli organismi dirigenti dell'Anpi e del Pci. Fu anche presidente della casa del popolo Buonarroti.  
Firenze, 5 febbraio 1995

Dieci anni che la compagnia  
**AMALIA BARBIERI**  
non è più con noi. Nei ricordi e in chi l'ha conosciuta e stimata, il marito, le figlie e i nipoti sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.  
Anzano, 5 febbraio 1995

La federazione di Bergamo e la sezione di Montecosaro-Valtesse esprimono il più vivo cordoglio per la morte della compagna  
**VIRGINIA INVERNICI VISCARDI**

I funerali avranno luogo domani 6 febbraio alle ore 10.30 partendo dall'abitazione. Al compagno Pietro Viscardi ed ai familiari le più sentite condoglianze.  
Bergamo, 5 febbraio 1995

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le sessioni e i senatori del Gruppo Progressisti federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalle sedute antimeridiane di martedì 7 febbraio (escluso il giorno 8).  
Le deputati e i deputati del Gruppo Progressisti federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 8 e giovedì 9 febbraio. Avvenno luogo votazioni su: Misure finanziarie e tributarie, più custodia cautelativa, più proroga art. 41 bis ordinamento penitenziario.

La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-federalista della Camera, allegata ai responsabili dei gruppi di Commissione, è convocata per mercoledì 8 febbraio alle ore 17.30.

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità, invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della  
**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**  
Tel. e Fax 051/291.285

## Furiosa polemica dopo la proposta di Conferenza internazionale. Il Fis invece appoggia il presidente francese

# Algeri spara a zero sul piano di Mitterrand

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il governo algerino contro François Mitterrand. Le nubi che oscuravano da tempo i rapporti tra Algeri e Parigi hanno prodotto un violento «temporale» diplomatico. L'idea lanciata dal presidente francese di una conferenza promossa dall'Unione europea sulla crisi in atto nel Paese nordafricano ha determinato il richiamo in patria per consultazioni dell'ambasciatore algerino a Parigi Hocine Djoudi. A chiamare le ragioni è stato un laconico comunicato del ministero degli Esteri algerino che ha dato notizia del provvedimento mettendolo «in relazione con la recente presa di posizione» di Mitterrand.

L'Eliseo entra così ufficialmente nel mirino del regime di Algeri: radio e televisione di Stato sono state mobilitate per sparare ad «alzo zero» contro Mitterrand. «Ciò che importa a François Mitterrand - tuona uno speaker della radio algerina - è di approfittare dei suoi ultimi mesi di potere per esprimere il suo odio viscerale nei confronti di

governo algerino - comunica l'Alfàr al diplomatico francese - non è disposto a tollerare interferenze negli affari interni». «L'Algeria - prosegue - non ha chiesto né chiederà mai l'intervento straniero per risolvere un problema interno».

Nessuno può mettere in discussione la nostra sovranità - nel no me dell'orgoglio nazionale fento il governo algerino chiama alla mobilitazione contro «l'intollerabile ingerenza francese» e nessuna slogan concetti del glorioso passato anticoloniale.

Ma la sostanza dello scontro sembra essere ben altra all'origine della protesta diplomatica algerina. Infatti, vi è la convinzione che la Conferenza prospettata da Mitterrand si tradurrebbe in un «appoggio» al documento approvato il 13 gennaio scorso a Roma da sette partiti di opposizione, compreso il disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis) quell'incontro, ideato e organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, fu aspramente condannato dal governo algerino anche in questo caso con l'accusa di «indobita ingerenza» negli affari in-

terni del Paese.

«Il presidente Mitterrand non ha avanzato un progetto ma ha solo esultato una speranza», rassicura un portavoce del ministero degli Esteri francese ma la precisazione non tranquillizza affatto le autorità algerine. Una conferma in proposito viene dal quotidiano *La Tribune*, che riferendo della «forte irritazione» del governo di Algeri lamentava ieri che l'attentato del 30 gennaio nella capitale (42 morti e 286 feriti per l'esplosione di un'auto-bomba) abbia fatto «completamente dimenticare» che nella stessa giornata del massacro il presidente Llamini Zennat aveva annunciato la presenza di osservatori internazionali nelle elezioni presidenziali programmate per luglio.

Di tutt'altro tenore sono i commenti alla «speranza» di Mitterrand (sostenuta anche dal cancelliere tedesco Helmut Kohl) provenienti dalle fila dell'opposizione algerina. «Attendo di saperne di più - dichiara Abdelhamid Mehti, segretario del Fronte di liberazione nazionale (Fln) - Ma se l'intenzione dell'Europa è quella di favorire il

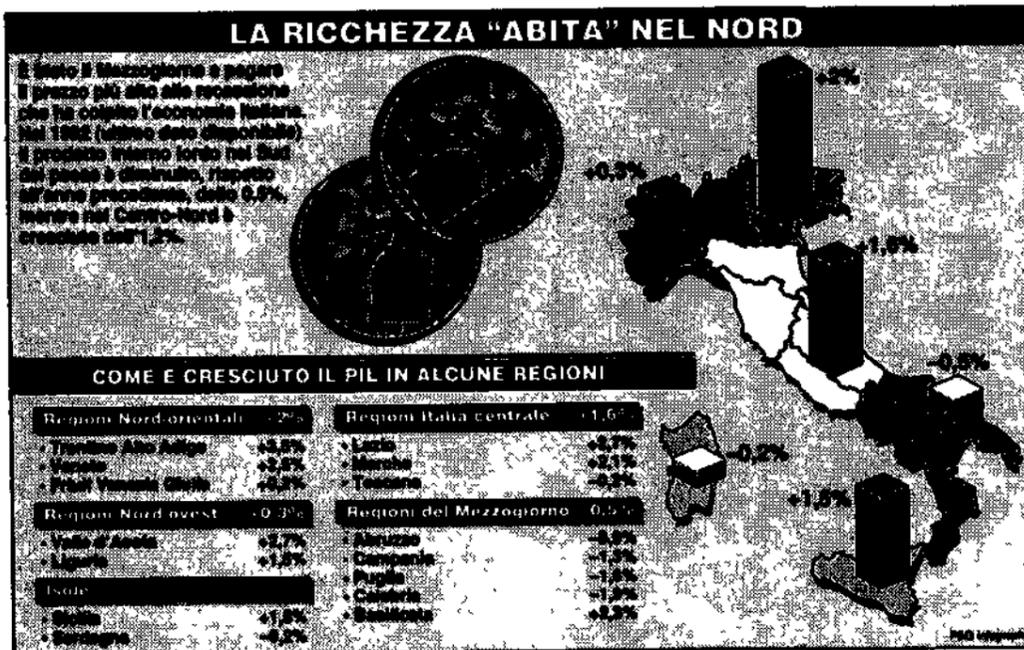
dialogo e aiutare gli algerini a porre fine ad una sanguinosa guerra civile che ha già provocato 30 mila morti allora ben vengano proposte come quella ventilata da Mitterrand». «Un'iniziativa europea - aggiunge Hocine Ait-Ahmed, leader del Fronte delle forze socialiste (Fis) - può essere senz'altro un contributo importante agli sforzi di pace avviati a Roma» - avverte da Algeri - sottolinea Ait-Ahmed - e che devono essere portati avanti da Algeria». Ma l'atteggiamento più convinto e in parte inaspettato, viene dal leader del Fis. «Anche se rifiutiamo l'internalizzazione della crisi - afferma Anuar Haddam presidente della delegazione parlamentare del Fis all'estero - noi incoraggiamo tutte le iniziative, come quella prospettata da Mitterrand che tendono a rafforzare la piattaforma di Roma e che favoriscono una soluzione pacifica tra Algerini». «La proposta di Mitterrand - conclude Haddam - è un buon segno per il futuro delle relazioni tra la Francia e la «nuova Algeria».

# Economia lavoro

**iSecnaPosto**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI

## L'Isco: famiglie e imprese più ottimiste sui conti del '95

Le famiglie italiane vedono un '95 più roseo dell'anno precedente. Secondo l'indagine Isco, aumentano le famiglie (dal 31 al 40%) che prevedono un miglioramento della situazione economica del paese nei prossimi 12 mesi, mentre scendono (dal 29 al 21%) le famiglie pessimiste. Un certo ottimismo c'è anche sui fronti dei prezzi, previsti stabili o in diminuzione dal 25 per cento (ora il 16% nella precedente rilevazione), mentre cresce di meno (dal 19 al 20%) la quota di chi pensa che aumenteranno di più del '94. Prospettive di consolidamento della ripresa nei prossimi 3-4 mesi, con previsioni di ritorno dei listini industriali e aumento dell'occupazione. E quanto prevedono, sempre secondo l'Isco, le imprese industriali. In diminuzione però, dal 18 al 6%, la quota di imprenditori che da un netto giudizio favorevole sugli sviluppi a breve.



# Al Sud record della povertà

## Nel 1992 il Pil meridionale scende sottozero

Il 26,4% della popolazione del Mezzogiorno è composta da poveri, cioè da persone che hanno un reddito inferiore alla metà del reddito medio nazionale. È quanto emerge dai dati che sta elaborando la Commissione d'indagine sulla povertà anticipati ieri dall'Agf, che calcola in 8 milioni e mezzo i cittadini che versano in povertà in tutta l'Italia. Anche i dati sul Pil del 1992 segnalano una perdita dello 0,5 nel Sud.

PIERO DI GIUNIA

ROMA. Mezzogiorno sempre più alla deriva e non c'è segno di ripresa che faccia sentire un qualche beneficio anche indiretto. Al quadro per tanti versi allarmante delle condizioni del sud ieri si sono aggiunti i dati che la Commissione d'indagine sulla povertà sta raccogliendo sul 1994 e che sono stati anticipati dall'Agf. Secondo la Commissione nel corso dello scorso anno i «poveri» nel Mezzogiorno (cioè coloro che vivono con meno della metà del reddito medio) sono il 26,4% della popolazione a fronte di un dato nazionale del 18% che pure è in crescita rispetto all'anno precedente, allorché - come ricorda il Censis nel suo rapporto annuale - esso si

milioni lordi possono essere considerati poveri. La Commissione ha tuttavia esteso la sua indagine a quello che si suole definire «disagio sociale», da cui risulta che i malati di mente ancora ricoverati negli ospedali psichiatrici sono 27 mila, mentre gli anziani accolti in ricoveri sono 104 mila, dei quali 36.369 non sono ricoverati.

Come era del resto già ampiamente noto, gli ultimi dati disponibili sul Prodotto interno lordo, che risalgono al 1992, dimostrano che è stato il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto alla recessione che ha colpito l'economia italiana. Il che giustifica poi il fatto che in questa parte del paese sia concentrata una così alta percentuale di poveri. Nel 1992, infatti, il Prodotto interno lordo nel sud del paese è diminuito, rispetto all'anno precedente, dello 0,5%, mentre nel centro-nord è cresciuto dell'1,2%. L'analisi, che rientra nello studio Istat sui conti economici regionali, indica però che Basilicata e Sicilia hanno conseguito risultati in controtendenza rispetto alla generalizzata performance negativa del meridione. Quanto poi all'Italia centro-settentrionale (che ha avuto un incremento medio del Pil pari all'1,2%),

il nord-est ha contribuito per il 2%, il centro per l'1,6% e l'area del nord-ovest per lo 0,3%. L'andamento negativo del Prodotto interno lordo al sud ha riguardato tutte le regioni continentali ad eccezione, come si è detto, della Basilicata (+2,3%), con cadute pari allo 0,9% in Abruzzo, all'1,3% in Campania, all'1,6% in Puglia e all'1,9% in Calabria. Nelle isole la contrazione del Pil ha colpito la Sardegna (-0,2%), mentre la Sicilia ha visto crescere la propria economia dello 1,5%. Il negativo andamento del Mezzogiorno - sottolinea l'Istat - è dipeso principalmente dalla forte caduta del valore aggiunto agricolo (-9,1%). Netta, poi, è stata la crisi della trasformazione industriale e dell'edilizia (-4% in entrambi i settori), solo in parte compensata dal modesto sviluppo del terziario (+1,6%). Dal lato della domanda, significativa è stata la caduta degli investimenti fissi lordi (-3,5%), mentre i consumi finali sono aumentati dell'1,4% con una variazione dell'1,5% per la componente privata. Passando ad esaminare i risultati del nord-ovest (+0,3%) gli au-

menti più consistenti sono stati rilevati nella Valle d'Aosta (+2,7%), in Liguria (+1,5%), mentre in Piemonte e Lombardia si è registrata una sostanziale stagnazione dell'attività produttiva. Nell'area del nord-est (+2%) il positivo andamento del Pil ha interessato principalmente il Trentino Alto Adige (+3,5%), il Veneto (+2,5%), il Friuli (+0,2%). Nell'Italia centrale (+1,6% nel complesso) lo sviluppo ha riguardato tutte le regioni escluse la Toscana (-0,2%). Crescite più accentuate si sono manifestate nel Lazio (+2,7%) e nelle Marche (+2,1%). Dall'analisi del saldo delle risorse e degli impieghi - precisa l'Istat - risulta confermata sia la posizione di esportatrice netta dell'area centro settentrionale, sia quella di importatrice netta dell'area meridionale. Nel 1992 si è accentuata la distanza fra i due gruppi di regioni: il saldo negativo del Mezzogiorno è passato da -53.061 miliardi nel 1991 a -55.861 miliardi di lire nel 1992 (+5,3%) e il saldo positivo del centro-nord è passato da 11.067 miliardi nel 1991 a 12.833 miliardi nel 1992 (+16%).

## «Collaboratori», proposta dei Progressisti

# Tassa sulle imprese

## Pioggia di ricorsi

ROMA. Una nuova grana sta per abbattersi sulle casse dell'Erario: migliaia di società malate si stanno rivolgendo ai tribunali per riavere indietro le imposte versate per il pagamento della tassa di concessione governativa per l'iscrizione delle società nel registro delle imprese dichiarata illegittima dalla Corte di Giustizia Ue. se tutte le società faranno ricorso il nuovo buco che le Finanze - anche se non nel corso del 1995 - sarebbero chiamate a colmare potrebbe raggiungere addirittura 9.000 miliardi. La vicenda, racconta un servizio della *Adnkronos*, nasce dalla decisione della Corte di Giustizia Ue del 20-4-93 che ha sostanzialmente dichiarato illegittima l'applicazione di questo tributo. Una sentenza cui il nostro governo si è adeguato con una legge dell'ottobre '93, ma senza pensare a chi per 10 anni aveva versato un'imposta giudicata illegittima. Molte società hanno così deciso di rivolgersi ai tribunali per farsi rimborsare quanto versato. Ogni Spa avrebbe pagato illegittimamente circa 78 milioni nell'intero periodo, ogni Srl circa 17, complessivamente si tratta di circa 9.000 miliardi, di cui 2.800 da parte delle 35.000 Spa e 6.000 miliardi da parte delle 300.000 Srl. Ovviamente, questo se tutte le società interessate si rivolgeranno effettivamente al tribunale; d'altro canto, la «bolletta» per l'Erario potrebbe anche lievitare, visto che i tribunali che finora si sono già pronunciati (dando sempre torto al ministero delle Finanze) hanno condannato l'Erario a restituire oltre alle imposte anche gli interessi del 10% dai singoli pagamenti e le spese per il processo. Dal ministero delle Finanze, si replica affermando che il contenzioso per la restituzione di questa tassa esiste ed è aperto da tempo, ma i possibili effetti finanziari delle decisioni contrarie all'amministrazione, che si difenderà nelle varie sedi giudiziarie con gli strumenti del caso, non avranno alcun effetto sui conti della finanza pubblica nell'anno in corso. Visti i tempi medi della sentenza interesseranno le prossime leggi finanziarie. Sempre che nel frattempo non si riesca ad individuare una soluzione che risolva i problemi nella maniera più corretta. E intanto, continua a ribollire il mondo dei «collaboratori», ovvero i lavoratori autonomi senza copertura previdenziale alle prese con il paventato obbligo di versare all'Inps il 15% dei redditi del 1994. La consulta degli ordini e colleghi pro-

fessionali - che rappresenta la parte dei «collaboratori» iscritti ad albi e ordini, tra cui periti, biologi, psicologi, chimici, odontoiatri e giornalisti - protesta contro l'iniquo balzello, e chiede la possibilità di costituire un nuovo ente previdenziale ad hoc oppure di consentire l'adesione a istituti già esistenti. E proprio sul tema i Progressisti (primo firmatario Renzo Innocenti) hanno presentato in Commissione Lavoro della Camera una proposta di legge per l'inquadramento giuridico dei lavoratori autonomi non professionisti e che non appartengono alle categorie professionali riconosciute e dei lavoratori che svolgono la propria attività con contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Il disegno di legge definisce le caratteristiche del contratto di lavoro, dell'orario e stabilisce dei minimi giuridici per la definizione della tutela contrattuale. Inoltre ai lavoratori con rapporto di collaborazione viene garantito un diritto di preferenza, stabilendo inoltre la ripartizione della contribuzione obbligatoria a fini previdenziali tra il prestatore d'opera e il committente. Vengono infine definite norme fiscali, per la tutela della maternità e degli infortuni.

## Telecom Italia: dal 1° aprile via al «9sm»

Costo alla revocata. In Italia, per il servizio di telefonia mobile europeo, denominato Gsm: dal primo aprile prossimo, infatti, Telecom Italia aprirà tale servizio. Lo annuncia una nota della società, in cui si aggiunge che «la rete europea avrà una copertura pari al 90% del territorio nazionale, corrispondente al 90% della popolazione, fornendo quindi il servizio alle più importanti città italiane». Per quanto riguarda il servizio di telefonia tradizionale, denominato Taca, Telecom ricorda che la copertura attuale è pari al 70% del territorio, corrispondente al 96% della popolazione. Gli investimenti previsti per il '95 nella telefonia mobile - conclude la nota - saranno di circa 900 miliardi, e serviranno per offrire alla clientela prestazioni sempre più avanzate che, oltre alla voce, consentiranno la trasmissione di dati ed altre soluzioni personalizzate allo scopo di andare incontro alle esigenze più sofisticate.

## Pronto un progetto-pilota messo a punto dalla «task force» per il lavoro

# Treu: per giovani e Mezzogiorno subito al via un piano straordinario

Riduzione del costo del lavoro e molto più part-time: obiettivo rilanciare l'occupazione al Sud e dare una risposta ai tanti giovani ancora in cerca di un impiego. Un progetto pilota, in questo senso, sta per essere lanciato dal ministro del Lavoro Tiziano Treu e da Gianfranco Borghini, responsabile della task force. La proposta, che ricalcherà le linee guida dell'accordo sul costo del lavoro, sarà presentata presto a imprenditori e sindacati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un progetto pilota per arginare la disoccupazione al Sud e rilanciare il mercato del lavoro Tiziano Treu, ministro del lavoro e Gianfranco Borghini, responsabile della Task force governativa ci provano. Entro breve tempo sarà presentata a imprenditori e sindacati una proposta con questi obiettivi, ricalcando in gran parte le linee guida dell'accordo sul costo del lavoro.

La partita sulle pensioni assorbe gran parte del tempo, ma il ministro non intende dimenticare il fascicolo occupazione. Nelle intenzioni di Treu c'è la volontà di dare più spazio ai team di palazzo Chigi. Con Borghini è nata già un'ottima intesa. «La Task force - dice all'agenzia *Adnkronos* Treu - sarà utilizzata meglio. Possiede un utile bagaglio di esperienze e una preziosa conoscenza dei problemi». Sud e giovani saranno al centro dell'azione di rilancio. «Sono questi - dice Treu - i due problemi gravi. Bisogna trovare rimedi specifici. I francesi, ad esempio, hanno cinque tipi di ingresso nel mercato del lavoro. Occorre riattivare gli investimenti, rilanciare i contratti di formazione lavoro. Puntare a una riduzione del costo del lavoro. Serve poi molto più part-time. In questo

modo - sottolinea - si potrebbero creare due mezzi posti invece di uno, consentendo a intere fasce di popolazione di dividersi il lavoro. Non c'è infatti solo il problema di creare lavoro nuovo, ma di redistribuire quello che c'è». La Task force sta completando lo studio sugli interventi da effettuare al Sud. «Il problema di dirottare risorse per investimenti nel Mezzogiorno - spiega Borghini - è un capitolo che il paese deve cominciare a risolvere, con un maggiore impegno da parte di tutti». Attivazione dei fondi comunitari, liquidazione del pregresso della legge 64 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nuova legislazione, decollo delle grandi infrastrutture. Un mosaico frammentato da mille tentativi che il filo diretto instauratosi tra via Flavia e la Task force tenterà di ricomporre. Il punto è - spiega Borghini - che oggi non abbiamo le risorse per far fronte a tutti i problemi. Si tratta allora di utilizzare quelle comunitarie e poi di far crescere quelle nazionali.

Sul fronte giovani i due sono in-



## Refuso sul decreto E il Tesoro cambia sesso ai dipendenti

Attenzione: «dove è scritto "maschi" leggersi "femmine" e dove è scritto "femmine" leggersi "maschi"». È il curioso avviso di rettifica, apparso ieri sulla Gazzetta Ufficiale, senza il quale centinaia di pubblici dipendenti sono rischiavano, per la burocrazia, di essere considerati delle gestiti signore e altrettanti rappresentati dei gestiti sesso al rovescio. L'incidente è capitato a numerose tabelle pubblicate in una maxi circolare del Tesoro di 800 pagine del 22 novembre scorso con la quale si impartivano disposizioni alle amministrazioni dello Stato sulla pubblicazione del conto annuale e della relazione illustrativa della gestione del personale per il '94.

### Mezzanotte, Somalia, Bosnia, Burundi... Quando l'emergenza chiama, InterSOS risponde.

## Subito.

Guerre, conflitti etnici o calamità naturali mettono a dura prova le popolazioni più povere del mondo. Ogni volta scatta una generosa gara di solidarietà, che occorre tradurre in interventi tempestivi ed efficienti. Da alcuni anni InterSOS, organizzazione umanitaria e volontaria, si impegna a gestire le prime emergenze delle popolazioni colpite, nonché a migliorare condizioni di vita un momento accettabili. In Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi ed oggi in Sudan e Rwanda, i volontari di InterSOS distribuiscono alimenti, aprono ospedali, ambulatori e scuole, assistono i profughi, realizzano opere civili urgenti, provvedono al ricongiungimento familiare dei bambini dispersi, aiutano i profughi e sfollati a tornare nelle proprie case. Nella porzione Rwanda, undici volontari lavorano negli ospedali di Butare e Mulum, assistono 40 mila profughi fuggiti in Burundi, molti dei quali bambini, rinviando scuole ed attività agricole su tutto il territorio. Per poter essere ogni giorno in "primo linea" InterSOS ha bisogno anche del tuo contributo. Di fronte ai bisogni gravi e urgenti, aiuta InterSOS ad intervenire subito.

**InterSOS** Associazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma Tel. (06) 48.14.534 - fax 48.16.656 / Fax (06) 48.90.39.99 c.c. postale n. 83720057 - c. bancario n. 4816370, Credito Banco, ABI 03042, CAB 03200

Mi impegno, quale socio sostenitore, a finanziare le iniziative di InterSOS:

- versando mensilmente lire \_\_\_\_\_ per l'anno \_\_\_\_\_
- con un versamento immediato di lire \_\_\_\_\_
- Utilizzo  messaggio bancario "non instantaneo" intestato ad InterSOS
- versamento in c.c. postale  versamento bancario
- chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività
- sono interessato a partire

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_ professione \_\_\_\_\_

UNION

Crediti d'imposta, altri rimborsi. Via libera del Tesoro all'emissione di una quarta tranches di Cct...

Danni maltempo, prestiti Cariplo. Prestiti di credito agrario per uno stanziamento totale di 20 miliardi...

iSalvaDenaro

dell'8,25%. Per ulteriori informazioni telefono 02/886 63 610 - 886 62 326. Comit aumenta i tassi - a termine - La Comit ha deciso di aumentare con decorrenza 31 gennaio...

INVESTIRE IN BORSA

Un consiglio da Londra «Investite sui telefonici»

MARCO TUBESCHI

ROMA Siete tentati dagli investimenti in borsa? E quindi cercate consigli. Cosa non facile per nessuno. Da Londra arriva una «dritta»...

Secondo i tre analisti particolarmente interessanti saranno inoltre le azioni nel settore cellulare che verranno scorporate nella prima metà del 1995...

Per quanto riguarda la Stet gli analisti di James Capel osservano che «la sua posizione finanziaria sta migliorando più rapidamente di quella della sua maggiore unità Telecom Italia»...

Insomma buoni affari in vista. Noi per parte nostra vi raccontiamo come sempre grande cautela la borsa infatti non è cosa per tutti.

Opzioni. Rimaniamo in tema per dare una buona notizia a tanti piccoli investitori. Gli intermediari autorizzati all'attività di negoziazione (di titoli quotati e non per conto proprio o per conto terzi)...

Secondo un sondaggio il 38,8% è contrario

Tfr per le pensioni? Italiani diffidenti

ROMA Si riparla di riforma delle pensioni e il nuovo ministro del Lavoro Tiziano Treu ha ipotizzato di usare a fini previdenziali una quota del Tfr (la liquidazione o buonuscita che dir si voglia)...

te del fatto che il rendimento reale del Tfr è «praticamente nullo» mentre altre forme di investimento di franco condizioni «molto più interessanti». Nel 1994 il rendimento del Tfr fissato per legge non ha in fatto superato lo 0,5% a fronte per esempio del 7,23% del Btp trentennale in scadenza nel 2023...

Contributi agricoli: ultimi giorni utili per il condono

Scau, ultimi giorni per il condono. Ultimi giorni per gli imprenditori agricoli per mettersi in regola con i contributi previdenziali e assistenziali - scade infatti il 15 febbraio il termine per la presentazione delle domande di condono per gli anni '93 e precedenti...



L'ultima manifestazione di pensionati

Alberto Paris

FISCO

Tutte le scadenze della metà di febbraio

Ecco la seconda parte delle scadenze fiscali e previdenziali del mese di febbraio. La prima parte è stata pubblicata sul giornale di domenica scorsa.

Sabato 18 - IVA. Termine per l'esercizio dell'opzione ai fini del calcolo dell'Iva dovuta in base al numero delle copie vendute da parte dei contribuenti mensili. L'opzione va effettuata con lettera raccomandata al competente Ufficio Iva ed è vincolante sino a revoca ed in ogni caso per tutto l'anno solare in cui è effettuata...

Lunedì 20 - IVA VERSAMENTI MENSILI. Scade oggi essendo il giorno 18 sabato il termine per il versamento sul conto fiscale tenuto dal Concessionario dell'Iva risultante dalla liquidazione relativa al mese precedente da parte dei contribuenti mensili. I contribuenti interessati a questa scadenza sono 1) imprese con volume d'affari superiore a 360 milioni che hanno per oggetto esclusivamente prestazioni di servizi di cui al dm 17 gennaio 1992 2) imprese con attività mista (prestazioni di servizi ed altre attività) con volume d'affari superiore a 360 milioni che non effettuano la distinta annotazione dei corrispettivi 3) esercenti arti e professioni con volume d'affari superiore a 360 milioni 4) imprese aventi per oggetto altre attività (diverse dalle prestazioni di servizi) con volume d'affari superiore a 1 miliardo 5) contribuenti che incorrono i presupposti (volume d'affari non superiore a 360 milioni o 1 miliardo) e hanno esercitato l'opzione per il regime trimestrale della liquidazione e del versamento dell'Iva.

I contribuenti che affidano a terzi la tenuta della contabilità possono calcolare entro oggi il debito o il credito di imposta relativa al mese di gennaio facendo riferimento alle registrazioni eseguite nel mese di dicembre 1994.

IMPOSTE SUI REDDITI. Scade oggi essendo il giorno 18 sabato il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese precedente da: soggetti non intestatari di conto fiscale sulle somme corrisposte per lavoro dipendente e redditi assimilati ex art. 47 lett. a) Dpr n. 917/1986.

IMPOSTA DI REGISTRO. Ultimo giorno utile per la registrazione presso l'Ufficio di registro dei contratti di locazione (anche verbali) di immobili urbani stipulati il 1° febbraio e per il versamento (direttamente allo sportello dell'Ufficio stesso) dell'imposta liquidata nella misura del 2%.

INPS. Termine ultimo di pagamento dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti (mod. DM 10).

INAIL. Presentazione denuncia di infortunio. Versamento dei premi (con pagamento 1994 anticipo rata 1995). Presentazione denuncia non assicurati.

ENASARCO. Termine per versare all'Enasarco il contributo per il Fondo di previdenza relativo al quarto trimestre 1994 calcolato su tutte le somme dovute all'agente e rappresentante di commercio in dipendenza del rapporto di agenzia cioè sulle provvigioni maturate anche se non ancora composte sulle somme corrisposte a titolo di concorso o rimborso spese, profitti di produzione indennità di mancato preavviso.

Martedì 28 - INPS. Presentazione mod. DM 10 SR (rispetto versamento contributi sanitari per i dipendenti anno 1994).

A cura degli uffici tributari e previdenziali della Confesercenti

Pensioni d'annata o baby? Rendimenti, capitalizzazione, ecc. Piccola guida per capirne di più

Riforma-rebus: ecco l'abc della previdenza

Pensione baby o d'annata? Rendimento al 2% o all'1,50%? Ripartizione o capitalizzazione? Inps o Inpdap? La giungla delle pensioni - che il governo si appresta a disboscare - è soprattutto una foresta di termini, sigle e cifre dove è facile perdersi, ma che è necessario conoscere per districarsi in quel dibattito sulla riforma e capire il destino previdenziale di ciascuna categoria. Ecco un sintetico dizionario per saperne di più.

FRANCO BRIZZO

Ecco un piccolo dizionario per districarsi nel «rebus-pensioni». Iniziando ovviamente dalla lettera «A» come «Anzianità». È quella su cui si accaniscono i governanti con vari tentativi di blocco. La si otteneva finora dopo 35 anni di contributi reali o «fittizi» e in alcuni casi anche prima indipendentemente dall'età anagrafica. La riforma annunciata dovrebbe gradualmente abolirla e mandare tutti in pensione al compimento di una data età anagrafica penalizzando chi ci vuole andare prima. I sindacati chiedono il rispetto dei diritti acquisiti.

con i sindacati i contributi verranno aumentati. D'annata. Con pensioni d'annata si intendono quei trattamenti ante-nati al 1988, giudicati iniqui perché penalizzavano a parità di anzianità e retribuzione un lavoratore andato in pensione poco prima che venissero varati miglioramenti per la sua categoria rispetto ad un collega pensionato poco dopo con i miglioramenti da cui il primo è rimasto escluso. Età pensionabile. È l'età in cui si può smettere di lavorare e percepire la giusta pensione. La legge prevede in generale 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, un limite che però entrerà «a regime» nel 2000. Secondo alcuni questo limite andrebbe ulteriormente elevato soprattutto per le donne che in media vivono più degli uomini. Fondi pensione. È il «secondo pilastro» del futuro sistema pensionistico insieme al regime obbligatorio (primo pilastro) e all'assicurazione privata (terzo pilastro). Una legge del 1993 prevede che possono essere costituiti su basi contrattuali e collettive utilizzando parte o tutto il Tfr, legge rimasta inattuata anche per l'elevato carico fiscale. La revisione di questa legge fa parte del programma della prossima riforma previdenziale. Giovani generazioni. Sono quelle che finita la pacchia della pensione

erogate a piene mani dovranno sopportare le inevitabili restrizioni della riforma. La loro futura pensione obbligatoria, quella pagata dall'Inps, arriverà più o meno al 40% dello stipendio una miseria. Per una vecchiaia più tranquilla dovranno pagarsi un'assicurazione privata e aderire a qualche fondo pensione collettivo. Invalità. Sono 326 mila quelle pagate dall'Inps a chi ha perso il 75% delle capacità lavorative. Per molti è stato lo strumento principale dello stato assistenzialista. Dopo la minaccia di resuscitare i casi sono fucilate le auto-denunce dei falsi invalidi e la corte conti di reiterate ha ipotizzato la richiesta di risarcimento anche ai medici che hanno le mani certificate. Lavoratori autonomi. Per almeno un milione di essi quelli che non hanno nessuna copertura previdenziale si prospetta un salasso pari al 15% del reddito da versare all'Inps che poi pagherà una pensione secondo le regole dei commercianti. Il prelievo era previsto dalla finanziaria varata da Ciampi. Il nuovo governo ha lasciato intendere che la materia verrà ridiscussa e inserita nella riforma. Se non sarà così, col prossimo 740 un libero professionista con un imponibile di 25 milioni dovrà pagare oltre a 5 milioni di Irpef e un milione e mezzo di tassa salute, altri 4 milioni circa di contributo previdenziale. Minima. La pensione minima è concessa a quei lavoratori arrivati all'età di vecchiaia con contributi insufficienti a garantire un assegno adeguato. Attualmente vale poco più di 600 mila lire al mese, ma verrà aumentata grazie alla sentenza della Corte costituzionale che ha riconosciuto il diritto all'integrazione (un colpo da 30 mila miliardi per le casse statali).

denziali per 60 mila miliardi. Omogeneizzazione. Detta anche armonizzazione. È quanto chiedono a gran gola i sindacati per mettere fine alle iniquità del sistema previdenziale. Si tratta di armonizzare tutti i regimi pensionistici magari unificando anche i rendimenti. Attualmente esistono circa 50 regimi con sensibili disparità di trattamento non solo tra le gestioni (dice uno studio della Ragioneria generale dello Stato) ma anche all'interno di una stessa gestione fra lavoratori con diverso profilo di carriera. Previsionamento. Oltre alle pensioni baby rientrano nella categoria i lavoratori di aziende in crisi a cui viene concesso l'anticipo dell'età pensionabile. È considerato anticipato anche il pensionamento dei lavoratori con 35 anni di anzianità ma ancora lontani da quella di vecchiaia per i quali è ormai vigente il blocco. L'anticipo dell'età pensionabile rimane in vigore per chi svolge attività «assicurative». Rendimento. È l'aliquota percentuale annua che serve per calcolare l'importo della pensione. Vana è la seconda delle categorie e del reddito ma per la maggior parte degli assicurati Inps è del 2% (con 40 anni di contributi dà diritto a una pensione pari all'80% della retribuzione) un valore eccessivo secondo Dini e Treu che parlano di una progressiva riduzione. Separazione. Separare la previdenza dall'assistenza come che dono i sindacati significa fare chiarezza nei conti dell'Inps tra quanto si spende per le pensioni vere e proprie e quanto per gli interventi assistenziali a carico della fiscalità generale (pensioni sociali a cui non ha altri redditi integrazione al minimo disoccupazione e cassa integrazione speciali, pre-pensionamenti ecc.). Nel 1995 la spesa per l'assistenza sarà di

76.000 miliardi di lire, più o meno la stessa cifra che lo stato trasferisce all'Inps per pareggiare il bilancio. Secondo le conclusioni dell'indagine parlamentare sulle pensioni del dicembre scorso «sia che la parte assistenziale si recuperi attraverso la fiscalità generale sia che venga finanziata attraverso un trasferimento di bilancio all'Inps si tratta comunque di un uscita a carico del bilancio dello Stato». Tfr. Trattamento di fine rapporto o liquidazione o per gli statali buonuscita è una somma pari al 740% del salario che il datore di lavoro accantona annualmente. Il capitale viene restituito al lavoratore quando va in pensione. La legge sui fondi pensione prevede dirottare una quota del Tfr (tutti per i nuovi assunti) alla pensione integrativa. Ed è subito polemica. Ogni anno nel calderone Tfr finiscono 50 mila miliardi che sarebbero sottratti alle imprese per essere gestiti da assicurazioni enti previdenziali, sin fondi comuni. Vecchiaia. Equivale ad età pensionabile, cioè l'età in cui comunemente si può andare in pensione. Nel 2000, salvo nuovi correttivi, sarà 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Zero. La crescita zero ha gran parte di responsabilità nella crisi del sistema previdenziale. Rispetto agli anni 50 il numero di anziani si è raddoppiato da 3,8 milioni a 8 milioni. Oggi per ogni anziano in pensione vi sono tre persone in età lavorativa. Fra trent'anni questi ultimi saranno meno di due. L'Italia si sta a essere il paese meno prolifico del mondo con un tasso di fecondità di 1,3 figli per donna. Se va avanti così nel 2030 gli anziani con più di 65 anni saranno 20 milioni contro gli attuali 11 milioni e mezzo. Ecco perché si prevede che la spesa per pensioni passerà da 173 mila a 500 mila miliardi.

Dal summit di Toronto via libera ad un pacchetto di aiuti da 50 miliardi di dollari. È scontro sull'Fmi

# Aiuti al Messico, arriva il sì del G7

Scatta il piano per il Messico a Toronto il G7 approva le misure di difesa internazionale per 50 miliardi di dollari. Da domani pronto il pacchetto Fmi. Ministri dell'economia e banchieri centrali si ricompattano per scongiurare una nuova fiammata della sfiducia. C'è chi parla di destabilizzazione finanziaria generalizzabile e chi ritiene il Messico un caso a sé. Un gruppo di paesi (Italia compresa) preme per riformare il Fondo, la Germania frena.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALISSENI

**TORONTO** È fatta. Gli Stati Uniti hanno gettato tutto il loro peso politico e finanziario. L'Europa, a parte lo straripamento di Clinton che ad un certo punto ha messo organizzazioni internazionali e «partner» di fronte al fatto compiuto anche perfino il Giappone, impegnato a ricostruire le zone distrutte dal terremoto che richiederanno investimenti pari all'1% della ricchezza nazionale, ha accettato

quanto abbia ricevuto la Russia negli ultimi anni. Una somma gigantesca che il club dei sette grandi paesi industrializzati (del G7 fanno parte Usa, Canada, Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone e Germania) ha deciso di sbloccare per evitare uno «splash» di più grandi proporzioni. Evitare quella che gli economisti chiamano «crisi sistematica», cioè una crisi del sistema finanziario internazionale prodotta dalla contaminazione della sfiducia che esplose in Messico e si allargò a macchia d'olio in Asia e in Europa.

Il G7 è unito nella decisione di voto sull'analisi della situazione e, in prospettiva, diviso sui rimedi strategici. Il Messico è stato giudicato fino a ieri l'alleve più diligente del Fondo Monetario Internazionale, come è possibile che i «sacerdoti» di Washington si siano lasciati sfuggire dalle mani la situazione? E poi non dimostra il caso messicano che un paese può applicare le ricette monetarie ed economiche più dure e nonostante questo resta esposto ai mutamenti rapidi delle convenienze finanziarie esterne, regata, estremamente vulnerabile a causa dell'integrazione dei mercati finanziari e della trasmissione immediata della sfiducia da un punto all'altro del pianeta? E ancora non sono stati abbagliati il Fmi e il G7 dall'euforia finanziaria nei mercati emergenti?

Non c'è una risposta definitiva, c'è solo la sensazione che sia finita l'era del «boom» pompato da cambi artificialmente sopravvalutati che nel breve periodo premiano le «élites» politiche al potere e dopo qualche anno si sgonfiano con danni sociali vastissimi.

**Dibattito sull'Fmi**

Stati Uniti e Italia (lo ha confermato Dini) sono i più solleciti a chiedere una riflessione puntuale sul ruolo del Fondo monetario, inadeguato a far fronte ai rischi di crisi sistemiche. Ciò che non ha funzionato - lo ha sottolineato Dini - è il sistema di monitoraggio e sorveglianza del Fondo Monetario e ciò ha impedito di dichiarare una sorta di preallarme. Chiusura netta della Germania. «Le istituzioni internazionali vanno bene così come sono, non c'è rischio di crisi sistematica», ha detto il ministro delle finanze Waigel. La Gran Bretagna mette l'accento sulle responsabilità del partito al potere in Messico. «Il Fondo monetario - ha detto una fonte ufficiale britannica - ha poco da fare di fronte ai problemi politici interni». Non si tratta (solo) di un dibattito intellettuale. L'idea di una «forza di crisi» per far fronte a rovesci della fiducia finanziaria, capace di mobilitare poteri pubblici e denaro altera le condizioni della politica monetaria internazionale e, secondo i critici, comporta effetti inflazionistici dannosi. È la Bundesbank, più di altre banche centrali, a disegnare a tinte foschissime il futuro. La partita è appena cominciata. Il gruppo dei «voci» dei ministri economici (per l'Italia Mario Draghi) dovrà stendere un rapporto sulla crisi messicana e le strategie del G7, poi toccherà all'assemblea primaverile del Fmi fare il punto e al vertice dei capi di stato e di governo che si terrà a giugno ad Halifax, sempre in Canada, prendere le decisioni.

Sembra un paradosso l'Ovest non riesce a gustare i benefici affetti della recessione alle spalle e della ripresa che marcia al ritmo del 3% l'anno. L'inflazione, nonostante i timori negli Usa e in Gran Bretagna continua a diminuire nella maggior parte dei paesi. È la disoccupazione di massa in Europa a preoccupare. In Italia ha detto Lamberto Dini, la disoccupazione



Il direttore generale del Fondo monetario internazionale Camdessus ieri a Toronto

Allegrini/Ansa

## Rolo-Credit

### Ottolenghi: hanno vinto gli azionisti

ROMA. I vincenti sono gli azionisti del Rolo che hanno conseguito un risultato finanziario di straordinario rilievo. Eraldo Ottolenghi, presidente del consiglio di amministrazione del gruppo bancario Credito Romagnolo, vincendo la riservatezza che ha caratterizzato il suo modo di agire durante tutta la vicenda dell'offerta pubblica di acquisto del Credito Italiano sul Credito Romagnolo ha commentato così l'esito della «battaglia» conclusasi venerdì a favore della banca milanese.

«In meno di tre mesi - ha detto Ottolenghi rivolgendosi ad azionisti, management dipendenti e clienti del Rolo - il Credit ha dovuto aumentare il proprio impegno economico dell'88%, dai due miliardi di una prima incongrua offerta ai 3770 miliardi attuali. Un incremento impensabile fino a pochi mesi fa - ha proseguito - che ha concretizzato il più alto corrispettivo in contanti mai pagato in Europa per un gruppo bancario oggetto di un'opa».

La dichiarazione di Ottolenghi lascia trasparire certamente orgoglio ma non nasconde nemmeno rassegnazione. E del resto Ottolenghi sembra in preda di lasciare il vertice del Rolo. Già il consiglio d'amministrazione di giovedì prossimo sarà presieduto dal vicepresidente Corrado Passera. Il presidente, infatti, ha fatto sapere che in quei giorni sarà all'estero per una vacanza di dieci giorni.

Una decisione maspettata dal momento che quella del 9 non non sarà certo una riunione di routine. Si tratta infatti di fissare la data dell'assemblea straordinaria (che si terrà sembra entro la fine di marzo) chiamata a modificare quella parte di statuto che fissa al 10% il tetto massimo di possesso azionario di titoli dell'istituto bolognese. Una richiesta in questo senso sarebbe già arrivata a Bologna anche da parte dei nuovi padroni del Credit che con l'opa chiusasi venerdì hanno messo le mani sull'80% della banca guidata da Rondelli.

# FIAT ACCELERERA LA RIPRESA 2 anni interessi zero

<b>7 milioni</b> Cinquecento, Panda
<b>10 milioni</b> Punto
<b>15 milioni</b> Tipo, Tempra
<b>25 milioni</b> Croma, Ulysse, Coupé
<b>IN 2 ANNI A INTERESSI ZERO</b> 1ª rata dopo 4 mesi

1995. L'economia sta cambiando marcia? Fiat accelera la ripresa e conferma il finanziamento senza precedenti. Per tutto febbraio infatti Fiat vi offre sulle sue vetture e veicoli commerciali fino a 25 milioni in 2 anni a interessi zero e la prima

rata dopo 4 mesi. La vostra economia esige tempi di pagamento ancora più lunghi? Potete scegliere in alternativa un finanziamento Sava per 4 anni al tasso del 6%. Febbraio. Riparte anche il buonumore, a bordo di una bella Fiat nuova.

<b>7 milioni</b> Panda Van
<b>12 milioni</b> Florino
<b>15 milioni</b> Marengo
<b>25 milioni</b> Ducato
<b>IN 2 ANNI A INTERESSI ZERO</b> 1ª rata dopo 4 mesi

OPPURE IN **4 8 MESI** AL **6 %**

**PATTO CHIARO** È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**  
Esempio di finanziamento a tasso 0%: Versione PUNTO 558 3P Prezzo chiavi in mano: L. 16.050.000 Quota contanti: L. 6.050.000 Importo da finanziare: L. 10.000.000 Numero rate: 21 Importo rata mensile: L. 476.191 Scadenza 1ª rata: 120 gg. Spese pratica: L. 250.000 T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,21%  
Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 28/02/1995 su tutte le versioni della gamma auto (anche la Uno) e veicoli commerciali (esclusa la Uno Van) disponibili in rete, salvo approvazione. S.M.A. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche da ricevere, consultare i fogli informativi pubblicati a termini di legge.

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa I.P.T.  
 VIA GURINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

L'Unità - Domenica 5 febbraio 1995  
 Redazione:  
 via dei Dus Maccelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa I.P.T.  
 VIA GURINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240



La Fiat Uno a bordo della quale viaggiavano i tre carabinieri (nella foto piccola) morti sulla via Pontina. Sotto un'altra immagine dell'incidente. M. De Renzi/Ansa

Era tornato sul luogo del pestaggio  
 Alla polizia: «Credete a me o al negro?»

## Akter, reso zoppo riconosce l'aggressore e lo fa arrestare

Torna a fare benzina proprio nella stazione di servizio dove l'estate scorsa aveva aggredito un extracomunitario, che lo riconosce, e viene denunciato per lesioni volontarie. È successo a Latina. Akter Aktheruzman, un indiano di 28 anni, che dopo quell'aggressione ne aveva subita un'altra nel novembre scorso, si è rivolto alla Digos che ha rintracciato il giovane. Si chiama Andrea Petkov, di 20 anni, studente in un centro di formazione regionale.

ANNA POZZI

■ LATINA. Lì ha bene in mente i suoi aggressori. Tutti. Quelli che lo hanno picchiato la primavera scorsa e che a suon di botte lo hanno reso claudicante. Quelli che il 6 luglio scorso si sono avventati contro di lui e lo hanno lasciato a terra pieno di contusioni. Quelli che alla fine di novembre lo hanno, ancora una volta, pestato a sangue e che subito sono stati arrestati, processati e condannati. Akter, 28 anni, cittadino del Bangladesh, da più di undici anni residente a Latina con regolare permesso di soggiorno, vittima di quella violenza gratuita che sembra pervadere gli animi di molti giovani, non aveva rinunciato a vedere assicurati alla giustizia anche quei due giovani skinheads che lo scorso luglio lo hanno picchiato e che ancora non erano stati identificati dalle forze dell'ordine. Dopo tre aggressioni, tutte ingiustificate e consumatesi nel piazzale del distributore di via del Lido, dove Akter cerca di racimolare qualche soldo, il giovane indiano non manca di osservare con attenzione i movimenti della gente che passa, si ferma e poi riparte.

È proprio da questo suo osservatorio, nei giorni scorsi, Akter è riuscito a riconoscere uno di quei due giovani ancora impuniti che a luglio lo avevano picchiato a sangue. Già in passato, subito dopo il pestaggio, il giovane, che parla bene l'italiano e che a volte si è prestato come interprete per l'ufficio stranieri della questura, aveva tracciato un preciso identikit dei suoi aggressori, senza mai riuscire a trovare un riscontro fotografico. «Qualche giorno fa, Akter è tornato in questura dicendo che gli era parso di riconoscere uno dei suoi aggressori in un giovane che si fermava con la sua auto nelle vicinanze del distributore», ha spiegato il dottor Eldo Riccardi, dirigente della Digos di Latina. «Conoscendo la serietà della persona, che già ci aveva portato all'arresto di altri giovani, quello che verso la fine di novembre lo avevano picchiato, non abbiamo perso tempo. Akter ci ha indicato la tipologia dell'auto e alcuni numeri di targa e da qui siamo partiti per arrivare all'individuazione e alla denuncia del giovane».

Andrea Petkov, 20 anni di Latina, aveva cambiato look, proprio per non farsi riconoscere, ma non è riuscito a farla franca. A suo carico è partita una denuncia a piede libero per lesioni volontarie e non è da escludere che il magistrato ravvisi in quel pestaggio anche le lesioni aggravanti razziali. «Akter mi ricorda bene che i due gli si avventarono contro pronunciando frasi offensive - continua il dirigente della Digos - d'altro canto, anche in fase di interrogatorio il denunciato non ha mostrato una grande sensibilità. Quando vedeva che noi non eravamo convinti della sua ricostruzione dei fatti ha detto: "Credete più a quel negro che a me?".» Andrea Petkov, infatti, ha sostenuto di non aver mai partecipato al pestaggio e che il vero autore è sconosciuto anche a lui. Questi, avrebbe chiesto ad Alberto di accorparlo al mare ed una volta fermi al distributore si sarebbe scagliato contro Akter. «Ho anche cercato di dividerli - ha detto il giovane - ma mi sono sentito rispondere che dovevo stare zitto altrimenti avrebbe picchiato anche me». Gli investigatori non hanno creduto ad una sola parola e sono partiti alla ricerca del suo complice. Si scava tra quelle gioventù bruciate, violente e che spesso si nasconde dietro ad un presunto ideale politico o una squadra di calcio; che in questi ultimi mesi sta seminando il terrore e non solo tra gli stranieri, per le vie di Latina.

## Su Trebula Mutuesca si scontrano Italia Nostra e amministrazione

I resti della città sabina-romana di Trebula Mutuesca, nel comune di Monteleone Sabino, sono al centro di un conflitto tra l'amministrazione comunale e la soprintendenza archeologica per il Lazio, per la realizzazione, nell'area, di impianti sportivi. La vicenda risale a quasi vent'anni fa, quando il comitato di settore dei beni culturali, autorizzò una «ristrutturazione del luogo per un centro ricreativo ad uso delle scuole». «Diretta completamente stravolta - afferma l'arch. Leonardo Corvelli di Italia Nostra - nei campi sportivi sono stati realizzati impianti di illuminazione, spogliatoi in cemento, fognature... Si è sconvolto l'orografia del luogo, inutilmente due anni fa la soprintendenza ha richiesto al comune il ripristino dell'area». «Italia Nostra» ha presentato due esposti alla procura di Rieti ma il pm ha richiesto l'archiviazione e «Italia Nostra» ha presentato opposizione davanti al gip.

# Pontina, alba tragica: 4 morti

## Auto Cc contro guardrail, poi la Mercedes...

Spaventoso incidente ieri notte sulla Pontina. Sono morti tre giovani carabinieri del Noam (Nucleo antisofisticazione monetaria) che rientravano a Roma a bordo di una Fiat Uno dopo aver scoperto un deposito di dollari falsi a Anzio, e un cittadino di Latina a bordo di una Mercedes. La Fiat è finita contro il guardrail e la Mercedes si è schiantata contro l'autobotte dei vigili del fuoco che erano intervenuti sul luogo dell'incidente.

LUANA BENINI

■ Un urto violentissimo. E della Fiat Uno rimane solo un ammasso di lamiere inforti. Divelto il cofano e le portiere, il tetto staccato e rovesciato all'indietro. Spappolato il muso con il motore. Uno spettacolo spaventoso. Per i tre giovani carabinieri a bordo, una morte istantanea. Il guard-rail ha infilzato l'auto scoperciandola e facendola poi ruotare in un cappottamento devastante. Ma non è finita. Arrivano con l'autobotte i vigili del fuoco e subito cercano di districare i corpi dai ferri contorti. È questione di pochi minuti. Sopravvive a forte velocità una Mercedes e si schianta contro l'autobotte. Per il guidatore, Mario Retele, originario di Latina, 29 anni, non c'è niente da fare. Muore poco dopo all'ospedale di Pomezia. Quattro morti, un bilancio pesantissimo.

Sono le quattro e mezzo, ancora buio pesto, quando la Fiat Uno con a bordo il maresciallo Pio Golino di 34 anni, il carabiniere scelto Massimo Poverini di 28 e il vicebrigadiere Luigi Folliero di 23, corre, a velocità sostenuta, sulla Pontina. I tre in servizio al Noam (Nucleo antisofisticazione monetaria) hanno appena portato a termine con successo una operazione a Anzio e stanno rientrando nella capitale. Li precede un'altra auto del-

L'Arma che trasporta alcuni pregiudicati fermati ad Anzio. È al ventiduesimo chilometro, in località Castelromano, che avviene l'urto. E sono proprio i colleghi dell'altra auto a chiamare aiuto.

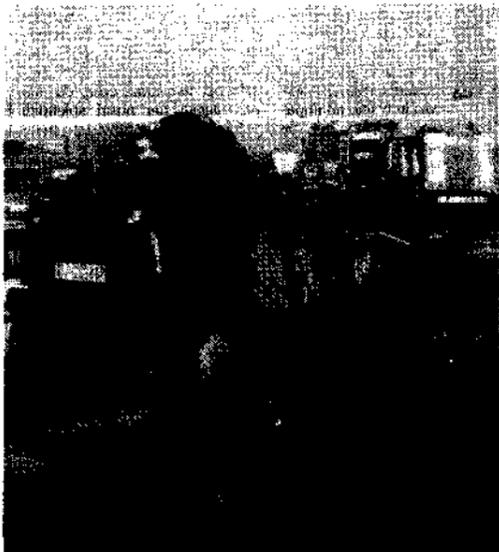
Ancora imprecisate le cause dell'incidente. Forse uno sbandamento della Fiat Uno e poi la perdita del controllo. In quel tratto di strada il guard-rail si interrompe per 200 metri e poi riappare improvvisamente. Dai primi accertamenti sembra che il moncone che ha infilzato l'auto sia in una posizione tale da non rispettare le norme di sicurezza. Pericolosamente sporgente insomma.

L'incidente ha bloccato la Pontina per ore e ore. Fino alle 10 del mattino il traffico è impazzito. File di due chilometri e ingorghi, con i vigili che deviano le auto sulla Laurentina, a sua volta intasata.

Intorno alle vittime cordoglio e disperazione. Anche per la giovane età dei carabinieri e per il loro impegno.

Il maresciallo Rino Pio Golino, coniugato e padre di tre figli in tenera età stava per laurearsi in sociologia alla Sapienza di Roma. Si era arruolato nell'Arma dei carabinieri nel 1979 e prestava servizio al Noam dal 1982, anno della sua costituzione. Massimo Poverini, carabiniere scelto, era coniugato e padre di una bambina di un anno. Si era arruolato nell'83 ma solo dallo scorso luglio prestava servizio al Noam. Il vicebrigadiere Luigi Folliero, il più giovane, solo 23 anni, da meno di un anno prestava servizio presso la Stazione di Roma Parrocchietta, nel quartiere Portuense. Studiava presso una scuola serale per conseguire il diploma di ragioniere e voleva iscriversi all'università. Entusiasta del suo lavoro, dicono i compagni, era orgoglioso di partecipare a quella operazione ad Anzio che aveva portato alla scoperta di un deposito di banconote false, 20 milioni di dollari abilmente falsificati. Tutta l'operazione era partita proprio da una indagine avviata nella zona della Parrocchietta.

Anche il presidente della Repubblica Scalfaro, informa un comunicato del Quirinale, ha voluto testimoniare ai familiari delle vittime «commossa solidarietà ed intensa partecipazione» alla loro sofferenza. Il presidente ha inviato un messaggio di cordoglio anche al comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Luigi Federici.



Il comune di Viterbo potrebbe fra non molto risolvere uno dei più grossi e annosi problemi: il parcheggio delle auto nel cuore del quartiere medioevale di S. Pellegrino. A lanciare all'amministrazione questa ancora di salvataggio è un sacerdote: don Angelo Gargiuli, parroco di S. Maria Nuova-S. Pellegrino. Il sacerdote è disposto a dare al Comune una vasta area di proprietà della parrocchia per la costruzione di un parcheggio sotterraneo con una capienza di circa 200 posti auto. In cambio chiede che il Comune si accolti l'onere per rendere agibile un piccolo campo da calcio, dove una volta giocavano i bambini della zona e alcuni locali parrocchiali da destinare alla preparazione catechistica, al volontariato e ad altre attività. Don Angelo Gargiuli aspetta ora una risposta che potrebbe non tardare. «La proposta è indubbiamente interessante - ha infatti detto il sindaco Giuseppe Fiorini - e merita, pertanto, di essere subito approfondita da parte degli organi tecnici e politici comunali, prima di arrivare alla approvazione del consiglio comunale». La pratica è stata già avviata, ottenendo il parere favorevole della Circoscrizione «Centro storico» ed ora è pronta per essere esaminata dalle commissioni consiliari per Lavori Pubblici e per l'Urbanistica.

## Parroco a Viterbo «Parcheggio se restaurate la chiesa»

# Un paese scopre il segreto di Cocoon

MANUELLA IRRVASI

■ C'è un paese della lunga vita nel Lazio. Si chiama Campodimele, è fatto a scate con vista sul Circeo. Gli ottocento abitanti amano pranzare al ristorante «La longevità» e andare a dormire con le «galline» per poi all'indomani svegliarsi al canto del gallo. Nella località del «matusalemme» tutti godono di ottima salute, fanno vita di piazza, giocano a carte o a bocce, e coltivano il proprio fazzoletto di terra. Solo il preservativo non fa «audience», sottolinea ironica la farmacia.

Il singolare primato ha incuriosito anche gli Stati Uniti: un professore universitario della «Sapienza»,

Paolo Cugini, ha di recente pubblicato in America un testo sul «Caso Campodimele». Anche l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è attenta al fenomeno. Come dire: «curiosi» di casa nostra e non si affannano a scoprire i «segreti» dei vecchietti del paesino del Lazio. La buona fama del luogo fa «gola» a molti. Tant'è che l'amministrazione comunale sta pensando di aprire una casa di riposo. Spiega il sindaco Pietro Zaneila, 42 anni, esponente di una lista civica: «C'è quasi la fila per vivere qui. Molti anziani forestieri premono per trasferirsi a Campodimele. Oggi i residenti sono 800, il 60 per cento ha

oltre 70 anni. E infatti il registro dell'anagrafe «recita» il primato della longevità: un quasi centenario, una cinquantina di ultranovantenni, un centinaio di ottantenni e almeno 300 anziani con più di 75 anni. Ma le soppresse non finiscono qui. I nostri vecchietti - sottolinea il sindaco - hanno quasi tutti un aspetto giovanile. Incredibile ma vero. Fanno su e giù a piedi per andare a coltivare i campi a valle. Qual'è il mistero del paese della lunga vita? Ironicamente la farmacia, Anna Rosato: «Di certo non mi chiedono i preservativi, ma gli abitanti del paese non comprano nemmeno tante medicine, a parte qualche farmaco cardiovascolare o antinfluenzale». E chi pensa ad ambulatori e carrozzelle si mette



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiaveli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
 Via Muccolo Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



Una veduta dello stadio Olimpico

Stefano Fratelli/Sintesi

# Senza calcio che domenica è?

## «Con la testa fuori dal pallone»

La domenica senza calcio vista da due romani appassionati del pallone: Massimo Ghini, attore e consigliere comunale, e Antonello Venditti, cantautore di dichiarata fede giallorossa. «Chissà, per tanti ragazzi potrebbe essere l'occasione per vivere una giornata diversa, per scoprire nuovi interessi lontano dagli stadi e per riflettere», afferma Ghini. «È un provvedimento giusto. Ma servirà a qualcosa?», si domanda invece Venditti



**GHINI**

«Qualcuno scoprirà che non c'è soltanto lo stadio»

**VENDITTI**

«Stop giusto ma che non modificherà la vita degli ultra»

**PAOLO ROSCHI**  
Deserto. È sabato mattina, a mezzogiorno il piazzale davanti allo stadio Olimpico si presenta quasi desolatamente vuoto. Solo qualche raro passante un paio di ragazzi in skate board, qualche impiegato del Coni che frettolosamente si sposta da un ufficio all'altro, qualche studente dell'Isief che si rilassa nel quarto d'ora accademico fra due lezioni. Solo fugaci apparizioni. Per il resto, è il deserto fra i marmi bianchi del Foro Italico. Che cosa c'è di strano? Nulla, è sabato mattina, di solito qui è sempre così. Il problema è che la stessa scena si ripeterà anche oggi, all'ora di pranzo. Già, oggi che è domenica. Di solito dopo la mezzogiorno in queste domeniche d'inverno cominciano ad affluire allo stadio i tifosi della Roma o della Lazio (a seconda di chi gioca). Ma oggi il calcio, come tutto lo sport italiano, è

chiuso per tutto. E l'Olimpico rimarrà vuoto. «Ridateci il calcio, siamo contro la violenza negli stadi, ma anche contro la decisione del Coni. I tifosi veri». È questo il testo di un volantino scritto a penna, fotocopiato in qualche decina di copie di una domenica senza pallone. «Meglio così», commentano i ragazzi in skate - potremo venire qui pure domani (oggi ndr) - il loro è uno sport di strada senza regole scritte, non deve sottostare al blocco deciso dal Coni.  
«Beh, certo sarà una domenica strana» è invece il primo commento di Massimo Ghini, attore e consigliere comunale appassionato di calcio. E poi: «Sono romano e romanista, e ne sono orgoglioso. Ma non mi rammarico per il blocco dello sport arrivati a questo punto, serviva un momento di riflessione. C'è troppo calcio, anche in tv e sui giornali. Una domenica così, per molti giovani per i quali esiste solo lo stadio, può essere l'occasione per conoscere nuove realtà, avvicinarsi a nuovi interessi. Ci sono ragazzi che sono cresciuti passando le domeniche allo stadio o tappati in casa, a sentire le radiocronache, a vedere e meditare i servizi in tv fino ad imparare a memoria le azioni-gol. Chissà, forse nemmeno sanno che si possono fare tante altre cose, nel tempo libero magari anche una semplice passeggiata in un parco, e riflettere. Oppure, può essere l'occasione per scoprire la passione per il teatro o per l'arte. Sono proprio convinto che questo blocco fosse necessario, almeno per il calcio. Ce n'è di troppo. Non sarà un dramma per nessuno, comunque. A Roma ci sono tante cose da fare. A cominciare da una bella gita al centro, per godersi la città. Era necessario staccare la spina».

Il cantautore Antonello Venditti, abituale frequentatore dello stadio in occasione delle partite della Roma, pur ritenendo giusto il blocco dello sport, esprime le sue perplessità sull'efficacia di tale provvedimento. «L'iniziativa è giusta - è il parere - per van motivi. Il lutto deve essere rispettato. E sarà un momento di riflessione. In una città come Roma, che offre tantissime occasioni di incontro, una domenica "libera" potrebbe essere utilizzata per fare tante cose da una passeggiata, nei nostri splendidi parchi, magari per fare una partita a pallone fra amici, ad un pomeriggio al cinema. Ma sono solo esempi. Purtroppo, credo che da questo punto di vista, però, la domenica senza stadio servirà a poco: chi per diciotto, vent'anni, magari anche trenta, è vissuto in funzione del calcio, soffrirà un po' questa settimana. Ma fra sette giorni sarà come sempre. Del resto, d'estate non rimaniamo pure più a lungo senza calcio? Per quel che mi riguarda, non sarà un problema di vero, sono un appassionato di calcio. Ma non un malato ancora per pensare a tante cose. Ma agli ultra non cambierà di una virgola la vita. Servono nuove leggi. E intanto noi staremo per un giorno senza calcio. Sarà una strana domenica. Brutta per l'occasione triste, non perché mancherà il calcio».

### Ragazzo picchiato dalla gente in strada Frosinone, la storia triste di Natalino

## Malato di Aids piromane per rabbia rischia il linciaggio

**MOMICA FONTANA**

**FROSINONE.** Una storia di pena-fena quella di Natalino D., piromane per rabbia, che per vendicarsi dell'indifferenza della gente ha appiccato il fuoco alle macchine dei suoi vicini di casa. Più per disperazione che per vandalismo. Venticinque anni di età e otto di tossicodipendenza, sieropositivo e con precedenti penali. Una storia da «Casemone» dal nome del quartiere dormitorio del capoluogo ciociaro dove Natalino vive con la famiglia, una storia di ordinaria emarginazione se non fosse che stavolta la gente si è fatta giustizia da sola contro un giovane segnato dall'Aids che per vendetta si è trasformato in vandalo. E sono stati proprio i vicini di casa a gonfiarlo di botte e a ridargli la faccia una maschera di sangue dopo l'ennesimo episodio di vandalismo consumatosi nel quartiere. Insieme a un amico, V.T. di vent'anni, denuncia anche lui per danneggiamenti, Natalino avrebbe danneggiato dieci auto in una settimana. Ma prima che arrivasse la polizia a scoprire i piromani sono arrivati gli automobilisti. Si sono organizzati, forse avevano già qualche sospetto e così hanno cominciato ad indagare. Qualcuno si è improvvisato detective. Ronde notturne e appostamenti fino a quando non hanno pizzicato Natalino e il suo amico. Così è scattato il regolamento di conti. Alcune persone si sarebbero presentate qualche giorno fa a casa del giovane e lo avrebbero picchiato a sangue. Un pestaggio in piena regola. Così l'ha raccontata agli uomini della squadra mobile di Frosinone che dopo qualche giorno di indagini sono andati a Natalino e al suo amico, ed hanno constatato, le tumefazioni sul volto del giovane tossicodipendente.

Da tempo erano arrivate alla Questura di Frosinone segnalazioni di auto danneggiate e date alle fiamme. Finestrmi rotti senza che nelle auto mancasse nulla e in diversi casi completamente distrutte dal fuoco. L'intero quartiere aveva protestato ma degli autori nessuna traccia. E così è scattata la caccia all'uomo con tanto di ronde notturne. Lo hanno beccato in flagranza dopo essersi organizzati lo hanno pestato. Per fargliela pagare perché imparasse. Ma Natalino non ha nulla da imparare, ha raccontato agli uomini della Mobile di Frosinone che da tempo erano alla ricerca degli autori di quegli atti di vandalismo, perché, con la vita a tempo e il corpo minato dall'Aids, non gliene importa nulla. «Ma quale lezione vogliono darmi se io non ho più nulla da perdere». Questa la confessione al vice questore Mino De Santis. E dalla denuncia per danneggiamenti è venuto fuori il dramma umano di Natalino piromane per rabbia. E proprio la rabbia contro l'indifferenza della gente ha spinto il giovane tossicodipendente a dichiarare che ha appiccato il fuoco a quelle macchine un po' per caso un po' per vendetta. Voleva vendicarsi di chi sta bene quando lui sta male, di chi pensa alla macchina sfasciata e lui vive la tragedia dell'Aids. Dopo la denuncia a piede libero per danneggiamenti Natalino è tornato a casa dove, anche qui non ha nulla da perdere. «Non me ne frega niente di mio figlio - dice la madre - non so dove sia e non voglio saperlo. Mica posso stargli dietro. Ho già tanti problemi per conto mio». Del pestaggio non vuole parlare: non si sbilancia. Non dice se è giusto. «Mio figlio sarà in qualche bar o con gli amici, non lo so». Di Natalino si sa che è cresciuto in fretta e male, che ha cominciato a bucarsi prestissimo. Poi è iniziata una vita fatta di espedienti. Nessun lavoro e tanti furti per trovare i soldi necessari alla dose giornaliera. E alle spalle una storia d'amore finita per colpa dell'Aids: la sua ragazza è morta qualche anno fa. Ostile il quartiere ostile la famiglia. «È per questo - ha raccontato alla polizia - che ho voluto dare una lezione a chi non si è mai accorto di me».

### Venerdì prossimo Campidoglio muto per lo sciopero dei centralinisti

**Il Campidoglio rimarrà muto per un giorno intero, venerdì prossimo, per lo sciopero dei centralinisti contro l'atteggiamento autoritario e arrogante della amministrazione comunale. Lo sciopero è stato proclamato, spiegano in una nota i segretari di Cgil, Cisl e Uil, perché in 15 giorni non è stata data alcuna seguito a tre richieste formali di incontro e anche il sindaco, benché interessato, non ha dato alcuna «voce di risposta». Alla base della protesta c'è l'irrimediabile arrivo nel palazzo Senatorio di una nuova centrale telefonica che sostituirà quella meccanica ormai obsoleta. A farla funzionare dovranno essere «operatori di sistemi telematici» che prenderanno il posto degli attuali «operatori di commutazione», 25 dei quali rappresentano «la voce del Campidoglio» dal primo luglio del 1990, mentre altri 75 lavorano nei centralini in funzione nelle circoscrizioni e in alcuni uffici distaccati che si prevede di accorparsi entro due anni. L'amministrazione, in vista di un corso di formazione, ha avviato una selezione per titoli tra tutti i dipendenti senza contestare i sindacati - prevedere alcuni criteri prioritari per l'esperienza già maturata nel compito specifico, con l'evidente rischio che tutti gli attuali centralinisti non siano ammessi.**

## La statuetta di gesso è stata portata da Medjugorie. Civitavecchia grida al miracolo, la Chiesa tace E la Vergine slava piange lacrime di sangue

Più di 200 persone fino a tarda sera si sono radunate intorno alla villetta del signor Gregori nella frazione di Sant'Agostino, a Civitavecchia. Sono accorsi per vedere la piccola statua di gesso che da tre giorni si macchia di lacrime rosse. La madonnina era stata portata dal parroco dal santuario jugoslavo di Medjugorie. Il giorno della Candelora, secondo alcuni fedeli, si è verificato il primo «miracolo». Nessun commento dalla Cuna vescovile.

**SILVIO BERANGOLI**

**CIVITAVECCHIA.** «Papà, la Madonna piange. Piange sangue». La piccola Jessica di 6 anni corre dal padre che sta raggungendo la macchina. Fabio Gregori, dipendente dell'Enel di 32 anni, torna indietro. Si avvicina alla piccola statua della Madonna e rimane a stasua. Due rivoli rossi scorgono dalle palpebre della statuetta di gesso. Si manifesta così il «miracolo» della Madonna di Sant'Agostino, una frazione di Civitavecchia a otto chilometri dal centro, fra le campagne

fatice. «Sono sconvolto. Non dormo da tre giorni, e non sono a spiegarmi cosa mi sta succedendo». Accanto a lui la moglie Anna Maria con un gruppo di amici, anche loro assidui frequentatori della parrocchia. Con calma il signor Fabio ricostruisce la storia. È lucido Ripete spesso che non è un mito-mane che il fenomeno lo hanno visto in tanti. «Quando ho visto i due rivoli rossi sulla statua ho pensato che fosse umidità. Ma quando ho toccato la Madonna le dita mi si sono macchiate di sangue. Ho dovuto credere a quello che mi stava dicendo mia figlia Jessica». Proprio per lei, il parroco di Sant'Agostino, lo spagnolo padre Pablo Martin, aveva portato sei mesi fa dalla Jugoslavia la statua di gesso della Madonna del Santuario di Medjugorie. «Siamo molto credenti - dice la signora Anna Maria - Ci ha fatto piacere avere in giardino questa immagine sacra. Mio marito ha costruito la nicchia per proteggerla».

Una statuetta come tante, fatta in serie per i mercatini dei Santuari e dei centri di pellegrinaggio. «Non era successo nulla fino a giovedì - ricorda il signor Fabio - Quando mia figlia ha urliato, non le ho creduto. Sono un uomo di chiesa, ma non mi lascio prendere la mano». Padre Pablo Martin non vuole commentare: si lascia sfuggire soltanto qualche frase: «Non si tratta certo di uno scherzo. Bisogna essere molto cauti, ma ho visto personalmente le lacrime sgorgare dall'immagine sacra. Abbiamo pregato molto in questi giorni. Occorre meditare ed avere fede».

### Quattro nuovi indagati per via Poma «Simonetta non lavorava da noi» Titolare e soci dell'Aiag accusati di falsa testimonianza

**Nuovo capitolo sull'omicidio di Simonetta Cesaroni la giovane impiegata uccisa con 29 coltellate il 7 agosto 1990. La decisione del pretore del lavoro, che ha riconosciuto il rapporto di dipendenza tra Simonetta e la «Reli sas», la società di servizi nella quale era impiegata, ha indotto Claudio Cesaroni, padre della ragazza, a denunciare per falsa testimonianza quattro persone che, ascoltate per questa vicenda, avevano negato il vincolo di dipendenza. Da ieri sono stati iscritti nel registro degli indagati Francesco Caracciolo titolare dell'Associazione per gli alberghi della gioventù (Aiag) dove fu uccisa Simonetta, l'azienda sulla quale i magistrati hanno aperto un nuovo filone di indagini. Ermanno Bizzocchi socio della Reli, la moglie di quest'ultimo Mana D'Azzeo e la figlia Eleonora.**

I quattro citati dal pretore come testimoni, avevano detto che la giovane frequentava gli uffici solo per esercitarsi con il computer. La vertenza era stata intentata contro Salvatore Volponi titolare della Reli. Anche lui aveva negato il rapporto di dipendenza ma essendo una delle parti della causa le sue dichiarazioni non costituiscono reato. Gli accertamenti sono affidati a Settembrino Nebbioso e Pietro Catalani i magistrati che si occupano del delitto di via Poma. I pm hanno già acquisito gli atti del procedimento sul quale si è pronunciato il pretore del lavoro. Come si ricorderà Simonetta prestava servizio presso la Reli e in seguito alle esigenze dell'Aiag fu incaricata da Volponi di recarsi negli uffici di via Poma due volte la settimana per tenere la contabilità.

Angela Giacchino, nuova provveditrice, si presenta

# «Il mio intento? Una scuola gioiosa»

**Docenti e alunni Tutti i numeri del provveditorato**

È ben avviato il lavoro di automazione di tutti i servizi forniti dal provveditorato agli studi di Roma, e fra breve una rete informatica lo collegherà agli 892 istituti del suo patrimonio scolastico. Nei vari ordini e gradi di scuole, l'anno in corso ha visto una flessione numerica di 6876 unità. Il fatto è una conseguenza del calo nelle nascite, ma comunque la popolazione scolastica resta considerevole: 455.643 alunni ed alunni. Il personale docente è composto da 48.227 insegnanti (797 in meno rispetto all'anno precedente), le classi sono 29.228, cioè 886 in meno rispetto al 1993-94.

Studenti e studentesse con handicap sono 7099, e insieme a loro lavorano complessivamente 3473 insegnanti di sostegno.

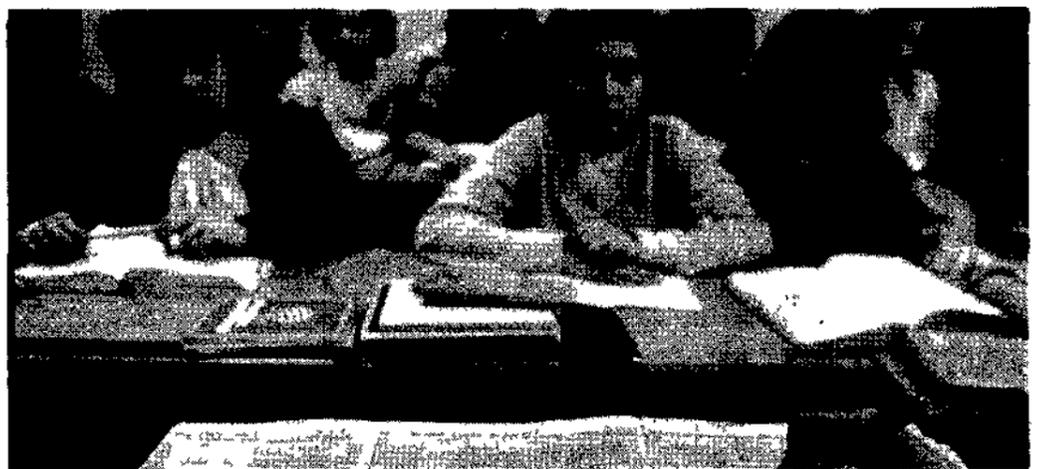
Angela Giacchino, chiamata da poche settimane a dirigere il provveditorato agli studi di Roma, pensa all'insegnamento come a una «missione» capace di contrastare il diffuso disagio dei giovani e spingerli a investire su se stessi e sulla società. I problemi comunque non mancano: i corsi di recupero e sostegno hanno preso l'avvio solo nella metà delle scuole superiori. Ma malgrado tutto la scuola funziona

**RINALDA GARATI**

Si definisce «un'ottimista». Angela Giacchino che da pochi giorni ha assunto la direzione del Provveditorato agli studi di Roma. Il suo intento? «Lavorare di grande lena, per fare trascorrere alle giovani generazioni questo periodo della vita il meno traumaticamente possibile».

È non c'è dubbio che di ottimismo avrà bisogno, per «governare» le 892 scuole statali di un territorio così vasto e complesso. Angela Giacchino si presenta alla stampa ricordando le tappe della sua carriera professionale: per venti anni

al Ministero, dal 1981 provveditore agli studi a Como, negli ultimi 9 anni, a Grosseto. E ora, a Roma, sua città di origine, alla quale afferma di tornare «con grande piacere e buona volontà». La scuola afferma, ha «una missione educativa» è la strada attraverso la quale può diventare possibile «convincere i giovani a investire su se stessi e sulla società». Parla del progressivo «allargarsi» del mondo, della nuova esperienza di vivere in un sistema in cui esistono molte «culture del diverso», e di solidarietà, salute, pace, interezza. C'è anche qual-



Studenti di una scuola superiore

Roberto Cavallini/Daylight

che parola per i fatti accaduti durante la partita, domenica scorsa a Genova, per ribadire che compito della scuola è anche quello di «sa per vedere le motivazioni che spingono i ragazzi a comportarsi in un certo modo» e poter quindi «convogliare l'esubranza giovanile in momenti costruttivi».

Enthusiasmo fiducia responsabilità: impegno grandi parole per ribadire un concetto di fondo: «Malgrado tutto» la scuola c'è funziona, interviene. Tra i problemi invece Angela Giacchino elenca le strutture edilizie non sempre adeguate,

le difficoltà per un adeguato inserimento scolastico delle persone portatrici di handicap per le quali non è sufficiente l'attuale standard di insegnanti di sostegno, la questione dei finanziamenti, sempre troppo scarsi. E si parla, naturalmente della questione di attualità i corsi di sostegno e recupero. «Su 247 istituti superiori 135 hanno già avviato i corsi altri 110 inizieranno appena terminate le operazioni di scrutinio attualmente in corso, l'80% dei finanziamenti è già stato assegnato, mentre il restante 20% sarà destinato a situazioni di parti-

colare disagio». Angela Giacchino spiega che le autogestioni e le occupazioni hanno provocato ritardi, rallentamenti nella didattica ai quali si sta cercando di porre rimedio. Ma che dire degli insegnanti che rifiutano di prestare la loro opera per i corsi di sostegno? «È una loro libertà, possono farlo. Mi augurerei però, che prevalesse il senso di responsabilità». Anche per non dover reclutare altro personale, «non è la stessa cosa della presenza del docente, che conosce gli studenti, e sa come intervenire per ottenere un risultato».

Angela Giacchino si abbandona anche ad un cenno autobiografico: se è vero che ci sono sacrifici da fare è anche vero che queste cose, in un certo senso si sono sempre fatte. E racconta dei suoi anni da studentessa al Mammari, di quando, verso la fine dell'anno scolastico, gli insegnanti invitavano gli studenti in difficoltà a incontrarsi nel pomeriggio, senza guadagnare una lira, naturalmente. Il richiamo, insomma, è a uno scatto d'orgoglio, al piacere di poter dire che ci si è portati avanti tutti. «Non si vive di solo pane».

Assistite dal Codacons 40 lavoratrici chiedono la nullità dell'atto

## «Convinte» a licenziarsi Denunciata la Sigma Tau

«Truffa, estorsione e violenza privata» sono queste le accuse mosse da quaranta dipendenti, in gran maggioranza lavoratrici, al colosso farmaceutico di Pomezia, Sigma-Tau. Tutte persone in condizioni familiari difficili o con più di 65 anni di età che, con l'assistenza legale del Codacons, hanno presentato un dossier alla Procura della Repubblica di Roma.

Sotto accusa la direzione dell'azienda perché avrebbe approfittato dello stato di particolare bisogno, e «con il pretesto della cna», avrebbe indotto i dipendenti ad un recesso del contratto di lavoro ingiusto e dannoso, oltre che discriminatorio (sotto molte le donne licenziate). Lo rende noto il Codacons, che informa inoltre che il ricorso sarà esaminato dal Pretore del lavoro dottoressa Petra martedì prossimo, 6 febbraio.

Una denuncia che è rivolta anche contro i sindacalisti della Uil che insieme all'industria farmaceutica «avrebbero gestito l'operazione esodo forzato». L'azienda, secondo l'esposto «avrebbe convinto» le dipendenti alle dimissioni «promettendo l'assunzione dei figli» o minacciando di non consegnare «i documenti necessari per la mobilità». Tutto sarebbe avvenuto tra il mese di febbraio e il dicembre del 1993. I 100 lavoratori in esodo volontario forzato avrebbero ottenuto dall'azienda, che avanzava esigenze di riduzione del personale

**ROBERTO MONTEPORTE**

le legate alla crisi del settore, una gratifica di 6 milioni e la promessa, non rispettata, dell'assunzione di un congiunto. Oltre al danno anche la beffa, perché i posti liberati sono stati subito rimpiazzati da decine di altre persone, come la figlia del padrone della Sigma-Tau Cavazza, senza tener in nessun conto le promesse avanzate.

«Ai lavoratori, chiamati ad uno ad uno in direzione - si legge nell'esposto - non è stato concesso di leggere il testo dell'accordo transattivo, né di farlo esaminare in copia ad altri». L'accordo prevedeva il passaggio in «mobilità», ma senza però «alcuna collocazione in cassa integrazione» lamentano le 40 dipendenti, che proprio per questo chiamano in causa anche i funzionari del Inps per un eventuale omissione di controllo: «concesso la mobilità senza prima averle collocate in Cig».

Ma replica la Sigma-Tau: «La vicenda riportata dal Codacons risale ad oltre due anni fa, quando cioè, la crisi del settore farmaceutico era già esplosa su tutto il territorio nazionale con l'espulsione a livello nazionale negli ultimi due anni di circa 12.000 lavoratori dal comparto. I 500 dei quali nell'area laziale». L'azienda farmaceutica in un comunicato ricorda che «all'epoca dunque, si registrò una forte flessione nelle vendite di alcuni

prodotti per cui si rese necessaria una ristrutturazione dei reparti in cui questi venivano confezionati». «In cui era prevalentemente occupata mano d'opera femminile». «Attraverso una trattativa con il sindacato e utilizzando una procedura di mobilità lunga con incentivazioni (legge 223) si giunse - ha proseguito l'azienda - ad un accordo che soddisfaceva tutte le parti in causa, accordo firmato da tutti i lavoratori interessati». Per la Sigma-Tau «parlare quindi di discriminazione sessuale è veramente fuori luogo. E comunque prima di lanciare accuse a mezzo stampa ha concluso - sarebbe il caso di aspettare le decisioni del pretore del lavoro. Decisione a cui si atterrà l'azienda».

Restano però le testimonianze circostanziate raccolte nel dossier, quaranta casi e quaranta storie: da quella della signora Zito con 27 anni di servizio in azienda, a Maria Putzolo che sarebbe stata costretta a lasciare il lavoro con la promessa dell'assunzione dei due figli, stessa situazione per la Boschieri, al signor Bruno Tonni che ancora aspetta i 10 milioni promessi al momento della firma, o Franco Antonini ed altri ancora. Tutte storie, a sentire il Codacons di difficoltà, di situazioni di particolare bisogno e di false promesse. Ora la parola è al magistrato

**RACHELE CONNELLI**

mo anno e una proprietà azionaria composta all'85% dal Comune, al 15% da Acea, Ama e Atac. Salvo una apertura per quote minoritarie da piazzare in seguito tra i privati interessati. Linda Lanzillotta conta di rendere operativa l'azienda di progettazione entro l'estate prossima. «Nel frattempo - dice però - non staremo fermi. Tra una quindicina di giorni presenteremo un primo piano di alienazioni già disponibili per cominciare. Si potrebbe iniziare a vendere circa 2 mila case». I primi esperimenti dovrebbero riguardare inoltre i cinque o sei depositi Atac in disuso, alcuni contenitori periferici come i due garage di via Satta. La valorizzazione di beni indisponibili, come la Casina Valadier. E ancora il progetto di utilizzo polifunzionale dell'ex Mattatoio che dovrebbe riguardare in parte l'università, in parte i privati per un'area commerciale o infine sale di teatro.

Intanto dovrà essere nominato il

consiglio d'amministrazione della società, che dovrà riunire competenze urbanistiche, finanziarie e tecnico-giuridiche, composto da sette membri coordinati da un presidente e da un vicepresidente. La competenza delle nomine spetta al sindaco. E Linda Lanzillotta smentisce nel modo più assoluto le voci di un suo braccio di ferro con il nome di chi si è candidato a nominare nel cda con quello che viene indicato come possibile prossimo assessore al patrimonio nell'ipotesi di allargamento della giunta a 12 assessori. I ex subcommissario Angelo Canale, consigliere della Corte dei Conti di area cattolica. Rutelli annuncia per domani il primo colloquio importante per la nomina del manager della Risorse Spa. L'unica anticipazione riguarda la volontà del Campidoglio di utilizzare competenze di persone che hanno partecipato ad analoghi progetti, già sperimentati a Barcellona e in Francia.

**TEATRO PARIOLI**  
FINO AL 19 FEBBRAIO 1995  
**ANGELA FINOCCHIARO**  
in  
**LA MISTERIOSA SCOMPARSA di W**  
DI STEFANO BENNI  
PER PRENOTAZIONI TEL. 80 88 299

**Sicom**  
Concessionario:  
Infotec Telefax Fotocopiatrici  
**VENDITA E ASSISTENZA TECNICA**  
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

**sunny land s.r.l.**  
Società di servizi  
Divisione: Forniture ufficio  
Sede legale Deposito  
VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA  
VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA  
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

**CERCHI UN'AUTO?**  
**CarBank**  
La prima banca dati Informatica  
dell'auto Chiamaci al **79.13.684**  
con una semplice telefonata saprai il prezzo, la marca, il modello, e dove poterla trovare senza inutili e affannose ricerche !!!

**MARTEDÌ 7 FEBBRAIO ORE 18**  
V piano - Direzione P D S  
o.d.g.  
**"I REFERENDUM SUGLI ORARI E LE LICENZE COMMERCIALI"**  
Intervengono  
**Vincenzo Alfonsi** segretario Confesercenti di Roma  
**Lorenzo Tagliaventi** segretario Cna di Roma  
**Daniela Valentini** Presidente comit. no Commercio Comune di Roma  
Conclude  
**GIORGIO MACCIOTTA**  
della Segreteria Nazionale del Pds

**IL SENSO DELL'INFORMAZIONE E LA FORMAZIONE DEL SENSO**  
SEMINARIO SULLA TELEVISIONE  
Lunedì 6 febbraio ore 20.45 **LA TV: CHE MALE TI FA?**  
Serena Dandini (autrice e conduttrice tv) **Benedetto Pisciotta** (critico e giornalista)  
Lunedì 13 febbraio ore 20.45 **LA TV: DA DOVE VIENE E DOVE VA**  
**Lilli Gruber** (giornalista) **Stefano Balassone** (vice direttore Rai 3)  
Lunedì 20 febbraio ore 20.45 **IL COSTO DELLE PEOLE**  
**Stefano Rao** (ricercatore universitario) **Maria Polacco** (vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi)  
Gli incontri si terranno nel locale della scuola Pds Baldina - Via Pompeo Trogo 36  
Tel. 85459281 - INGRESSO LIBERO.

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
Unità di base Vitinia - Via Sersina 159  
**Martedì 7 febbraio ore 17,30**  
si svolgerà la  
**FESTA DEL TESSERAMENTO '95**  
alla presenza di **GIULIA TEDESCO** senatrice Presidente del Pds  
seguita un dibattito sulla situazione politica del Paese  
**I cittadini sono invitati a partecipare**

**CULLA**  
È nato Valerio, ai genitori Pino Marsocci e Nadia Malandrucco gli auguri e le felicitazioni da parte degli amici, dei compagni e de l'Unità.

**LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA. LA STORIA INSEGNA...**  
9 Febbraio ore 19 - L'imperatore Augusto ed il cavaliere Berlusconi i miracoli non cambiano  
16 Febbraio ore 19 - Gli spot governativi "Panem et circenses" per il popolo  
23 Febbraio ore 19 - Diritto allo studio ma non per tutti  
2 Marzo ore 19 - Tasse e tangenti una preda molto antica  
11 Marzo ore 19 - Visita agli scavi di Ostia Antica: la vita quotidiana in una città multi-etnica  
Le lezioni saranno tenute dal prof. **Jan Gadeoy** nei locali della sezione del Pds di Primitivo Via Federico Bonomeo 33 Tel. 6143391  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 15.000**  
Nella quota di partecipazione è compresa la distribuzione di materiale didattico

## Statuto pronto per la società che valorizzerà il patrimonio Comune immobiliare Spa

Si chiamerà «Risorse per Roma» la società interamente pubblica che il Campidoglio ha ideato per la valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale e delle aziende. «La parola magica è project-financing», dice l'assessore Linda Lanzillotta che ieri ha presentato la delibera di giunta che andrà in consiglio giovedì prossimo. La magia sta nel fatto che la costituzione da Risorse per Roma Spa è stata pensata come una struttura in grado di autofinanziarsi e in più di produrre un utile da acquisire alle casse comunali attraverso piani di riqualificazione degli immobili e delle zone intorno da attuare con il concorso dei privati, oltre che dall'enorme torta delle alienazioni, cioè delle vendite di case, terreni e altre proprietà in mattoni che il nuovo ufficio per la conservatoria sta ancora censendo. Una torta valutata in 900 miliardi.

La società - pubblica per evitare il controllo speculativo da parte di grandi imprese immobiliari, dice Lanzillotta - partirà con 2 miliardi di capitale sociale per il pri-

# Sole & Luna

**Febbraio senza luna nuova.** Più luce dal sole, naturalmente. Il sole passerà dalle 7.13 (ora di comparsa il primo febbraio) alle 6.48 (il 28 febbraio), e la sera si allungherà dalle 17.14 alle 17.49 nel corso delle quattro settimane, precise precise, di questo mese.

**Nome al secondo mese dell'anno gliel'hanno dato i romani,** indicando con la parola Februarius il giorno che aggiungevano per pareggiare il calendario. Ha la stessa radice di febbre, perché la seconda metà di febbraio nell'antica Roma era dedicata all'espiazione e alla purificazione dai peccati. Non si dice anche «febbre di crescenza», per indicare il miglioramento dopo un febrone?

**Tutto si lega,** almeno in natura, e così la cicoria, una delle verdure che fioriscono a febbraio, secondo gli antichi medici era un rimedio fondamentale per purificare lo stomaco e l'intestino, usata in una tisana insieme a foglie di malva e di borragine. Le altre verdure del mese sono: broccoletti cavolfiori, verze, spinaci e radicchio rosso.

**Tutto languisce** con la luna calante, ma le piante potate a luna calante avranno in primavera una vitalità eccezionale. Tutto il contrario per i capelli: solo quelli che taglierete a luna crescente ricresceranno in fretta. Luna piena, il 15. Attorno ai cicli lunari giri anche la semina più opportuna: seminate le piante di casa il 12 o il 13 (i prodotti dell'orto il 25 o il 26).

## AGENDA

**Agenda per mettersi in movimento** in una grande città come Roma, che ha tante occasioni alternative, ma le occupa e non riesce a renderle note in tempo, viste le difficoltà di organizzarsi. Questa pagina uscirà ogni prima domenica del mese. Preghiamo perciò chiunque sia a conoscenza di corsi, appuntamenti, libere dimostrazioni o work shop di medicina naturale, erboristeria, benessere psico fisico o new age, di inviare un fax al 06/9596290, specificando che le notizie servono per la pagina «Sole & Luna».

**Oggi** al Centro Macrobiotico di via della Vite 14 incontro con Luca Marini sul tema: «Sviluppare la vitalità energetica e l'armonia sessuale». Si inizia al mattino dalle 9.00 alle 13.00, si fa pausa con un pasto naturale e si riprende dalle 15.00 alle 20.00. Prezzo (incluso il pasto) lire 90.000, 80.000 per studenti e 150.000 per le coppie. Telefono 679.25.09.

**Dalle 9.30** alle 17.00, sempre oggi, c'è una conferenza gratuita su «La nuova frontiera della medicina naturale» organizzata dall'Istituto di Kinesologia transazionale in via Vittorino da Feltri, 3. Questi gli argomenti della giornata di studio: kinesologia transazionale e riflessologia plantare.

**Domeni** alle 20.00, in viale Londra 50-h 15, studio Cipia, ingresso libero alla conferenza tenuta dal professor Evandro Cavallaro su «Training autogeno superiore, ipnosi fantasmatica, esperienze di confine ed auto-conoscenza».

**Brancianone**, al centro sociale di via Levanna 11 (telefono 82.000958) sono ancora aperte le iscrizioni al corso di Yoga Armonia Telefonate dal lunedì al sabato dalle 16.30 alle 24.30 per informazioni.

**Flori e funghi** all'associazione micologica ecologica romana di via Sardegna 161 nelle «conferenze del giovedì». Il 9 si parlerà della progettazione di balconi e terrazze, il 16 delle principali tecniche di coltivazione dei funghi, il 23 infine di come distillare in casa frutta e erbe. Telefono: 48903276.

**Fitoterapia** integrata al Centro macrobiotico italiano di via della Vite 14 (679.25.09) il corso è stato presentato venerdì scorso, ma si è ancora in tempo, perché inizia questa settimana per informazioni potete anche rivolgervi alla dottoressa Casagrande, telefono 3011.826.

**Religioni** nel tempo, alla Biblioteca Ostiense è un'iniziativa che cerca di avvicinare gli occidentali alle religioni orientali. I prossimi appuntamenti il 10 si parlerà di Buddismo, il 17 di Taoismo. Sempre alle 17.

**Giovedì 16** febbraio dalle 21.30 al Let'Em, via Urbana 12a, ingresso gratuito con offerta di caprina e battuta. Il tema è: astrologia, karma e trasformazione. Paola Pierpaoli vi indicherà come superare gli ostacoli karmici.

**Ritrovare** e comunicare, è il titolo degli incontri di «gestalt» che si terranno sotto l'associazione «La caverna di Platone» in via degli Scipioni 175.a, per informazioni e prenotazioni telefoni 701.70.83-831.07.82.

**Erbe sapientelle:** sono iniziati il 25 gennaio e proseguiranno fino a giugno i corsi di introduzione all'erboristeria, botanica, cosmesi naturale, ortoflorovitalistica, composizione con fiori secchi disegno omeopatia a cura del circolo Legambiente Sette Acquadotti. Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi a Legambiente Lazio, tel. 4870824-436980.

**Fedemaris** con Isabella Torino sabato 4 e domenica 5 marzo prossimi. Per prenotarvi telefonate al numero 704.94.607 e se trovate la segreteria, lasciate un messaggio!



## Dove e come nel Lazio il «bio» doc

**Dove trovare a Roma e nel Lazio prodotti biologici.**  
Frutta: Rino Scarpellini a Mirafiori (0601036), Ottorino di Stano a Fiumicino (06561401), Alessandro Di Marco a Montebellotti (0774-488203).  
Kivi: ad Aprilia Francesco Nobili (02561249) e Vincenzina Verdino (0290017).  
Miele: Leonardo Teodori a Palestrina (0774-615663).  
Olio: azienda agricola La Spina in via Ostuni 10 (tel 2577186).  
Ortaggi: a Ciutano Gaetano Savini (062082-982907) e Vito Rodò (0652021). A Roma, Renzo Bongiolanni in via Nettunense 206 (9240671) e Mario Campagnani in via Fosse di Castelluccio (0659011), nonché Giuseppe Motroni in via di Grottarossa (333.8564). Infine, la cooperativa Il Trattore in via del Casaleto 400 (65.7421.66).  
La cooperativa Nautilo di Mazzano produce un po' di tutto e organizza anche visite guidate in azienda: telefono 0785-332731.  
L'associazione laziale produttori biologici (Alapb) lo trovate al numero di telefono 448.26.23.

# Natura senza legge

**Natura senza legge.** L'agricoltura biologica è impantanata tra le regole della Cee, e un decreto ministeriale contestato da parecchie regioni. Anche nel Lazio, «Bio» è senza legge. Eppure «Bio» è più ricca di principi nutritivi, vitamine e sapore», dice Loris Zini, tecnologo alimentare. Che risponde con una favola evolutiva alle critiche di alcuni scienziati che hanno accusato l'agricoltura biologica di essere cancerogena.

evolutiva, per rispondere a questi scienziati», ride al telefono Loris Zini, tecnologo alimentare del Centro Studi Ting Spazzavento di Bologna (telefono 051-6704503, chiamare per consulenze e corsi di cucina il sabato dalle 15 alle 17). «Ma come può aver senso che una pianta produca tossine all'interno dei suoi frutti, che nascono belli e appetibili, attraenti anche nel colon, proprio per indurre gli animali a mangiarli e così veicolare di nuovo il seme nella terra, attraverso le feci degli stessi? E se parliamo di radici, come le carote, il discorso diventa ancora più paradossale: che interesse può avere una pianta ad avvelenare e uccidere gli uomini dopo che abbiamo mangiato le sue radici? Le piante si difendono prima di essere mangiate, e per non essere mangiate nelle parti delicate come foglie e radici. Vedi le spine, o le sostanze urticanti. Nessuno mi veleno, allora, dalle piante? Sì, qualche tossina le piante la producono per tenere lontani gli insetti». E agli scienziati come sarà venuta in mente, quella storia? «Mah» ride ancora Zini, «politica alimentare».

Certo anche Elena Montecchi, deputata del Pds, qualche sospetto di «politica alimentare» aversa all'agricoltura biologica deve averlo avuto. Ha presentato già tre volte, in tre legislature successive (l'ultima il 14 luglio dell'anno scorso), la sua proposta di legge «Nome per lo sviluppo e l'incattivazione dell'agricoltura biologica» leggera leggera, 14 articoli per una spesa di 100 miliardi l'anno, e con una sanzione facile facile: chi produce o commercializza prodotti «biologici» fasulli, pagherà una multa di un minimo di due milioni. Ma la legge è sfuggita a due legislature, nonostante se ne senta un gran necessità. Non solo per tranquillizzare i consumatori con regole certe, ma anche perché al momento c'è una gran confusione. La Cee ha emanato un regolamento quattro anni fa, recepito dal ministero dell'Agricoltura in un decreto che riconosceva solo sei associazioni nazionali come

depositare del «biologico». Risultato: alcune Regioni hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale e il decreto è bloccato. Nel Lazio, quel decreto aveva annullato la precedente legge regionale (1991) ed ora è tutto fermo.

Ma cos'hanno di buono le «creature biologiche» della terra, spesso faticosamente meno apparenti delle mele rosse e dei nastri brillanti brillanti? «Prima di tutto sono meno gonfiati», risponde Zini, «hanno meno acqua e quindi più principi nutritivi per etto, sono più ricche di vitamine, e soprattutto di vitamine più assimilabili perché più complete. Infine il cibo non è contaminato da veleni, non è pianificato a livello genetico: frutta e verdura non biologica sono molto standardizzate, non hanno la diversità che è gran parte del gusto». «Se siete ancora diffidenti, comunque, sappiate che una qualsiasi delle seguenti sigle garantisce prodotti biologici: «Doc», «Aab», «Agricoltura», «Amab», «Bioagricop», «CCPB», «Suolo e Salute», e il marchio Demeter-Biodyn.

## NADIA TARANTINI

■ Natura senza legge. E visto che è senza legge, sottoposta di tanto in tanto a sospetti, se non proprio a denigrazioni. Nonostante gli usi massicci di pesticidi e di ogni supporto chimico per rendere il nostro cibo sempre più artificiale, a nessuno viene in mente di chiedere «ma è proprio una mela? ma è davvero una bistecca?». Quando si parla di agricoltura biologica, invece, la domanda sorge spontanea anche sulle labbra delle persone in buona fede «ma sarà davvero biologica?». Di recente, addirittura, un gruppo di scienziati

si sono dati pena di farci sapere che le piante spontanee, o comunque non trattate con diserbanti chimici, possiedono delle tossine naturali che le rendono nocive e, nel tempo, mortali per l'uomo. Anche il cancro, secondo loro, può essere indotto da morsi ripetuti ad una pera in cui abbia scavato la sua tana un innocuo bruco, o da piatti di riso a coltivazione controllata da una delle sigle che, in mancanza di legge, garantiscono in Italia prodotti esenti da veleni chimici.

«Mi sono data una spiegazione

## HABITATO Ah la bella farfara che fa di seta le donne

■ A febbraio parliamo del «Centocchio» e della «Farfara», due piante che fioriscono in questo mese. Fantastici i nomi dati dal popolo al centocchio «orso di gallina», «erba lugarina», «pavarazza», «erba osellina», «gallanella», «beccagallina», «occhi di surci» i più riferendosi alla qualità di questa pianta di essere graditissima ai polli. In latino, invece, viene nobilmente chiamata «stellaria media» per i suoi fiori in forma di piccole stelle bianche, anche se il primo a registrarla è stato il dottor Kneipp nel XIX secolo. La troverete sdraiata a terra confusa con gli sterpi dell'inverno che a fatica sembrano alzarsi non appena trova una pianta più vigorosa cui appoggiarsi. Dalle cento foglioline a forma di piccolo cuore, spesso i fiori invisibili perché i petali bianchi non sono spuntati, e tutto è restato verdolino. Kneipp ne scoprì le qualità calmanti per la respirazione ma è utile anche per lo stomaco. Un or-

## GLOSSARIO A come aromaterapia Di olio si guarisce

L'aromaterapia è la medicina che cura le malattie dell'organismo con gli oli essenziali estratti dalle piante aromatiche. Sono le piante che si manifestano attraverso il profumo e gli oli essenziali sono delle molecole sottili che si trovano nel tessuto vegetale. Gli oli essenziali non si trovano in tutta la pianta ma solo in una parte e rappresentano una sorta di polmone vegetale. Negli agrumi gli oli essenziali si trovano nella buccia, nel cedro o nel cipresso sono contenuti nel legno, nel mirto o nel rosmarino nella foglia, infine nella rosa sono nel petalo dei fiori. Attraverso la spremitura a freddo (agrumi) o la distillazione a vapore (tutte le altre essenze) si ottengono gli oli essenziali, che con un processo che va dalle mucose olfattive al bulbo olfattivo, arrivano al cervello, producendo gli effetti terapeutici. L'aromaterapia è una medicina olistica, che considera l'uomo nella sua totalità di anima e corpo, quindi cura l'aspetto energetico, psichico e fisico.

Il massaggio, l'applicazione, l'inalazione rappresentano le tre metodologie dell'aromaterapia. Il massaggio di tutto il corpo è benefico per combattere lo stress per la circolazione la tonicità. L'applicazione locale combatte le affezioni della pelle il mal di stomaco, il raffreddore. L'inalazione cura le malattie delle vie respiratorie ed i raffreddamenti in generale. L'aromaterapia rappresenta così un modo semplice e primario di curare alcune malattie dell'organismo ed è consigliabile perché, grazie all'assorbimento immediato dell'olio attraverso l'epidermide e quindi non con un processo digestivo, permette di curare in modo facile, veloce ed efficace. Gli oli essenziali si usano in quantità limitata. Una o due gocce di una essenza possono essere sufficienti per una applicazione. L'aromaterapia è ottima anche per i bambini.

Per saperne di più «Viaggio nel mondo delle essenze» di Marina Ferrara Pignatelli (Franco Muzio editore) [Manuela Rella]

## IN CORPORE SANO

### Il magico febbraio «sette per quattro»

■ Sette per quattro ventotto: ecco la matematica precisa, e perciò un po' esotica, del mese di febbraio. Mese inventato più di tutti gli altri perché sin dal tempo dei romani vi s'aggiungeva un giorno per pareggiare i conti dell'universo con le umane esigenze di controllare il tempo. Era per i nostri antichi predecessori il mese della purificazione dopo l'inverno e in attesa della primavera, che con la sua fioritura di piante e di umori interni al corpo avrebbe fatto esplodere ciò che sotto la neve era sotto. Tomando al sette come forse sapete esso è il numero magico per eccellenza, quarta parte del 28, numero del ciclo lunare, formato dalla triade e dalla tetraide a loro volta magici. Secondo le antiche medicine, da Pitagora ad Aristotele ad Ippocrate, tutti i ritmi del corpo umano soggiacciono alla legge del «sette» e dei suoi numeri subordinati. Il settimo giorno di qualsiasi malattia era dunque tenuto in grande considerazione dai medici dell'antichità, era il momento di osservare con particolare attenzione l'ammalato. Un altro calcolo che facevano gli antichi riguardava l'anno di nascita a partire dal quale, si sommano di sette in sette e così si trovavano gli anni in cui essere più soggetti alle malattie. Così anche in positivo potrete usare il sette. Volete una tisana veramente sedativa? E allora unite passiflora e valeriana, ma secondo le magiche proporzioni del quattro più tre, sette 3 parti di passiflora e 4 di valeriana. La scuola salernitana, invece, consigliava di controllare l'urina del malato ogni settimana ora, e se fosse stata tenuta di trame un suo auspicato per la guarigione. La medicina cinese si affida anche a numeri per determinare la «costituzione» di nascita di ogni persona, attraverso la somma semplice di tutte le cifre del giorno mese anno di nascita. Ognuno dei cinque «elementi» della medicina cinese (fuoco, terra, metallo, acqua e legno) corrisponde ad uno o più di questi numeri. Molto pragmatici, i cinesi vi dicono però che si tratta soltanto di una parte, quella prevalente, della costituzione di base, dove giocheranno sempre altri elementi. E l'elemento «terra», per questa antica medicina, è anche presente, per tutti gli individui, in ogni momento di passaggio da una stagione all'altra, come questo mese di febbraio che siamo osservando. E' la «terra» responsabile di quel languore (o bruciore) di stomaco che più facilmente sentite nel passaggio di stagione, quando al mattino vi pizzica il gelo e a mezzogiorno vi accarezza un tiepido zefiro. E' il momento di cibi calmanti per lo stomaco, dopo esservi fatta una personale diagnosi. Lo stomaco «normale» dovrebbe aver fame tre volte al giorno, in un intervallo dalle 4 alle 5 ore. Se avete fame molto più spesso, avete uno stomaco troppo «casso», che brucia rapidamente quello che mangiate: consigliabile trattarlo con succo di cavolo prima del pasto, e poi con patate bollite o in purea, zucca e cereali non troppo «yang» (si avena riso e orzo, no farro e saraceno). Chi si sente invece sempre lo stomaco pieno, ha uno stomaco «freddo» dove il cibo ristagna, talvolta per intere giornate o per tutta la notte. Ecco cosa ci vuole, allora: brodi, minestrone, cereali caldi e magari fatti tostare prima della cottura (5-10 minuti a girare in padella con un filo d'olio), cous cous, pasta di saraceno. Fawo, no. E' assai buono ma è sempre pesantissimo per lo stomaco. [N.T.]



**LA DOMENICA IN CITTÀ.**

**Anche i turisti in coda per vedere i tesori del Senato**

Anche ieri, primo sabato del mese di febbraio, Palazzo Madama ha aperto il portone ai visitatori. Dalle 10 alle 18 migliaia di persone, come ormai succede da novembre al seno mese in fila per vedere le magnifiche sale e i dipinti delle collezioni del Senato. Tutti in coda appesantimento, dietro le transenne ad aspettare il turno per essere guidati sui tappeti rossi dai commessi parlamentari: giovani, studenti, intere famiglie, anziani. Molti, come sempre, sono i romani, curiosi di poter finalmente entrare nel palazzo del potere politico, finora abituati a guardare solo dall'esterno come santuari intangibili e gelati dei propri tesori artistici. Ma da qualche sabato a questa parte il pubblico del Parlamento in mostra permanentemente sta cambiando un po' fisionomia. Più biondo, più alto, e volte con occhi a mandorla. Da quando la splendida pinacoteca del Senato è stata aperta al pubblico per la prima volta, il 4 giugno dello scorso anno. Festa della Repubblica, la foto delle stanze interne e la notizia della possibilità di ammirare le opere d'arte e gli arredi è stata diffusa in tutto il mondo. E sono ormai numerosi anche i turisti stranieri in viaggio in Italia che, facendo tappa nella capitale, oltre a guardare i cimeli della Roma antica, decidono di mettersi in fila per fare il loro ingresso dentro Palazzo Madama.



Turisti ammirano la sala lettura superiore



Un commesso di Palazzo Madama descrive al pubblico il cortile d'onore

Mimmo Fraschetti/Agf

**Visite Guidate**

**Chiese aperte.** L'avvenimento preparato da tempo, ma l'iniziativa dell'Archeoclub può giovare oggi di una coincidenza fortunata: lo stop delle partite di calcio e delle altre gare e l'assenza dal video e dall'etere delle trasmissioni sportive può ben essere uno stimolo per un giro in città o fuori porta. In tutta Italia sono circa seicento le chiese che l'Archeoclub ha voluto rendere accessibili si tratta di abbazie, monasteri, cappelle, pievi di interesse artistico e architettonico, solitamente chiuse al pubblico. A Roma, dalle 9 alle 16, si potranno visitare la chiesa di San Gregorio al Celio (sulla via in Selci) e quella di Santa Lucia in Selci (via in Selci). A Montepozzino (Caltanissetta) sarà aperta la chiesa di Sant'Antonio, ad Ardea la Casa Lazzaro. I capolavori in esse custoditi saranno illustrati da architetti e professori universitari. La partecipazione è gratuita.

**Il mausoleo di Santa Costanza.**

Un gioiello paleocristiano che oggi si potrà visitare con la guida de «La città nascosta». Apuntamento alle 16 in via No mentana, 349, quota di parte cipatione lire 5mila. Gli stessi operatori, ma alle 10.30, illustreranno la storia del Foro di Traiano e dei Mercati Traianei. Appuntamento in largo Magnanapoli, presso il cancello di ingresso. Quota di partecipazione lire 10mila.

**Mostra a Palazzo Venezia**

**E se fosse un'unica collezione?** Un titolo che desta curiosità quello scelto dall'Abi (Associazione banche italiane) per la mostra inaugurata ieri a Palazzo Venezia. Passaggi di Anacleto Sartono ritratti di Arnaldo Spa-

**FELICIA MASCOCCO**

dini disegni di Carrà, bozzetti di De Chirico o un famoso dipinto di Ottone Rosai e opere di Trombadori Prandello, De Pisis, Gemito Fazzari un piccola raccolta proveniente dal grande patrimonio artistico (4500 opere) che l'Abi possiede e che intende cedere e mettere a disposizione della collettività. Fino al 5 marzo.

**Una farmacia del '900 a Montefiascone.**

Ceramiche e medicinali ma anche ricette, vasi di maiolica, contenitori di vetro e di legno, mortai e tutto quanto era in uso nella farmacia del monastero femminile benedettino di San Pietro Montefiascone. Centocinquanta pezzi esposti, una collezione limitata ma omogenea attraverso

Per iniziativa dell'Archeoclub oggi si potranno ammirare i tesori di San Gregorio al Celio e Santa Lucia in Selci

**Si aprono le chiese «proibite»**

**FELICIA MASCOCCO**

la quale si può ricostruire l'evoluzione delle discipline farmacologica e medica tra il XVII e il XIX secolo. Fino al 30 aprile Palazzo Venezia, via del Piedicavallo 118 - tel 67 98 865, orario 9-13. Biglietto lire 8mila. Per chi ha meno di 18 anni o più di 60 e per gli studenti di Lettere e Architettura, l'ingresso è gratuito.

**Verde e dintorni**

**Gli uccelli di Castel Musano.** La Lipu lega italiana per la protezione degli uccelli, organizza per oggi una serie di visite guidate nella zona della Villa di Pano, in via Severiana. Durante le escursioni verranno illustrate le caratteristiche naturali dell'area, la storia della via Severiana

e quella dei resti archeologici che su di essa si affacciano. Si spiegheranno inoltre i rudimenti del birdwatching. La partecipazione è gratuita, tel 56 15 364/56.85 084.

**Decima Malariafe.** E' questa un'area protetta attraversata da boschi e campi. Una passeggiata lungo il percorso «Natura» è quanto propone il Wwf. Appuntamento alle 10 presso il supermercato Sids di Spinaceto.

**Di tutto un po'**

**La soffitta in garage.** Gli oggetti della nonna contro i pupazzetti Kinder: tendenze vecchie e nuove dell'italico collezionismo si incontrano anche oggi, come ogni prima domenica del mese nel parcheggio sotterraneo di piazzale dei Partigiani, all'O-

stiene. Una mostra mercato con cento espositori dove accanto ai «pezzi» da aggiungere alle raccolte più originali è possibile trovare piccoli mobili e oggetti di antiquariato e modernariato, stampe, quadri cristalli veneziani. Biglietto lire 2mila.

**Fuori porta**

**Sagra Nova.** Falta, broccolotti, scaccapignatte, concorsi, tappe, briciole ovvero gastronomia e giochi tradizionali. Saranno i protagonisti della sagra che per il terzo anno consecutivo si tiene a Priverno (Latina) per far rivivere i sapori e l'atmosfera di un tempo e trasmettere ai più giovani i canti, le danze, i giochi i mestieri che rischiano di andare irrimediabilmente perduti, anche nella memoria. A

partire dalle 14.30 nel suggestivo scenario di Piazza Trieste, si potranno degustare la «falia», l'irrimediabile pane di Priverno e il broccolotto, verdura tipica del luogo. Inoltre spostandosi di soli otto chilometri si potrà visitare l'abbazia di Fossanova.

**Caleidoscopio.** A Fiano Romano, all'ombra del castello medievale, si tiene oggi una mostra mercato di antiquariato, collezioni d'epoca, modernariato, giocattoli d'epoca, artigianato e prodotti biologici. Un'occasione anche per visitare lo stesso castello o assistere al recital di poesie «Cesare Vivanti, poesie scelte 1952-1992» (alle 10.30 presso la biblioteca).

**Antiquari e artigiani a Lanuvio.**

Tra i volti dell'antico borgo medievale, nella suggestiva cornice del Castello del paese del vino doc e delle antiche fraschette, si rinnova ogni prima domenica del mese l'appuntamento con gli artigiani e antiquari che espongono miriadi di curiosità e antichità.

**ARTE STORIA ARCHEOLOGIA**

L'ingresso ai musei e monumenti comunali è gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Gli studenti, anche stranieri, pagano la metà del costo del biglietto. Questo l'elenco.

**Musei Capitolini** (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca capitolina) piazza del Campidoglio, 1 - tel 67102071/67103069. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 10mila. Pinacoteca e raccolte d'arte classica.

**Museo della Civiltà romana.** piazza G. Agnelli, 10 - tel 5926135. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 5mila. Documenti sulla storia di Roma e su vari aspetti della civiltà romana.

**Museo Barracco,** corso Vittorio Emanuele 168 - tel 68806848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Collezione di antiche sculture egizie, assire, greche, etrusche e romane.

**Museo del Folllore e del Poeti romaneschi,** piazza S. Egidio, 1/B - tel 5816563. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Raccolta di vedutisti romani e ricostruzione di bozzetti di vita romana.

**Museo delle Mura (Porta San Sebastiano),** via di Porta S. Sebastiano, 18 - tel 70475284. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Illustra la storia delle Mura aureliane, passeggiata sulle mura da porta San Sebastiano alle fornici di via Colombo.

**Museo Canonica,** viale Canonica, 2 (villa Borghese) - tel 8842279. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonica.

**Mercati Traianei e Foro di Traiano,** via IV Novembre, 94 - tel 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. **Arca Paolina,** via Ripetta - tel 67102071. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

**Auditorium di Mecenate,** largo Leopardi, 22 - tel. 67103430/4873262. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

**Antiquarium Comunale.** viale Parco del Celio, 22 - tel 70001569. Aperto dalle 10 alle 12.30. Esposizione di oggetti, statue e sculture attraverso i quali è ricostruita la vita quotidiana a Roma in età antica.

**Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea,** via Francesco Crispi, 24 - tel 4742848. Aperta dalle 9 alle 12.30. Un centinaio di opere provenienti dalla collezione della galleria stessa. Ballo, De Chirico, Guttuso, Mafai, Coleman, e altri sessanta anni di arte figurativa italiana dal 1883 al 1943.

**Circo di Massenzio e Mausoleo di Roma,** via Appia antica, 153 - tel 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Musei e luoghi d'arte non comunali

**Aula Ottagona (ex Planetario)** via Romita 8 - tel.4870690. Aperta dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.

**Colosseo,** piazza del Colosseo - tel. 7004261. Aperto dalle 9 alle 12. L'ingresso è gratuito e solo per visitare il primo piano si paga 8000 lire, per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anche l'accesso al primo piano è gratuito.

**Foro romano e Palatino,** largo Romolo e Remo e via di San Gregorio - tel 6990110. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

**Quirinale,** piazza del Quirinale. Dalle 9 alle 12 è possibile visitare 21 sale del piano nobile. Ingresso gratuito.

**Montecitorio,** piazza di Montecitorio. Dalle 10 alle 16.30 è possibile visitare l'esposizione «Arte a Montecitorio» con dipinti, sculture e documenti datati tra il XVI e il XX secolo. Ingresso gratuito.

**Scavi di Ostia antica** tel 5650022. Aperti dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000 gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

**Lincoln,** 4 - tel 5925806. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Causa carenza di personale, può capitare che il museo resti chiuso o che apra solo su richiesta. per evitare sorprese si consiglia di telefonare. Raccolte reperti archeologici del periodo tardo antico e alto medioevo (dal IV al X sec.)

**Museo delle Arti e tradizioni popolari** piazza Marconi, 8 - tel 59 26148. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Documenta le tradizioni e i costumi popolari di tutte le regioni italiane.

**Museo di Castel Sant'Angelo** lungotevere di Castello, 50 - tel 6875036. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Pinacoteca, sculture collezione di maioliche e un interessante armena.

**Museo Etrusco di Villa Giulia,** piazzale di Villa Giulia, 9 - tel 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000 gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici dell'Etruria meridionale.

**Museo nazionale romano (Terme di Diocleziano)** via Enrico de' Nicola 79 - tel 4882364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

**Museo Pigorini,** piazza Marconi 14 - tel 5923057. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000 gratuito per chi ha meno di 8 anni o più di 60. La più importante raccolta italiana di materiali preistorici documenti dell'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e del ferro.

**Galleria Borghese,** piazza Scipione Borghese, 5 - tel 8548577. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visitabile solo il

piano terra dove si trovano sculture del Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova (Venere vincitrice), le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadra del San Michele.

**Quadroni della Galleria Borghese al San Michele** via di San Michele, 22 - tel 5816732. Aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Esposizione temporanea di parte della pinacoteca della Galleria Borghese. Da vedere: la Deposizione, di Raffaello e Amor Sacro e amor profano di Tiziano.

**Galleria Corsini,** via della Lungara, 10 - tel 68802323. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Dipinti di scuola italiana del XVII e XVIII secolo e opere straniere. Da vedere: San Giovanni Battista, di Caravaggio.

**Galleria Doria Pamphili,** piazzale del Collegio Romano 1/A - tel. 6797325. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili dalle 10 alle 12.30. Per gli appartamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10mila per la galleria, 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri.

**Galleria nazionale d'Arte antica,** via Quattro Fontane, 13 - tel 481 4591. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000 gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Raccolge opere dal XIII al XVIII secolo di artisti di scuola italiana. Da vedere: La Fornarina, di Raffaello.

**Galleria nazionale d'arte moderna,** viale delle Belle Arti, 131 - tel 3224151/2/3. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Ampia collezione di opere italiane dal XIX al XX secolo. Attualmente non sono visitabili.

**Che**  
Soprattutto state sempre attenti di sentire nel profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo

**ECCOLA!**

L'ormai celebre maglia edita dalla Vulkano Edizioni è in vendita in tutte le librerie e disponibile in T-Shirt a £ 35.000 e Felpa a £ 59.000

**Vulkano Edizioni**  
00178 Roma • Via della Formelluccia, 40  
Tel. 06/5192429 • 5192409 (Fax)

MUSICA&CINEMA. Nuova rassegna

Da Hendrix a Bym l'Arsenale del rock sul grande schermo

Dopo il successo della prima edizione, si apre domani a L'Arsenale la seconda parte della rassegna «Immagini del rock», che comprende diciassette proiezioni e si concluderà il 24 febbraio.

DANIELA SARAZONE

Un connubio d'eccezione, quello tra cinema e musica rock, futuro della formazione dell'immaginario giovanile da oltre quarant'anni.

La nuova rassegna è orientata invece verso film sui concerti, con due criteri di scelta: le richieste del pubblico e la reperibilità dei materiali.

Laurie Anderson, David Byrne e le sue Talkin heads, gli Who, gli U2, i Beatles.

Il programma, ricchissimo di sorprese, si apre con Pink Floyd a Pompei, di Adrian Maben, sulla musica psichedelica del gruppo inglese nel 1972.

Da lunedì 27 febbraio, fino a luglio, partiranno le Settimane del circolo, una serie di cicli di film a tema che si alterneranno nei diversi giorni della settimana.

TEATRO. Morandi, Pambieri, Vannucchi e l'«intrusa» Alessandra Costanzo



Le madri - scritto e diretto da Angelo Longoni

Martinangeli

Figlie d'arte e «Madri»

Alessandra Costanzo, Marianna Morandi, Micol Pambieri e Sabina Vannucchi: un quartetto d'attrici, di cui tre figlie d'arte, sono le protagoniste della nuova pièce di Angelo Longoni, Le madri, in scena in questi giorni al teatro La Cometa.

dolore, alle riflessioni e ai dubbi cogestiti intorno a problematiche intime delle donne: non avete avuto qualche perplessità nell'affrontare un simile copione scritta da un uomo?

presa da come avesse ben definito queste quattro anime femminili.

A parte Alessandra, siete tutte figlie d'arte. È un'ovvietà da invadere?

MARIANNA: Assolutamente no, i personaggi sono delineati molto bene. Sono veri, molto giusti e io mi sono ritrovata in tante cose.

MARIANNA: Per me all'inizio è stato quasi un ostacolo: i miei volevano dissuadermi dal fare questa carriera e mio padre era ossessionato dall'idea che questa domanda potesse perseguirmi.

ALESSANDRA: Io ero molto curiosa di vedere quello che Angelo avrebbe scritto perché di recente è diventato papà e proprio quest'esperienza gli ha suggerito questa pièce.

MICOL: Fai meno file, questo sì. Sei già nell'ambiente, tutti ti conoscono, ma poi te la devi cavare da sola ed è il pubblico quello che alla fine decreta se vai bene. A prescindere dal cognome che porti.

MICOL: Non ho avuto problemi, anzi ho avuto modo di riflettere sul mio rapporto con la maternità. Mi sono sempre sentita un po' a disagio nei confronti dei bambini e devo dire che questo testo mi ha aiutato: più lo interpretavo e più mi veniva il desiderio di fare davvero un figlio.

SABINA: Il mio primo spettacolo è stato l'ultimo per mio padre. Una coincidenza e, forse, un segno del destino. Lui tentava di scoraggiarmi all'inizio, ma non si rendeva conto che proprio quando mi illustrava la sua vita piena di tournée, in viaggio per il mondo, impegnato ogni sera in un personaggio diverso ero sempre più affascinata. Pensavo di convincermi a lasciar perdere e mi stava trasmettendo invece un desiderio sempre più intenso.

SABINA: Amo moltissimo il mio personaggio, Margherita, una donna forte, abituata a vivere nel dolore (fa assistenza psicologica ai malati terminali) che riesce a essere autoironica anche con la propria sofferenza, affrontando con grande coraggio l'operazione di isterectomia.

Dunque, si tratta di un testo che esprime e si sviluppa intorno al

ROSSELLA BATTISTI

Quattro donne, quattro storie diverse: maternità e fuoco.

MARIANNA: Giulia, il mio personaggio, è una ragazza che si trova in ospedale per un'interruzione di gravidanza. Si trova a dover prendere da sola questa decisione drammatica. Ed è una figlia lacerante, ma anche l'unica possibile per Giulia, piena di problemi psicologici, abbandonata dal suo partner, decisamente immatura per avere un figlio.

un distacco della placenta e rischia di abortire. Inizialmente ha dei dubbi su quel che deve fare, la sua è una famiglia conflittuale, il mondo le appare troppo difficile per dare alla luce una creatura, ma alla fine decide di andare avanti. In questo aspetto del carattere di Chiara mi identifico molto: anch'io quando ho fatto una scelta, la porto fino in fondo e combatto per essa.

ALESSANDRA: Stella è meravigliosa, una donna forte che sa confrontarsi con le sue debolezze, le conosce. Ha imparato che le crisi e i sacrifici fanno parte della vita e servono a rafforzarsi. Eppure, nonostante la sua consapevolezza, si rifiuta inconsciamente di partorire per tenere ancora un po' suo figlio tutto per sé.

SABINA: Amo moltissimo il mio personaggio, Margherita, una donna forte, abituata a vivere nel dolore (fa assistenza psicologica ai malati terminali) che riesce a essere autoironica anche con la propria sofferenza, affrontando con grande coraggio l'operazione di isterectomia.

Dunque, si tratta di un testo che esprime e si sviluppa intorno al

Alla Filarmonica il Baroque Ensemble

Un cyberviaggio con Haendel

Con la rassicurante cadenza delle tradizioni, anche quest'anno l'Accademia Filarmonica ha voluto riavere un angoletto della sua stagione per l'appuntamento con l'Alma Mater britannica.

Non è solo il gusto di sentire la musica sublime di Haendel che ti adagia in poltrona a seguire i casi pietosi del pastore Acì e della ninfa Calatea. È di più: la certezza che, oltre la musica, il pacchetto comprenda un rutilante cyberviaggio nel tempo, come faceva il transesuale Orlando, semplicemente chiudendo gli occhi.

Il «masque» tutto dolcezze e metafore ci profeta di colpo nel Barocco malinconico del pastorello arcadico, dove sempre il tempo fugge, l'amore è infelice, il piacere inganna. I suoni organizza-

no questa visione della vita nei modi tipici del genere, passati attraverso il genio haendeliano, che ci mette da par suo tutto il bagaglio di retorica espressiva anno 1718: rimi cullanti, dolcezze di flauti e oboi, squilibri di rivolta, canto piano e fiorito sempre nell'alveo tranquillo di una misura tutta «british». È il suggello dell'autentico, e il brivido del «così era»? È tutto in quei pochi strumenti, nei timbri aspri dei flauti a becco, nei due violini e nel violoncello accordati «filologicamente», nel tintinnio del cembalo. L'antico ci soggioga nel timbro eunucolde del contraltone (il bravo Angus Davidson), nel cipiglio asprigno di Kym Amps, ninfa fessuosa anche nel tratto, nella comicità shakespeariana del Polifemo spaccone di David van Asch. Lì si vorrebbe forse più sanguigni questi inglesi, più affermativi di canto e suono, più battaglieri di rimo e via, un po' meno compunti. Ma lo sguardo si compiace della mimica aggraziata, l'orecchio si adegua alla carezzevole esiguità del loro far musica. In fondo gli siamo grati di sprofondarci in quel rassicurante, antico torpore, e il invitiamo a tornare.

(Marco Spada)

Una mostra all'Accademia delle Arti

Foto di sogni firmate Bigas Luna

Chi si aspettava grandi seni o immagini conturbanti è rimasto senz'altro deluso. La mostra fotografica di Bigas Luna (Retratis Re-tricos, Accademia delle Arti e Nuove Tecnologie, fino al 25/1/1995) è piuttosto il sogno di un regista, che alla fine di una giornata di riprese raccoglie i volti, le atmosfere e i colori dei luoghi in cui ha lavorato.

Nasce così un tappeto di situazioni legate semplicemente dal ricordo, dalla voglia di «acchiappare» il tempo attraverso un fotogramma. Non è un caso che le opere esposte sono soprattutto fotomontaggi in cui la frammentarietà degli attimi si manifesta attraverso la scomposizione e ricomposizione dello spazio: la fotografia diventa una sorta di memoria «incorniciata» che ricostruisce, con tutta la sua infedeltà, gli eventi passati.

Bigas Luna è un feroce ritrattista, le sue pellicole scovano il ridicolo che c'è nell'umano. L'ironia sul sesso, che in questa mostra va detto non assume mai toni volgari, è l'invito a prendersi meno sul serio e a riflettere sulla nostra condizione esistenziale troppo spesso rinchiusa nelle catene del perbenismo e della «bella educazione».

Il regista iberoico riesce ad esaltare i valori dell'allegria, dell'amicizia, dello stare insieme e del lavorare insieme stupendo quelle fotografie lunghissime in cui si susse-

guono i corpi, le facce, le espressioni di chi ha lavorato con lui sul set. Ma riesce anche con una semplice immagine - un filo spinato che separa e protegge la Spagna dal Marocco - a condannare quelle culture incapaci di rapportarsi con «l'altro», col «diverso». I suoi lavori sono spesso incompiuti perché è così che li guarda a metterci il resto, partecipando con la sua storia, con la sua sensibilità alla creazione dell'opera d'arte. Da questi quadri - come ha detto Rafael Vargas Hidalgo, curatore per l'Italia della mostra - escono tante storie quanti sono gli spettatori perché lo stimolo all'immaginazione è forte.

Non manca poi la vanità dell'artista. Bigas, riflesso in uno specchio mentre punta il suo obiettivo sul sorriso ammiccante dell'attrice Penelope Cruz, diventa protagonista delle sue stesse fotografie. Tra i ritratti più belli quello in bianco e nero di Elisa Touati all'Hotel l'Avana di Barcellona e la sequenza di immagini a colori di una sensuale Anna Galiena.

Incuriosisce il tema del collage ispirato al suo ultimo film La teta y la luna dei seni che sguizzano latte sul viso di un bambino che con gli occhi chiusi e la bocca aperta tenta di bere. È forse così che la nostra esistenza. Sono gli occhi chiusi quanti più volti di possibili.

(Ireneia Attardo)

RITAGLI

Burattini

Cappuccetto rosso secondo Cervia

Un'ora di metamorfosi continue: burattini, oggetti, grandi pupazzi, meccanismi, una telecamera. Signori e bambini, ecco Cappuccetto rosso reinventata dal Centro Teatro di Figura di Cervia, una delle compagnie più accreditate del teatro ragazzi, che presentano a Roma questa nuova creazione nel Teatro Mongiovino, sede storica delle marionette degli Accetella. Un'ora di divertimento da non mancare. Si replica oggi alle 16.30, domani e martedì alle 10.

Intifada

Rassegna dedicata a Pasolini

Da mercoledì prossimo prende il via al Centro sociale Intifada (via di Casal Bruciato 15) una rassegna cinematografica dedicata a Pier Paolo Pasolini. Mercoledì prossimo (alle 21.30, stesso orario per le proiezioni successive) toccherà ad «Accatone». Venerdì 10 «Mamma Roma». Lunedì 13 il vangelo secondo Matteo, mercoledì 15 «Uccellini Uccellini», Venerdì 17 «Il Decamerone». Lunedì 20 «Teorema». Mercoledì 22, alle ore 21 la rassegna verrà conclusa con la proiezione del documentario «Le ceneri di Pasolini» e a seguire «La Ricotta» e «Cosa sono le nuvole».

Romeo e Giulietta

Oggi ultima replica

Si conclude con la replica di stasera la rappresentazione di Romeo e Giulietta al Teatro dell'Opera. Il balletto, che ha visto l'esaurito nelle sei prime recite svoltesi con la presenza delle coppie Fracchianni e Levday-Cameno, vedrà protagonisti, come già ieri sera, due giovani ma collaudati e votati al successo, cresciuti artisticamente nel mondo dell'Opera di Roma, Mario Marozzi e Laura Comi. Lo spettacolo avrà inizio alle 16.30.

Big Mama

Domani Medina e Zoo Gang

Doppio concerto rock domani sera al Big Mama Club. Sul palco Medina e gli Zoo Gang, il cui repertorio è composto da brani originali in italiano più alcune covers del genere.

Advertisement for the cinema 'CINEMA EMPIRE' showing the film 'LE ALI DELLA LIBERTÀ' by Tim Robbins. The ad includes the date 'GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO - ORE 21,30' and the address 'VIALE REGINA MARGHERITA 29 - ROMA'. It features a black and white photo of a man's face and the text 'MARIO FANTUOCCIO CICCHI GORI presentano TIM ROBBINS LE ALI DELLA LIBERTÀ'.





L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 11 febbraio, Bianca di Nanni Moretti.  
Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

Altri titoli della collana:

**UNA GIORNATA PARTICOLARE**  
di Ettore Scola

**PER UN PUGNO DI DOLLARI**  
di Sergio Leone

**NON CI RESTA CHE PIANGERE**  
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

**LA BATTAGLIA DI ALGERI**  
di Gillo Pontecorvo

**IL LADRO DI BAMBINI**  
di Gianni Amelio

**SACCO E VANZETTI**  
di Giuliano Montaldo

**UCCELLACCI E UCCELLINI**  
di Pier Paolo Pasolini

**TOTÒ A COLORI**  
di Steno

**GERMANIA ANNO ZERO**  
di Roberto Rossellini

**LA GRANDE GUERRA**  
di Mario Monicelli

**SABATO  
FILM**

Il grande cinema italiano  
in videocassetta a sole 6.000 lire

**l'Unità**

16 grandi film italiani  
in videocassetta  
ogni sabato con  
**L'Unità**

# L'Unità 2

25 libri  
sui grandi registi  
ogni mercoledì  
in edicola con  
**L'Unità**

DOMENICA 6 FEBBRAIO 1995

Oggi, per la prima volta, campi vuoti: un giorno di silenzio dopo il delitto di Genova

## Una domenica per capire

**Non buttiamo  
questa giornata  
di silenzio**

SANDRO GROSSI

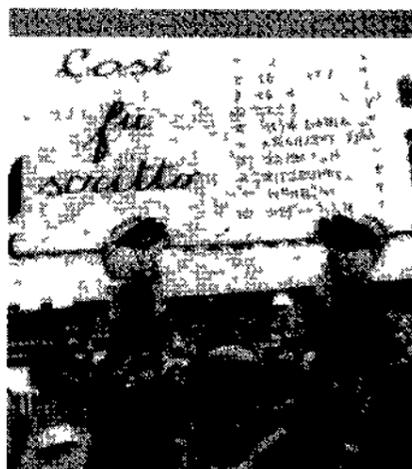
**V**A BENE FERMARSI, è giusto, purché la rabbia non si esaurisca tutta in questa sospensione e poi si ricominci come prima. È già da un pezzo che l'entusiasmo risulta inesorabilmente un po' scemo e dunque interrompiamo questa festa, come quando da ragazzi ci isolavamo dalle comitive e ci concedevamo tutti interi e generosamente ai nostri dubbi. Va bene fermarsi, ma non basta. Per fare le cose fatte bene, per dare un senso al vuoto che si è creato, allora dovremmo tutti, tutti, dalle 14.30 alle 16.15 di oggi (nello spazio di tempo che di solito passiamo col culo sopra a una poltroncina dello stadio o con l'orecchio appiccicato alla radio) fermarci davvero, religiosamente, e chiederci semplicemente com'è che stiamo educando i nostri figli, in che modo stiamo riempendo le loro teste e le loro coscienze, con quali trasmissioni, varietà, articoli, libri. Ma dobbiamo chiederlo davvero, non fermarci a un mea culpa ipocrita, un'altra delle tante cerimonie sceme. Una partita vera non la scricchiolio delle nostre coscienze immaginarie, che non è detto che debba per forza finire alle 16.15. Se per quell'ora non ci sentiremo ancora nelle ossa la pesantezza della sconfitta, allora vuol dire che il vuoto che abbiamo detto di cercare è ancora un po' troppo pieno. Possiamo anche concederci dei tempi supplementari: mezz'ora, un'ora, purché ne usciamo con le ossa rotte. È di una sconfitta che si tratta, di quelle dure. Ci sono due tragedie, quella di Vincenzo Spagnolo che ha perso la vita per niente a ventinove anni e quella di Simone Baraglia che per niente se l'è distrutta a diciotto. E poi c'è il dramma di una generazione di centinaia di giovani (tutti c'è da scommettere, appartenenti a una stessa classe, se è consentito il termine) che hanno messo a ferro e fiamme una città intera per una notte intera. Quando una festa si tramuta in rissa, e le carezze cominciano a graffiare i baci a bruciare vuol dire che la tribù impazzisce. La domanda del padre di Vincenzo Spagnolo è la domanda che ci siamo posti tutti ogni volta che, in questi anni dalla morte di Paparelli in poi, ci siamo ritrovati col nostro giocattolo preferito esploso tra le mani come un petardo a capodanno: «Non si può morire a ventinove anni per una partita di calcio? Certo, non si può. Ma sempre più, ogni volta che tento di mettermi nei panni di un tifoso violento e cerco di materializzare il suo odio mi viene in mente quel mostro mezzo drago e mezzo cavallo pieno di stracci e di lingue infuocate che attizzava l'immaginazione malata del protagonista del film *La leggenda del re pescatore*. Non c'è nulla, c'è solo il calcio che è nulla, ma a quello molti nostri giovani, i più disperati, soli e deboli, rivolgono le loro energie e lì finiscono davvero per trovare una loro identità. Effimera, ridicola, ma è solo lì che riescono a trovarla, non altrove evidentemente. Dunque è vera. È una specie di delirium tremens in cui i mostri sono inesistenti perché sta bene, ma veni, spaventosi e minacciosi per chi li vede. È nel calcio che ridicolamente sì, ma davvero, molti giovani scoprono l'ingiustizia, l'antagonismo e scoprono il vittimismo e la complicità. Non ci si deve meravigliare che molti di loro siano poi disposti a dare la vita e a toglierla per il Milan la Roma o la Juve tutte cose che noi non vediamo ma che loro hanno. È le uniche ferme davanti agli occhi. Soprattutto considerando il fatto che spesso molti loro maestri sono in Italia fedeli dei teppisti che sanno manovrare ad arte sedicenti e ventenni. Ma domenica saremo in pochi a fare i conti. È una società a pezzetti, la nostra, ognuno guarda la baracca sua e rattoppa i buchi che gli compete. Tutto il resto non vede. E intanto i giornali sportivi hanno già ricominciato a dimenticare che nel mondo del calcio vivono veri e propri criminali che molto società o appoggiano o fingono di ignorare. È qui che secondo me sta il problema. Nel calcio si nascondono molti teppisti, ma nel calcio cresce anche la maggioranza dei nostri giovani più confusi e disperati. Se non si comincia a ripulire, se non si obbligano le società a smetterla di carezzare i masochisti, se non ci si decide a fermare le varie radici private e i vari club più o meno riconosciuti, la sosta di una domenica non servirà a nulla.

■ Sarà una domenica particolare quella di oggi: una giornata senza pallone e senza sport. Coni e Federcalcio hanno decretato il blocco di ogni attività sportiva in segno di lutto per i tragici fatti di Genova e di conseguenza come forma di protesta contro la violenza e l'intolleranza negli stadi. È la prima volta che viene adottata una decisione così clamorosa. Naturalmente il black-out coinvolge anche la Tv: oggi niente trasmissioni sportive. Niente Novantesimo minuto, niente Domenica sportiva.

**Altri due ultrà denunciati  
Franco Baresi**  
«Non criminalizzate il calcio»

S. BOLDRINI - F. ZUCCHINI  
A PAGINA 10

sportive e forze dell'ordine. Nel dibattito interviene il capitano del Milan e della Nazionale Franco Baresi che intervistato dall'Unità commenta positivamente la decisione di fermare il campionato ma non ci sta a criminalizzare il mondo del calcio, da che pulpito vengono certe critiche: si chiede Baresi se anche i politici invece di dare il buon esempio si fanno riprendere in Tv mentre si scazzottano in Parlamento? Intanto ieri la polizia ha individuato e denunciato un altro ultrà genovese e un milanista che domenica scorsa hanno partecipato agli incidenti nello stadio di Marassi.



**Il gigante di Adelboden**  
La decima volta  
di Alberto Tomba

Tomba coglie la sua decima vittoria stagionale, trionfando nel gigante, sulla pista svizzera di Adelboden. Al secondo arrivato, lo sloveno Kossir, sette centesimi di distacco. L'azzurro incrementa il suo vantaggio in classifica: la Coppa del Mondo, è sempre più vicina.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 11

**Muore Patricia Highsmith**  
La regina  
del thriller

La celebre scrittrice americana di gialli Patricia Highsmith è morta a 74 anni in un ospedale di Locarno. Tra i suoi romanzi più celebri si ricordano «Sconosciuti in treno», «I talenti di mister Ripley», «L'amico americano», «Il diario di Edith» e «Piccoli racconti di misoginia».

ROBERTO ROSCANI  
A PAGINA 8

**Parla Johnny Hallyday**  
Il rocker venuto  
dalla Senna

Ottanta milioni di dischi venduti, cinquanta album e un primo disco in inglese appena uscito, *Rough Town*. Sono i numeri di Johnny Hallyday, in Italia per promuovere l'ultima fatica: «Sono un'istituzione. Mi sento come la torre Eiffel», dice.

STEFANO PISTO UNI  
A PAGINA 7



**Nel  
mirino  
degli  
iracondi**

Intervista  
a Dario Fo

## Caro Feltri, non sono morto

**È**

LA PRIMA volta che muore. È spero che non sia l'ultima. È una strana sensazione: non del tutto spiacevole. Inutile dire che la notizia del mio decesso letta ieri sul *Giornale* mi ha fatto ridere. Certo mi ha un po' stupito la totale disinformazione dell'autore dell'articolo ma evidentemente non sono abbastanza celebre perché lo sappia tutto di me. Ma vivaddio! Almeno che mio figlio si chiama Marco e che Nelo è mio fratello lo sanno davvero tutti! Che io sia ancora vivo è già una notizia meno scontata. Il decesso potrebbe anche essere avvenuto negli ultimiissimi giorni: occorre verificare. Qualche volta anch'io mi sorprendo di essere vivo.

Forse l'errore è dovuto al fatto che noi Risi siamo veramente un po' troppi. Una volta ci chiamavano «i migliori Risi d'Italia». E però anche nel cinema ci sono tutto

DINO RISI

sommato faruglie più numerose. Ripeto: un simile equivoco è per me del tutto inedito. A me di solito succede un'altra cosa: mi scambiano per Agnelli! Con Marco spesso facciamo delle gag se siamo in treno assieme: lui mi insegue per i corridoi chiamandomi «avvocato». Una volta ero a Rio de Janeiro nello stesso albergo di 200 impiegati della Fiat che comminciarono a omaggiarmi e a chiedermi un autografo. «Cherzi a parte», dicevo, «se si vuole per favore non mi o dell'Unità perché io non ho il film di Marco? È una cosa un po' antipatica. Il bianco non sarà un film perfetto ma non merita tanta acredine anzi son convinto che con il tempo sarà rivalutato. Aveva la colpa di

essere una cronaca spietata ma questa spietatezza è un po' anche il costume del *Giornale* di Feltri. In fondo il giornalismo alla Feltri cos'è se non un continuo stupro verso le persone e i fatti della vita nazionale? Tornando all'Unità sono onorato per l'esito della cassetta. So non contento per il film e per il giornale. Continuate così. Mi sembra il modo più bello per festeggiare il centenario del cinema. Nel mio piccolo ieri mattina ho visto di verse persone con il film e alcune di loro mi hanno detto che partivano proprio dal *Sorpasso* per costruirsi una piccola videoteca. Bene bene. Al supermarket dei Paroli dove sono andato ieri a far la spesa tre cassiere mi hanno addirittura fatto firmare la cassetta. Ma loro sono abituate a vedermi ma non conoscono bene. A differenza del giornalista di Feltri.

Una «parla» davvero rara sul *«Giornale»* di ieri: in un articolo di Pier Bonelli, che ironizzava sui «giganti» che «L'Unità» regala ai lettori, si parlava del film «Diario di un schizofrenico» girato dal sorpasso del film di grande regista scomparso che immagino si rotoli nella tomba vedendo il suo nome continuato dal figlio Nelo, quello del «Branco». «Inutile dire che Dino Risi è vivissimo, che Nelo è in realtà suo fratello (l'autore di «Diario di un schizofrenico») e che suo figlio si chiama Marco, per altro intervistato assieme al padre sull'«Unità» di sabato... Qui accanto, comunque, un commento del grande regista scomparso».

LUNEDÌ 6 FEBBRAIO

**Cantanti**  
L'Unità

in 6 Album Panini con **L'Unità**

IL FATTO. È morta Highsmith, grande giallista, amata da Hitchcock e da Wim Wenders

PUBBLICITÀ

Santa IBM

Dio e computer

Le avete viste anche voi tutte quelle suocine in fila che parlottano incontinentemente tra loro, mentre dovrebbero levare il cuore a pensieri mistici? Invece, come ci rivelano le scritte in sovraimpressione, le monache (cecoslovacche) stanno discutendo animatamente di computer IBM. La campagna lanciata dalla agenzia Ogilvy e Mather comprende per ora altri due soggetti basati sullo stesso tipo di « sorpresa » e mirati a farci capire come la grande azienda non viva più nel suo limbo tecnologico, ma si stia avvicinando alla nostra vita quotidiana. Gli altri protagonisti sono: due vecchietti francesi e due marocchini. Insomma tutti utenti insospettabili. Arriveranno anche altri soggetti, tra i quali un pescatore greco e un pastore irlandese, girati sul posto in lingua originale e tradotti in didascalia. Il regista e produttore americano Leslie Dektor sta viaggiando per il mondo al nobile scopo di rendere davvero planetaria la campagna. Mentre è in gestazione anche la campagna stampa, ispirata però a diversi (e per ora sconosciuti) principi.

FS

Celentano? Uno sperpero

Povero Adriano, criticato dalla Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori a causa dei suoi famosi spot ferroviari. I protestatori in questione lamentano lo « sperpero di denaro ». E il segretario dell'Aduc, Primo Mastaroni dichiara: « Vedere quegli spot in televisione che pubblicizzano un servizio dovuto ai cittadini, come se si dovesse vendere un detergente, ci lascia veramente perplessi ». Seguono lamenti per i tanti disagi cui sono sottoposti i viaggiatori, tra i quali in particolare la mancanza di carrelli a motore nelle stazioni. Ma le FS rispondono sottolineando i « primi risultati raggiunti e cioè l'aumento del numero dei passeggeri (+ 4 %) e la maggiore puntualità dei treni, che viene calcolata nell'87 %. Ma comunque, nel bene e nel male, Celentano che cosa c'entra? Va infatti ricordato che per i detenuti non ha mai accettato di fare pubblicità. Sua moglie però sì.

Discount

Nascono come funghi

Guardatevi intorno: se non state attenti vi nasce un discount sotto i piedi. Alla fine di dicembre ne sono stati censiti 1600 e altri sono in arrivo. « Progetti discount » sono in gestazione da parte della grande distribuzione organizzata, ma già si sa che, dei tanti punti vendita attualmente aperti a ogni angolo di strada, molti moriranno. E' la dura legge della sopravvivenza commerciale. Mentre intanto le « marce », così brutalmente aggredite dai negozi senza insegne e senza etichette conoscitive, stanno organizzando le loro difese. E non è detto che alla fine non abbiano vinto loro, come ha ventilato il presidente dell'Upa Giulio Malgara nell'introduzione alla ricerca sul futuro della pubblicità affidata annualmente a Enrico Finzi. Come noto in Italia la grande distribuzione è rimasta indietro di qualche decennio, ma i fenomeni si presentano sempre in un tumulto di incontrollata effervescenza.

Telespù

I telespù di Teocoli

Benché abbia iniziato con campagne tremendamente kitsch, Telespù ha poi cambiato stile, affidandosi a registi e testimonial più sicuri. La linea è quella della commedia all'italiana, cioè del racconto. Ma perlino degli spot che hanno promosso la prima rete a pagamento, quella che ha un palinsesto a tutto cinema. Ora invece arrivano a pubblicizzare la sportiva Telespù 2 Teo Teocoli e il calciatore juventino Fabrizio Ravanelli, coinvolti in un dialogo che dura ben oltre lo spazio abituale di uno spot. Una scenetta di tre minuti che ha debuttato mercoledì sera su Italia 1 nell'intervallo della partita Milan-Arsenal per l'andata della Supercoppa Europea. Ma, per chi se la fosse persa, ci sarà una replica nella partita di ritorno, l'8 febbraio dallo stadio di San Siro.

L'ultima paura di Patricia, amica americana

Ieri sera a Locarno, in Svizzera, è morta Patricia Highsmith, scrittrice americana, autrice di romanzi gialli che hanno avuto molta fortuna anche grazie al cinema, come « Sconosciuti in treno » o « L'amico americano ». Aveva 74 anni.

Carta d'identità

Nata nel 1921 a Fort Worth, nel Texas (Usa), Patricia Highsmith è una delle più celebri scrittrici di noir. Memorabile il personaggio da lei creato: Tom Ripley, collezionista d'arte protagonista della maggior parte dei suoi romanzi. Tra le sue opere celebri ci sono: « Sconosciuti in treno » (1950, suo primo romanzo che la rese immediatamente famosa grazie anche al film sceneggiato da Raymond Chandler e diretto da Alfred Hitchcock nel 1951 col titolo « Delitto per delitto »); poi « I talenti di mister Ripley » (1955), « L'amico americano » (1974, che diventò anch'esso un film per la regia di Wim Wenders e che rivoltò al pubblico il talento di Bruno Ganz), « Il diavolo di Edith » (1977), « Piccoli storie di misoginia » (1978, di cui esiste anche una versione teatrale), tutte opere tradotte anche in Italia. Più amata in Europa che negli Stati Uniti, Patricia Highsmith ormai da oltre vent'anni viveva in Francia. Sull'arte di scrivere romanzi gialli, la Highsmith ha anche scritto un saggio, tradotto in Italia dalla Tartaruga, intitolato « Suspense. Pensare e scrivere un giallo » e contenente una carta di decalogo per corrispondere sempre i lettori, anche i più smaliziati.

ROBERTO ROCCANI

Di Patricia Highsmith gran poche foto. Una, la più famosa, è di almeno una quindicina d'anni fa: la ritrae con un gatto e col volto sorridente. Quelle successive ci restituiscono una donna senza più sorriso, coi capelli tagliati male, uno sguardo inquieto. Chi la conosceva diceva di lei che non si amava, che voleva bene solo ai gatti, tanti, che allevava nella sua casa di Aurigeno, una località vicino Locarno, sul lago Maggiore. In quella Svizzera dove era finita da Fort Worth, in Texas, dov'era nata. Patricia Highsmith scriveva gialli strani, in cui nessun personaggio era mai quello che sembrava: molti di questi avevano ispirato Hitchcock, uno era stato alla base dell'« Amico americano », il film di Wim Wenders che in Italia le aveva dato grande notorietà.

« Male e bene - diceva - non sono differenti. Si parla troppo di Buoni e di Cattivi: per me non esistono. O almeno scrivendo non ne sento alcun bisogno ». La scrittura: Patricia Highsmith non era certamente una giallista. Il romanzo di genere era una camicia troppo stretta, e lei non amava neppure i suoi colleghi. Non che li disprezzasse: semplicemente non si sentiva della compagnia. Aveva deciso di diventare una scrittrice a 16 anni. Semplicemente, forse, per imitare i due genitori, entrambi pittori e disegnatrici che lasciarono Fort Worth per finire a New York, la grande metropoli. E all'inizio Patricia pensava di dedicarsi all'arte (alcuni suoi quadri e sculture sono stati anche esposti) ma i suoi primi racconti risalgono all'età 15 anni. E la sua carriera di scrittrice fu subito fortunata: primo romanzo importante, « Stranger on a Train » (« Delitto per delitto »), che pure fu rifiutato da diversi editori, piacque immediatamente a Hitchcock che lo fece sceneggiare niente meno che da Raymond Chandler. Con i suoi scritti successivi vinse i premi letterari prestigiosi come l'« Edgar Allan Poe Scroll ». Ma dei premi lei si curava poco. « Mi interessa di più - disse - che mi apprezzino Graham Greene e di venir letta dalla gente ». E a leggerla erano davvero in molti. Anche se il suo successo è sempre stato più travolgente in Europa (continente scelto come patria adottiva) che non negli Stati Uniti: « Gli americani - era il suo commento - non amano il dubbio e l'ambiguità: ne sono spaventati sul serio, nel profondo e troppo ».

Così anche era stato l'inglese Hitchcock a trasferire sullo schermo le sue storie e poi il tedesco Wenders a darli nuovamente fama con l'ambiguo « Amico americano ». Film di grande spassosità: una impressione che si prova spesso davanti alle storie della Highsmith in cui i personaggi, diceva, « stramasciano la propria identità trovandosi in una situazione che la nega o la contraddice o la altera » e un paese straniero dove la cultura e l'etica siano diverse; la condizione di solitudine ed estraneità in cui

ci si ritrova di colpo liberi da legami familiari o da affetti, dagli oggetti, persino dal proprio nome ». Uomini perduti e confusi. E donne capaci di odiare: sì, perché spesso i suoi ritratti femminili erano aspri, le sue eroine cattive e capaci di fare del male. Una sua raccolta portava il titolo di « Piccoli racconti di misoginia ». Un modo anche questo per spiacciare: una donna che parla male di altre donne. Anche per questa sua dote Patricia Highsmith ci mancherà.

Due registi di estrazione e generazione diversissime, uniti come per magia nel nome di questa signora americana, capace di evocare atmosfere torbide e inquiete, in cui anche i cineasti più autori potevano identificarsi.



La scrittrice Patricia Highsmith e, sotto, un'inquadratura de « L'amico americano », il film di Wim Wenders

E Raymond Chandler la « sceneggiò » così

« Sono almeno sette, salvo omissioni, i film tratti da romanzi di Patricia Highsmith. E se il più triste ed intenso - il meno « giallo », se vogliamo - è sicuramente « Il diavolo di Edith » del tedesco Hans Werner Geissendorfer, interpretato da una straordinaria Angela Winkler, i due titoli più celebri sono sicuramente « Delitto per delitto di Hitchcock » e « L'amico americano » di Wenders.

Il modestissimo « Quando baci una sconosciuta », remake piuttosto rozzo di « Delitto per delitto ». Il rapporto di Patricia Highsmith con Alfred Hitchcock non fu per altro facile, e la signora disconobbe in qualche misura il film: forse perché Hitchcock, con una scelta singolare, aveva chiamato a sceneggiarlo un altro giallista emerso, mente meno che sua Maestà Raymond Chandler in persona. La scrittura di Chandler non si sposava bene col romanzo, né con le idee registiche di Hitchcock, e il risultato fu un film affascinante ma discontinuo, ma certo alla Highsmith toccò l'onore (che lei, forse, considerava un onere) di essere « sceneggiata » da uno scrittore indiscutibilmente più grande di lei. Più fedele allo spirito, se non alla lettera, del suo lavoro è lo struggente « Amico americano »: forse il film più « narrativo » di Wenders, con due figure strazianti come lo Zimmermann di Bruno Ganz - comincio affetto da leucemia, ingaggiato come insospettabile killer - e il Ripley di Dennis Hopper; che nel cinema di Wenders incarna letteralmente lo spirito più elegante, più distaccato e più disperato dell'America.

[Alberto Creppi]

TOLLERANZA

E alla fine lo sciuscià diventò razzista

MANLIO SANTANELLI

L'io narrante, ovvero il soggetto narratore di ogni scritto, si sa, non è solo onnipotente per definizione, è anche onnipotente. Più di ogni signore della guerra e della pace, più di ogni padrone di imperi reali. Perché? Perché esercita il suo potere sulle parole. Che hanno paura di ribellargli visto che in ogni momento egli può, smettendo di pronunciarle, condannarle a morte. Inchiniamoci allora davanti alla maestà dell'io narrante e, ancorché profondamente democratici e dunque insopportanti di ogni strapotere, accettiamo di buon grado che spadroneggi accostando a fini puramente narrativi due episodi a prima lettura estranei l'uno all'altro.

Il primo, recente, ambientato nella Roma dei nostri giorni, con un'automobilista che, a bordo di una Bmw targata Napoli, è costretto a fermarsi a un semaforo rosso, e già la cosa lo mette di cattivo umore. Quando poi gli si accosta il lavavetri di turno, l'automobilista perde il suo autocontrollo e s'illaneggia l'extracomunitario, o comunque lo allontanava con maniere non proprio urbane. (Che poi l'auto abbia quella provenienza e non un'altra, può sembrare una forzatura, d'accordo, ma non si dimentichi che l'io narrante è capace di ben altre prove di forza.)

Il secondo episodio che ci propina codesto « demone della pagina scritta » affonda di mezzo secolo nel tempo. Siamo a Napoli durante l'occupazione alleata e uno scugnizzo armato della tipica cassetta da sciuscià (degenerazione parlata dell'espressione inglese « show shine »), si getta ai piedi di un enorme soldato americano di colore - di quelli che portano al braccio la fascia con la scritta Mp, che sta per Military Police, ma che i napoletani hanno ribattezzato Mammà e Papà - e lo costringe in mille modi a subire una lunga, elaborata lustratura di scarpe; lunga ed elaborata nella speranza che sia meglio remunerata.

I due episodi, come abbiamo premesso, sembrano così distanti tra loro nel tempo come nello spazio, da non risultare legati da alcun vincolo di parentela. Ma qui interviene l'io narrante a rivelarci che la parentela c'è, ed è anche stretta, dal momento che il sessantenne signore alla guida della Bmw e lo scugnizzo chiro a lustrare le scarpe al gigantesco « Johnny » sono la stessa persona fotografata in due differenti epoche della vita. Come fa l'io narrante a saperlo? può chiedersi qualcuno. È onnipotente, gli rispondiamo, dunque sa anche questo. Se l'è invidiato, insiste il qualcuno di orna e ora pretende che gli creda. Ma non credente, ribattiamo, la conseguenza può prendersi. E non avere la nostra scudatura.

Liquidata con ogni possibile obiezione, resta il fatto che una persona, a suo tempo costretta ad inginocchiarsi davanti all'invasore e a lustrargli le scarpe, una volta cresciuta e diventata benestante, non dimostra alcuna tolleranza per il lustravetri della sua automobile, che è poi la scarpa dei nostri giorni.

Entro febbraio Avvenimenti compra Editori Riuniti

ROMA. « Ormai siamo in dirittura d'arrivo entro il mese la Lie, libera informazione editrice, acquisita dal gruppo degli Editori Riuniti. Lo ha dichiarato Raffaele Fratangelo, amministratore delegato della Lie, editrice del settimanale « Avvenimenti ». « Certo - ha aggiunto Fratangelo - l'operazione è complessa, ma una cosa è sicura in questo momento: la volontà reciproca di chiudere al più presto esiste ». Operazione complessa, dunque, anche perché la sterzata culturale voluta dal piano di rilancio della Fintermica aveva ulteriormente indebolito la casa editrice, reduce da anni di crisi e tentativi di rilancio; ora la Lie con il suo direttore editoriale Claudio Fracassi e con il lungo lavoro di regia tessuto da Diego Novelli dovrà far tornare la casa editrice al suo antico ruolo, quello legato alle voci della sinistra italiana.

Vizi nel 2000

Isterici, melodrammatici, patologici. La pattuglia degli iracondi è in crescita «Anche i nuovi politici non si nascondono più dietro l'ironia». Parla Dario Fo



Funestati dall'ira

L'ira furor brevis est, scrive Orazio. Ma quell'improvviso e violento moto dell'animo, non si accompagna mai con la ragione...

L'ira funesta, l'ira di Dio, ed anche l'ira dei giusti. Se si parla di ira, Dario Fo pensa subito ad uno dei sette peccati e vitali capitali?

La prima cosa che mi viene in mente è una smodata collera, di chi dà fuori di testa e compie atti di cui non ha che da pentirsi.

Me lo stavo proprio domandando. Ammetto di essermi incazzato, anche molte volte, ma non ho mai avuto sfoghi incontrollati o inconsulti.

Qual è la differenza tra l'ira e l'incazzatura?

L'incazzatura è breve, determinata da una provocazione. Ultimamente, in una trasmissione televisiva, ho perso la mia ironia.

È che cosa era mai capitato? C'era il direttore del Giornale Feltri, che minimizzava una porcata che avevano fatto Granotto e io.

Quando lo conosci si mise al tavolo per molti anni della tv, lui pensava di essere stato vittima dell'ira del beneplacito?

No, in quel caso era solo bassa politica. Sono stato vittima della spocchia del potere che si risenti-

Dario Fo non ha dubbi: l'ira più che un peccato è una malattia. Di chi ha perso la ragione ed è in balia della propria follia.

CINZIA ROMANO

va Che non poteva accettare di perdere il potere di decidere cosa si può fare e dire, e cosa no. E così nella tua vita ne ha incontrati molti?

Ma chi ha responsabilità politica e di governo non dovrebbe mettere al bando un sentimento dagli effetti così incontrastati e devastanti?

Ma in questo caso è determinata dalla paura, dal terrore di perdere il potere. Più ha il potere e più non lo vuol perdere.

Ma la precedente classe di governo non si era mai mostrata iracunda. Ora, perché si pensa che l'ira non si debba più celare? Anzi, dove essere mostrata, addirittura esibita?

È l'antica scuola, l'abitudine a mostrarsi democratici. Era il pretonzolo mai incazzato ma mellifluo. La stangata arrivava fredda,

determinata, ma senza urla. Il potere che conosciamo, quello democristiano era quello degli Andreotti e dei Forlani. Gente che parla a labbra strette, senza mai lampi di educazione all'esercizio del potere, è il distacco dall'emozione.

Ma chi ha responsabilità politica e di governo non dovrebbe mettere al bando un sentimento dagli effetti così incontrastati e devastanti?

Ma in questo caso è determinata dalla paura, dal terrore di perdere il potere. Più ha il potere e più non lo vuol perdere.

Ma la precedente classe di governo non si era mai mostrata iracunda. Ora, perché si pensa che l'ira non si debba più celare? Anzi, dove essere mostrata, addirittura esibita?

È l'antica scuola, l'abitudine a mostrarsi democratici. Era il pretonzolo mai incazzato ma mellifluo. La stangata arrivava fredda,



quello che urla e sbraitava alla folia con la bava alla bocca, il fanatico trascinato di folle, alla fine perdente.

L'ira dei potenti ma anche l'ira dei giusti. L'ira della piazza, della classe operaia. In questo caso, il tuo giudizio?

Quella operaia non la chiamerei ira. È un'altra cosa, è il furore. Tutto un'altra cosa?

L'ira melodrammatica, il furore tragico. Con quale personaggio raffiguraresti questa distinzione?

Il furore è quello di Di Pietro che si vede negato la possibilità di gestire la sua vita privata, assalito dalla beccheraggine di giornalisti e fotografi.

È facile identificare e scoprire un boss? È un personaggio pericoloso, da tenere alla larga?

L'ira non tenta affatto di mischiarsi, proprio perché è pago di sé. Quindi lo scopri subito. Esistono sicuramente pericolosi. Perché hanno scatti imprevedibili non ragionano. Alla base c'è una concezione deviana di sé.

L'ira è quello che ha le scartiche non di adrenalina ma di bile, è patologico, non organico. È il cliente ideale dello psichiatra.

espressione di follia, il furore è invece un'esplosione meccanica. È facile identificare e scoprire un boss? È un personaggio pericoloso, da tenere alla larga?

L'ira non tenta affatto di mischiarsi, proprio perché è pago di sé. Quindi lo scopri subito. Esistono sicuramente pericolosi. Perché hanno scatti imprevedibili non ragionano.

L'ira è quello che ha le scartiche non di adrenalina ma di bile, è patologico, non organico. È il cliente ideale dello psichiatra.

L'ira è quello che ha le scartiche non di adrenalina ma di bile, è patologico, non organico. È il cliente ideale dello psichiatra.

ARCHIVI

Gli dei greci

Atena e il suicidio di Aracne

Gli dei greci non avevano certo un buon carattere: gli scatti d'ira di Zeus e della sua consorte Era furono tramandati e raccontati da tutti i grandi cantori, poeti e scrittori del passato.

Achille

La sua vendetta fu spietata

Il suo valore di guerriero fu pari alla sua ira. Omero nell'Iliade narra l'ira funesta del pelide Achille che infiniti lutti addusse agli Achei.

Dante e l'Inferno

Flegias e Filippo Argenti

Nel quinto cerchio dell'Inferno (Canto VIII), Dante incontra gli iracondi ed accidiosi, immersi nel fango della palude Stige.

Il castigo divino

Il giorno del Giudizio universale

Il giorno biblico dell'ira sarà quello del Giudizio universale. E l'ira di Dio segnerà il castigo divino.

Il Risorgimento

Il furore di Giuseppe Mazzini

«Eravamo uomini nutriti di tradizioni, di presentimenti, commossi d'ira santa, di vergogna d'orgoglio italiano di dignità d'anime offese».

Quest'Italia così ringhiosa e sprezzante

Sta forse cambiando, in questi ultimi tempi, il significato sociale dell'ira? Non si è insinuato ultimamente qualcosa di nuovo, di inquietante, nel nostro corruccio, nel nostro modo di uscire dai gangheri?

ta della voce una specie di fischio carezzevole che gli usciva dal labbro superiore curiosamente sporgente. Mentre sibilava in questo modo il suo fraseggio, teneva anche gli occhi bassi convergenti verso il labbro, così da non incrociare mai il nostro sguardo e tuttavia, col collo tirato, protendeva il viso verso noi, come se il suo intento fosse soprattutto quello di farcelo notare.

Ciuli e il suo riscio

Noi allora ci preoccupammo moltissimo, e cominciammo a profferirci in scuse e spiegazioni, perché avevamo capito che Ciuli si stava avvicinando a un livello di rischio dell'amok che quell'esplosione di furia micidiale che in Indonesia può trascinare d'improvviso un individuo a commettere una carneficina in piazza.

GIAMPIERO CONOLLI

La maschera di una severa calma. Così facendo, concedeva a noi di riparare subito all'offesa perpetrata, senza ledere la dignità di alcuno senza trascendere in qualche disdicevole scenata con spintoni e urla - ma tenendo la cortesia sottovoce come se nessuno mai si fosse neanche un po' adirato.

Il metodo indonesiano per il trattamento dell'ira paga dunque col rischio di amok - un'eccessiva repressione dell'aggressività individuale - ma per converso sottolinea qual è il vizio che ci affligge nei nostri scatti d'ira. Noi facciamo sempre più fatica a prendere le distanze dalla nostra rabbia ci esaltiamo identificandoci totalmente con la collera che ci pervade.

La Montagna Incantata. La si direbbe una descrizione dell'Italia di oggi, e invece siamo in un sanatorio svizzero alla vigilia della Grande Guerra.

Pur seguendo metodi diversi, tutte le società hanno adottato un identico principio per far fronte al problema ineliminabile dell'ira, o più in generale dell'aggressività, poiché la rabbia non la si può cancellare e in certi casi è anche giusto manifestarla occorre saperla tenere sempre a una certa distanza in altri termini non lasciarsi tra-

volgere dall'ira, ma recitare consapevolmente la parte dell'uomo irato, di fronte a un avversario che in questo modo si rispetta.

Il meccanismo si inceppa, perché fra le norme che rendono stabile una società, c'è sempre quella che impone di mantenere un certo rispetto per i propri avversari. Ma se a tale norma non ci si crede più, allora nasce una gran voglia di lasciarsi prendere dalla rabbia e fare a pezzi un avversario purchessia cui attribuire la causa di questa rabbia stessa.

# I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

**R** **ENZI**  
**CRISTE PIVETTA**

- 1 **Beccame molto**  
 Enrico Deaglio - Feltrinelli p. 168, lire 20.000
- 2 **Appunti partigiani**  
 Beppe Fenoglio - Einaudi p. 88, lire 16.000
- 3 **Il primo uomo**  
 Albert Camus - Bompiani p. 300, lire 29.000
- 4 **L'ultima lettera**  
 Stefano Benni - Feltrinelli p. 172, lire 25.000
- 5 **Quel che resta è tuo**  
 Xu Xing - Theoria p. 187, lire 22.000
- 6 **Una stella sulla collina del parco di monte Morris**  
 Henry Roth - Garzanti p. 172, lire 25.000
- 7 **Il tacchino rosso**  
 Paul Auster - Il melangolo p. 64, lire 10.000
- 8 **Paddy Clarke a b h ah ah**  
 Roddy Doyle - Longanesi p. 286, lire 25.000
- 9 **Notte inquiete**  
 Albrecht Goes - Giunti p. 104, lire 10.000
- 10 **Buddy Bolden's Blues**  
 Michael Ondaatje - Garzanti p. 177, lire 22.000



**P** **MMI**  
**ENRICO VARRI**

- 1 **Pazza famiglia**  
 domenica ore 20,40 Raiuno
- 2 **Il laureato**  
 domenica ore 22,45 Raitre
- 3 **Canzonissima '98**  
 da domenica a giovedì ore 2,25 Raiuno
- 4 **Il fatto di E. Biegi**  
 dal lun. al ven. ore 20,30 Raiuno
- 5 **Seconda serata**  
 lun., mart., giov., ven. ore 23 circa Raiuno
- 6 **Storie vere**  
 martedì ore 23,50 Raitre
- 7 **Come sposare un milionario**  
 giov. ore 22,45 Italia 1
- 8 **Pubblimania**  
 ven. ore 23,50 Raitre
- 9 **Mi manda Picone**  
 sabato ore 14 Raidue
- 10 **Carrie, lo sguardo di Setena**  
 sabato ore 23,30 Canale 5

**S** **GRUPPO GRAVANOLO**

- 1 **Storia della lingua Ital. vol. II. «Le altre lingue»**  
 A cura di L. Serianni e P. Trifone Einaudi, L. 130.000
- 2 **Breve storia del fascismo**  
 Alexander J. De Grand, Laterza, L. 12.000
- 3 **Trent'anni di intolleranza (mia)**  
 Angelo Guglielmi, Rizzoli, L. 29.000
- 4 **I classici nell'età dell'indocazione**  
 Maurizio Bettini, Einaudi, L. 48.000
- 5 **Del diabolico e della libertà.**  
 Renzo Foa e Vittorio Foa, Donzelli, L. 16.000
- 6 **Otologia della libertà**  
 Luigi Pareyson, Einaudi, L. 52.000
- 7 **La coscienza e i suoi antipodi**  
 Jean Starobinski, Theoria, L. 10.000
- 8 **Storia economica d'Italia**  
 Vitorio, Castronovo, Einaudi, L. 48.000
- 9 **La trasformazione dell'Inimikà**  
 Antony Giddens, Il Mulino, L. 18.000
- 10 **Giovani**  
 Vittorino Andreoli, Rizzoli, L. 26.000

## Quei commessi vendono insulti

Colpo di mano in testa alla classifica dei film. Conquista il primo posto *Clerks* - *Commissi*, verissimo film indipendente, scalzando il ricchissimo *Intervista col vampiro* che scende al terzo posto. Clamoroso.

Direte: ma le classiche le fate voi, che razza di «clamore» sarebbe se fate vincere un rozzino? Nessuno, ovviamente. Ma oggi abbiamo voluto, appunto, forzare la mano al nostro giochino. Se si trattasse di salire su un ring, o di fare una corsa, *Clerks* non farebbe nemmeno il solletico ai vampiri sexy di Tom Cruise e di Brad Pitt. Ma siccome l'uscita di *Clerks* è un piccolo evento nell'asfittico panorama della distribuzione italiana, noi ve lo segnaliamo come tale.

Tra l'altro, *Clerks* è un film di stretta attualità. Ha il più alto concentrato di parolacce che si sia ascoltato al cinema da diversi anni. Non più di una settimana fa, un film assai più importante ed epocale - *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick - è stato trasmesso in tv, tagliato e bombardato dalle polemiche, per lo stesso motivo. E questo può indurci a riflettere un po' sullo stretto, curioso rapporto fra cinema e turpiloquio. In Kubrick,

l'orgia di male parole serve a descrivere un mondo - quello militare - e un'alienazione - quella che porta gli aspiranti marines a trasformarsi in macchine da guerra. Nel piccolo film dell'esordiente Kevin Smith, le parolacce sono invece la resa quasi documentaristica di una generazione e di una classe sociale: giovani della *working class* del New Jersey, catturati in una giornata pallosissima mentre esercitano il proprio pallosissimo mestiere di commessi.

La cosa interessante, è che la traduzione del turpiloquio inglese è una disciplina in cui ci si può esercitare con grandissima libertà e fantasia. Ascoltare *Full Metal Jacket* in originale, ad esempio, è sorprendente, perché il turpiloquio anglo-americano è assai più monotono di quello italiano; in quel caso il traduttore di fiducia di Kubrick, Riccardo Aragno, si scatenò nell'inventare gli insulti più barocchi, arricchendo enormemente i dialoghi originali. Nel film di Kevin Smith è successo qualcosa di analogo, con un doppio risultato: da un lato i dialoghi italiani finiscono per essere più «creativi» di quelli originali, dall'altro la dimensione

ossessiva e ripetitiva del turpiloquio inglese va inevitabilmente perduta. Tradurre è tradire, come sempre.

C'è un'altra caratteristica di questi film che merita di essere sottolineata: la presenza ricorrente della parola «fottuto». Viene usata per tradurre l'inglese «fucking», dal verbo «to fuck», che significa sì «fottere» ma è una sorta di insulto universale. La traduzione «fucking/fottuto» consente, se ci fate caso, di rispettare le labiali, cosa assolutamente fondamentale nel doppiaggio. Questa coincidenza fa sì che il cinema americano doppiato abbia fatto la fortuna lessicale di una parola che, di suo, in italiano sarebbe poco usata. Miracoli del cinema.

Ecco dunque che un fottuto film americano indipendente conquista la testa della nostra classifica, alla faccia della fottutissima e miliardaria Hollywood. Naturalmente al secondo posto resiste il bellissimo, culinario *Mangiare bene uomo donna*, film in cui si contempiano piatti assai più appetitosi di quelli che si possono mangiare nei fottuti ristoranti cinesi della fottutissima Italia. Buon appetito.

[Alberto Crespi]

**F** **RENATO PALLAVICINI**

- 1 **I Promessi Topi**  
 Bruno Sarda, Franco Valussi «Grandi Parodie» - Disney Italia, lire 8.000
- 2 **Ken Parker Magazine**  
 Berardi & Milazzo - Bonelli Editore, lire 5.000
- 3 **Dick Tracy**: n.2  
 Chester Gould - Comic Art, lire 3.000
- 4 **Le Avventure di Batman**  
 Autori vari - Play Press, lire 2.500
- 5 **Hellboy**  
 Mike Mignola - Comic Art, lire 2.900
- 6 **Spawn**: «Cavalleri e Draghi»  
 Todd McFarlane - Star Comics, lire 3.200
- 7 **Silver Surfer**: in «Marvel Magazine» n.8  
 Stan Lee, Jack Kirby - Marvel Italia, lire 6.000
- 8 **Shanna Shook**: n.1  
 Marcello Toninelli - Star Comics, lire 2.400
- 9 **Almanacco del West 1995**  
 Autori vari - Bonelli Editore, lire 7.000
- 10 **Zio Paperone**: n.64  
 Carl Barks - Disney Italia, lire 4.500

**D** **ROBERTO GALLO**

- 1 **Lungo i bordi**  
 Massimo Volturno (Wea, 1955)
- 2 **Stolen Moments - Red Hot & Cool**  
 AA.VV. (Mca, 1994)
- 3 **Higher Learning**  
 AA.VV. Columbia sonora (Sony, 1995)
- 4 **The Lon Blank Vell**  
 The Chieftains (BMG, 1995)
- 5 **Columbia Records Radio Hour**  
 AA.VV. (Columbia, 1995)
- 6 **Vita in un Pacifico Nuovo Mondo**  
 Fluxus (No Way!, 1994)
- 7 **Doobie**  
 Green Day (Wea, 1994)
- 8 **Korn**  
 Korn (Sony, 1994)
- 9 **333**  
 Green Jelly (Bmg, 1994)
- 10 **In Quiet**  
 Consorzio Suonatori Indipendenti (Phonogram, 1994)

**L** **AGRIGIO SAVIOLI**

- 1 **L'Asino d'oro da Aguleto,**  
 di e con Paolo Poli Teatro Grande (Brescia)
- 2 **L'isola degli schiavi**  
 di Marivaux-Strehler - Piccolo Teatro (Milano)
- 3 **I Giganti della montagna**  
 di Pirandello-Strehler - Politeama Rossetti (Trieste)
- 4 **La resibile attesa di Arturo Ui**  
 di Bertolt Brecht - Teatro della Corte (Genova)
- 5 **L'Intrusione**  
 di P. Weiss - Centro multimediale Montemartini (Roma)
- 6 **Il ritorno di Scaramouche**  
 di Leo de Berardinis - Teatro Adua (Torino)
- 7 **Rinoceronti**  
 di Eugène Ionesco - Teatro Goldoni (Venezia)
- 8 **Mori di profilo**  
 di Sibilla Barbieri - Arciluto (Roma)
- 9 **L'affare Ubu**  
 da Alfred Jerry - Goldfinch Club (Roma)
- 10 **La musica dei ciechi**  
 di Raffaele Viviani - Teatro Franco Parenti (Milano)

**F** **ALBERTO CRESPI**

- 1 **Clerks - Commissi**  
 di Kevin Smith con Brian O'Halloran
- 2 **Mangiare bere uomo donna**  
 di Ang Lee
- 3 **Intervista col vampiro**  
 di Neil Jordan, con Tom Cruise
- 4 **Once Were Warriors**  
 di Lee Tamahori, con Rena Owen
- 5 **Frankenweenie**  
 cortometraggio di Tim Burton
- 6 **Il re Leone**  
 di Walt Disney, disegni animati
- 7 **Pulp Fiction**  
 di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 8 **Naked**  
 di Mike Leigh
- 9 **Stargate**  
 di Roland Emmerich, con Kurt Russell
- 10 **Vanya sulla 42esima strada**  
 di Louis Malle, con Wallace Shawn

**V** **ENRICO LIVRAGNI**

- 1 **C'era una volta in America**  
 di Sergio Leone, Ricordi
- 2 **Vivere**  
 di Zhang Ymou, Columbia
- 3 **Ladybird Ladybird**  
 di Ken Loach, Mondadori
- 4 **Mister Hula Hoop**  
 di Joel Coen, Rcs
- 5 **Luna di fiato**  
 di Roman Polanski, Filmauro
- 6 **Film rosso**  
 di Krzysztof Kieslowski, Rcs
- 7 **Appunti per un'Orestide africana**  
 di Pier Paolo Pasolini, Columbia
- 8 **La strategia della lumaca**  
 di Sergio Cabrera, Deltavideo
- 9 **Misterioso omicidio a Manhattan**  
 di Woody Allen, Columbia
- 10 **Lamerica**  
 di Gianni Amelio, Cecchi Gori

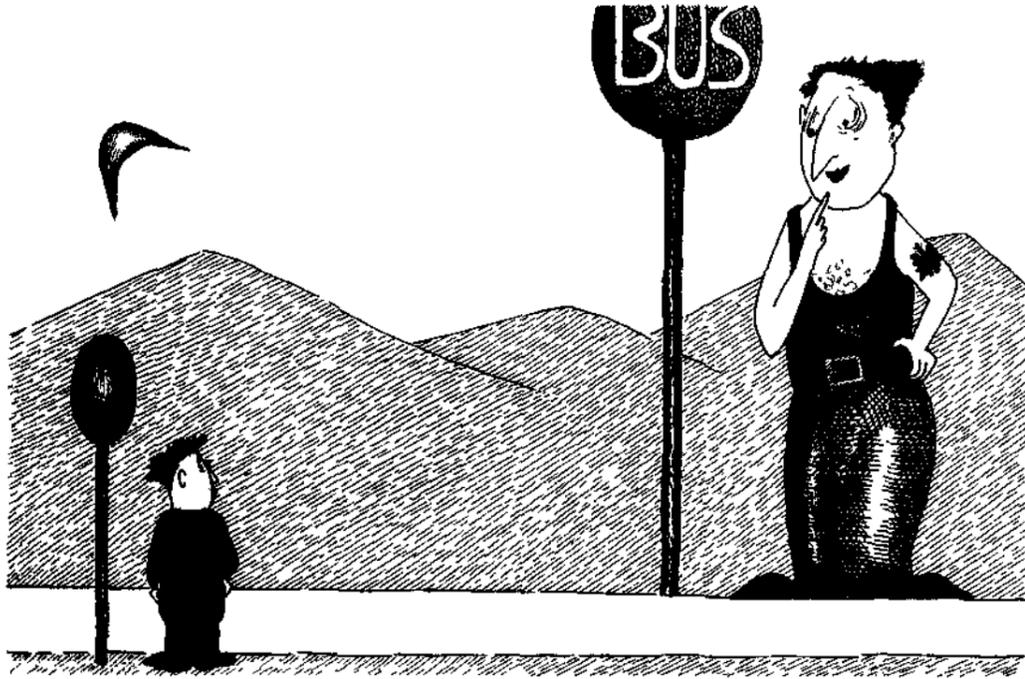
**S** **MARIA NOVELLA OPPO**

- 1 **Levi's 105**  
 Produzione Bbb Londra regia di Michel Grondy
- 2 **Sip-Condannato a morte**  
 Con M. Lopez, Agenzia A. Testa
- 3 **Zuppa del cassio Findus**  
 Agenzia Lintas
- 4 **Corriere della sera**  
 Agenzia TBWA
- 5 **Rai Abbonamenti**  
 Agenzia McCann Erickson
- 6 **Replay. Ho salvato un angelo**  
 regia Michael Haussman
- 7 **Punto Fiat**  
 Agenzia Leo Burnett
- 8 **Mortadella Cuordipace**  
 Agenzia Canard Advertising
- 9 **Tuborg**  
 Agenzia Sanna e Biasi
- 10 **Super Mario 106**  
 Agenzia Eurocom

**V** **ROBERTO GIOVANNINI**

- 1 **Little Big Adventure**  
 Avventura, Electronic Arts Pc, 159.000
- 2 **Dawn Patrol**  
 Simulazione Volo, Pc/Amiga, Empire, 109.900
- 3 **Nascar Racing**  
 Simulazione Auto, Pc, Virgin, 119.000
- 4 **Overlord**  
 Simulazione Volo, Pc/Amiga, Virgin, 119.900
- 5 **Hell**  
 Avventura, Pc, Gametek, 129.000
- 6 **Donkey Kong Country**  
 Azione, SuperNintendo/Megadrive, 145.000
- 7 **Iron Assault**  
 Simulatore Robot, Pc, Virgin, 129.000
- 8 **File International Soccer**  
 Calcio, Pc/Amiga/SuperNintendo, 139.900
- 9 **Colonization**  
 Simulazione, Microprose, 99.000
- 10 **Super Mario Land 2**  
 Azione, Gameboy, Nintendo, 89.000

MEDICINA. La comunità omosessuale sta abbandonando la prevenzione?



Gay, sfida all'Aids

Preoccupanti le notizie che arrivano da oltreoceano: secondo alcuni sondaggi la comunità gay americana, dieci anni fa pronta a reagire ai pericoli di contagio, sta abbandonando, oggi, la prevenzione contro il virus Hiv L'Aids è ormai diventato la prima causa di morte per i maschi tra i 25 e i 44 anni. La nuova parola d'ordine è «sicurezza contrattata» ovvero, al primo segno di raggiunta affettività addio precauzioni

NANNI RICCONO

NEW YORK. C'era una volta, non troppo tempo fa, la certezza che la popolazione gay americana avesse capito quanto è pericoloso l'Aids. E che le campagne per la prevenzione che propagandavano il sesso sicuro avessero fatto centro. Gli osservatori epidemiologici sul rischio Hiv disegnavano soddisfatto curve in discesa sui grafici della diffusione del virus tra gli omosessuali. Responsabili, colti, sensibili. E soprattutto, muniti di preservativo, sempre. Così erano una volta gli omosessuali americani. Diciamo, dieci anni fa.

Lo scenario è cambiato. Arrivano, dalle più numerose comunità gay, neri segnali di inversione di rotta. Epidemiologi immunologi e psicologi hanno lanciato l'allarme (la curva è in salita, il numero degli infettati cresce, la parola d'ordine «sesso sicuro, sempre» sta tornando indietro, stogan vuoto, privo di affettività, nemico dell'erotismo di coppia. Questo è il dato più sconcertante: abbandonano le protezioni, si lasciano andare, si innamorano, in coppia. La nuova parola d'ordine è «sicurezza contrattata», e cioè, al primo segno di mutua, certa, raggiunta affettività, addio preservativo. Così, tra i 25 e i 44 anni il tasso di mortalità per Aids tra i maschi americani è di-

ventato la prima causa di mortalità. «Achieve», uno studio multidisciplinare partito da New York circa un anno fa, ha intervistato più di 1200 gay nell'area metropolitana. Lo scopo era individuare una popolazione da sottoporre sperimentalmente ai vaccini. Il risultato è il più esauriente quadro del comportamento sessuale tra i gay sieropositivi della Grande Mela. Una delle domande poste agli intervistati ha praticato sesso anale negli ultimi tre mesi senza usare il preservativo, con un uomo che fosse o sieropositivo o del quale non conoscevi lo status sierologico? Il venti per cento ha risposto che aveva di norma rapporti sessuali senza usare precauzioni, il 25 per cento che sì, negli ultimi tre mesi si era lasciato andare a scopare senza condom. E questo è perfino poco indicativo: contando quelli che non consideravano come rapporto anale l'inserimento parziale del pene nel reitro, le due percentuali salgono al 30 e al 38 per cento rispettivamente. Non è un risultato peregrino. «Achieve» ha reclutato gli intervistati tra la popolazione gay colta, consapevole della propria identità omo o bisessuale. Molti erano attivisti del movimento gay coinvolti in organizzazioni anti Aids. Se perfino questo tipo di omosessuale è tornato a giocare la vita a letto, dicono i relatori di «Achieve» dobbiamo concludere che la situazione è disperata. Un altro studio, della Columbia University, afferma che a New York nei prossimi 10 anni il 60 per cento dei gay sarà sieropositivo. A S. Francisco, il tasso d'infezione è quadruplicato negli ultimi anni e l'Aids ormai a costituire una identità non il capriccio della propria omosessualità. Se un gay esce allo scoperto - si dice - entra nell'epidemia. E tale è la situazione nonostante l'enorme spesa pubblica e privata per la prevenzione. Perché? C'è un veto, psicologico, andare la colpa a quel famoso «desiderio di morte» tipico dei gay, (e dei tossici) come fosse un istinto a tratti sopito e che all'improvviso si risveglia e uccide. Ma non sarà un tantino taumatologica - dicono i gay della comunità più avanzata in America, quella del Greenwich Village - dire che i froci muoiono perché vogliono morire?

Michael Warner scrittore: «Parlare per non morire»

Dal «Village Voice» Michael Warner scrittore. «Perfino Kant, mister Responsabilità, aveva capito che il sublime comporta un pericolo. E sesso e morte, godimento e pericolo, sono sempre andati a braccetto. Tutti, froci o no, possediamo la terrorizzante capacità di immaginare noi stessi e quanto ci è caro come qualcosa che si può buttar via. Cosa spinge uomini che hanno accesso a tutti i condoni del mondo e che li hanno religiosamente usati per anni, insegnando agli altri a farlo, a cominciare a scopare senza precauzioni? Lo scorso inverno ho avuto un rendez vous senza precauzioni. Ero terrorizzato a morte, dopo. Bene, mi sono detto, meglio così. Abbi paura, abbinare molta. Ho segnato sul calendario una data da lì a tre mesi, per fare il test. Pensa, tutta quella prevenzione e siamo capaci solo di parlarne in incontri ufficiali o di scriverne. Ma a tu per tu. Una qualità della consapevolezza che mi torturava, perché l'avevo fatto? Non ero stato io. Un mostro, forse. Ma non io. Poi ho rivisto quell'uomo dell'incontro. Ho pensato, stavolta prendo le mie buone precauzioni. Ma un fremito mi ha avvertito che il mostro era lì. Un pozzo nero, un buco viscido. E ancora più terrorizzante del rischio che stavo per correre era il fatto che la vergogna di me stesso e la paura non erano state sufficienti a mettermi in salvo. Quando ho cominciato a capire che le mie fughe nel pericolo non

erano un impazzimento occasionale, che erano l'espressione di desiderio e circostanze che dividevo con tante altre persone, ma che non riuscivo a discuterne con nessuno, ho deciso di tentare un esperimento difficile. Ho di nuovo aspettato il risultato di un test, ero negativo. Non per mia virtù ma lo ero. Ho chiamato Mike, l'uomo degli incontri suicidi. Non lo vedevo da quattro mesi ma c'era ormai un forte legame tra noi. Gli ho lasciato uno due, tanti messaggi. La risposta mi è arrivata da un comune amico. Mike, bello e sano com'era, era morto di Aids appena un mese dopo il nostro ultimo incontro. Sicché, se come alcuni dicono, l'unico modo per non beccarsi l'Aids è quello di non toccare mai e per nessuna ragione un altro essere umano, credo che sia arrivato il momento di parlare tra esseri umani in confidenza, a tu per tu. Di fidarsi l'uno dell'altro anche se tra l'ano e il pene c'è il sottilissimo spazio del preservativo. Quello spazio non vuol dire non ti amo abbastanza per farlo senza. In fondo le donne che non hanno altre possibilità contraccettive non amano meno il loro partner perché non vogliono restare incinta, credo. E anche se non possiamo bere l'uno lo sperma dell'altro, se non possiamo fare sesso orale liberamente, parliamo di quanto ci piace. Di cosa significano per noi quelle cose che non possiamo permetterci di fare. Per trovare il modo di farle senza morire. Per inventarne altre. □NR

William ed Eric un amore «selvaggio» tra test e paura

Il nostro è stato sempre sesso selvaggio. Ma non importa quanto le cose si facessero selvagge, abbiamo sempre usato il preservativo. Si è stabilito insieme, come accade in tante coppie. Dopo sei mesi, abbiamo cominciato a usare dei piccoli trucchi, per essere felici ci bastava metterlo dentro senza condom per un attimo solo e poi tirarlo subito fuori. L'attimo è diventato un minuto, due. Alla fine abbiamo ratificato con le parole quello che i nostri corpi avevano già deciso: sì, facciamolo e basta. Anche l'elacrazione? Sì. Anche nei rapporti orali? Sì. Sì e sì. La prima volta eravamo in un bosco. Quando me l'ha chiesto ho cominciato a tremare dall'emozione come se quello fosse la prima volta che scopavo. Fino dall'inizio della nostra relazione ci eravamo dichiarati il reciproco status di sieronegatività. E si era tanto discusso, in gruppi, a casa degli amici della «sicurezza contrattata». Tra noi gay, è diventato un tema popolare. Ci sono perfino club per sieronegativi, per omosessuali che sembrano. Ma insomma la questione è: anzi, era le precauzioni un'illusione. Se si è una coppia se si fa voto di fedeltà e si è sieronegativi, bisogna cominciare a fare delle escursioni nel comune territorio erotico in libertà. Gli odori e i sapori del

corpo la consistenza della pelle, lo sperma questa è intimità no? Quella degli innamorati, no? Non parlo di una scopata, parlo di amore. Gli eterosessuali sposati usano forse il preservativo? Non che non l'avremmo fatto comunque anche senza tutto questo discutere, ma insomma ci siamo sentiti a posto, nel farlo. Anzi, ci siamo sentiti fieri del test. Lo ha detto a entrambi. Ecco come ho scoperto che questo stronzo mi aveva tradito (lo abbraccio). Non ci siamo visti per due mesi e poi siamo tornati insieme. Rimettere il preservativo è stato brutto, per tutti e due. Ed è stato inutile per me. Sono positivo anch'io da un po'. Ora la nostra relazione è molto diversa. Ci eravamo due amanti che si scoprivano le due checche. Ci eravamo sempre checche per carità, ma della vita. Ma le checche (inutile dirlo) sono tutto, dico TUTTE, sieropositive. Abbiamo il documento per l'aldilà. Atroce. Vero? □NR



Smile, sei su Internet! In viaggio nella città nuova

# 12. Smile, sei su Internet! Faccine, faccette e simili ne sentirete parlare attraversando gli sconfinati campi della Rete. Anzi, ne leggerete perché le faccette fanno parte del linguaggio telematico. L'interlocutore non si vede, non si sentono i toni di voce insomma oltre alla riga scritta non c'è niente e allora per capire lo stato d'animo di chi scrive è stato inventato un alfabeto di segni tipografici. Ecco gli esempi: **lattenzione! le faccette vanno lette piegando la testa sulla spalla sinistra:** :-) faccetta che sorride, :-1 faccetta annoiata, :-0 faccetta sorpresa, :-4 faccetta infelice, :-/ faccetta che fa l'occhiolino, :-/ faccetta sceltica, :-# censura.

# 14. Prevista per il 6 febbraio l'uscita di una nuova rivista ipertestuale ed elettronica Beta, questo il titolo, sarà gratuita e nazionale. Tratterà di hardware e di software ma anche di telematica e di psicologia. Per saperne di più aspettiamo di vederla! # 15. Lo chiamano il «primo gioco in differita» disponibile in Italia. Titolo: «Adventure Kings». È una combinazione tra wargame e role playing in ambientazione fantasy: conquiste militari caccia ai mostri, caccia al tesoro. Si gioca a scadenze predeterminate in gruppi di 8-12 persone utilizzando computer e modem o telefono o fax o videotel o posta (carta e matita). Le mosse vengono raccolte da «Strategia e Tattica» (che ha portato il gioco in Italia) e che mette a disposizione la propria attrezzatura tecnologica per chi non ne avesse) e inoltrate negli Usa. Qui vengono elaborate e rispedite indietro nel giro di poche ore. Dalla sede della società vengono ridistribuite ai giocatori. Per informazioni 06/6787761 000.

glossario e una lista di aziende e personalità suddivise in tre sezioni: Nord America, Europa e Giappone, Italia. # 17. Immaginate di trovarvi in una città nuova. Cercate una libreria, un museo, un negozio, una persona. Insomma avete bisogno di indicazioni stradali. Ecco: oltre agli indirizzi privati esistono in Internet gli indirizzi pubblici che vi consentono di raggiungere (o di avvicinarvi) la vostra meta. O di scoprire qualche «angolo» remoto, qualche spazio che non avreste mai immaginato. Così se avete voglia di scoprire tutte le faccette esistenti nell'universo dovete cercarle con: [gopher://gopher.ora.com/00/feature-articles/universe.smiley](http://gopher://gopher.ora.com/00/feature-articles/universe.smiley). Se siete appassionati di musica underground c'è un archivio fatto apposta su web: <http://www.Ju-ma.com/>.

# 18. Spazio BBS. «Napoliinforma», nodo di Rete Peacelink, 61.395/4, è il sistema telematico dell'omonima associazione culturale-nata per diffondere l'uso della telematica sociale a Napoli e in Campania. L'associazione si propone di stimolare l'uso della telematica presso le associazioni, i partiti, i sindacati e tutti i gruppi che operano nel sociale sul territorio. Lo «stimolo» si concretizza in incontri pubblici di formazione, in aiuti tecnici on-line nella predisposizione di aree informative su Rete Peacelink e a breve su Internet. L'unico costo per l'utente è la quota associativa di 50.000 lire l'anno. Hanno già aderito sedi locali di Arci Nova, del comitato per l'informazione pulita del M1R. Esistono contatti con gruppi di volontariato cattolico, con associazioni di consumatori, con sezioni del Pds, del Prc, del Bc Bi. Progetti anche con il comune di Napoli, a costo zero per iniziare esperimenti telematici di interacciata tra il cittadino e l'amministrazione pubblica. Per informazioni a voce 081 - 64 40 93, modem 081 - 714 54 83.

TERZA PAGINA Mensile di politica e cultura. In questo numero: Gianni Mattioli, Mario Segni, Leoluca Orlando, Massimo Cacciari, Cecilia, il dramma di un popolo, A Cuba anche conquiste sociali, WWF: le specie da salvare, Le isole della laguna in affitto?, Prigionieri della TV, Luciano Violante e la sua poesia, Filippo Cavazzuti. IL MENSILE DELLA NUOVA ITALIA DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 7:30 to 12:15.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 18:45.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 1:00 to 4:30.

Videomusic section listing video releases with titles and prices.

Uscite section listing book and audio releases.

TV Italia section listing TV programs and their times.

Conquiste section listing video releases.

Toto + 1 section listing video releases.

Toto + 3 section listing video releases.

GUIDA SHOWVIEW section listing TV show schedules.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs.

AUDITEL advertisement for 'Biondi e Sgarbi, i tipi giusti per Striscia'.

24 ORE advertisement for 'SPORT CONTRO LA VIOLENZA'.

DA VEDERE advertisement for 'Italia-Germania 4 a 3'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'IL CARDINALE'.

Text block describing the Auditel advertising campaign.

Text block describing the '24 ORE' sports program.

Text block describing the 'Italia-Germania 4 a 3' video.

Text block describing the 'IL CARDINALE' film.

# Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Parla Johnny Hallyday, un rocker che in Francia è ancora un mito

**Mannoia in concerto**  
Fiorella, una voce che guarda dentro il mondo

PIERO PERSICINI

MILANO. Fiorella in trionfo. Con il pubblico in piedi, gli applausi scroscianti, mazzi di fiori sul palco, strette di mano rubate, lacrime ed emozioni. Al teatro Smeraldo l'interprete più amata dai nostri cantautori fa centro per due sere di fila, riempiendo ogni ordine di posto e lasciando frotte di «aficionados» in piedi nella sala. Potenza di una voce bella e pulita, e di un atteggiamento semplice e simpatico, lontano da pose da star.

Fiorella Mannoia racconta le sue storie umane, scritte per lei dal solito nugolo di firme illustri, Francesco De Gregori, Ivano Fossati, Massimo Bubola, Enrico Ruggeri, Ripescia, addirittura, una vecchia traccia di Battiato, *L'animale*, sull'eterno contrasto fra carne e spirito. Oppure si cimenta con i pezzi composti dal suo compagno di vita e musica, Piero Fabrizi, riflettendo sui drammi degli extracomunitari in *Crazy Boy* (testo di Samuele Bersani) e sulla stoltezza della guerra in *Normandia*. Dal De Gregori di *Titanic* riprende *I muscoli del capitano*, che si trasforma in una facile metafora dell'Italia di oggi, nave alla deriva per colpa di un capitano irresponsabile. Lo sfondo è fatto di luci eleganti e pannelli dove compaiono ogni tanto le immagini del pittore belga Folon, tutto delicatezza e tinte tenui. L'aria di festa popolare è già nell'aria. *Cuore di cane* si prende i primi consensi a scena aperta, *Camice rosso* e *Il cielo d'Irlanda* scomodano timidi influssi folk, mentre il recital imbocca tranquillo la via del rito. Che diventa puro karaoke collettivo nel bis di *Quello che le donne non dicono*.

Tutto bene, quindi? Non esattamente. Perché, al di là dell'enorme consenso in sala, lo spettacolo non convince. Intendiamoci: Fiorella canta con intensità e bravura. E i pezzi in repertorio sono spesso dei piccoli gioielli. I problemi arrivano con gli arrangiamenti: troviamo una batteria pesante, tastiere invadenti, suoni troppo omogenei e ridondanti, passaggi musicali un po' banalotti. La folta band al seguito, sette elementi, pare a tratti soffocante ed eccessiva per la tenera poesia del brano. Immaginiamo, per contrasto, una dimensione più scarna e minimale, con morbidi tocchi di percussioni, chitarre classiche, contrabbasso, un organo Hammond e via discorrendo. Insomma, una chiave più acustica e raffinata, capace di restituire alle canzoni la loro originale dignità d'autore. E, non a caso, il momento più alto dello spettacolo sembra la scheletrica versione di *Mio fratello che guardi il mondo* di Fossati, per due chitarre acustiche appena. Ma è solo un episodio nell'arco di un concerto che rimane chiuso in un limbo d'incertezza, dove la stessa Mannoia pare indecisa su quale strada prendere: se continuare sul canonico e comodo filone pop o tentare il cosiddetto salto di qualità, *I tempi palano maturi per qualche cambiamento*, anche a costo di scontentare i fans più tradizionali. Per non rischiare, altrimenti, di rimanere schiavi di un cliché che non ammette molte variazioni sul tema.

Prossime repliche dello show: domani sera tocca a Torino, dopodomani a Firenze. In marzo Fiorella canterà anche a Genova (1), Roma (20 e 21) e Napoli (30 e 31).



## «La Tour Eiffel sono io»



Il disco si chiama *Rough Town*, «città dura», e lui appare in copertina - rigorosamente in bianco e nero - con la chitarra elettrica in mano e l'aria da coatto: potrebbe essere un disco di Bruce Springsteen o di qualche altro cantautore Usa, invece è Johnny Hallyday, nome-culto della musica francese. Senza sprezzo del ridicolo (non ce l'ha mai avuto) il cantante si racconta: è stato marito di Sylvie Vartan e a suo modo è un vero rocker «maledetto». A lui la parola.

STEFANO PISTOLINI

ROMA. Che razza d'uomo, Johnny Hallyday! Può dire cose spaventose («L'Italia? Boni spaghetti, donne bellissime, tutti amici») e un momento dopo commuovere: «I francesi hanno imparato ad amarmi perché sono cresciuti suonando le mie canzoni». E adesso, passati 150 anni, sono diventati un'istituzione. Uno di quei personaggi pubblici per cui vanno pazzi oltrepale, adotti e coccolati fino ed oltre il giorno della morte. Omai Hallyday è un pezzo della tradizione nazionale: «C'è un'idea che mi prendeva in giro: "Sei l'unico mito vivente". Ma sono contento, mi sento come la torre Eiffel. A Roma invece è venuto qualche giorno per promuovere il suo nuovo disco, di cui parlerà oggi pomeriggio a *Domenica in*.

Il ruolo di leggenda ambulante gli calza bene, corrisponde in pieno al suo ego prorompente: «Mi sento carico di energie. Sto preparando il nuovo show, uno spettacolo coi fiocchi, in due lingue, francese e inglese, che partirà da Bercy per fare il giro del mondo. Darà un vero prodotto d'esportazione... Europa, America, Asia...», esclama con una luce d'orgoglio negli occhi, niente a che vedere con la tristezza nello sguardo dei nostri divi decotti, quando raccontano di essere reduci da trionfali tournée in Giappone o in Argentina. Johnny, no: lui, che in Francia è davvero un re, alla dimensione *on the road* non rinuncia, con l'amore per il vagabondaggio *tout court* di un artista del circo che lo fa perché è l'unica vita che conosce, e chi si ferma è perduto.

Johnny, nuvola di Gitanes, cinquantina dichiarata ma probabilmente scavalcata da un pezzo, cammice nero e larga che nasconde il campionario di tatuaggi ma non maschera la pancia, spara battute sbrigative che sottendono come per lui un incontro con la stampa sia un vero supplizio. A portarlo in giro sono gli obblighi promozionali per *Rough Town* («La città dura»), il nuovo album registrato a Los An-

geles e tutto cantato in inglese. Il disco è gradevole, ma ispira simpatia per la semplicità della sua struttura (un rock-blues morbido e manierato, con un pezzo firmato da Bryan Adams e uno da Will Jennings) e per una band al di sopra della media, con i due ex-Little Feat Bill Payne e Chuck Leavell ad elevarne il tasso stilistico.

Del resto Hallyday, fin dai giorni in cui faceva impazzire le ragazze parigine ai primi vagiti europei del rock'n'roll, non ha mai nascosto la propria devozione ai padri del sound elettrico: «È stato Eddie Cochran il mio primo idolo, ancor più di Elvis o di Chuck Berry. I ragazzi francesi non andavano oltre le canzoni di Sacha Distel. Poi sono arrivato io, uno sconosciuto, e tutto il paese ha perso la testa per quella musica». Il debutto di Hallyday è del '60 con *Loisè les filles*, un pezzo che esplose come una bomba nell'immaginazione dei teenagers della provincia addormentata, accompagnato da un'operazione televisiva talmente scandalosa da essere ricordata ancora oggi.

L'anno dopo Johnny è una star di prima grandezza che, per registrare *Retiens la nuit*, si permette il lusso di farsi accompagnare proprio dalla band di Eddie Cochran. I successi arrivano a raffica: del '63 è l'esordio cinematografico con *D'où viens-tu Johnny?*, del '64 la pubblicizzatissima partenza per il servizio militare in Germania, modellata dai suoi agenti sul celeberrimo servizio di leva di Elvis Pre-

sley. Nel '67 arriva la conversione al rhythm'n'blues, l'amicizia con Otis Redding, il memorabile concerto al Palazzo dello Sport di Parigi, distrutto dai fans in delirio mentre la critica si decide finalmente a gridare al miracolo. Di quegli stessi anni la polemica cantata tra lui e il «capellone» Antoine e il tormentato matrimonio con Sylvie Vartan. Il ragazzo col ciuffo che rispetta lo stereotipo della cicca pendente dalle labbra, l'aria da duro col cuore tenero, tra Fonzie e Jimmy Dean, manda in visibilo una gioventù in cerca di modelli trasgressivi, più «americani» e popolari di quel sardonico intellettuale di Belmondo.

Trent'anni dopo, 80 milioni di dischi venduti, 50 album registrati, 15 milioni di spettatori ai suoi concerti, amori e flirt a catena per la gioia di *Paris-Match*, Hallyday si rimette sulla strada, spaccone come sempre: «Non c'è età per cantare il rock. E comunque sono più giovane di Chuck Berry che è ancora in attività». Gonfia il petto, tira in dentro lo stomaco: «È stata dura, ma questa è la musica che ho contribuito a far nascere. Chiedetelo al mio amico Celentano. Abbiamo fatto la stessa strada, in parallelo. Lui qui nella vostra bella Italia e io nella mia Francia che non cambierei con nessun paese al mondo». Sottovoce, ti canticchia *Per quattrocantomila baci* (sì, sono aumentati: da ventiquattromila a quattrocantomila). Con l'ere moscia e la faccia di chi ti mette a parte, per la prima volta, di un suono rivoluzionario.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

Quei loro agenti all'Avana

GIORNI DURI per l'informazione televisiva, s'è detto e stradetto. Protagonisti, figuranti e semplici curiosi sono intervenuti in queste ore in vari modi con dichiarazioni, provvedimenti, assioni, suggerimenti o stupidaggini *tout court* per far sentire la loro presenza. Quindi, accanto alle posizioni chiare dei comunicatori giornalisti che si sono esposti stavolta per ribadire l'indispensabilità della libera circolazione delle idee e delle notizie, abbiamo registrato fumose e preoccupanti dichiarazioni lontane storicamente dal contesto. Medievalisti che sottovalutavano come il passato sia sempre presente e ritornante (perché agiansi quindi?), tromboni di regime (qualunque esso sia) che invitavano alla sottomissione e quindi al silenzio, reperti del tempo che fu che rimellavano un curioso karaoke: perché protestate adesso e prima stavate zitti? Che è come rimproverare a qualcuno appena investito da un camion sulle strisce di non aver cominciato ad urinare fin da quando si trovava sul marciapiede.

Quest'atmosfera sprige tutti ad assolvere solidamente e in blocco l'informazione nel suo complesso come se questa avesse sempre svolto i suoi compiti in maniera ineccepibile, utile e coerente. Non è stato e non è così, anche limitando la nostra osservazione ai rappresentanti rappresentabili (Liguori e Fede, per una volta, saliamoli). La concezione del giornalismo s'è trasformata negli anni aprendo certi orizzonti (bene) e sfondando certi confini (non sempre bene). Lasciamo pure la polemica invasione nel campo dello spettacolo operata da esportisti non di primissimo piano, diciamo, pericolosa per una immagine e una riconoscibilità categoriali. C'è stato un procedere, lento ma inarrestabile, sul terreno del pettegolezzo, il gossip, il *potin*, il *chi-chi* che, pur facendo riferimento ai protagonisti della politica, ha reso di più difficile comprensione la politica stessa colpevolizzando il settore.

RETROSCENA del potere possono incuriosire, ma non debbono diventare il motivo portante dell'interesse. Ricordo uno specialista, quasi un capostipite: Guido Quaranta. Ma il suo taglio si limitava a sottolineare private che servivano però a meglio inquadrare il personaggio, non esclusivamente a spuntarlo. Adesso schiere di aspiranti imitatori si dedicano al reperimento delle chiacchiere origliando, insinuando, scassinando, rovistando nei cassonetti, registrando paratamente. Spie dilettanti che non cercano rivelazioni fondamentali per sanare, ripulire, ma prevalentemente tendono ad imbarazzare gli indagati in nome di scoop più vicini allo stile di Elsa Maxwell che non a quello di Pulitzer. Parole raccolte di strolero, impressioni caprate appiattendosi contro muri, cronache inutilmente piccanti e farsice di mondanità scema (il politico tale ha pranzato col presidente, ha mangiato asparagi, è andato dal barbiere) che serve a confortare verità non indispensabili.

Questi spavvieri, spesso spiacevoli per sembrare incorruttibili, ci forniscono dati che servono a poco, che rivelano solo un gran lavoro ai buchi delle serrature, un gran girare di mance a camerieri complici di questa *intelligence* anomala. Ed esmonio i titolari di queste rubriche dall'assumere posizioni personali: riportano pettegolezzi e aspettano. Minzolini, giornalista della *Stampa* specializzato nel settore, adesso collabora anche al Tg5. E riporta in video ipotesi chissà dove ripercute e brandelli di notizie furtive. L'ultima volta che l'ho seguito insufflava, circa il comportamento di Buttiglione, indimenticabili contatti con Kohl e Sodano in contrapposizione ad Abete e Bettazzi (l'avrà carpito al portiere o al custode dei gabinetti?). Cortandoli informativi lanciati nel corso mascherato dell'informazione. Questi nostri agenti all'Avana che non rischiano niente, ma aumentano la propria fama di dikesori non saprei di che... E comunque sempre viva la libertà d'informazione, qualsiasi ne sia la pratica.

TRENT'ANNI DOPO. «I pugni in tasca» rivisto alle matinée dell'Unità. E oggi «Mediterraneo»

## La famiglia di Bellocchio? È ancora inquietante

Che effetto fa rivedere *I pugni in tasca* trent'anni dopo? Uno stile un po' lento, vagamente datato, ma contenuti dirompenti, ancora attuali, che anticipavano tra l'altro le analisi spietate della famiglia di autori come Cooper e Laing. Il primo film di Marco Bellocchio è stato riproposto in una delle *matinée* dell'Unità e discusso da un pubblico di giovani. Stamattina invece l'appuntamento è con *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores.

FRANCESCO BRACCIO

ROMA. *I pugni in tasca* che impressiona fa rivedere dopo trent'anni (era il '65) questo film che ha rappresentato una pagina memorabile del cinema, non solo italiano? Domenica scorsa, durante una delle *matinée* dell'Unità, condotta da Michele Anselmi, e con Marco Bellocchio, abbiamo potuto sperimentarlo. L'impressione rimane grande, come allora. Anzi forse ancora di più perché, dopo la severa verifica del tempo, la storia è tuttora una

storia forte, intensa, non solo diretta con grande sensibilità ma interpretata dagli attori giusti nel modo giusto. Tanto che anche oggi è difficile dimenticare lo sguardo perverso di Ale (Lou Castel), il perbenismo inquietante del fratello maggiore (Marino Masé), i guizzi di sotterranea follia della sorella Giulia (Paola Pitagora). Si pensa con stupore all'età del regista all'epoca. Venticinque anni. È sorprendente che una persona così giovane abbia saputo con

vamente imboccare la via giusta con quell'allora non conosciuto - lo ha raccontato il regista stesso - ma felicemente captato, fortemente «intomatico» ed esistenziale verso di Rimbaud («...les poings dans mes poches»).

Così il film di questo poco più che ventenne anticipava le implacabili notomie familiari che proprio in quegli anni psichiatrici come Laing e Cooper si accingevano a darci con libri come *La politica della famiglia* (1970) e *La morte della famiglia* (1971). Anticipava non solo il «68» ma la «spina», mostrando come la «distruzione» della famiglia è un processo di autodistruzione.

Durante l'incubo con l'autore qualcuno dei moltissimi giovani presenti ha osservato come il linguaggio del film, il ritmo, fossero datati, lenti, poco spettacolari. Certamente il film è datato. Ma, pur se le immagini hanno la precisa connotazione dell'epoca in cui furono girate, il loro significato complessivo sembra trascenderle. Come un

libro del passato entrato nel canone del presente, il film, necessariamente costituito dalle parole dei tempi in cui fu scritto, ha però un messaggio ancora utile, forte. Inoltre, quell'indugiare pensoso del linguaggio è un valore di cui ci eravamo dimenticati, opportuno - in tempi di ingannevole velocità - per tornare a riflettere su come la comprensione abbia bisogno della lentezza.

Dunque, un film perfetto? No, nessun film lo è, e ancor meno un'opera prima. Un film però con ben pochi difetti. Uno di essi, quasi inevitabile, ci pare sia l'incertezza di registro momentaneamente denunciata (in una storia allucinata ma fondamentalmente naturalistica) da quelle due fughe surreali che sono l'uccisione della madre cieca e del fratello minorato (Leon, impersonato da Pier Luigi Troglia). Di quei due delitti forse non c'era bisogno. Erano già sottintesi nella pressione omicida di quel soffocante *intimo familiare*, nell'aria immobile della villa, nella natu-

ra crudelmente invernale che l'accercchia. L'autore stesso deve aver avvertito la discrepanza se, durante il dibattito, ha sentito il bisogno preventivo di spiegarla e legittimarla.

Nel momento in cui il film uscì, nel '65, non fu però da tutti apprezzato e compreso. Da qualcuno addirittura fu visto come nient'altro che un film dissacrante, scandaloso, con un mostruoso protagonista che rappresentava non una situazione istituzionalizzata (la famiglia), ma semplicemente la propria patologia individuale (uno psicopatico).

Un'ultima notazione curiosa. Nel 1978 Ian McEwan pubblicava *Il giardino di cemento*, romanzo che non solo lo rese famoso, ma la cui soffocante storia di perversioni tra fratelli e sorelle, di padri uccisi, di madri murate, presenta tali analogie con *I pugni in tasca* da sembrare una riedizione. Quanto la cosa tu consapevole - ovvero casuale come l'incontro di Bellocchio con Rimbaud - non è dato sapere.



ROMA. *I pugni in tasca* che impressiona fa rivedere dopo trent'anni (era il '65) questo film che ha rappresentato una pagina memorabile del cinema, non solo italiano? Domenica scorsa, durante una delle *matinée* dell'Unità, condotta da Michele Anselmi, e con Marco Bellocchio, abbiamo potuto sperimentarlo. L'impressione rimane grande, come allora. Anzi forse ancora di più perché, dopo la severa verifica del tempo, la storia è tuttora una

L'INTERVISTA. La grande cantante al Comunale di Modena dove cominciò la sua carriera

# Mirella all'Opera 40 anni senza Freni

Una vigilia importante per Mirella Freni, che torna stasera a cantare in *Fedora* davanti al pubblico nato di Modena e in quel Teatro Comunale dove, ventenne, cominciò una luminosa carriera. Le sarà accanto Plácido Domingo «Ma a differenza di tanti miei colleghi non mi piacciono i grandi eventi, non canterò mai della musica leggera, non è il mio mestiere» E sul mondo della lirica, «non è fatto di predonne capricciose. A differenza della politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA FARRIS

MODENA «Che fame» E quando uno stomaco poggia su un così areo diaframma - quello che dà fiato alla voce di Mirella Freni - non c'è da por tempo in mezzo. Tanto più che siamo a casa, nella città nata. «È la nostalgia che sento del pane di Modena. non le dico. Eh, ma bisogna che sia attenta a non mangiare troppo, altrimenti...»

Intervista-aperitivo con Mirella Freni, dunque. Alla vigilia del debutto di stasera, la cantante ricorda il primo debutto, quello del 3 febbraio del '55. Scherza con i colleghi, dà consigli, ricorda le edizioni passate di questa *Fedora*, con cui va in scena stasera al «suo» teatro Comunale. E a vedere le foto dell'epoca, quarant'anni di carriera non ne hanno scalfito il sorriso. Né la voce. È solo i capelli, oggi color miele, testimoniano che si, qualche anno è passato.

Signora Freni, ricorda il successo più fugido e l'insuccesso più doloroso?

Cosa vuole la verità è che sia dietro a un grande insuccesso che dietro a un grande successo c'è sempre tanta, tanta preparazione, tanto studio. Poi è vero che c'è la serata sforta, tutti noi siamo legati a disposizioni del tutto personali.

Lei ha fama di donna molto saggia, che ha saputo amministrare con sapienza la propria voce. Quanto parte ha avuto la fortuna, nelle sue carriere, e quanto invece questa sua saggezza da donna emiliana?

La vera fortuna è stata soprattutto godere di buona salute. Poi, certo,

ho saputo amministrare la mia voce, ho saputo aspettare, non ho mai avuto fretta. Ma non sono una macchina. Ho sbagliato tante volte anche io. Ma diciamo che ho imparato anche dagli errori.

A Modena canterà con Plácido Domingo. E del resto lei ha sempre condiviso le scene con grandi cantanti. Ce ne è uno che ama in particolare?

Ma no, no. C'è spirito di competizione, ma come in tutti gli ambienti di lavoro. Perché, non ci sono forse rivalità tra i medici, o chissà, tra gli avvocati? Insomma, penso che l'essere umano abbia in sé, innato, lo spirito di competizione. La lirica non è fatta di prime donne capricciose. Forse più la politica, è così, no?

Condivide la preoccupazione di molti amici di teatro che segnalano un preoccupante peggioramento della cultura musicale nel nostro paese, un progressivo restringersi degli spazi?

Penso che chi lavora per organizzare uno spettacolo si renda conto senz'altro di questo. Ma noi cantanti arriviamo dopo quando uno spettacolo è già organizzato. Quindi faccio fatica a rendermi conto di questo particolare aspetto.

Però, ecco, vorrei dire che dobbiamo stare bene attenti a non perdere questa straordinaria forma d'arte che è il nostro passaporto per il mondo.

Ma, ma intanto i giovani non affollano le platee del melodramma. Che dice, non sarà anche colpa della tivù?

Ma no, i giovani li vedo a teatro. E tanti anche. La tivù? Sì, la guardano per forza. La guardo anch'io, specie se sono costretta in casa dal brutto tempo. Soprattutto i telegiornali. E come spettatrice, mi piace moltissimo lo sport tutto il calcio, il tennis, l'atletica, specialmente.

A proposito di pubblico: certi suoi colleghi sono protagonisti di grandi eventi con repertori che vanno ben oltre quello classico...

Non entro nel merito delle scelte di altri cantanti. Se se la sentono, di fare queste cose, fanno benissimo. Aumenta il pubblico della lirica? Ci credo poco. Gli spettatori che vanno negli stadi non vanno nei teatri.

Ma lei non ha mai avuto la tentazione, magari, di sperimentare la musica cosiddetta leggera, di lasciare le romanze per una canzone? Ha in casa musica di questo genere?

Qualche disco in casa ce l'ho. Ma per la verità, sono quelli che comprò mia figlia. Cantare musica leggera? Per carità. A ognuno le sue specializzazioni. Non ho l'impostazione vocale giusta. E poi, perché dovrei togliermi il piacere di fare da spettatrice, per una volta? Mi piace molto ascoltare musica, soprattutto alla radio. Le mie registrazioni? No non mi nascolto mai.

Sempre a proposito di pubblico: che cosa le piace, che ascolta nelle sue platee passioni così esclusive, amori così intensi?

Penso che succeda perché l'opera è la forma di spettacolo più completa. Ed è certo anche la forma di spettacolo più difficile, proprio per questo. E quando viene bene, quando funziona, il pubblico impazzisce.



Mirella Freni (a sinistra) e Plácido Domingo a Mosca, sulla Piazza Rossa, nel 1964

E se non fosse la grande cantante che è?

Mah fin da piccola avevo ben presente quello che volevo fare. Però ricordo che mi piaceva disegnare abiti, forse avrei potuto fare qualcosa nel campo della moda.

Adesso? No non sono più capace di disegnare.

Che dice, signora, è più facile, oggi, cominciare una carriera nel mondo dell'opera?

Quando ho cominciato io c'erano dei grandi maestri che si dedi-

cavano con passione ai giovani in cui credevano. Oggi c'è molta più fretta troppa. Prendono questi giovani, li fanno cantare cose anche sbagliate. Comunque per noi - parlo della mia generazione - non è stato facile sfondare, c'era davvero dei grandi allora. Oggi magari ci sono più occasioni, tantissimi concorsi. Ma non è facile, no.

Quarant'anni di carriera. I suoi primi quarant'anni...

Ah sì, per ora non penso di smet-

tere. Fin che Dio vuole vado avanti. Rimpianti? No, assolutamente. Le scelte importanti per la mia carriera le ho sempre fatte io.

Un'ultima cosa. Da spettatrice della politica, cosa fa: applaude o fischia?

Mi dispiacciono davvero le liti. Vorrei che si mettessero d'accordo. Spero che stavolta sia quella buona per fare qualcosa. Nonostante tutto sono ottimista così come credo che gli italiani alla fine, sapranno scegliere.

## 29 anni di galera al rapper Dasean Cooper

Dasean Cooper, 26 anni, rapper nel gruppo Da Lench Mob con il nome d'arte di D-Jee, è stato condannato a 29 anni di carcere, commutabili in ergastolo se non manterrà la buona condotta, per l'omicidio di Scott Pearl Charles, un 23enne che divideva l'appartamento con la ragazza di Cooper D-Jee. L'aveva ucciso in seguito ad una rissa scoppiata perché Charles aveva detto alla ragazza che il rapper la tradiva spesso con altre donne. Anche un altro membro del Da Lench Mob, Terry T-Bone Gray, è coinvolto in un processo per omicidio che si svolgerà fra un paio di settimane.

## Ha l'influenza il soprano Serra Salta recital

Niente recital, domani al teatro Regio di Torino, per il soprano Lucia Serra. Colpita dall'influenza, la cantante ha dovuto far saltare lo spettacolo a una data ancora da definire. Avrebbe dovuto interpretare brani di Mozart, Schubert, Rossini e Donizetti, accompagnata al pianoforte da Robert Kettelson.

## «Carica del 101» torna rimasterizzata

La nuova edizione della *Carica del 101*, il film di Walt Disney del 1961 che uscì nuovamente nelle sale a Pasqua, verrà presentata in anteprima a Trento, la prossima settimana, nel corso del 34° trofeo internazionale Topolino di «ci per giovani». Il cartone animato, un «classico» squisitamente anni '60, è stato completamente rimasterizzato, migliorato nella qualità cromatica e dotato di un nuovo audio stereo Dolby.

## TEATRO. A Roma la versione del Gruppo della Rocca Ionesco, il «Rinoceronte» s'è fatto in quattro

AGRO SAVIOLI

ROMA. Salvo errore, è questo il primo lavoro di Eugène Ionesco che venga riproposto, in Italia, dopo la scomparsa del drammaturgo franco-romeno, avvenuta meno di un anno fa. Parliamo del *Rinoceronte* (1959), che il Gruppo della Rocca e il suo primo regista Roberto Guicciardini (oggi direttore del Teatro Blondo di Palermo, associato alla produzione) presentano adesso nel romano Teatro Vascello. Lo spettacolo sarà poi a Venezia, a Padova, più oltre all'Adia di Torino sede del Gruppo.

Se la versione italiana della commedia è sempre quella, ormai collaudata, di Giorgio Buridan il titolo ne è stato volto al plurale. *Rinoceronti*. Felice variante, giacché pone in risalto il carattere collettivo, o per dir meglio plebiscitario dell'imbestiamento in cui sono trascinati, via via, gli abitanti di una ipotetica città, che manifesta qua e là i tratti di Parigi, ma potrebbe essere anche la nostra. La vicenda è nota in una tranquilla mattina di domenica, si vede aggirarsi rumorosamente, e con qualche rovinoso effetto, uno di quei pachidermi, sbucato da chissà dove, poi il numero di essi, di ora in ora, di giorno in giorno, aumenta a dismisura, mentre assai presto ci si accorge che sono proprio i nostri simili maschi e femmine, a cambiarsi in animali a quattro zampe, e a mostrarsene liti. Anche i più resilienti o resistenti, alla metamorfosi finiscono col cedere, capziosamente moltiplicando, magari, la loro decisione. Abbandonato dagli amici e

dalla donna del suo cuore, il protagonista, Bérenger, rimane solo a fronteggiare l'invasione, o epidemia che sia.

Bérenger, nome ricorrente in vari testi della maturità ionesciana è in buona sostanza, e lo si sa, un alter ego dell'autore, e ne incarna anche, oltre la malinconia esistenziale di fondo il lato più debole: l'ansia tardiva di lanciare (lui, nemico di tutte le ideologie) un qualche messaggio, per quanto confuso e generico. Bene ha fatto dunque, Guicciardini, ad alleggerire e sfoltire, qui, la perorazione conclusiva di Bérenger in difesa dell'umanità, valorizzando invece i momenti di forza dell'opera che sono soprattutto, nei vaniloqui iniziali, quando dinanzi all'insorgere di un pericolo sconosciuto ci si perde in assurde dispute (sono i rinoceronti africani a possedere un corno, e gli asiatici due, o il contrario?), e nella puntuale, sintetica descrizione di come un conformismo e giustificazionismo diffusi possano condurre a una totale massificazione delle coscienze e dei comportamenti. Superfluo sottolineare quanto in un quadro del genere, possano specchiarsi il nostro tempo e il nostro paese (una battuta illuminante è stata introdotta, là dove si parla d'un «52 per cento» che sarebbe stato raggiunto dai Rinoceronti). E forse non per caso le «maschere rinocerontesche», affacciandosi a un certo punto dalle quinte, fanno pensare piuttosto ai nei cappucci d'un qualche rito massonico.

Del resto, scenografia e costumi a firma di Piero Guicciardini (Luce



Brogi e Marchese in «Rinoceronti»

di Franco Caruso musiche di Bruno Coli), disegnano un ambiente urbano quasi astratto tendente al metafisico (quel panorama di edifici in miniatura tra cui si agitano i personaggi al primo atto) e insomma disponibile a differenti identificazioni chi ha da intendere intenda.

Molto in forma è apparsa la compagnia, nella quale fanno spicco, con Bob Marchese che è un congeniale Bérenger Michele Di Mauro (la sua trasformazione animalesca, senza nessun trucco esteriore ha cadenze impressionanti) Fiorenza Brogi, Emma Dan- te Adriano Giammatteo, Olivero Corbetta.

## E invece è vivo.



Luca è stato fortunato. La sua insufficienza renale è stata scoperta e trattata in tempo. In Italia ci sono però centinaia di migliaia di adulti e bambini che hanno malattie dei reni anche gravi senza sospettare nulla.

E le conseguenze? Le malattie renali costituiscono a tutt'oggi una delle più frequenti cause di morte nel nostro Paese. E pure in tanti casi una diagnosi precoce consentiva di tenere la condizione sotto controllo con una semplice terapia.

Non a caso, quindi, il primo grande obiettivo della nostra associazione è:

- prevenire le malattie renali e favorire la diagnosi tempestiva, per difendere la salute di tutti mediante la diffusione di un'adeguata informazione.

Quando la prevenzione non è più possibile occorre sostituire la funzione renale naturale. Ecco perché ci battiamo per:

- potenziare i centri di dialisi, perché nessuno muoia più cercando invano un rene artificiale semplicemente per vivere.

ANED



Associazione Nazionale Emodializzati  
via Hoepfi 3 - 20121 Milano

## E' vivo. Grazie al tuo contributo.

Per piacere, ritagliare e spedire in busta chiusa a: ANED - via Hoepfi 3 - 20121 Milano

SPEDIRE ANCH'IO I RENI E LA VITA.

Ho deciso di contribuire alla prevenzione, diagnosi precoce e trattamento delle malattie renali con il mio contributo di:

lire 25.000  lire 45.000  lire 75.000

che verrà versato al conto postale n° 23895204 intestato a ANED - Milano (indicare come causale "Prevenzione reni")

versate con assegno allegato inviato con "assicurazione convenzionale". Riceverò la documentazione Aned su "reni e vita".

nome

cognome

via

CAP

età

professione

località

prov.

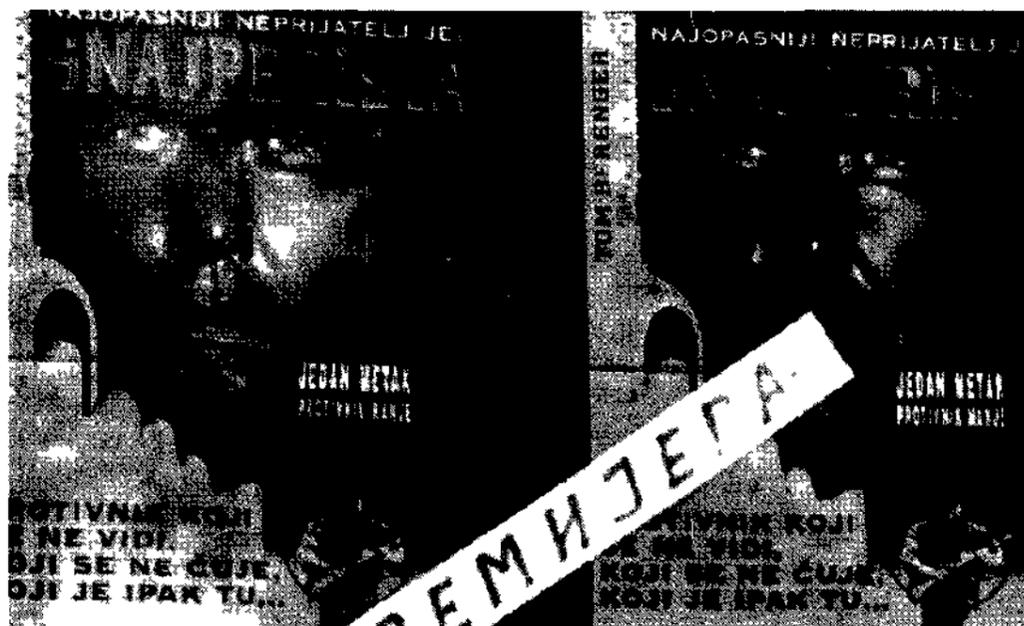
tel.

Difesa dei reni, interesse di tutti

IL FESTIVAL. Tendenze, temi e curiosità del cinema serbo. E spunta uno strano eroe...

I pirati si prendono il mercato

BELGRADO Alcuni brevi cenni sulla situazione economica del cinema jugoslavo. Il mercato del cinema ha subito un colpo mortale dalla guerra civile e dalle sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite.



Manifesti cinematografici a Belgrado: il film si intitola «Il Cocchino», la scritta in cirillico significa «Primo».

Dal 1990 più dell'80 per cento dei locali hanno chiuso i battenti. Oggi a Belgrado ci sono appena 28 cinema, solo dieci dei quali con programmazione regolare.

A Belgrado tutti in fila per il «vampiro pacifista»

UMBERTO ROSSI

BELGRADO Chi sa se il clima della Mostra del Cinema di Venezia del 1942, ultima edizione del periodo bellico, assomigliava almeno in parte a quello che si respira al Festival Internazionale del Film di Belgrado di quest'anno?

Avvene allora che alla vigilia delle vacanze di Natale forse con tanto di opinione pubblica il ministro dell'informazione esautorò la direzione del quotidiano e si autoproclamò direttore. La risposta è immediata: occupazione e autogestione. Così mentre il giornale continua ad andare in edicola nella veste ufficiale una parte degli occupanti danno vita a un Nuovo Borba e lo strillano per le strade con grande successo.

«Borba» e «Nuova Borba». Avvene allora che alla vigilia delle vacanze di Natale forse con tanto di opinione pubblica il ministro dell'informazione esautorò la direzione del quotidiano e si autoproclamò direttore. La risposta è immediata: occupazione e autogestione. Così mentre il giornale continua ad andare in edicola nella veste ufficiale una parte degli occupanti danno vita a un Nuovo Borba e lo strillano per le strade con grande successo.

In altre parole anche vista dalla limitata finestra offerta da una rassegna di film, la questione jugoslava appare ben più sfaccettata e complessa, difficile da risolvere di quanto possa apparire «leggendola» dal salotto di casa.

Il film di Zdravko Sotra sono quelle che si scambiano una matura coppia di coniugi medio-borghesi travolti dalla crisi economica che ha investito il paese.

Non si tratta di un bel film nel senso usuale del termine, ma di un'opera che fornisce un quadro onesto di un'umanità dolente e incolpevole prima vittima della follia bellica.

Primefilm

Meryl come Stallone?



Kevin Bacon e Meryl Streep in «River Wild».

River Wild. Il fiume della paura

Tit orig The River Wild
Regia Curtis Hanson
Sceneggiatura Kevin Bacon
Nazionalità Usa, 1994
Durata 115 minuti

Parentesi ginnico-acrobatica per Meryl Streep già di nuovo alle prese con un ruolo «alla Meryl Streep» nel film di Clint Eastwood I ponti di Madison County.

Ma sul classico River Wild, mentre le note solenni di The water is wide contrappuntano la lotta per la sopravvivenza che Gail ingaggia con i due delinquenti, uno dei quali il soave luciferino Wade, non sembra insensibile al fascino della donna.

Le rapide bollenti e perigliose sono un must del cinema d'azione, da Passaggio a nord ovest a La magnifica preda senza dimenticare ovviamente Un tranquillo week-end di paura.

È probabile che gli appassionati di kayak e rafting faranno le pulci al film cogliendo le possibili inverosimiglianze, ma Hanson conduce la vicenda con mano sicura.

Cinecittà: la Cisl non è d'accordo

A proposito della notizia apparsa sull'Unità di ieri il presidente dell'Ente Cinema Grazzini precisa: «Non tutti i lavoratori del Gruppo si sono detti favorevoli alla soppressione dell'ente».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Europa centro-occidentale e sul Mediterraneo centrale persiste un campo di pressioni alte e livellate.

TEMPO PREVISTO: foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti e nelle valli in parziale diradamento nelle ore centrali della giornata.

TEMPERATURA: in leggero aumento i valori massimi sul versante tirreno.

VENTI: deboli o moderati, variabili su sud ionico a regime di brezza e moderati su altre regioni.

MARI: calmi o quasi calmi, poco mosso lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lubeca, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates and contact information for the publisher.

## L'INTERVISTA. Il capitano del Milan parla di questa domenica di silenzio, contro la violenza

### Identificato il presunto capo-spedizione rossonero di Genova

Si chiama Raffaele S. e ha 29 anni il primo genovese identificato e denunciato per aver partecipato alla rissa all'esterno dello stadio di Marassi nel corso della quale è stato ucciso Vincenzo Spagnolo. Insieme a lui i carabinieri avevano denunciato già da martedì, per reati che vanno dalla rissa al favoreggiamento, altre nove persone, tra cui il presunto capo del gruppo milanese che avrebbe preparato l'assalto ai genovesi, Maurizio P., 33 anni, impiegato postale. Nei suoi confronti i carabinieri hanno presentato denuncia per rissa aggravata, reato contestato anche a Marco B., di 21 anni, studente; Pierluigi V., 22 anni, studente; Antonio P. 19 anni, abitante a Monza e Stefano C. di 22 anni, studente, pure lui residente a Monza. Sono stati invece denunciati per rissa e favoreggiamento Christian C., 20 anni, impiegato e Salvatore S., 18 anni, elettricista. L'accusa di favoreggiamento è invece scattata nei confronti di Giuseppe L., di 22 anni, studente e Stefano B., 21 anni, barista, entrambi milanesi. I nove tifosi milanesi compariranno davanti al pm Massimo Terzile la prossima settimana. Per quanto riguarda il presunto capo della spedizione contro i genovesi, i carabinieri erano già arrivati alla sua identificazione la notte stessa dell'omicidio, domenica, quando Maurizio P. è stato a lungo interrogato. Già dalle prime informazioni, era emerso che sarebbe stato proprio lui a dar vita alla tragica rissa davanti allo stadio. Intanto, l'attentore, a Genova, ad una fermata del bus, un semperario di 19 anni ha picchiato un ragazzo reo di portare sulle ginocchia un pallone del Milan. «Ho pensato di vendicarmi quel ragazzo ammazzato», ha detto il giovane alla polizia. Il ferito, che poi ha ricevuto le scuse dall'aggressore, è stato medicato per contusioni al volto e scoperta frattura del setto nasale e giudicato guaribile in 20 giorni.



Il capitano milanista, Franco Baresi

# Baresi: «Zitti, ma riflettiamo»

Domenica senza campionato: gli stadi sono chiusi per lutto. Giusto? Sì per Franco Baresi, capitano del Milan. «Usiamo questa giornata per riflettere, per recuperare i veri valori dello sport». Genoa-Milan il 15 alle 20.30.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCONI

**CARNAIO.** Una domenica senza calcio. Per riflettere e protestare contro la violenza. Dopo la domenica di sangue a Genova, una domenica senza calcio in tutta Italia. Franco Baresi, capitano del Milan, in diciotto anni di carriera non aveva mai vissuto niente di simile. «Immaginare durante la partita che un tifoso è stato ucciso, sentirsi chiamare "assassini"... Tutte le domeniche succede qualcosa di spiacevole, ormai, ma una cosa simile non mi era mai accaduta. Interrompendo la gara ho vinto il buon senso. E oggi è giusto che non si giochi: anche

in questo c'è sempre una prima volta».

**Baresi, lei ha vissuto dal vivo gli ultimi 20 anni del nostro calcio, e dunque in diretta l'escalation di violenza attorno al fenomeno denominato del pallone. Ce ne parla?**

Quando ho cominciato a giocare, a metà degli anni Settanta, il calcio aveva un contorno molto meno brutale. Meno interessi, meno ricchezza, ma anche meno violenza. Fuori, lontano dagli stadi, c'era la lotta armata, quella sì. E c'erano le Brigate, ma non nelle

Curve: erano le Brigate Rosse, un problema sociale gravissimo, però di matrice esclusivamente politica e dunque molto lontano da quello che era il nostro mondo.

**Perché parla al passato? Anche il «nostro mondo» è cambiato?**

Soprattutto in questi ultimi anni. Oggi i calciatori vivono molto più la realtà che sta loro attorno, non sono più incollati a un album di figurine o a frasi fatte.

**La politica per esempio ha fatto il suo ingresso in maniera massiccia...**

Calcio e politica sono due mondi separati e allo stesso tempo vicini. C'è un filo che li unisce. Io però mi chiedo, in questi giorni, da che pulpito vengono certe prediche al calcio, dopo aver assistito in diretta alle risse in Parlamento: il buon esempio dovrebbe venire da lì, prima di tutto. Così, lo sport segue la politica, e viceversa.

**Dov'è finita il calcio così felice?**  
L'osai è sempre stata una favola circoscritta a pochi fortunati. Parlo di me e di alcuni colleghi che hanno guadagnato tanto per fare un

lavoro che continua a divertirli. Ma la grande maggioranza dei calciatori fa soprattutto sacrifici, anche se dall'esterno è comodo parlare sempre genericamente di «miliardi». Sapete quanti sono i calciatori disoccupati? Tanti, ne ho perso il conto. E aumentano ogni anno.

**Lei parlava di una «domenica di riflessione». Per chi, in particolare?**

Per tutti. Calciatori, tifosi, massa media.

**Cominciamo dai calciatori. Lei Baresi porta in giro un'immagine di giocatore-simbolo, leale e onesto. Sono così rari fra di voi?**

Tutti i calciatori cercano di essere leali. Poi in partita possono capitare gli inconvenienti: una reazione esagerata, una piccola o grande sceneggiata. Bisogna essere più bravi. Un bell'esame di coscienza non ci farà male.

**Non per insistere: ma domenica in Cagliari-Fiorentina ha colpito il caso-Oliveira, protagonista di un ruzzolone fessuto in area con cui si è procurato un rigore; nello stesso momento a Marassi**

c'era ancora guerriglia. Insomma, i «cascatori» sono a prova di qualunque cosa...

Sì, dobbiamo essere tutti più onesti. Da questo momento abbiamo responsabilità ancora più precise. **Veniamo al mass-media...**

Troppe moviole, troppi processi e controprocessi: si arriva alla partita in uno stato di tensione bestiale. Noi e i tifosi. Ma almeno, noi, quella tensione la sfogliamo giocando...

**Guardi, non per difendere la categoria, ma un certo modo di fare tifo, o meglio il «biscardiano», non è poi più tanto di moda, oggi...**

Però esiste ancora. Si fanno sempre processi ai singoli episodi. Questo genera polemiche. E dalle polemiche nascono i rancori. E avanti così che la tensione aumenta. Parliamo piuttosto di calcio, di tecnica. Basta chiacchiere, il rigore dato e il rigore non dato. È ora di darci una calmata, tutti.

**Veniamo ai tifosi: Baresi ha un rimedio contro i violenti?**  
Ci vogliono leggi più severe per i

reati commessi allo stadio. Solo per fare esempi recenti: i petardi tirati in campo e sui tifosi avversari a San Siro durante Milan-Napoli e Milan-Fiorentina. Poi, bisogna dare più potere alle forze dell'ordine. Trecento tifosi non possono condizionare le altre migliaia di tifosi. Emarginare i violenti, subito. Perché io per primo, oggi, non porterei mio figlio allo stadio: avrei paura.

**In Italia non c'è cultura sportiva, né cultura della sconfitta. Conta solo vincere?**

Bisogna sempre provare a vincere, ma questo non toglie che la lealtà, il rispetto dell'avversario e il saper perdere siano altrettanto importanti. A forza di vincere negli anni passati, noi del Milan abbiamo fatto ad accettare le prime batoste. Ma abbiamo capito la lezione, adesso.

**Baresi, servirà questa domenica senza pallone?**  
Mi auguro di sì. Mi auguro che la gente rifletta. Si fermi un momento e si domandi perché si è arrivati a questo.

### Calcio, Milan Galliani propone una nuova pay-tv

Il futuro del calcio è un satellite? È quanto sostiene il Milan, per bocca di Galliani. «Dall'1 luglio '96, scaduti i contratti televisivi ora in corso, lanceremo la "Pay per view", (tivi a pagamento tramite la quale l'utente potrà abbonarsi, per esempio, a tutte e 17 le partite in trasferta della sua squadra. La tecnologia come deterrente per le trasferte dei tifosi».

### Maratona olimpica dedicata a Martin Luther King

La maratona olimpica di Atlanta 1996 renderà omaggio a Martin Luther King, il premio Nobel per la pace del 1964, assassinato a Memphis nel 1968, che nella capitale della Georgia era nato nel 1929.

### Calcio, Cagliari inibito Cellino per quattro mesi

Il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, è stato inibito per quattro mesi dalla Corte federale per violazione dell'art. 1 del codice di giustizia sportiva della FIGC. La corte si è occupata del caso in quanto Cellino, al quale vengono rimproverate irregolarità amministrative, è consigliere della Lega Professionisti.

### Calcio, Maradona: «Vorrei giocare con Caniggia»

«Caniggia mi ha assicurato che se torna in Argentina lo fa con il Racing e non col Boca Juniors», ha dichiarato Diego Armando Maradona ad una tv argentina. Poi, «el pibe d'oro» ha parlato del suo possibile ritorno in campo, a settembre, al termine della squalifica per doping: «Vorrei giocare con Caniggia. Ci sono il 35 per cento di probabilità che io torni in campo».

### Pattinaggio A Surya Bonaly il titolo europeo

La francese Surya Bonaly ha vinto ieri a Dortmund (Germania) il titolo europeo di pattinaggio artistico su ghiaccio, battendo la russa Olga Markova e l'ucraina Elena Liaschenko. 15ª l'italiana Tony Bombardieri. Intanto, l'altro ieri i finlandesi Susanna Rakhmova e Petri Kolko si erano imposti nella gara di danza (decima la coppia italiana Barbara Fusar Poli-Maurizio Margaglio).

### Formula 1 iniziati i lavori a Imola

Ieri mattina hanno preso il via i lavori di adeguamento alle normative internazionali del circuito automobilistico di Imola (Bologna), che il 30 aprile dovrebbe ospitare il Gp di Formula 1. La concessione edilizia del sindaco di Imola, Raffaele De Brasi, era stata rilasciata poco prima. Manca ancora, comunque, il «nuovo progetto esecutivo».

### A «Radio Incontro» volano insulti contro «l'Unità»

Ieri mattina dai microfoni dell'emittente radiofonica romana «Radio Incontro», il conduttore di una rubrica sportiva e alcuni ascoltatori intervenuti telefonicamente hanno lanciato pesanti insulti nei confronti de «l'Unità», per aver pubblicato nelle pagine sportive l'articolo «Noi, ultra per fede politica», con le testimonianze raccolte tra un gruppo di ultra di estrema destra. Intanto, sempre ieri un gruppo romano che si è auto-definito «Ultras senza padroni» ha diffuso un comunicato via-fax, esprimendo le condoglianze alla famiglia Spagnolo. Nella nota, fra le altre cose, è scritto: «Noi proviamo nei confronti di Vincenzo un grande rispetto, il rispetto degli ultras per chi è caduto sul campo. Vincenzo Spagnolo è morto difendendo una mentalità, uno stile di vita; e poi, sull'incontro di oggi tra tifosi a Genova, noi non partecipiamo a queste ipocrite farses perché mancheremmo di rispetto a Vincenzo Spagnolo, ai suoi e ai nostri ideali».

## LO SPORT SI FERMA. Meeting a Mestre e Parma. Le voci del cardinale Martini, di Gnocchi, di Velasco

# Cronaca di un sabato di dibattiti e proposte

STEFANO BOLDINI

«Oggi il silenzio dello sport, ieri le parole su questa domenica senza sport. Si è parlato tanto, un dibattito «multi-città» che ha toccato varie città d'Italia: a Mestre e Parma; a Foggia; a Milano; a Roma. Sono scesi in campo, perdonateci il lapsus sportivo, studenti e sociologi, uomini di Chiesa e uomini di sport. Tifosi. Uomini di spettacolo».

A Mestre (Venezia) si è svolto un dibattito sul tema «Un calcio alla violenza», organizzato da Comune, provveditorato agli studi di Venezia e comitato veneto della Federcalcio. Vi hanno preso parte oltre un centinaio di studenti delle scuole superiori; sono intervenuti il sociologo Gianfranco Bettin e lo psicologo della Nazionale di calcio, Renzo Vianello. Per Bettin «i violenti nello sport sono poche centinaia di persone organizzate, per anni incoraggiate e foraggiate dalle stesse società sportive. Un'altra causa va ricercata nella mercificazione dello sport e, in particola-

re, del calcio. Il presidente federale, Matarrese, ha le sue responsabilità e dovrebbe essere allontanato dall'incarico. Sono colpevoli anche quei giocatori che non sono esempio di correttezza sportiva». La categoria dei calciatori è stata difesa da Vianello: «Gli atleti sbagliano per colpa dello stress. La pressione dei mezzi di informazione è micidiale. Tra i giocatori della nazionale di calcio il più sensibile allo stress è Roberto Baggio».

A Parma, invece, c'è stato un raduno di studenti delle scuole superiori. Al meeting, organizzato dall'assessore comunale allo sport, Vincenzo Verizzi, e dal provveditore Marzia Tucci, è intervenuto il comico Gene Gnocchi. «Il calcio andrebbe amato in quanto tale - ha detto Gnocchi - lo che ho la fortuna di aver giocato, anche se a livelli non eccelsi, vado allo stadio per vedere la partita. In novanta minuti sono l'unica cosa importante, tutto il contorno settimanale che va

dalla fine di una partita all'inizio di quella successiva non conta nulla. È solo una grande truffa». Ha partecipato all'incontro anche il presidente del Parma, Giorgio Pedranzoli, che ha ribadito di non gradire la proposta di non aiutare più i tifosi nelle trasferte: «Noi gli diamo una mano in occasione dei viaggi più difficili. Il loro comportamento è stato finora corretto; perché dovremmo chiudere questo rapporto? Siamo invece d'accordo sull'abolizione degli straccioni».

È proprio sugli straccioni sono intervenuti gli ultra di Parma. Lo hanno fatto con un «manifesto minimalista» in vista di domenica prossima, quando tornerà in campo: «Domenica 12 febbraio tutti i club di tifosi dovrebbero esporre gli straccioni senza scritte. Sarebbe la miglior risposta ai tragici fatti di Genova. La morte non deve essere protagonista delle nostre domeniche. E domenica 19?»

Intanto, si saprà quanto accadrà domani a Siena, dove «per esprimere la piena solidarietà ai Conti e

alla Federcalcio» la redazione del quotidiano «Il cittadino di Siena» ha deciso di non far uscire l'edizione di lunedì 6 febbraio. E si saprà anche quanto farà, oggi, suor Paola, «superfida» della Lazio e presenza fissa alla trasmissione televisiva «Quelli che il calcio...». «Trascorrerà la domenica in ritiro spirituale. Agli altri sportivi ed al tifosi consiglio invece di dedicare una giornata alla famiglia e agli amici, per ritrovare quegli valori intimistici che stiamo perdendo».

Valoni ne parla oggi sulle colonne del quotidiano «Avvenire» arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. «La violenza giovanile è un problema serio. Le cause sono profonde: clima di conflittualità, aggressività verbale e fisica in aumento... ci vogliono prevenzione e recupero dei valori evangelici... Più «terreno», invece, il ct della Nazionale di pallavolo, Julio Velasco: «Lo stop generale mi sta bene, ma le proposte dove stanno? Le parole e i gesti non bastano: servono anche i fatti».

**LOTTO**

BARI	32 65 25 10 26
CAGLIARI	11 86 30 87 81
FIRENZE	71 24 78 59 84
GENOVA	51 63 69 56 29
MILANO	59 55 34 40 15
NAPOLI	6 88 33 75 36
PALERMO	48 52 7 67 16
ROMA	66 22 27 65 81
TORINO	28 62 14 5 39
VENEZIA	55 35 49 45 68

**ENALOTTO**

X 12 X X 1 X 2 1 X 2 1

LE QUOTE: ai 12 L. 33.177.000  
agli 11 L. 1.164.000  
ai 10 L. 131.000

**UN AMICO in più**

**giornale** **del LOTTO**

è in edicola il mensile di FEBBRAIO

SISTEMI «SICURI» PER VINCERE  
Scegliere i numeri a vittoria sicura e continua, adibite le settimane al gioco del Lotto sono a volta ripetute, spesso attraverso ripetuti pubblicati, su rivista di vario genere. Sono assicurati e vengono voglia di dire "pochi no?", se la ragione non di venisse in aiuto presentandosi una serie di domande che rimangono senza risposta: se è un "metodo" che funziona, perché contraddetto con altri in cambio di una cifra in denaro? Non è che la vera "tecnica" di rappresentazione da chi prevede loro successi? Se si legge, invece, gli articoli delle riviste di settore che il Lotto è un gioco: NON ESISTONO SISTEMI E METODI meccanici, nessuno cioè dell'appoggio di ragionamenti e studi, capaci di dare risultati positivi (vincenti) in tempi brevi. Lo stesso è l'analisi delle situazioni che via via si creano, è a nostro avviso, il "sistema" più sicuro per cercare di "vincere" l'azzardo, non dimenticando mai che deve essere sempre improntato sulla prudenza.

SCI. L'azzurro vince anche il gigante di Adelboden e aumenta il vantaggio sugli inseguitori

Gli avversari: «Alberto è troppo forte, il titolo è suo»

Alla domanda su chi vincerà la Coppa del mondo, Marco Girardelli neppure risponde, si limita ad una risata. Reazione che dà per scontata l'ovvia sostanza: Tomba ha ormai il successo in pagano. Lo sloveno Jure Kosir, che col secondo posto di Adelboden ha ottenuto il suo miglior risultato in questa specialità, lo dice invece a chiare lettere: «Alberto ha già vinto la Coppa del mondo». E aggiunge: «In questo momento non è pensabile tentarlo, ha una marcia in più. L'unica consolazione è che non potrà continuare così molte a lungo. Per conservare questa condizione di forma Alberto è costretto a fare troppi sacrifici. Recuperato la gara svizzera (cancellata una prima volta il 24 gennaio), i protagonisti della Coppa torneranno in pista fra due settimane. Il 18 e 19 febbraio è prevista la disputa a Parano (Giappone) di un gigante ad uno speciale, competizioni che potrebbero consentire a Tomba di incrementare il suo vantaggio. I successivi tre week-end saranno invece destinati alle prove veloci: 25 e 26 febbraio, discesa e superg a Whistler (Canada), 4 e 5 marzo, discesa e superg ad Aspen (Usa), 11 e 12 marzo, discesa e superg a Votfelli (Norvegia). Infine, dal 18 al 19 marzo, la conclusione della Coppa a Bormio con la disputa di una gara per ciascuna delle quattro specialità.



Alberto Tomba, decima vittoria in Coppa del mondo

Reliandini / Ap

Tomba, una gara da dieci

Alberto Tomba ha vinto il gigante di Adelboden, conquistando il decimo successo consecutivo. L'azzurro ha incrementato il vantaggio in Coppa del mondo. La «provocazione» di Alberto: «E pensare che non ero in forma...».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

ADELBODEN (Svizzera) Dieci. Un numero perfetto, di quelli che non necessitano né di addizionali né di sottrazioni. Dieci come la più bella interrogazione della vostra carriera scolastica. Dieci come l'inizio del conto alla rovescia per un viaggio sulla luna. Dieci come quel film dove la stanzinante Bo Derek altera il quadro ormonale di qualsiasi appartenente al sesso maschile.

Record straordinario Jeri mattina, nella piccola Adelboden, è stato il signor Alberto Tomba a crogiolarsi nella celestiale armonia di un bel Dieci, questa volta inteso come ennesimo trionfo stagionale. C'era da aspettarselo, visto che in questa sua prodigio-

sa annata di vittorie il bolognese ha tratto e continua a trarre dai numeri una straordinaria linea agonistica. È dal mese di dicembre, da quando si impose nello speciale di Tignes, che Tomba prosegue a contare i successi nelle gare di Coppa del Mondo ed i punti che accumula nella classifica generale (anche se si ostina a negare quest'ultima circostanza). E conta che ti ricordi, l'Alberto nazionale è infine arrivato al decimo fatidico primo posto. Fatidico perché la vittoria nel gigante di Adelboden gli ha consentito di far meglio di se stesso, un'impresa non da poco visto che sia nell'87-88 che nel '91-'92 l'ingordo Tomba aveva già collezionato nove successi stagionali. Un numero perfetto: un'occasione speciale, che andava quindi cele-

brata a dovere. Quando il norvegese Harald Strand Nilsen, miglior tempo della prima manche, conobbe la sua seconda discesa, Tomba è già al traguardo. Guarda il tabellone e constata che l'inatteso rivale gli ha reso tutto il vantaggio con un piccolo ma preziosissimo interesse. Alberto è primo, ormai sicuro vincitore, con 14 centesimi di margine sullo scandinavo. Ma quest'ultimo non è neanche secondo poiché meglio di lui, distanziato di sei sette centesimi dal leader, ha fatto lo sloveno Jure Kosir, atleta in grande progresso. Distacchi esigui, specie su una pista selettiva come questa, il gigante di Adelboden è una gara complicata dai dossi e dalle contropendenze, resa ancor più difficile da un rapidissimo «muro» conclusivo, e nell'occasione avvelenata dalla cattiva visibilità e dal nevischio che ha iniziato a cadere prima della seconda manche.

Le tavole della legge Tomba si scopre dunque primo e dà inizio ad una rappresentazione che giurerà poi essere stato concertata a sua insaputa. Ricordate la blasfema cerimonia eucaristica al termine dello slalom di Lech, allorché il nostro assaggio pri-

ma la torta di compleanno e porne distribuiti ai suoi tifosi? Ebbene, anche questa volta la celebrazione è a sfondo mitico, seppur di culto. Il gigante di Adelboden è un pezzo di cartone bianco tagliato a mo' di tavole della legge, sopra, al posto dei dieci comandamenti, sono invece elencati i dieci successi del bolognese. E costui, perfettamente a suo agio nella parte di Mosè delle nevi, prende una penna e autografa la sacra testimonianza della sua impresa.

«E pensare che ero stanco...» «Non mi aspettavo proprio di ottenere il decimo successo qui ad Adelboden, dove fra l'altro non ero mai riuscito a vincere. Mi sentivo stanco. Forse mi pesava il mese che era trascorso dall'ultimo gigante disputato. Tomba propone questa prima chiave di lettura della gara ai giornalisti, poi, constatando l'incredulità altrui, fornisce ulteriori spiegazioni: «Dopo, qui non ero al massimo della forma. Sarà stato l'annullamento dei mondiali, quando hanno dato la notizia mi sono sentito improvvisamente stanco, scanco. Ed è una sensazione che mi sono portato dietro fin

qui. Come festeggerò la vittoria? Mah a questo punto mi conviene aspettare e festeggiare in patria scioltilla».

«La coppa è sua all'80%» Quattrocentottanta punti di vantaggio su Jure Kosir, 487 su Marc Girardelli, appena 18° nel gigante e avversario unico nella classifica di Coppa: ce n'è a sufficienza per sostenere che il trofeo di cristallo è ormai nelle mani di Alberto. «Io delle mie possibilità non voglio ancora parlare - replica lui - se non altro per scaramanzia. Adesso ci sono i due slalom in Giappone se le cose dovessero andar bene anche lì». Iperattento Tomba c'è per fortuna Gustavo Thoeni a dare pane al pane: «A questo punto Alberto ha l'80% di probabilità di vincere la Coppa».

SLUTTINO: bronzo per l'Italia. L'azzurra Gerda Weissensteiner olimpionica nel '94, ha vinto la medaglia di bronzo nel singolo femminile ai mondiali di slittino in corso di svolgimento a Lillehammer, in Norvegia, sulla stessa pista dove si disputarono lo scorso anno i Giochi olimpici. La medaglia d'oro è andata alla tedesca Gabriele Kohlsch quella d'argento alla connazionale Susi Erdmanni.

PALLAVOLO La Coppa Italia al Modena Sisley ko in 4 set

ROMA Quando la pallavolo cerca emozioni forti, caso strano, si dà appuntamento a Roma. Era successo nel 1978 in occasione dei campionati del mondo (ed è stato un bagno di folla), era successo in occasione del World Gala per festeggiare la nazionale neocampione del mondo (altro bagno di folla) e la scena si è ripetuta ieri sera quando in scena è andata la finalissima della Coppa Italia oltre dodicimila persone (12.411 per l'esattezza) a fare da corollario alle schiacciate di Zorzi, Bracci e soci. In campo sono scese Daytona Modena e Sisley Treviso che hanno regalato spettacolo ed emozioni a non finire. Oltre due ore di battaglia che hanno riportato Modena a vincere qualcosa di importante: la Coppa Italia. La Sisley di Treviso non è riuscita a giocare con scioltezza per le ire di Giampaolo Montali che è arrivato ad un passo dal successo e se lo è visto sfuggire dalle mani. E non è la prima volta che succede. Già dal 1° set si è visto che le cose non vanno per il verso giusto. Lorenzo Bernardi è impacciato in attacco e Paolo Tofoli come su e giù per il parquet cercando di rimediare situazioni intricate. Dall'altra parte della rete, invece, è l'entusiasmo e la grinta a spingere gli attacchi di Bracci e Oikarinen. Questa l'arma in più dei gialli d'Emilia rispetto alla Sisley Ma, in fondo, sono stati proprio i veneti a sciupare le occasioni più ghiotte per mettere le mani sulla Coppa. Nel primo set, infatti, Zorzi e soci conducevano per 12 a 8. Logica vorrebbe che siano, dunque, i trevigiani ad aggiudicarsi il parziale. Non è andata così. Per la contentezza dei mille modenesi accorsi al Palaearc.

Nel secondo set, Modena, ha sempre condotto i giochi. Dall'altra parte della rete, infatti, il meccanismo d'attacco si è inceppato. Lorenzo Bernardi, miglior giocatore del campionato del mondo scorso, ha un disastroso 28% di positività in attacco. Questa la chiave del match. Qualche scatto di nervi, diversi urti sottorete, e scosse di adrenalina. Una miscela esplosiva che avrebbe potuto rimettere in sesto le azioni della Sisley. I veneti hanno giocato senza troppe sbavature soltanto il 3° set e, complice anche la paura di vincere della Daytona, si sono aggiudicati il set. L'ultimo parziale? Senza storia. Modena ha dimostrato di avere le carte in regola per aggiudicarsi anche il campionato. Sisley, invece, è venuto meno.

Arrivo Classifica: 1) A. Tomba (Ita) 2:21.96; 2) J. Kosir (Slo) 2:22.03; 3) H. Strand-Nilsen (Nor) 2:22.10; 4) R. Kroll (Aut) 2:22.32; 5) F. Nyberg (Sve) 2:22.74; 6) L. Kjars (Nor) 2:22.78; 7) A. Vogt (Lus) 2:23.26; 8) M. Von Greening (Sv) 2:23.30; 9) U. Kroll (Sv) 2:23.44.

Classifiche Classifica generale di Coppa del mondo: 1) A. Tomba (Ita) 1080 punti; 2) J. Kosir (Slo) 570; 3) M. Girardelli (Lux) 563; 4) G. Mader (Aut) 500; 5) K. Aarnott (Nor) 482; 6) L. Alpeard (Fra) 469. Classifica di Coppa del mondo di gigante: 1) A. Tomba 350 punti; 2) U. Kroll (Sv) 244; 3) H. Strand-Nilsen 238; 4) J. Kosir 235. «Quella che si è disputata a Roma - dicono gongolando gli organizzatori - è una manifestazione che la gente si ricorderà a lungo. Perché riempire il Palaearc non è stato facile e, soprattutto perché, in questi due giorni ha vinto lo sport non violento, fatto di con e sfotte che nulla hanno a che vedere con la violenza da stadio. DAYTONA-SISLEY 3-1 (15-12; 15-8; 9-18; 15-4) DAYTONA: Oikarinen 4+ 12, Vuolo 3+ 1, Bracci 11+ 27, Van Der Gort 3+ 12, Cantagalli 5+ 20; Cummetti 11+ 18, Babin. Non entrati Franceschi, Laria, Paccagnella, Tagliata e Dall'Oljo. SISLEY: Gardini 3+ 16, Passani 2+ 17, Tofoli 2+ 0, Zverver 6+ 15, Barnardi 8+ 14, Zorzi 7+ 17, Moretti. Non entrati Agazzi, Vermiglio, Polidoro, Gombini e Gallotta. ARBITRI: Nigato e Trapnase. SPETTATORI: 12.411 di cui 11.088 paganti.

TENNIS. Brandi-Pescosolido battono il duo ceko e gli azzurri conducono 2-1. Oggi si decide

Coppa Davis, quest'Italia vale davvero doppio

DANIELE AZEOLINI NAPOLI Ogni vicenda personale non merita giudizi affrettati, almeno finché non si sia compiuta nella sua interezza, e ogni sogno è lecito, anche quelli che sembrano davvero improponibili. Questo insegnamento che il tennis ha regalato dopo la gara di doppio vinta dagli azzurri sui ceki. Napoli è terra di sogni che si avverano, come quello di una città tornata lucente in pochissimi mesi, e anche - nel piccolo del nostro tennis - di un doppio che non avrebbe mai dovuto vincere, e che invece ha offerto una delle pagine più belle della Davis italiana. La vicenda personale di Cristian Brandi brindisino e di Stefano Pescosolido frusinate, aveva sofferto fin qui di troppi giudizi contrari, spesso vergati con sufficiente leggerezza. L'uno dicevano, misconosciuto e dunque impreparato ai grandi avvenimenti, l'altro troppo buono, che nel tennis è un aggettivo che si usa - chissà perché - in senso negativo. E che cosa

avrebbe potuto combinare una coppia del genere contro i ceco-clovacchi tosti e duri gente adusa a ben altre pugne? In molti troppi, erano convinti che fosse un punto davvero improponibile. Questo insegnamento che il tennis ha regalato dopo la gara di doppio vinta dagli azzurri sui ceki. Napoli è terra di sogni che si avverano, come quello di una città tornata lucente in pochissimi mesi, e anche - nel piccolo del nostro tennis - di un doppio che non avrebbe mai dovuto vincere, e che invece ha offerto una delle pagine più belle della Davis italiana. La vicenda personale di Cristian Brandi brindisino e di Stefano Pescosolido frusinate, aveva sofferto fin qui di troppi giudizi contrari, spesso vergati con sufficiente leggerezza. L'uno dicevano, misconosciuto e dunque impreparato ai grandi avvenimenti, l'altro troppo buono, che nel tennis è un aggettivo che si usa - chissà perché - in senso negativo. E che cosa

perio Brandi, che si sfoga per una vittoria appagante dopo il suo lungo e sofferto litorale. «Sapete, la tensione, la gioia», dice Cristian, capelli lunghi e sciolti fin sulle spalle, mentre in campo era andato con uno chignon da nonna Adelberta. È tipo schivo, di buone letture (Hesse e Moravia), rockettaro per gusti musicali e stile di vita. Vuol diventare dice, un doppiista da primi posti. È in fondo, anche i numeri - per quelli che amano dame - sono tutti dalla sua parte: due apparizioni in Davis, due vittorie, il 100 per cento lei, Brandi ha diviso equamente con Pescosolido i meriti del match, è stato più positivo del compagno in avvio, poi ha rifilato mentre l'altro prendeva coraggio ed irrompeva con il suo dritto contundente. Bravissimi.

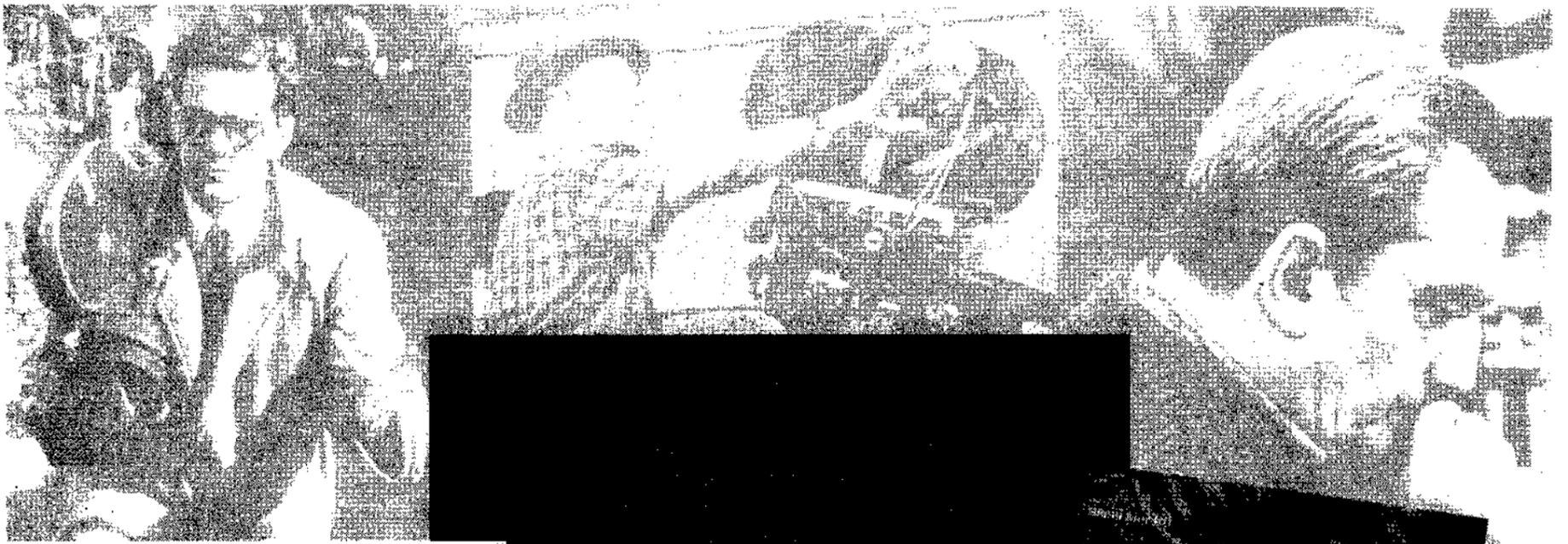
Suk e Damin i due ceki, hanno preso atto. Di più non potevano fare. Il primo Cyril, il più doppiista, ha dato una mano nel primo set, poi è cresciuto conquistando punti in acrobazia. Più sicuro è sembrato Damin, gran fisico e servizio esplosivo. Ma la coppa italiana ha ben giocato, disponendosi agli schemi di doppio con bella sicurezza, e giocandoli in velocità cosa che non molte coppie possono permettersi. Il primo set, breakkato due volte Suk, è corso via veloce: il secondo invece si è spento su un passaggio a vuoto degli azzurri. Il match si è deciso nelle due successive partite, dove c'è stata lotta aspra accanita. Finì il secondo con un fatto bene: Brandi subito in vantaggio nel terzo set, ha spiegato Pesco, «ci ho messo a battere bene, ma...».

Nonostante il ricordo tragico degli avvenimenti di una settimana fa la bella vittoria del doppio di Davis ha forse riconciliato molti italiani con la voglia di entusiasinarsi per una ragione sportiva. Tutto è filato liscio ieri per merito di due uomini: Cristian Brandi e Stefano Pescosolido. Con il senno del poi è facile dire che gli avversari non erano un granché e con Korda e Novacek la musica sarebbe stata diversa. Ma questi ultimi non c'erano e i nostri due giocatori più di battere abbastanza nettamente coloro che si sono trovati davanti non potevano

match point Speriamo negli Usa...

CLAUDIO PISTOLESI NONOSTANTE il ricordo tragico degli avvenimenti di una settimana fa la bella vittoria del doppio di Davis ha forse riconciliato molti italiani con la voglia di entusiasinarsi per una ragione sportiva. Tutto è filato liscio ieri per merito di due uomini: Cristian Brandi e Stefano Pescosolido. Con il senno del poi è facile dire che gli avversari non erano un granché e con Korda e Novacek la musica sarebbe stata diversa. Ma questi ultimi non c'erano e i nostri due giocatori più di battere abbastanza nettamente coloro che si sono trovati davanti non potevano

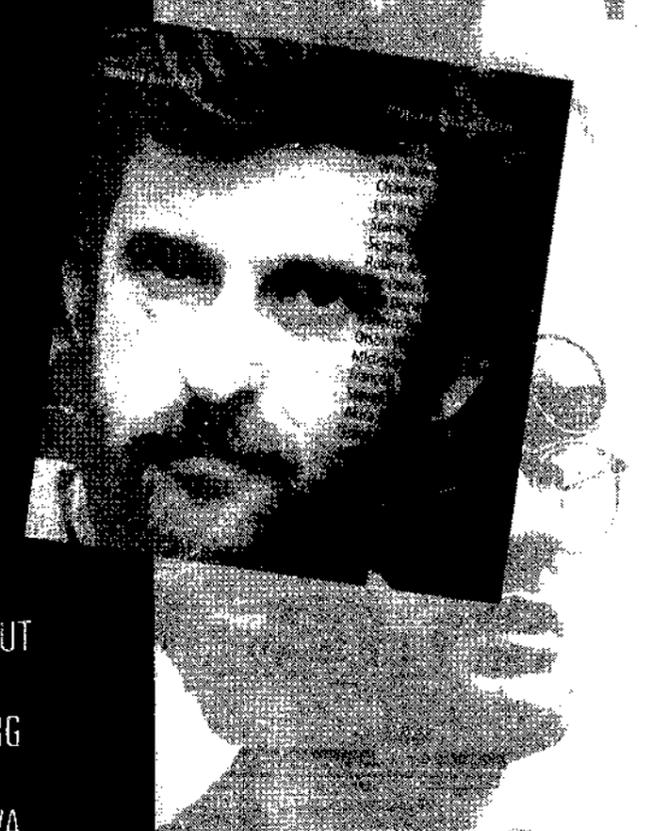
tensione nervosa che si respira nell'ambiente della squadra. Andrea, comunque, è una persona in gamba e sono convinto che oggi ci darà il punto decisivo. Dosedel è arrivato nei primi trenta del mondo sfruttando soprattutto la sua duttilità tattica. Gaudenzi potrà contrastarlo agevolmente giocando in modo aggressivo e mantenendo il più possibile l'iniziativa degli scambi, anche a costo di andare qualche volta fuori misura. Anche Renzo Furlan potrebbe trovarsi di fronte alla grande responsabilità del fatidico terzo punto (speriamo di no). Nel malaugurato caso ringtono totale fiducia in Renzo, soprattutto come uomo. I problemi più grossi potrebbero trovarsi nelle continue discese a rete di Vacek, agevolate dalla leggerezza delle palle. È un peccato che la scelta del tipo di palle non spetti ai giocatori di casa (come avviene abitualmente nel resto del mondo), poiché la Federazione italiana si riserva questa importantissima decisione tecnica chissà per quale motivo. Forse perché vuole mostrare una sana sportività verso gli avversari regalando questo piccolo-grande vantaggio. Non posso fare a meno di sognare un incontro di Davis contro gli Stati Uniti, che sarebbe un debito non far disputare al Foro Italico. È infatti troppo ghiotta l'occasione per ridare al tennis dopo tanto tempo quel sapore di leggenda che è la linfa di questo sport.



# MERCOLEDÌ LIBRO

I registi che hanno fatto la storia  
del cinema a sole 2.500 lire

- |                     |                        |
|---------------------|------------------------|
| NANNI MORETTI       | ORSON WELLES           |
| BILLY WILDER        | MICHELANGELO ANTONIONI |
| VITTORIO DE SICA    | FRANÇOIS TRUFFAUT      |
| WIM WENDERS         | STEVEN SPIELBERG       |
| CHARLIE CHAPLIN     | AKIRA KUROSAWA         |
| LUCHINO VISCONTI    | FRANK CAPRA            |
| STANLEY KUBRICK     | JOHN FORD              |
| SERGIO LEONE        | MARTIN SCORSESE        |
| ROBERT ALTMAN       | FRATELLI MARX          |
| PIER PAOLO PASOLINI | LUIS BUÑUEL            |
| WALT DISNEY         | FRANCIS FORD COPPOLA   |
| ROBERTO ROSSELLINI  | SERGEJ EJZENSTEJN      |



# L'Unità